Harvard University

Library of

The Medical School

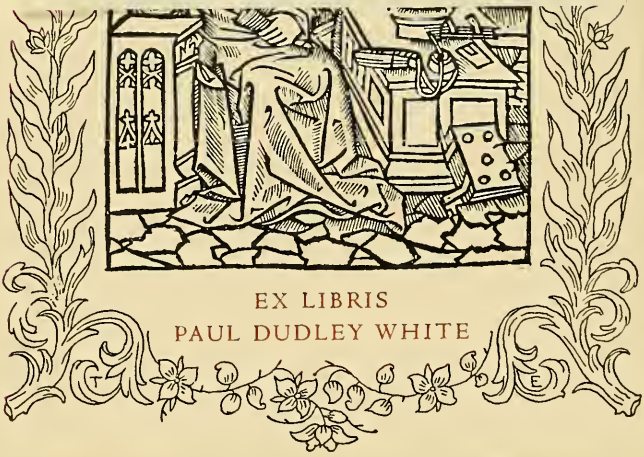
and

The School of Public Health

VE RI TAS

Gift of

Paul Dudley White, M. D.



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

http://www.archive.org/details/dellemalattiedel02test

# DELLE MALATTIE DEL CUORE

## LORO CAGIONI, SPECIE, SEGNI, E CURA

LIBRI TRE VOLUMI TRE

VOL. II. LIB. II. SPECIE E SEGNI

*PARTE I. ASIMMETRIE.*

---

*Raro quisquam non aliquam partem corporis imbecillam habet.*

A. Corn. Cels. *de Med. lib. I. cap. 3.*

---

IN BOLOGNA

*PRESSO GIUSEPPE LUCCHESINI.*

MDCCCXI.

# PREFAZIONE

*Ricapitolazione della maggior parte delle dottrine e delle istorie di malattie relative alle offese dei precordii, come furono scritte dal cominciamento del secolo XIII sino al fine del secolo XVII.*

## I.

Che l' uomo dopo illustri e memorabili conquisti da lui fatti nella Filosofia naturale e nel conoscimento del vero si ristesse talvolta, e di ogni virtuosa memoria de' suoi maggiori ignudo tanto infine si trasformasse da quello di prima, sino quasi a discendere di nuovo nella sua primiera infanzia, questo enorme e appena credibile digradamento dell' uomo vi fu nondimeno, chi si pensò di argomentarlo, forse dalla verità e dalla grandezza degli esempii meno, che dalle vaste lacune della istoria delle Arti e delle Scienze dopo la ruina dell' Impero Latino fino al risorgere dei buoni studii nel secolo XV. Appena si direbbe spuntato qualche raggio di moribonda luce nei tempi li più favoriti della potenza Moresca: fuori dei quali non si dicono che offuscamenti,

ed un errare continuo delle nostre menti fino all'assurdo, e di più ancora se fosse lecito, intanto che sembri impossibile, come in tanto invilimento dei nostri intelletti l' altezza della nostra virtude rinascesse un altra volta. Il diffetto, che fu allora, e sarà sempre nel numero maggiore degli uomini, di quel fino ragionamento atto a discernere il vero ed il bello intellettuale, come si vedono dalla mente dei Filosofi, fu attribuito a privazione del nostro interno comprendere, ne più venne detto della più parte, ma bensì della universalità di tutta la umana Famiglia: e sentenziata in questa guisa da. gli uomini medesimi la causa loro comune le età, che vennero dopo, impararono ad essere incerte, cosa fosse questo accompagnarsi della ragione con noi a salti, e quasi per forza, in guisa che sì grande stuolo e per sì lungo tempo ne potesse rimaner privo, e non foss' ella, come da Seneca benissimo si disse, un seguitamento della nostra propria natura.

I I.

Cangiano certamente colla fortuna degli Imperii e dei tempi non le costumanze sole, ma la intellettiva eziandio e gli abiti morali del-

le

le Nazioni, e persino li segni istessi più universali di scambievole comunicazione il suono e la scelta delle parole: e tanto ancora di queste il figuramento ed il collocamento si rimutano, quanto ci renda certi della mutanza totale avvenuta nella successione nei nessi e nel paragone delle nostre idee: finalmente le antiche razze dei primi abitatori spariscono, e passeggiano piedi Saracineschi sulle ceneri dei Socrati e dei Platoni. Ma infine da qualunque parte sottentrino questi nuovi abitatori, e qualunque sia il modo e l' ordine diverso delle sensazioni, e delle percezioni, che ad essi danno la norma di vivere, sono gli uomini di troppo antica origine, perchè dovunque si tratti di Nazioni riunite in corpo e di quanto esse anno operato per il corso di uno due o più secoli, bisognino materiali assai vasti, e ingegno liberissimo da tutte le opinioni, a chiunque voglia pesare assolutamente o comparativamente il grado di razionalità, che ad esse fu propio: onde non gli avvenga notarle di quel biasimo, che alla sua argomentazione si dovrebbe meglio, che alla assurda ottusità di un popolo da lui non conosciuto, e che sovente per la mancanza e la

oscurità dei monumenti atti a chiarirne la istoria nessuno poteva più conoscere. E dico io non parermi eque le ragioni, che da noi si usano paragonando insieme gli abitatori di un luogo medesimo in lontananze sterminate di tempi e di circostanze, o quando tutto il passato vuolsi paragonare ai tempi, nei quali siamo, o colla gente, dove siamo nati, e tra la quale viviamo: che certo la misura morale dei popoli soggiace alle differenze istesse, che tutti vediamo nella misura fisica dei nostri corpi; e però, siccome la ragione non sdegna di abitare in questi sotto diverse altezze e proporzioni di figure, e nemmeno si rende facile di circoscrivere il termine assoluto, al quale essa potrà giungere, così io dico, l'arbitrare sulle potenze morali delle differenti popolazioni è lavoro arduo sommamente e difficile. Ne la composizione di un poema, o qualche nuovo ritrovamento di Fisica, sono le sole pruove della bontà dei nostri intendimenti, e dovrebbe per onor nostro mostrarlo abbastanza il numero, che fu sempre scarso degli Omeri e degli Archimedi: ne però da questi soli e neppure da quanti altri, sempre per altro pochissimi di numero, vennero giu-

sta-

stamente in somma onoranza nella professione delle discipline liberali, non è, dissi, giusto indi riepilogare l' intelligenza di tutti gli altri, che fanno il nerbo delle provincie e dei regni, avvengadioche possa pur darsi una gente piena di intelletto e di ragione senza sommi Letterati e sommi Filosofi: ne l' uso della ragione, come si fece dal popolo, seguitò continuamente le proporzioni medesime, colle quali furono illuminati a parte alcuni speciali dottrinamenti delle Scienze: l' utile delle quali sovente fu per pochi, mentre li danni della ragione, che vacillava nella maggior parte, furono per tutti gli altri, e a dirsi senza numero. Delle quali cose, quando si fosse considerato con diligenza, si sarebbe, io penso, evitato il confondere la istoria del perfezionamento dei nostri studii con quella dell' umano discernimento: ne sì lungamente sarebbe stato giudicato alla ignominia e vituperato tanto numero d' uomini, che potevano aver smarrito per sola colpa dei tempi le traccie del vero e del bello nelle Arti e nelle Scienze, senza aver perdute quelle dell' utile e del giusto, al quale all' uno, e all' altro più direttamente mira la potenza intelletti-

va, che imprime visibili su i nostri corpi le sembianze della Divinità.

III.

E invero, come si fu da noi scritto nella prefazione del precedente libro intorno allo stato della Medicina nel secolo XII, parimenti nella tenebrìa del più fitto arabismo o scolasticismo, nel qual modo Haller e tanti altri si espressero, che gli umani ingegni nei due secoli successivi XIII, e XIV fruttificassero tuttavia nella nostr' Arte con utili e degne produzioni, pochi nomi possono servire a dimostrarlo chiarissimamente, intendo io prima di ogni altro quell' uomo singolarissimo di Fr. Roggero Bacone, il Fra Paolo Sarpi di quei tempi, e Arnaldo di Villanova e Pietro d' Abano e il Mondino, del primo dei quali non vi è dubbio, che a cose di Medicina assai da vicino non ponesse mente, essendo notissimo l' esercizio di Medico seguitato dagli altri: e ben molti, nella Italia singolarmente, la quale senza offesa delle altre Nazioni a me Italiano è meno straniera nelle sue prerogative, vasti e cultissimi ingegni sarebbero a dirsi, dai Medici in fuori, dai quali si rintuzzasse vittoriosamente l' indegna calunnia del

co-

cotanto imbarberire dei secoli, che si discorrono: al quale proponimento solo sarebbe assai il divino Alighieri col suo altissimo canto, poema così nodrito d' ogni Filosofia, quanto ne avesse onore qualunque altra età più risplendesse col favor delle muse: e tacerò di Fr. Petrarca e di tant' altri prosatori e poeti, di così larga e limpida vena, e di così leggiadri e soavi affetti, che, se in altri tempi più correttamente e più saputamente si scrisse, sia nondimeno mestieri confessare, che l' arte appena aggiunse dopo, dove la sola dirittura dell' intendere, e quel caldo, che solo nel cuore si sente, tanto prima erano giunti: la qual cosa forse ancora potrebbe dirsi di taluna delle reliquie di belle Arti, che di quei tempi ci rimangono. E questa sarebbe onorata intrapresa, e di animo gentilissimo ritessere senza studio di parti la istoria filosofica di quella età, e pensomi, che essendo quella costrutta con lunga ed animosa pazienza su tutte quelle antiche vestigie terminasse col dimostrarci, che, se dalle operazioni dei nostri animi deve argomentarsi la forza, della quale sono dotati, niente può esservi di più maraviglioso della elevazione dirittissima senza

mai

mai piegarsi di quelle menti, le quali mercè della analisi la più rigorosa giunsero a dividere e distinguere l' una dall' altra le più piccole e minute differenze di ciascheduna delle nostre idee, creando con uno sforzo senza esempio persino un nuovo linguaggio, che significasse colle parole ciò, che altrimenti ora usiamo in operazioni consimili spiegare colle ciffre dell' Algebra. Che se la esattezza di questo continuo analittico parlare, in qualunque disciplina essi trattassero, non servì a moltiplicare il numero delle cose da essi prima vedute, fu nullameno profittevole a quelli, che vennero dopo per determinare il giusto valore delle pruove atte a guidarci nelle indagini delle nuove scoperte, che dopo comparvero. Anzi neppure queste istesse mancarono in quei tempi e luminosissime e grandissime: e possono servire ad esempio li primi fondamenti allora gettati della Chimica da Arnaldo di Villanova, che fu pure Italiano e Milanese di origine per sua propria confessione, e come può credersi per altri motivi da me narrati, e da R. Lullo, e la invenzione della bussola, e forse la fabbrica della polvere da schioppo, e tanti altri maravigliosi

in-

ingegni di Statica di Idrostatica e di Ottica, quanti Rog. Bacone descrive con una sua lettera citata da Bruckero. (1) Ne le sette dei Reali e dei Nominali, li primi dei quali si portavano alla contemplazione nuda e sola delle cose, portandosi gli altri all' esame più rigoroso delle espressioni atte a raffigurarle, mancarono almeno da principio di qualche oggetto utile al perfezionamento delle nostre menti: e noi secondo il costume e la intolleranza della maggior parte degli Scrittori di Filosofia del secolo passato sotto il nome di cavilli e di sottigliezze scolastiche abbiamo insultato a fatiche immense; quantunque egli, che pure, non sono molti anni, compendiò quasi schifo di quelle miserie lo stato della ragione umana di quei tempi, e ci confortò di speranze orgogliosissime nell'avvenire, confessasse niente di meno, che senza di quelle da lui pur tanto vilipese forse a noi pur anco non sarebbero apparse quelle illustri verità, che ci soccorrono a mirare l' infinita carriera, che ci rimane da compiere. Piaccia alla fortuna, che se non l' abuso delle a-

na-

(1) Hist. Crit. Philos. Tom. III. pag. 819.

nalisi metafisiche, quello all' opposito delle analisi fisiche, quasi rinnovando un altra volta sotto un aspetto diverso il parteggiare dei Reali, e dei Nominali non attiri dai secoli, che verranno dopo di noi, gli stessi iniqui giudizii contro della età nostra, nella quale tanto si seppe da quelli, che furono veracemente dotti, e tanto male la ragione si osservò da moltissimi altri a dispetto della profusione senza fine dei lavori di Tipografia stimati, come io credo, male a proposito sorgente unica dell' ingrandimento dei nostri intelletti. E non sarebbe certo in grazia delle cagioni medesime addotte dallo Scrittore, che si disse, del giogo imposto alla ragione, e del reprimento del suo libero slanciarsi, come già in quegli antichi tempi, che ancora sul finire del passato secolo sarebbe visto raro il numero dei Buffon, e dei La Grange, e dei Volta, e degli Oriani; e che sarebbe sparsa di lagrime per la calamità del suo fine la memoria di lui medesimo, che scrisse, vicino a quella a tutti i buoni carissima dei Bailly e dei Lavoisier.

I V.

Ma venendo io senz' altro al mio proponimento, dal quale mi anno dilungato l' ossequio,

quio, che da me si porta alla umana condizione, e la indiscreta leggerezza di tanti giudizii, io non trovo nel piccolo numero di Scrittori di Medicina, che dopo l' età di Avenzoar fino al principiare del secolo XIV sono venuti alle mie mani, dottrinamento o memoria alcuna, che si riferisca al soggetto di questi miei libri: ossia perchè io non gli ò veduti nella scarsezza dei loro esemplari, il quale dubbio dee aversi degli ottimi singolarmente, che sovente non furono li più letti degli altri, come altrove si fu detto intorno ai libri di Areteo; o perchè nel rimutamento universale di tutte le civili costumanze, gli ordini anch' essi di medicare si pensò, che dovessero essere differenti da quelli di prima. Il libro solo venuto alle mie mani, scritto nel secolo XIII sul cuore e sulle sue facultà (1), fu opera di uno dei Dottori più celebri della Chiesa Cattolica S. Tommaso d' Aquino, ne vi è cosa patologica o medica, ma tutto vi si passa in ricercamenti, d' onde il cuore abbia la cagione de' suoi movimenti. E' bensì a vedersi, come amplificandosi le dottrine di Aristotele

(1) De motu cordis ad Mag. Philippum. Opusc. XXXV, Tom. XVII. Venet. 1593. fol.

le vi si discorra il circolare continuo, che dal cuore si diffonde in tutto il nostro corpo „ *Sic enim est motus cordis in animali sicut motus cæli in mundo &c. est autem motus cæli circularis et continuus &c: accessu enim et recessu corpus cæleste imponit rebus principium, et finem essendi &c. Motus cordis principium est omnium motuum, qui sunt in animali &c: unde cor habet quemdam motum non circularem, sed similem circulari compositum scilicet ex* tractu *et* pulsu *&c. Est etiam iste motus continuus durante vita animalis, nisi in quantum necesse est intercidere* morulam *mediam inter pulsum et tractum, eo quod defficiat a motu circulari &c: et duo motus, qui videntur contrarii, sunt quasi partes unius motus compositi ex utroque, in quantum defficit a simplicitate motus circularis, quem tamen imitatur, in quantum est* ab eodem in idem &c. „. Li quali passi, che mi è parso diligentemente notare, descrivono, se io non prendo errore, con tanta chiarezza il supposito, che solo allora poteva farsi della circolazione, con quanta ancora io non la vidi ricordata in nessun altro degli antichi libri prima di Cesalpino; e certo, se ci venisse fatto legge-

re

re quelle parole medesime, dopo che la circolazione fu dimostrata, nessuno avrebbe dubbio di riconoscerla giusta le espressioni, che vi sono replicate. Del rimanente, poichè gli effetti nascono sempre i medesimi dalle circostanze e dalle cagioni istesse, scommesse in quei tempi le genti dappertutto, e rodendosi continuamente le une le altre, per mancanza di chi racconciasse stabilmente il freno dell' Europa, la Medicina anch' essa ritornò allora alle sue prime epoche della guerra Trojana, o dei tempi di Roma sotto gli insegnamenti medici di M. Catone, quando senza attenzione alcuna alle forme dei mali, o alle viscere, che fossero offese, l' arte del Medico era tutta ordinata di sole norme dietetiche, e dell'uso di alcune poche e comuni piante, e di taluna di quelle pratiche tanto giovevoli, quanto sia il confidamento, di chi le adopera; e che quantunque vicinissime alle più abominevoli inezie, niente di meno sempre non dispiacquero ne a Galeno, ne ad Aless. di Tralles uomini certamente non fatti per vergognarsi della lor fama: tanto il biasimo di quelle subito si affaccia, a chiunque le considera, e l' utile ancora talvolta all' ingegno di quelli,

che

che sanno dovutamente considerarle. E bene questa sola era la necessità di quei tempi, che si studiasse, come gli uomini sani si conservassero lungamente sani, piuttosto che apprendere, come infermi si risanassero, o si prolungasse la vita, di chi miseramente languiva. Ma non sì tosto diminuì il numero di quelli, che intendevano solo a comandare, e furono di più quelli, che ubbidirono, e la continua istabilità dei vincitori e dei vinti venne fissata dalla maestá delle pubbliche leggi e dei nuovi Governi, che rinascevano, incominciarono a spuntare negli umani petti più benigne voglie, e la prima e la più confacente di tutte le altre alla nostra fralezza, il desiderio del riposo, per quanto si poteva permettere dalla necessità meno frequente di vegliare senza intermissione alla propria difesa. E così prolungandosi insensibilmente questi fortunati intervalli non si trovò altra via di usarli con diletto maggiore, quanto coll' invocare di nuovo le muse, che seguitarono guidando a poco a poco li suoi studiosi alle discipline più astruse. Tra queste l' Anatomia parve la prima a risorgere per opera del Mondino, il quale nei primi anni dopo il

1300,

1300, non incideva solo cadaveri umani, e recava a pubblico insegnamento dei Medici la descrizione delle parti da lui preparate, ma dal paragone fatto delle parti medesime vedute su differenti cadaveri argomentava il loro stato, come fosse integro o nò, e per qual cagione questo lontanamento dalla natura fosse accaduto. Così confrontando la matrice di una donna da lui tagliata nel gennajo dell' anno 1315 (1) colla matrice di un altra da lui veduta nel mese di marzo dell' anno istesso, e osservato quanto la prima fosse maggiore della seconda, pensò nascere questa differenza „ *scilicet quia prima erat tunc menstruata, et in parte menstruationis etiam impinguatur et incrassatur matrix* „: e seguitando a discorrere le cagioni dell' ingrossamento della matrice le chiarisce maggiormente coi lumi di Notomia comparativa citando la sezione da lui fatta di una porca nell' anno 1316. E lo stesso Mondini, ove parla della Anatomia del cuore, (2) sponendo la necessità dell' acqua contenuta nel pericardio, rammenta i pericoli, che sono a temersi, dove quella manchi, o sia



(1) Anat. cap. XIII. Ven. 1529. (2) Op. cit. cap. XX.

in quantità troppo grande „ *et ideo si exsiccatur hæc cassula* „ *pericardium* „ *ad marasmum devenit, sicuti si sit superflua, in jectigantiam et tremorem et cardiacam passionem cadit cor* „, allegando in difesa del suo parere l' autorità di Galeno. La quale tanta sollecitudine di primizie anatomiche non ad altro mi sembra dovuta, che al prezzo infinito, in cui l' Anatomia fu tenuta dagli Arabi, così che l' insegnamento della Medicina non si scompagnasse mai dalla istoria delle parti, che erano inferme: consiglio eccellente e maraviglioso, e che seguito sempre mai da Avicenna e da tant' altri Medici più antichi di quella gente non cessa di confortarmi in prò della lor fama. Ne forse questo genere di ricerche patologico anatomiche era venuto meno ancora avanti il Mondino, nel secolo che lo aveva preceduto, come si dirà tra poco, ne dal Mondino al totale rinascimento delle Scienze fu poscia mai abbandonato, quantunque facilmente non apparisca nei pochi libri, che di quegli anni subito dopo il Mondino a noi rimasero. Certo sul primo cominciamento del secolo, che dopo lui venne, non si può dubitare leggendo i consulti di Bartolommeo Montagnana il Senio-

re

re (1), e di Ant. Germisone (2), Medici entrambi e Professori nelle Università di Bologna e di Padova, che essi non fossero pienamente ritornati alle antiche dottrine sulle cagioni e la cura dei cardiaci, dove loro era accaduto provvedere a taluno di questa classe di infermi. Per la qual cosa rammentando il Montagnana li tremori i palpiti e li salti di cuore insieme ai flati, e gonfiezze d' aria negli intestini, di chi aveva li precordii offesi non senza colpa del fegato e della milza, loro predice, siccome a quelli, che anno, come egli scrive, una disposizione lipotimica, e vanno soggetti a sincopi, una morte subitanea: altrove parla del moto *bis pulsante* del polso (3) proprio di alcuni vizii del cuore, e soggiunge, che li suoi tremori allora, quando sono continui, recano seco la minaccia di una morte subita „ *ille namque, qui habet motum tremulum cordis sibi continuum, caveat ne subita intercipiatur morte* „. Il celebre Gio. Mattia Ferrari conosciuto universalmente sotto il cognome di Grado o „ *ex Ferraris de Gradi* „ (4) dal nome del



(1) Consil. CXIV. et seq. (2) Consil. XIV. (3) Cons. CCLXVI.
(4) Perutilia Consil. ac div. ægritad. per Andr. de Boscho in Papia impr. 1500. fol.

castello del Milanese, dove egli nacque, Medico anch' egli in quella età e Professore in Pavia proponeva il succo di limoni come rimedio utile nelle palpitazioni: intorno alle quali Gio. Arcolano o Hercolani, Clinico di quei giorni parimente famosissimo in Bologna in Padova ed in Ferrara opinò per la cavata di sangue fino alla sincope, onde allontanare il pericolo della infiammagione e della suppurazione del cuore, malattie delle quali egli non avrebbe potuto conoscere la possibilità senza averle apprese dai cadaveri. Ne questo suo consiglio parve irragionevole al dotto Baillou (1), il quale nominò l' Arcolano acuto ed ottimo Scrittore: non così il Bibliografo di Berna, (1) il quale pure avendo letto dei libri dell' Arcolano „ *magnam partem* „ scrisse contenersi in quelli „ *boni et proprii omnino nihil* „, conseguenza, che deve essergli paruta ingratissima dopo il suo lungo e pazientissimo leggere.

V.

In questo mentre colla porzione più preziosa della eredità dei loro Avi, li codici della gre-

(1) Consil. Med. Lib. I. Cons. CIX.

(2) Bibl. Med. Pract. Tom. I. *Arabista*.

greca sapienza si rifuggivano dalla ferocia dei Tartari li più nobili ingegni dell'oriente nel seno della Italia, così contigua alla Grecia di suolo, come a lei prossima di fertilità e di baldezza di intelletto ne suoi popoli: e quindi gli Italiani doppiamente favoriti e dalle norme degli interni loro studii, che già da più di un secolo, e la Anatomia fra tutti gli altri, vi erano di nuovo ritornati in credito, e dalla nemica fortuna dei loro vicini, si affrettarono ad occupare dovunque li primi e più degni luoghi nella istoria del rinascimento universale delle Lettere. E fu massimamente nel bel paese dell' Arno, dove sotto il favore del magnifico Lorenzo liete fruttarono le prime palme degli onori dovuti alla nostra Nazione: e di là, di Firenze venne quel famoso Ant. Benivieni, l'amico di Marsilio Ficino e di Angelo Poliziano, il primo e vero fondatore dell' Anatomia Patologica. Il Merclino ed altri lo fanno vivere sino all'anno 1525: ma sembra indubitabile, come si dirà subito, ch' egli fosse già morto nel 1502: e fu egli certamente tal' uomo, il quale per la sua dottrina e per la copia dei cadaveri da lui incisi al solo fine di indagare la natura di tanti mali,

bastasse per assolvere li Medici suoi contemporanei dalla taccia di meri copisti, e glossatori degli Arabi: e può credersi, che nella parte patologica-anatomica egli superasse il suo coetaneo Alessandro Benedetti, quantunque Medico anch' egli ed Anatomico in quei giorni famosissimo, ed al quale forse prima, che a nessnn altro, siamo debitori di una osservazione importantissima (1) sulla posizione diversa del cuore nei differenti moti della persona, e nell' uomo vivo, e nel cadavere: che ben altre descrizioni sommamente pregevoli di malattie interne quest' ultimo ci lasciò similmente, e quella tra le altre di una donna affetta da sifilide e morta di questo male, nella quale ricercando egli i guastamenti, che il contagio aveva generato nelle sue viscere, ,, *ossa sub membranis suis integra tumentia, et ad medullam usque suppurata invenimus ea dumtaxat ratione, quoniam et ipsa nutriuntur*, (2) *et abscessibus ob id afficiuntur* ,,. Forse il Benedetti andò avanti di qualche anno al Benivieni, siccome gli fu avanti nella edizione della sua Notomia pubblicata in Venezia nel 1493.

(1) Anat. Lib. III. cap. XII. (2) Lib. I. cap. VI. Anat.

1493, dove le osservazioni del Medico Fiorentino furono pubblicate postume per la prima volta, come alcuni scrissero, nel 1502: (1) la quale edizione per altro io non ò mai veduta, ma bensì quella di Filippo Giunta in Firenze, in carta e con caratteri nitidissimi e di ogni maggior bellezza in 8.vo, che porta la data del 1507 *octavo kalendas octobris*: la quale edizione è preceduta da una lettera di Girolamo Benivieni fratello di Antonio a Gio. Rosato Medico e Filosofo, e da una risposta dello stesso Rosato, nella quale si da lode all' amico di pubblicare nelle istorie dei mali, che seguitano, il frutto di una pratica illustre di 32 anni. Ant. Cocchi asserì francamente essere stato il suo concittadino il primo osservatore nei cadaveri delle cagioni delle malattie ,, *quorum primus omnium, ni fallor, exempla elegantissime descripsit popularis noster Ant. Benivenius, quem plurimi deinde sunt imitati* ,,: (2) il quale giudizio dispiacque ad Haller, che volle attribuita questa gloria a Galeno. Anzi non a Galeno, se di lui puo dirsi con certezza, che incidesse cadaveri umani, ma ad altri ancora

 più

(1) Astruc. e Haller Bibl. Med. Pract.

(2) Da Usu Art. Anat.

più antichi di Galeno, e per quello, che io penso, ad Ippocrate, e certamente all' abitatore dei sepolcri, come era chiamato Democrito, maggiore alquanto in età del Figlio di Fenarete: se non che abbandonata questa via della dissezione dei corpi stati infermi, e solo talvolta, per quanto si può conoscere percorsa dagli Arabi, furono senza dubbio gli Italiani i primi a frequentarla di nuovo, come già sopra si disse del Mondino: e forse 50 anni avanti il Mondino, e e 200 prima del Benivieni, quel Pietro d' Abano così maltrattato in tanti dizionarii Bibliografici, non esclusi quelli, che si dissero scritti colla più fina Critica, notomizzò con proponimento clinico, chi per inavvertenza aveva tracannato la notte avanti di morire un fiasco pieno di argento vivo, come può vedersi nel suo trattato dei veleni: il cuore di quel cadavere ,, *repertum extitit congelatum, et sanguis circa ipsum* ,,, come dopo il Conciliatore replicò Pietro di Montagnana (1). Ancora poco avanti il Benivieni qualch' altra sezione di cadavere per uso medico sembra essere stata veduta da Leon. Bertapaglia, e senza nes-

(1) Tract. XII. de Cura partic. Venen. Miner. cap. De Argento vivo.

nessun equivoco, come di sopra si disse, da Aless. Benedetti. Qualunque per altro sia il luogo d' onore dovuto all' Anatomico Fiorentino per la raccolta utilissima delle osservazioni patologiche da lui fatte, il suo merito risplende certamente fra i primi, ne Haller medesimo parve dubitarne, ne l' età sua, che il vide, gli fu scarsa della ammirazione, che gli era dovuta, nominandolo „ *Medicorum decus egregium* „. Egli dunque nel suo libro „ *De Abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum caussis*, espone parecchie istorie di sezioni anatomiche, dalle quali chiaro si scorge, che molti mali di spettanza ai cardiaci erano per antichi e nuovi fatti, già venuti in quella età a notizia comune frà i Medici, e queste istorie nel numero di sei, similmente degne di memoria, mi piace di quì rammentare per la rarità del libro, nel quale si narrano, quantunque altre volte dopo impresso, e ristampato ancora ed illustrato con alcuni commenti dal celebre Botanico e Medico R. Dodoens sul terminare del secolo XVI. La prima dunque, che è la XXXV nell' ordine di quelle, che da lui si raccontano, appartiene ad una Signora, che incominciò dall' es-

se-

sere assalita da frequenti dolori nella regione del cuore; e proseguendo l' acerbità del suo male a farsi continua sopravvenute alcune fortissime sincopi infine la tolse di vita. Aperto il suo cadavere il Benivieni vide „ *frustulum nigrioris carnis in sinistro cordis ventriculo supra arteriam, quæ mespili formam haberet* „. Similmente nel cadavere di Lod. Niccolini (1) figlio del Cav. Ottone, morto di violenta e dolorosissima infermità gli occorse vedere „ *in sinistro cordis ventriculo obduratum callum &c, qui nucis magnitudinem æquaret* „: il Niccolini mancò in tre giorni di una acutissima infiammazione cagionata dal colpo di gagliardo vento „ *viscera ac stomachum impetente* „, e dopo essersi egli enormemente gonfiato per tal maniera, che „ *non solum viscera, sed pectus, sed scapulæ incredibili extenderentur dolore, et spiritus magna et miserabilis fieret angustia, tertio denique die &c e vita migravit: inciso autem ejus cadavere, et viscera omnia vento plena perspeximus* „, e forse fu questa una peripneumonia fortissima, ne altra cosa fu il callo veduto nel cuore, che un con-

(1) Obs. LXXI.

condensamento poliposo assai tenace, come suole vedersi in questi casi. Nel cadavere di un altro (1), il quale respirava difficilmente, però senza sibilo e senza pena e dolore alcuno, gli fu veduto „*non parum atræ bilis et sanguinis nigrioris in ejus corde coivisse*„: la quale apparenza di coaguli poliposi appare sovente nel cuore degli asmatici. Ne diversamente la cosa parve essersi passata nel cuore (2) di un tale nomato Giacomo, ladro insigne e morto impiccato, nel quale narra Benivieni di aver veduto „*abscessum in sinistro cordis ventre pituita redundantem*„. A questa osservazione intese forse Senac (3), ricercando se vi fossero fatti, li quali mostrassero la possibilità, che le colonnette dei ventricoli, e i loro fili tendinosi potessero lacerarsi e suppurare: ma invero la condizione della vita di quei miserabili, nei quali si osservano dopo la morte simili struggimenti di cuore e lacerazioni di parti e suppurazioni ivi accadute, suol essere così compassionevole, che, parlando in generale, sembri impossibile, che un nomo ridotto a quello stato aves-

se

(1) Obs. LXI. (2) Obs. LXXXIX. (3) *Mal. du Coeur. Lib. IV. ch. VIII.*

se potuto sospendersi dalla forca. Dissi in generale, sembrando che una osservazione di N. Massa, della quale si parlerà tra poco, ci rappresenti il caso di un ulcera esistente nel cuore, senza notevole alterazione nelle funzioni della vita, di chi nodriva in se così grave pericolo di subitamente morire: in ogni modo il Sig. Corvisart (1) osserva con ragione, che questa istoria del Benivieni non era atta all'oggetto, che Senac si era proposto. E' da sapersi non pertanto, che il soggetto di quella osservazione offrì all' Anatomico Fiorentino altre vedute patologiche, e fra queste „ *posteriorem ejus capitis partem, ubi memoriæ sedes est, adeo brevem, ut tantillam cerebri portiunculam contineret* „; per la qual ragione, soggiunge il Benivieni, Giacomo era smemoriato al segno di non ricordare i delitti, che aveva commessi, e nemmeno i tormenti, gli esigli, e le prigionie, che in causa delle continue sue sceleratezze altra volta aveva sofferte; „ *ut in laqueum tandem inciderit, vitæque ac furti finem fecerit* „. Anche nel cuore di un altro (2) famoso ladro, chiamato pure col

(1) Ess. sur le Mal. &c. pag. 257. (2) Obs. LXXXIII.

col nome di Giacomo, e che impiccato un altra volta, e tenuto per morto, potè nondimeno sopravvivere, e che finalmente venne suppliziato per molti nuovi delitti commessi, furono veduti nella membrana esterna del cuore molti peli, come da noi altrove (1) fu rammentato per antiche osservazioni. Non sono meno osservabili li due casi, che dal Benivenio si raccontano, dei quali uno è diuna ferita penetrante nel pericardio (2), e forse nel cuore, quantunque per la perfetta guarigione, alla quale il ferito si condusse, il Medico Fiorentino mostri non averlo creduto: il colpo della ferita, che l' uno dei due fratelli ivi nominati scaricò sull' altro, fu fatto „ *in ipsius cordis sede* „; il sangue dalla ferita scaturì in grandissima copia, „ *conquiescunt illico venæ, pallet facies, sudor frigidus toto corpore manat, arteriæ non elevantur, omniaque demum mortis signa apparent; cum æger usque ad mediam noctem eodem sese habitu haberet, ac de ejus potius funere, quam de vita cogitaretur, cæpit paullatim spiritus reverti, quare sumpta spe curam prosequor, donec &c ad pristinam sanitatem redu-*

(1) Vol. I. Lib. I. Præf. (2) Obs. LXV.

*duco* ,, . In fine sembra, che al nostro autore occorresse di aprire un ascesso nel mediastino (1) posteriore ,, *Inciso abscessu, qui supra septimam vertebram innatus longo temporis intervallo sinum fecerat, intimamque membranam sua sanie prorsus eroserat, minima ipsius cordis pars oculis cernentium patefacta est: verum cum hominem summa diligentia et sollicitudine curaremus, in pristinam redactus est sanitatem* ,, . Questo esempio di cuore d' uomo vivo, messo allo scoperto, veduto già come sembra da Galeno nella sua famosa curagione del fanciullo altrove da noi ricordata, fu rinnovato in un modo assai più maraviglioso, come si vedrà più sotto, nei tempi dell' Harveo.

## V I.

Prossimo alla età del Benivieni fu l' altro Fiorentino Vido Vidio il seniore, Archiatro di Francesco I, e da quel Principe di nome giammai perituro nella istoria delle Arti e delle Scienze chiamato a Parigi per insegnarvi il primo la Medicina nel Collegio Reale fondato intorno al 1534 per consiglio del celebre Budeo.

Il

(1) Obs. XLII.

Il Vidio trattò distintamente nella sua Arte medicinale delle malattie del cuore, e fece memoria sulla fede altrui di vermi osservati nei ventricoli di quest' organo durante il corso di febbri contagiose, e pestilenziali: li quali vermi, siccome da altri e da me si inclina a credere, forse non furono altra cosa, che mere concrezioni poliposi. Notissimo nella età medesima per la sua celebrità nella Notomia e nella Medicina visse N. Massa Veneziano, mentovato da alcuni Scrittori troppo tardi, (1) cioè dopo la metà del secolo XVI, e con più fondamento riferito da Giusto circa l' anno 20 di quel secolo: e certo le osservazioni, che di lui siamo per riportare, ci racconta egli stesso di averle fatte nel 1523, e 1534, cioè tre o quattro anni avanti, che il giovane Andrea Vesalio venisse in Padova. Il Massa adunque nel suo *Introduttorio* di Notomia, (1) per seguitare, come egli scrive, il costume degli altri Anatomici di quei tempi, li quali descrivendo il cuore solevano narrare molte cose da essi vedute in quest' organo, ,, *cum scribentes de corde se vidisse multa dicant* ,, , del

qual

(1) Mang. Bibl. Script. Med. (2) De Anatomia cordis cap. XXVIII

qual costume poichè a noi solo è rimasto qualche raro indizio nei libri, che di quella età vanno tuttavia tra le nostre mani, può farsi argomento tanto più sicuro, che molti preziosi scritti per noi siano stati perduti, io pure, seguita il Massa dicendo, imprenderò a raccontare alcune cose maravigliose, nelle quali mi sono per caso incontrato incidendo quest' organo. E quì egli comincia a dire un fatto veramente straordinario di avere tagliato nell' anno 1533 il cadavere di un uomo morto in Venezia nel convento di S. Gio. e Paolo, nel quale dentro del ventricolo destro „ *versus ostiola in uno illorum hinulorum erat apostema notabile, quod ascendebat usque ad unum hostiolorum, quod hostiolum erat etiam tumidum tumore notabili, et apostematoso: vidi etiam in ipsomet auriculam sinistram cordis, quæ parvissima erat, ulceratam totam exterius cum sanie manifesta* „: la sostanza del polmone sinistro era tutta guasta con profonda vomica ripiena di marcia. Quanto alla voce *hinuli*, o *hinnuli*, della quale N. Massa si serve, si spiega da lui medesimo in questo capitolo alquanto più sopra „ *in ventriculis cordis sunt quidam hinuli, sive quædam substantiæ carneæ, quæ se*

*in*

*intercidunt procedentes secundum diversos incessus, et habent figuram parvorum musculorum rotundam et oblongam &c; utilitas vero dictorum hinulorum est continere cor, ne ultra modum dilatetur*,,. Berengario di Carpi, il quale aveva terminato di scrivere la sua Anotomia nel 1522, e però 13, o 14 anni avanti, che il Massa scrivesse il suo *Introduttorio*, usò anch' egli nominando le parti interne del cuore la parola medesima: (1),, *in corde etiam sunt inuli multiformes et diversimode locati, ut continuos et fortes sustineat motus, qui sunt naturales et non voluntarii: et ideo in eo non est lacertus aliquis*,,. E però sembra, che gli Anatomici d' allora intendessero sotto quella voce quelle, che dopo si dissero colonne carnose, dalle quali partono i fili tendinosi, che vanno alle valvule: e quei piccoli muscoli erano considerati quasi altrettanti piccoli feti del cuore medesimo, che è il vero significato di quella parola. Con tutto ciò il soggetto di questa istoria, quantunque così gravemente infermo parve morire, e morì infatti per tutt' altra cagione, cioè in grazia di una gravissima feri-



(1) Isaq. Cap. *De corde* pag. 28 Venet. 1535.

ta riportata nel capo, e di un vasto apostema generato nel cervello e nel cervelletto con paralisi della parte del suo corpo opposta ai luoghi suppurati nel capo: „ *iste tamen homo, dum sanus esset, idest ante capitis vulnus, quem novi hominem, numquam conquestus est de aliquo dolore, neque tussiebat, postquam vulneratus in lectulo manebat* „. Questo luogo del Massa ci fa intendere, come anch' egli fosse persuaso, che la malattia del cuore, quantunque rimasta sempre occultissima, avesse preceduta quella del capo: della qual cosa per me si dubita volentieri, siccome Senac mostrò dubitare prima di me, non essendo fuori di ragione il dubbio, che il colpo meccanico, che aveva cagionato tanto male al capo, avesse con pari violenza riagito sulli precordii e sul cuore, commovendo e distraendo queste parti fino a lacerarle ed infiammarle. Può ancora dubitarsi, se per caso, le gravi offese del capo generando soventemente degli ascessi assai pericolosi nel fegato, questa medesima qualità di ascessi piuttosto che sul fegato non si fosse stabilita in questo esempio nel cuore: ne l'intendimento di questa seconda malattia, come si fosse generata, per mio giudizio

sa-

sarebbe più difficile di quello, che sia solito di parere l'apostema nel fegato per quelli, che si danno giustamente a considerarlo. Senac (1) riferisce questa osservazione, come fu descritta da M. Cornax Medico di quei tempi e scolaro del Massa, e come colle parole istesse del Medico di Medlau viene riportata fra le osservazioni dello Schenckio (2): e può vedersi la differenza fra la narrativa fatta dal maestro, ed il ricordamento, che succintamente ed imperfettamente ne fece il discepolo: il quale originale racconto dell' Anatomico Veneziano, se fosse stato presente all' Archiatro Francese, mi sembra, che sarebbe stato acconcio più di tutti gli altri fatti, che da lui si invocano, per provare la possibilità, che anno le colonnette ed i lacerti del cuore di infiammarsi, e di suppurare. Accadde similmente al Medico, del quale quì si scrive, di vedere nell' anno 1534 un cardiogmo, cioè un cuore di una mole affatto straordinaria „ *cor magnum, et tantæ magnitudinis, quantam numquam in alio homine vidi* „. Altrove (3) menzionando gli apostemi o ascessi del-



(1) Op. cit. (2) Obs. Med. Lib. II. *de corde*. (3) Cap. XXVII.

la pleura, come più volte aveva potuto osservarli, non lascia di nominare dopo i Greci le raccolte di marcia da lui vedute nel mediastino, „*quod deterius est*.„

## V I I.

Ma gran mercede al nostro Vesalio, nelle cui mani la Notomia era già venuta a confortamento e speranze infinite di tutta la Medicina e di tutta la Fisica animale; ne a me deve esser colpa l'appellare col nome di nostro, chi appena di 23 anni fu lattato dei nostri studii e di ogni più splendido genere di Lettere e di Scienze, e vi crebbe a quella insigne altezza di merito, alla quale egli aggiunse nella descrizione del corpo umano, in grazia del potere liberissimo, che prevaleva nella Italia già più, che due secoli avanti, nella incisione dei cadaveri umani, dappoichè la Italia, forse prima di tant' altre famose Genti, fu sceura dalle cure superstiziose dei mani erranti in cerca dei loro corpi: di che l'esimio Brussellese fece lode infinita alle nostre Accademie in paragone di quelle, ch' egli aveva frequentate in Francia, ed in altri luoghi: „*quam sedulo enim*, (1) *atque adeo ex nostro arbitratu*

*in*

(1) De Hum. Corp. Fabr. Lib. V. Cap. XIX.

*in Italicis Academiis præfectorum diligentia et erga doctrinarum studia singulari amore ad publicam Anatomen cadavera nunc suppeditentur, non mediocri usu discimus* ,,: e però fu con ragione, che Ant. Cocchi, lodati avanti, quanto si doveva, li Bolognesi di avere tanto favoreggiato gli studii del Mondino, fu giusto, io dissi, ch' egli nominasse il Vesalio debitore di molta parte della sua gloria agli istituti Italiani, quando a lui ,, *cadaverum secandorum copia* (1) *primum apud nos libera fuit* ,,. Ne certo il Vesalio nel proponimento dei mali del cuore deve essere tacciuto per taluna delle cose ben anche primarie, che notomizzando e medicando vide egli il primo avanti di tutti: confutò e distrusse tra i primi l' antica pretesa fino dai tempi di Galeno di un osso, o almeno dl una cartilagine, che si locasse per ordinamento universale della natura nel cuore di tutti gli animali così grandi, (2) come piccoli, e venendo più da vicino alle condizioni, come si usa nominarle, patologiche del cuore, ebbe accorgimento, e pronunciò schiettamente, che negli uomini al-

 quan-

(1) Orat. cit. (2) Op. cit. Lib. I. cap. XX.

quanto avanzati nella età, la capacità dell' orecchietta destra supera del doppio la sinistra (1): „ *insuper sinistra in provectioribus ætate hominibus dextræ auriculæ dimidiatæ etiam magnitudini cedit* „. Fu più nuovo, ed a Vesalio istesso di maraviglia, il racconto del vasto polipo del peso di quasi due libbre veduto nel ventricolo sinistro del cuore, e di quest' organo cresciuto in tanta mole „ *instar uteri* „ (2), come l' uno e altro si trovarono, esaminato il cadavere di un uomo stato dottissimo, di natura melancolico, e coll' accompagnamento di alcuni polsi paruti a Vesalio degnissimi, dei quali in particolare ei facesse memoria „ *Ita enim multis mensibus ante mortem, cum tamen alioquin veluti sanus obambularet, pulsus aut arteria potius contrhai visa fuit, ut trium aut quatuor pulsationum ictuumque intervallo tres tautum aut duo dilatationes arteriæ tactui subinde occurrerent* „: morì quel soggetto di una gangrena della gamba sinistra, la quale circostanza tra le altre mi fa credere, che quel fatto si narrasse del Sig. d' Imersel, che si rammemora nell' Esame delle osser-

(1) Op. cit. Lib. VI. cap. XIV. (2) Op. cit. Lib. I. cap. V.

servazioni di Falloppio (1) con alcune speciali aggiunte, che non posso passare sotto silenzio. Ivi il Vesalio ripigliando a discorrere la poca attitudine del cuore ad essere addolorato, e poichè dei nervi del cuore aveva già parlato di sopra, così prosiegue „ *non est, quod de iis papyrum hic occupem, nisi illi ad memoriam tibi vocandi sint, qui in sinistro cordis ventriculo miram glandulosæ carnis molem aliosve quosdam affectus diu gesserunt, et ex cruris alteriusve alicuius partis gangræna, cum scilicet illius nativus calor ob pulsuum penuriam recreari non posset, mortui sunt, priusquam de aliquo tristi in corde sensu doloreve conquererentur; et nisi pulsus circa cor vitium aliquod latitare persuasisset, de cordis morbo ante mortem ne cogitatum quidem fuisset. Hujusmodi exemplum viderunt plerique Augustani Medici, qui ut ad nobilissimum et juxta doctissimum dominum de Imersel adhuc viventem, cruris gangrena affecti imprimis occasione vocati erant, ita quoque mihi cor illius perlustranti astitere* „. Nell' anno medesimo egli rinnovò la osservazione istessa (2) nel domestico del Sig. De Mol, al



(1) Obs. Fall. exam. pag. 154. Venet. 4. 1564. (2) L. cit.

quale da principio egli aveva amputata una gamba sotto il ginocchio per motivo di una gangrena, e pochi giorni avanti la morte similmente la mano circa la metà del cubito per la cagione medesima. Il qual genere di mortificazioni delle estremità, e forse per quello, che io penso, di altre parti, osservabilissimo nei cardiaci, e come può vedersi, convenientissimo al complesso dei loro poteri della vita, ci fu scoverto per la prima volta dalla oculatezza di questo Anatomico; ma bensì quantunque rammemorato da sì grand' uomo, e da così lungo tempo, parve quasi del tutto obbliato dai Medici e dai Chirurghi, che sono venuti dopo di lui. Morgagni, il quale non tacque (1) dei meriti dei suo grande Predecessore tra li primi, che scrissero degli aneurismi interni, non ebbe presente questa notevole addizione, che quegli fece alle cose da lui scritte avanti nella sua grand' opera, e meno, quanto similmente aveva soggiunto delle dilatazioni arteriose da lui sovente vedute nei polmomi ,,*imprimis arteriarum dilatationes*,, (2): così le calamità della fortuna, che vivendo gli fu

sì

(1) Epist. anat. med. XVII. art. 2.

(2) Obs. Fallop. ex. pag. 109. edit. cit.

sì nimica, non ci avessero privato della preziosa collezione di casi patologici da lui veduti e distesi „ *ad morborum cognitionem*, *totiusque Artis Medicæ tractationem* „, come egli medesimo ci lasciò scritto. Teof. Bonet (1) sulla descrizione fatta da Rumler e da Ad. Occone, quantunque con qualche diversità tra l' uno e l' altro, ci conservò la predizione fatta da Vesalio di un aneurisma dell' aorta in un gentiluomo, il quale „ *ex saltu et concussione equi ferociencis incidit in vehementissimum dolorem dorsi*, *qui nulla erat medicabilis arte* „: il tumore compariva ancora all' esterno, ed il battito vi era assai gagliardo: la sezione del cadavere confermò, quanto il Vesalio aveva predetto. Questa osservazione cadde nell' anno 1557, e quantunque certamente non fosse la prima, che fosse pubblicata di arterie interne e di aorta dilatate, come si dirà tra poco, fu nondimeno forse la prima, la quale insieme alle cagioni della malattia, e alli suoi segni, e alle cose vedute nel cadavere, con diversità di pareri dei Medici della cura fosse diligentemente narrata. Ma delle osservazioni di ma-

(1) Anat. Pract. Lib. IV. sect. II. obs. 21. part. 7.

malattie vedute nei cadaveri, e descritte da Vesalio, fu pensamento di alcuni Critici della Istoria della Notomia, che molte di quelle rubate di peso passassero ad arricchire i libri di R. Colombo stato già discepolo di Vesalio, e poscia suo successore nella Cattedra di Padova nel 1544: del qual dubbio di non lieve ingiuria alla onestà dell' eccellente Cremonese, altri daranno quel giudizio, che meglio si conformi al vero, avuta memoria prima di ogni altra cosa, che il Colombo era già salito in altissima stima colli suoi libri di Notomia da lui composti, mentre il Brussellese era ancora in vita, e non senza vegliare, com' era di ragione, sul conservare al suo nome quel primato di gloria, che a lui si doveva; come può vedersi dalla sua profonda analisi delle osservazioni del Falloppio. Seguitando pertanto il Colombo sull' esempio del suo Maestro a collegare l' Anatomia colla Patologia narrò, come il pericardio alcune volte mancasse, o per ciò, che ne è paruto dopo agli Anatomici più diligenti, per un processo adesivo nato tra il pericardio ed il cuore sembrasse mancare, come avvenne al giovane tagliato (1) dal Cre-

(1) Anat. Lib. 15.

Cremonse e morto tra le sincopi fortissime, alle quali andava soggetto. Dopo li replicati esempii veduti da Vesalio nei cadaveri, ed in quelli eziandio, che vivi erano sbranati, affermò, e dimostrò anch' egli la presenza dell' acqua nel pericardio, della quale si era già in opinione fino dai tempi di Galeno, e molto più nella età del Mondino: vide cui per la ristrettezza, alla quale era ridotto, sembrasse mancare il ventricolo (1) sinistro del cuore: ed il tramezzo, il quale separa i ventricoli, potè vederlo, in chi lo aveva simile per consistenza ad una cartilagine: così della pinguedine, che spesso naturalmente circonda il cuore, e di tumori osservati nelle cavità interne di quest' organo, sparse ne' suoi libri diligente memoria: e riconobbe anch' egli dopo molti antichi fatti, ed altri poco lontani da suoi tempi, la possibilità della raccolta di umori, che fuori dello stato naturale si aduna alcune volte nel mediastino anteriore, e che poteva vuotarsi trapanato lo sterno: sul quale proposito altrove si è da noi rammentato l' importuno dubitare di Ambr.

Par-

(1) Loc. cit.

Pareo. Nei tempi, che ora si descrivono, cioè verso la metà del secolo XVI cade l'osservazione d'allora innanzi resa meno rara, di cuore nell'esterno tutto ulcerato e corroso, descritta da G. Fr. Rota, Cerusico Bolognese, morto nell'anno 1558, nel suo bel libro (1) della curagione delle ferite fatte con arme da fuoco: „*quin imo et in suppurato, qui post diuturnam affectionem obierat, quemque ego in studiosorum plurium &c gratiam dissecui, observatum est ferme pericardium totum corruptum fuisse, majoremque ipsius cordis, quod adhuc quidem, ob diutius scilicet putredinalem in eo adservatum calorem, palpitabat, partem exesam extitisse, ut quidem ulcus diutius tulisse facile credi posset*„ (2). Rammentò insieme con diligenza il diverso morire più o meno sollecitamente degli infermi, dei quali il cuore fosse ferito secondo il differente (3) luogo, dove la ferita avesse penetrato.

VIII.

Questi insegnamenti per altro, assai prima degli ultimi, che abbiamo nominato, erano già maturi nella Francia per opera di Gio. Fernelio na-

(1) De Bellic. Torment. Vulner. &c. Venet. 1566. 8.
(2) Lib. cit. cap. XXIII. (3) Ibid.

nato nel 1486, 28 anni avanti di Vesalio: versato egli profondamente in tutta l'antica Medicina, e valentissimo nelle Matematiche, e Medico Filosofo certamente pari ai sommi illuminò tra i primi, non vi è dubbio, le istorie della maggior parte dei mali del nostro corpo con frequentissime sezioni di cadaveri; e la felicità incredibile, ch' egli ebbe nel medicare, potrebbe forse bastar sola per ismentire una vecchia calunnia, che il volgo facilmente si crede, che gli uomini assiduamente occupati nelle discipline più astruse, ed a meditare le non molte cose da essi vedute, piuttosto che nel vederne un numero senza fine, arrivassero appena alla mediocrità nella professione di Medico: quasi le operazioni della nostra mente nulla servissero all' utile dei nostri infermi, ne questi bisognassero d' altr' opera da noi, fuorchè di essere veduti, e toccati, grazie ai nostri occhi, e alle nostre mani, e alla nostra memoria di quelle cose, che altre volte giovarono in aspetti consimili di malattie. Il Fernelio pertanto in (1) trattando le affezioni del cuore confermò egli ancora con esempio da lui

(1) Pathol. Lib. V. cap. XII. de Corde.

lui veduto il tardivo morire di alcuni ulcerati in quell' organo; „*et in quodam, qui sensim contabescens et liquescens de medio tandem sublatus est, tria ulcera in corde reperi non parum cava et sordida, multo ante jam tempore contracta*„: rammentò forse il primo di tutti i Medici alcune palpitazioni così intense, sino a cariare e distruggere le coste, la quale osservazione fatta da Fernelio in compagnia del Magno, forse di quel Niccolò, del quale si cita un libretto „*de Medicis pulveribus*„ ricordato da Haller, (1) fu similmente rammemorata da Baillou ne suoi Paradigmi: (2) e seguita l' Archiatro di Arrigo II narrando, che la forza dei palpiti aveva cacciato „*ea, quæ supra mammam sunt, de propria sede; sæpe etiam arteriam foras dilatasse in aneurisma contracti pugni magnitudine, in quo et tactu et visu conspicua erat pulsatio*„: notò il battere di tutte le arterie cresciuto, e quelle talvolta dilatatissime „*præcipue vero, quæ supra jugulum sunt*„ per sola malattia di cuore: descrisse insigni coaguli di sangue da lui trovati nelle arterie, e tra gli altri „*in duobus, qui a valida*

(1) Bibl. Med. Pract. Tom. II. ad Au. 1545. (2) N. 130.

*da pilæ exercitatione repentina morte sublati sunt*,, alla quale narrazione egli soggiunse un prezioso avvertimento, la disposizione cioè, nella quale si trovano gli ipocondriaci melancolici a divenire cardiaci: cenni tutti quanto brevi, altrettanto luminosi, ed in quei tempi affatto nuovi del suo sagace argomentare le cagioni dei mali dietro alle offese trovate nei cadaveri. Carlo Stefano anch' egli fino dall' anno 1539 aveva già terminata la sua insigne opera di Notomia (1), ed era data alle stampe fino alla metà del III libro, quantunque per alcune combinazioni non fosse pubblicata intera, che alcuni anni dopo, cioè nel 1545: ne mancò similmente a quell' insigne Anatomico e Letterato materie per i nostri libri nel racconto del caso da lui veduto di una orecchietta destra dilatatissima (2) ,, *ut triplo major altera videretur* ,,: il polmone destro era affatto consummato. Ciò nondimeno la istoria dei cardiaci in Francia intorno alla metà del secolo, che quì si accenna, quando per la distanza dei tempi, o per la rarità dei libri, da me non si prenda er-

ro-

(1) De Diss. Part. Corp. Hum. Præf.
(2) Op. cit. Lib. II. cap. XXXIII.

rore, fu ancora maggiormente avanzata da Gugl. Rondelezio Medico ed Anatomico anch' egli non volgare, quantunque da molti accusato come plagiario, da altri sgridato per la sua impazienza, e per la farragine delle cose, alle quali era solito intendere ad un tempo medesimo, e anche per la sua inumanità di non aver perdonato al cadavere del suo proprio figlio per farne il soggetto delle sue dissezioni: ma il tempo avendo rimediato abbastanza a tutte queste sue mancanze, restarono per noi fruttuose le sue dottrine, avendo egli ricapitolato, quanto si poteva dagli Antichi, ed aumentato con fatti suoi proprii, e descritto con altra diligenza da quella, che si era usato, la pericardite, e la cardite nei termini, (1) che quì si riportano; „ *Contingit aliquando circa pericardium tumores et inflammationes fieri: si crudus tumor vel tuberculum fuerit, palpitationem vel tussiculam facit, si vero inflammatio, eadem simptomata erunt, quæ in peripneumonia, et hac nota discernuntur, quod minori anhelandi difficultate laborant, et minus levantur frequenti et multa expuitione: æstus ma-*

(1) De Cognosc. Morb. cap. 10.

*maximus, et febris maxima in tali affectione esse solet: nos hanc affectionem deprehendimus in nobili et generoso viro, cujus cor erat obductum seroso humore verso in saniem quamdam ob partis illius inflammationem: et ne decipiaris, sentiunt quoque dolorem in lateribus,* hyposocota *membrana consentiente. Ipsi pericardio rarissimus est hic affectus, et a quo pauci evadunt, quod nemo adhuc, quod sciam, annotavit. A palpitatione, quam fecit humor crudus in pericardio, non multo post apparet atrophia et corporis consumptio ex cordis passione*,,. Quest' opera di Rondelezio si cita da Freind pubblicata solamente l' anno avanti alla stampa del libro di Salio Diverso, fatta, come si crede, in Bologna per la prima volta nell' anno 1584: ma vi sono delle edizioni del libro di Rondelezio, reso pubblico certamente dopo la sua morte, le quali sono anteriori all' anno 83 di quel secolo, e fra le altre una di Lione da me veduta del 1575, citata ancora da Haller: la qual cosa mi piace di osservare per non lasciar dubbia la anteriorità delle osservazioni del Medico Francese, quantunque di cose già state vedute e rammemorate persino dallo stesso Areteo. Nel libro e nel capo istesso,

dove tratta della pericardite e della cardite, espone la natura ed i segni dell' aneurisma del poplite, che egli dice formarsi in questa parte più frequentemente che altrove, „ *ob arteriæ tensionem ruptione facta, et sanguine illo arterioso partes illas laxas replente sine coloris immutatione* „: nella quale opinione, già stata anticamente degli Arabi, che non fosse possibile il caso „ *dilatatæ et integræ arteriæ* „ non molti anni dopo Rondelezio, si stette fortemente da Gio. B. Silvatico (1), e così pure dietro le dottrine di Galeno, di Paolo d' Egina, di Avicenna, di Albucasis, e di altri, nella età medesima di Rondelezio, veniva insegnato nelle Scuole d' Italia dal Medico e Chirurgo Veneziano Gio. Andr. dalla Croce (2). Congiunto a Rondelezio di nazione siccome di età e di meriti Giacomo Houllier Letterato e profondo Filosofo, e onorato di giusta memoria dal celebre Presidente di Thou, chiariva anch' egli con nuove osservazioni li fondamenti della diagnosi di molte di queste malattie; e però dell' aria e dell' acqua contenuta fuor di misu-

ra

(1) *Tract. de Aneuris. Vincent.* 1595.

(2) *Chirurg. Univers.* lib. *I.* tract. II. cap. XI e XII.

ra nel pericardio, e della infiammazione del cuore, e della palpitazione o palmo, ch' ei soggiunge denominato anticamente colla parola *formido*, e della marcia, e delle ulcere della sostanza del cuore, e dei vasi maggiori, come da lui, dissecando, queste alterazioni si erano vedute, egli fece accurata esposizione. Fra li casi da lui narrati due mi sembrano degnissimi di ricordo: e prima della donna crucciata (1) da insopportabili dolori di vescica, e morta dopo quattro mesi, la quale ebbe il cuore suppurato, e due calcoli nel cuore „ *integris renibus et vesica* „: Houllier narra essergli occorsa un altra volta la immagine istessa di malattia nel caso di una gentildonna molestata da pene intollerabili, e da urine marciose: vi erano calcoli ed ascesso nel cuore; „ *renes erant integri et viæ urinariæ* „. Gugl. Baillou notò questo caso per la sua singolarità nei suoi Paradigmi (2): ed è veramente cosa degnissima di studio l'intendere la cagione di questi consentimenti così poco usati, e la ragione di tanta fallacia dei segni locali nelle vie urinarie, mentre la malattia è tutta nel torace, ed an-

(1) *De Morb. int. Lib.* I. *in Schol. cap.* 29. (2) N. 60.

anzi nella parte più interna di tutte le altre, nel cuore. E bene altri esempj di simile natura furono visti a Fabr. Bartoletti, del quale si parlerà più sotto, di soggetti cioè, che si cuocevano dagli spasimi li più atroci di sembianze di calcoli e di affezioni renali con totali sopressioni di urine, e nei quali dopo la morte, illesi affatto i reni, li soli polmoni comparvero ulcerati, come nel cadavere di Girolamo Malvasia, ed in altro cadavere notomizzato (1) in Bologna. Perchè mai la negativa dei fatti è cosa di tanta difficoltà, e così disonesta per esser fatta, poichè altrimenti questo perfetto e naturalissimo stato delle vie urinarie moverebbe l' animo in contrario di chicchessia, quantunque accostumato alla continua dimostrazione pratica dell' accadere in Medicina frequentissimamente le cose, che sarebbero state tenute per impossibili, che mai fossero accadute. L' altra osservazione non meno istruttiva di Houllier appartiene ad un soggetto allora notissimo, il Presidente Remon, morto di 55 anni, e probabilmente di vizio cardiaco, quantunque dell' ultima sua malattia, e del-

(1) *Metod. in Dispn.* Lib. IV. p. III. cap. II.

della sezione dei suo cadavere, se fosse fatta, si taccia interamente. Affetto quel Signore da palpitazioni di cuore dai primi anni della sua vita, da lui si venne a questo, che, se dopo il pranzo avesse dormito, e quando „ *arctius tibias constrictas habebat* „, fosse immantinente agitato da forte tremore alle carotidi, e che il polso divenisse disordinato, piccolissimo, e nullo: il parossismo terminava „ *edito crepitu, ructu, clystere, dolore in mediis claviculis excitato, deinde in fronte, vel tussi satis violenta sponte mota: relictis tibiarum vinculis et somno meridiano melius habebat* „. In fine si trova memoria fatta da quel Medico, Filosofo, e Clinico felicissimo di palpitazione cagionata da verminazione.

## I X.

In quei tempi l' Archiatro di Filippo II Lod. Mercado, li cui libri piacquero lungamente nelle Scuole di Medicina, non tralasciava di notare la possibilità, che la sincope si generasse da qualche offesa speciale della tessitura del cuore, terminando per altro col dire, che li deliquii così nascendo erano in brevissimo tempo mortali: *quæ vitia ne levia quidem vix cor pa-*

*titur*: *maiora autem minime* ,, (1): argomento dimostrativo della somma rarità, colla quale il Mercado, e facilmente la più parte dei Medici Spagnuoli di quella età si avvicinava al taglio dei cadaveri: si dica la cosa medesima, dove egli tratta della palpitazione e del tremore del cuore, discorrendosi da lui la sola raccolta d' acque nel pericardio, come da Galeno si era descritta. Gli stessi insegnamenti erano replicati dal famoso Professore di Medicina Cristoforo dalla Vega, che pure ci narrò il caso fra quelli, che io conosco il più antico di tutti, di una palpitazione di cuore tanto romorosa (2), ,, *ac si lapillus in vas aqua semiplenum proiceretur* ,,: il quale palpito nella persona di Sanzio da Velasco, che si nomina, si udiva cessare colla applicazione di sacchetti di erbe odorose, e ritornava di nuovo fortissima, quando quelli erano allontanati. Così la discorrevano il Mercado ed il Vega nella Spagna: meglio nella Ollanda P. Foresto allievo del famoso Elideo Professore in Padova, e Clinico egli stesso fortunatissimo, illustrava con esempj numerosi il sog-

get-

(1) *De Int. Morb. curat. Lib. II. Cap. X.*

(2) *De Art. Med. Lib. III. cap. VIII.*

getto delle palpitazioni nel suo speciale trattato delle affezioni del cuore e delle mammelle: così nelle Fiandre Bald. Ronsseo, il quale nelle sue Miscellanee rammemorò il pericardio veduto tutto intorno attaccato al cuore, e narrò il caso di un vecchio vivuto lungamente senza polsi: R. Dodoens o Dodoneo arricchì la nuova edizione, ch'ei fece, delle osservazioni del Benivieni con alquanti suoi speciali esempii, e fra gli altri, di chi dopo una palpitazione sofferta per molti anni e dopo una forte disfagia, che altrove da noi sarà discorsa, mostrò nel principio della grande arteria un grosso callo, che ivi si era formato: ne tacque sulla sincope cardiaca Jod. Lommio, il Celso, o meglio l' Ippocrate redivivo di quei tempi, col quale io non so qual altro Medico, e prima e dopo per lungo intervallo, avesse potuto degnamente essere paragonato, quantunque egli non discendesse ai fatti particolari, ma colla più lucida, ed accurata analisi intendesse a notare il solo risultamento delle osservazioni antiche e delle sue proprie. Nella Germania R. Solenandro descrisse la malattia di un Vescovo, (1) che ,, *non*

 *po-*

(1) *Conr. Med. XVI. sect. V.*

*potuit recte stare*, *sed semper coactus erat per aliquot annos incumbere alicui pulpito* ,, , nel cui cadavere comparve l' aorta ,, *infra et supra renes quattuor digitos* ,, ossificata e tutta fragilissima, quasi fosse di vetro; e altrove (1) mostrò come la infiammazione, il tubercolo, e l' ascesso potendo generarsi nel cuore questi mali generassero congiuntamente la palpitazione; Gio. Schenchio da Graffenberg nella Brisgovia, diligente raccoglitore delle osservazioni altrui, ed osservatore egli stesso di molte delle infermità, che quì da noi si trattano, nella Svizzera Fel. Platero, scolaro di Fernelio, e di Ant. Saporta Medico e Professore di Monpellieri a quei tempi anch' egli di gran nome, e dal cui libro *de Tumoribus* Teof. Bonet (2) trascrisse la istoria di un aneurisma dell' aorta ascendente ,, *maxime dilatata et dilacerata* ,, colle vertebre e colle coste corrispondenti cariate, e siamo debitori a Platero di una delle prime osservazioni, o forse della prima di tutte, cioè dell' abbassamento osservabile del cuore; egli lo descrisse (3) nel figliuolo di Parco Tipografo, il quale dopo un giuoco solito ai fan-

(1) *Cont. X. Sect.* III. (2) Anat. Pract. Lib. IV. obs. XXII. p. 4.
(3) Observ. Lib. III.

fanciulli di innalzarsi colli piedi al dissopra, e col capo rivolto a basso, colle mani prima distese sulla terra, cominciò ad essere molestato da palpiti, e da battiti fortissimi in vicinanza dello stomaco; in fine morì ascitico, e fu veduto l' apice del cuore attaccato fortemente al diafragma (1) „ *relaxatis involucris et vasis &c, quibus suspenditur* „: questi Scrittori, io dico, e certamente moltissimi altri, da me facilmente non conosciuti, o forse non letti, quanto si doveva con diligenza, avevano poco sopra la metà del Secolo XVI corredata la dottrina dei mali cardiaci di tante e sì copiose osservazioni di tessiture viziate vedute nel cuore, e nei vasi maggiori, quante potessero bastare dopo tutti gli altri casi rammemorati tanto più ab antico, a far conoscere, che molta parte di quelle infermità si accompagnava con offese manifeste di struttura negli organi centrali della circolazione.

X.

Dai quali insegnamenti resi comuni da per tutto conveniva sperare qualche utile riforma, se non altro nella pratica di medicare questi in-

(1) Sepulchr. Lib. II. sect. VIII.

infermi, abbandonando l'uso di tanti composti di Farmacia, dei quali nessuno poteva servire a rimettere le parti guaste nella primiera loro fabbrica. La ragione, io diceva, aveva rese mature queste riforme, se dagli occhi del corpo, che vedevano, a quelli della mente, che doveva argomentare le cose da farsi, l'intervallo allora e sempre non fosse stato così grande, quanto appena si può credere: ma questa sorte dominò continuamente le Scienze naturali, che non fosse per mancanza di fatti, ma bensì della maniera di ragionarli, che il nostro intendere non si innoltrasse proporzionevolmente nei mezzi, che l'industria e la fortuna avevano preparato alli suoi avanzamenti: intanto che più dello scuoprimento di nuove cose, dovesse calerci di meditare più profondamente e dirittamente le cose già scoverte: infine la genesi del vero, che non può nascere, che dalla retta conplazione della natura, fu sempre di tutti gli altri il parto più tardivo, ed anzi dirò meglio, l'opera di molti interi secoli, nell'intervallo dei quali l'embrione del vero fu bensì conceputo nelle nostre menti, ma non venne al giorno per sola mancanza di quelle forze espultrici dell'in-

tel-

telletto, che sempre scarse abbondarono, e forse più per colpa delle norme dei nostri studii, che del vigore idoneo dei nostri intendimenti. Per le quali ragioni non deve essere di maraviglia, come in quegli stessi tempi vi fosse pure, chi per cagione di tutti i mali cardiaci di qualunque natura, non vedesse altro, che pituita discesa dal capo al cuore, come Seb. Augenio intese in quella età a pruovare con un lungo libro, e che da molti altri Medici solo si ravvolgessero nella mente flati e vapori, che riempissero le cavità del cuore, e le sue vicinanze: di che fanno a noi sicura testimonianza li consulti medici sull' argomento delle sincopi e delle palpitazioni distesi dai Professori dello Studio di Padova li più famigerati di quegli anni; e può vedersi in tra le altre in certa consultazione (1) tenuta in causa di un Giovane di abito aneurismatico, nella quale intervennero insieme il Falloppia, il Francazano, il Frigimelica, e il Trincavella, il quale ultimo aveva pure avuto sotto li suoi occhi proprii in Venezia cuori gravemente malati, e guasti da insigni ulcere. Lo stesso Mercuriali, che

(1) Trinoavell. Gonpl. Lib. II. Conpl. XVI.

che pure solo per la vastità delle sue cognizioni valeva per molti altri, richiesto del suo parere per l' Imperatore Massimiliano II, malato di gagliardi palpiti, e con tale seguito di sintomi per rendere indubitata qualche grave locale malattia di precordii, Mercuriali nel suo consulto, che facilmente può intendersi, che fosse scritto con quanta diligenza si doveva alla maestà di così gran Principe, non vide altro, che intemperie fredda e vapori, che andassero al suo cuore: e ne accusò per cagione la dieta troppo lauta di quel Monarca, e la sua intemperanza nell' uso dei funghi: e furono teriaca, e alessifarmaci, ed acque termali, e smeraldi, e giacinti sospesi sullo sterno, che si proposero per guarirlo: dalle quali cose può argomentarsi, che Mercuriali nemmeno per ombra avesse accorgimento del male, sul quale era stato interrogato. E quel Principe morì infatti su li 50 anni della sua vita nel 1576, e furono vedute nel suo cuore alquante piccole pietre, come narrano il Wiero ed altri, se pure quelle non furono ossificazioni, come può meglio pensarsi. Questa morte diede occasione ad alcuni scritti polemici fra li Medici, che avevano servito all'

in-

infermo: fra li quali Andr. Camuzio (1) Prof. in Pisa condannò Cratone Medico ordinario di quel Principe per l' uso, che aveva fatto della cavata di sangue, e della cervogia amara, quando per suo parere si doveva meglio ricorrere all' aloe. In ogni modo quel Signore dopo avere implorato inutilmente il soccorso dei Medici più illustri del suo tempo, la discordanza dei loro pareri fece sì, che sul finire la sua vita, uscisse d' ogni fidanza verso quelli, che lo curavano; ,, *ventumque est ad Virginem Ulmensem, et vita Cæsaris succo papaverino tuenda data* ,,. L' Imperatore da principio era stato assalito da catarro ostinato, al quale dopo era sopravvenuta la palpitazione: ne la parola di vizio di cuore, almeno da temersi, mi sembra, che vivendo egli fosse mai stata pronunciata da veruno de' suoi Medici. Il Mercuriali tenne gli stessi proponimenti, consigliando per la salute del Principe Cesarini, e del Cardinale Orsini entrambi gravemente agitati da sintomi cardiaci,

XI.

(1) Excussio brevis præc. Morbi, nempe cord. palpit. Maximil. II. Florent. 1578.

## X I.

Ne dalle dottrine e dalle norme tenute dal Mercuriali si lontanò il suo illustre collega Gir. (1) Capo di Vacca, il quale per altro nella pubblicazione della sua Pratica di medicare non trascurò di menzionare la possibilità, che la sincope e la palpitazione derivassero da qualche vizio di fabbrica degli organi della circolazione. Così il successore nella sua cattedra Ercole Sassonia ci comunicò l' esempio di un gentil' uomo (2) „ *qui sibi cor quasi in aqua natare videri dicebat* „ : osservazione replicata quasi un secolo dopo da G. R. Fortis, in chi soffriva insieme palpiti, e tremori e polsi piccoli e molli. E nondimeno Al. Massaria, che successe a Gir. Mercuriali, dubitava ancora, se il cuore o no „ *possit laborare morbis ex intemperie cum materia, quales sunt inflammatio, et reliqui humores præter naturam, quin etiam dubium est, an cor possit laborare solutione continui* „. (3) E non era questo veramente il dottrinamento, che doveva aspettarsi dal campione più forte, che avesse Galeno fra li Medici di quella età, intan-

(1) Lib. II. cap. VIII. e IX. (2) Prælect. Pract. part. 2. cap. I.
(3) *Op. Med. Lib. II. cap. VIII. De tremore cordis.*

tanto che il Massaria facesse aperta professione voler parteggiare ancora per la menzogna in compagnia di Galeno piuttosto, che ritirarsi in sul cammino della verità in compagnia degli altri: per la quale sua superstizione vi fu certamente fra li due uno di più nel mondo, che poteva per la Scienza non essere vivuto mai, e l' ultimo senza dubbio, che fu copia tanto inferiore dell' originale. Più infelicemente ancora del Massaria Eustachio Rudio, che gli venne surrogato nella cattedra si meritò con giustizia la censura di Haller (1) „ *verbosissimus scriptor et inutilis* „ tassando il Bibliografo Bernese per simile maniera tutte le copiose opere, che il Rudio scrisse fino all' anno 1611, nel quale morì. E però questo Bellunese forse fu il primo o almeno il secondo, il quale scrivesse appostatametne e distesamente un libro, anzi tre „ *De* (2) *virtutibus et viciis cordis* „, quasi pure intendesse la necessità di richiamare l' attenzione speciale dei Medici a questo genere di mali. Ma il complesso interminabile di tante dispute Platoniche, Aristoteliche, e Galeniche, che tut-

(1) *Bibl. Med. Pr.* Tom. II. (2) Venet. 1581.

tutti riempie questi suoi libri, e che pruova la estensione della sua lettura, à superato la mia pazienza di leggerli: e tanto di più, che da me non si trovò mai, dove egli facesse cenno di un solo infermo di questo genere da lui curato, o almanco veduto. Questa colpa fu ancora meno tollerabile in Annibale (1) Albertini, quantunque scrivesse assai più di mezzo secolo dopo il Rudio, il secondo, o il terzo che io conosco aver composto un libro unicamente di spettanza ai cardiaci. Ho detto il terzo di quelli, che io conosco, non avendo potuto vedere il libro più antico di tutti gli altri, su questo soggetto solo „ *de Cordis tremore* „ scritto nel 1538, opera di Prospero Calani di Sarzana, Medico di molto nome. Haller fu contento di riportarne il solo titolo.

X I I.

Mentre in questa guisa, in onta di tanti esempii e di tante contrarie dottrine, li mali cardiaci erano raffigurati in quegli anni dai Clinici degli Studii più famosi della Italia, per una di quelle frequenti combinazioni, che non lascia-

(1) *De affectibus cordis lib. III. Cesenæ apud Nerium 1647*

sciano far giudizio così francamente, come taluni immaginano, dello stato universale delle Scienze di una determinata età, e di un intero popolo, quanto mancava nel numero maggiore di quelli, che allora medicavano e scrivevano, tanto di più pregiato intendimento sull' indole di queste infermità si maturava in altri quantunque assai di numero inferiori, onde avessero onore singolarissimo e la Italia e la Francia, e tutta pur anche la Medicina rinvigorisse a più liete speranze. Io parlo tra gli altri di Salio Diverso e di Gugl. Baillou, nomi amendue celebri, e ben degni, dai quali fosse posto il suggello agli annali della Medicina Clinica di un secolo stato così operoso e diligente nelle sue osservazioni, ed al quale senza dubbio alcuno si deve la gloria di avere fecondato con idonee cure il seme di nobilissime dottrine, colle quali quasi portate a maturità si affrettava a spuntare il secolo, che doveva succedere. Adunque P. Salio, Medico in Faenza e Faentino egli stesso intendeva in quegli anni a pubblicare il suo classico libro (1) delle curagioni di alcune

*Lib. II.* e par-

(1) Curat. quorumd. partic. Morb. &c.

particolari malattie, che venivano per il solito ommesse dagli altri Scrittori di Pratica Medica: e avvenga dio che fra queste egli rammemori con molta perspicuità e finitezza li segni e li procedimenti delle infiammazioni e degli ascessi del pericardio e del mediastino, fu con ragione, che taluno dubitasse della verità di quanto egli incomincia a dire (1): „*at de affectibus membranarum intersepientium et pericardii nemo nec morbum nec curationem exposuit: quas tamen partes cum nihil prohibeat sicut et cæteras diversis aprehendi morbis, mirandum est, qua ratione praxim docentes eas ita neglexerint, ut ne harum quidem minimum fecerint verbum*„. Così da lui si scrisse: e si può affermare verissimamente, che il cercamento e la illustrazione della natura e dei segni di questi mali, e della cura, che ad essi conviene, si condussero per opera di Salio quasi al perfetto loro compimento: ch' egli però fosse il primo a discorrerli, e che di queste cose „*ne &c quidem minimum &c verbum*„ da altri si fosse detto prima di lui, ne io per l' amore della mia Nazione, altronde non biso-

gno-

(1) Cap. 6. op. cit.

gnosa di menzogne per suo lodamento, ne per l' animo divotissimo, che io porto alla verità, ne il dirò io, ne imprenderò a voler difendere, s' altri il disse, per la gloria di Salio. Non si tratta del solo Avenzoar, che lo avesse prevenuto, o di Rondelezio fra li suoi contemporanei, colli quali due soli Freind (1) mette in bilancia i meriti del Medico di Faenza, ma e di Areteo e di Benivieni e di Colombo fra quelli, che mi sono venuti sott' occhio, e dei quali si è fatto ricordamento in questa prefazione: questo bensì io potrò dire con verità, e meco potrà dirlo chiunque legga questo luogo di Salio, sembrarmi, che le prime idee da lui formate di questi mali, fossero della sua prima gioventù, e di quella età, nella quale facilmente egli poteva ignorare, quanto dagli altri si fosse scritto avanti: intanto che fosse infatti verissimo, che egli non fosse debitore ad altri delle cose da lui narrate, senza che fosse vera similmente l' altra parte, che suo fosse il merito di averle il primo discorse: e dirò in fine, che in qualunque pregio si abbiano li primi ritrovato-



(1) Hist. Med. ann. 980.

ri delle cose, questo mi sembra il maggiore ed il più contemplabile di tutti gli altri, da chi prima quelle sieno state dette più chiaramente e più utilmente all' oggetto, al quale esse debbono servire: per la qual' ultima parte è necessario, che si ceda il primo luogo da tutti gli altri al nostro Medico d' Italia. Nemmeno deve trascurarsi l' opinione, ch' egli ebbe sulla cagione, e la natura della sincope cardiaca nata per suo giudizio non da fumi o vapori radunati intorno al cuore, siccome dicevano gli altri Medici de' suoi giorni, ma bensì da coaguli poliposi di sangue nel cuore, e nei vasi maggiori, essendo egli mosso a questa decisione dalle sezioni da lui fatte di taluno di questi soggetti, e fra gli altri di una giovinetta di 14 anni, nella quale trovò ,, *in arteria magna et in vena cava ita totum sanguinem coalescere, ut apprehenso illius sanguinis concreti altero principio, totus sanguis coalescens ita integer ex vena et arteria educebatur, perinde ac gladius ex vagina extrahi solet* ,,. Li due segni, che da lui si dissero prodromi di questa imminente sincope, (1)

so-

(1) *De Syncope Cardiaca* cap. IV.

sono un senso di soffocamento „ *non ad fauces, nec ad partes spirituales superiores, sed in partibus internis, ac si manu cor ipsis subito constringatur, defficiuntque, ac mutato colore vivido in pallidum sudant: cito autem revocantur ab hoc deffectu, sed subsequitur lassitudo magna* „: l' altro dei segni è, „ *quod in his pulsus quandoque accedit intermittens, qui, si supra unicam intermittat pulsationem, magnum periculum minatur, significatque sincopem hanc instare* „; la quale diligenza nella narrativa dei segni proprj di questa sincope non mi sovviene di aver trovata in altro Medico prima di lui. Altrove ne' suoi commenti sopra Avicenna, opera pubblicata postuma di molti anni dopo la morte di Salio, discorrendo la difficoltà di conoscere le cagioni dei dolori e delle altre infermità del cuore, „ *ut non sit fas Medicis* (1) *aut coniectura aut analogia veram doloris causam investigare*, „ racconta il giudizio da lui formato della malattia di una Monaca, la quale da dieci anni soffriva dolor di cuore così forte, che per l' affanno non poteva parlare ne muoversi, e



(1) Tract. II. cap. I.

si mutava di colore nella faccia, e mancandole il polso era presa da sincope, quasi dovesse morir subito: tutti i rimedj erano stati inutili fuori della cavata di sangue di otto o nove oncie ogni volta: questo pericolo replicava ogni mese, e qualche volta due volte nel mese istesso; „*et cum morbus adhuc vigeat, et nullo alio morbo conflictetur ægra præter quam asthmate, quo duobus abhinc annis circiter capit per intervalla corripi*„, immagirò, che la cagione del male fosse il troppo sangue „*distendens et inde continui solutionem inducens in cordis substantia*„: non escluse per altro la possibilità, che a questa pienezza di sangue andasse congiunto „*aliquid aliud latens in corde, vel ei adnascens vel super additum*„. Li quali suoi ragionamenti ò voluto seguitare per il fine di far conoscere continuamente meglio, quanto li mali cardiaci fossero stati profondamente veduti da Salio al letto degli infermi, e colla incisione anatomica. Era ancora in quegli anni il mio illustre concittadino Arc. Piccolomini, il quale intendeva a spiegare le sincopi improvvise e mortali dalla subita ostruzione, e paralisi del piccolo nervo, com' egli scriveva, che va al cuore: „*hic*

*ner-*

*nervulus ille est, qui nonnumquam, tametsi raro, de repente obstruitur, unde repentina et inopinata mors insequitur, quam subitaneam vocant, præpeditis et vitali et pulsifica facultatibus et in cor pervenire nequeuntibus* ,, (1). La quale opinione nuovamente da lui riferita in altro luogo (2), quantunque mancante della dovuta esattezza in fatto di Anatomia, ò però voluto narrare, sembrandomi la prima e la più antica di tutte le altre, che da Erofilo a questa parte li Medici abbiano avuto sulla cagione della paralisi del cuore, come anticamente era stata immaginata nella occasione di molti deliquii, e di tante subitanee morti: dissi dopo di Erofilo, il quale, come scrive Cel. Aureliano (3), attribuì a mera paralisi di cuore ,, *repentinam mortem nulla ex manifesta causa venientem* ,,. Anche Andr. Cesalpino, il quale oltre li suoi grandissimi e infiniti meriti nella Fisica, e nella Botanica, principalmente dove avesse corredate le sue osservazioni delle opportune tavole, e nella Notomia, come egli venne encomiato dalli Fratelli Hunter, in Medicina parimente fece assai di più, che procacciar-



(1) Anat. Præl. Lib. 4. Lect. 6. (2) Lib. 5. Lect. 6.
(3) Morb. chronic. Lib. 2. cap. 8.

si qualche pubblica lode leggendo il solo Ippocrate „ *more Italorum* „ , come dopo Conringio ripetè Haller (1), meschinità insopportabile di giudizio, il Cesalpino anch' egli, io diceva, narrò intorno a quel tempo lo sterminato aneurisma di tutto il cuore e dell' arteria polmonare (2) con carie e frattura delle coste veduto nel cadavere di S. Filippo Neri; la quale enormità di dilatamento ancora da Lancisio (3) venne attribuita alla intensione dei fervidissimi affetti verso Dio, tra i quali quell' uomo di benignissima e amorevolissima natura rimaneva lungamente assorto ed in estasi perfetta. Le quali cose, mentre così procedevano nella Italia, accrescendosi continuamente le osservazioni di questo genere di mali, e le dottrine ad essi relative, in Francia similmente Gugl. Baillou, Filologo, Filosofo, e Medico fra li primi, oltre gli preziosi avvertimenti sparsi copiosamente ne' suoi consigli sulla varia indole dei polsi intermittenti ed anomali, li quali non fanno sempre fede di vizj nei precordj, ed oltre le sue dotte ricerche sul-

la

(1) Meth. Stud. Pract. Auct. qui de Phis. scrips. &c.

(2) Catopr. Lib. VI. cap. XX.

(3) De Mot. Cord. et aneurism. Lib. II. cap. VI. Prop. LIV.

la palpitazione (1), e le sue cagioni, e li mezzi di soccorrerla, raccoglieva ne' suoi paradigmi dalla osservazione dei Medici più celebri, che lo avevano preceduto e dalla sua propria pratica, ampia messe di esempj, dai quali la istoria di questi mali prendesse considerabile augumento. E di molte considerazioni e cautele cliniche ci fu maestro egli forse il primo degli altri, siccome del pericolo di sottoporre gli aneurismatici alle unzioni mercuriali (2), e di cavar loro il sangue (3), o di purgarli quantunque mitissimamente (4): chiarì egli con nuovi fatti la palpitazione universale delle arterie in tutto il corpo già disegnata, benchè alquanto oscuramente dagli antichi, e da Fernelio prima di lui, e mostrò, come questa potesse talvolta dileguarsi, e curarsi col mezzo di una opportuna dieta (5), o col mezzo di flati copiosi, e di sudori promossi dalla sola natura (6): conobbe come la disuria o soppressione totale dell' urina andasse talvolta congiunta con (7) dilatamenti arteriosi straordinarj, e narrò l' esem-

(1) *Cons. Med. Lib. I. Cons. CIX.* (2) *Parad.* 13.
(3) *Parad.* 14. (4) *Parad.* 73. (5) *Parad.* 15.
(6) *Parad.* 74. (7) *Parad.* 26.

sempio di un nefritico, il quale aveva le urine simili alla marcia, come nel suo cadavere si trovassero delle caruncule insigni, forse polipi nell' arteria polmonare, e nel ventricolo destro (1), senza qualsivoglia antecedente segno di veruna offesa della respirazione, mentre l' infermo era in vita: vide, chi aveva copiosa raccolta di marcie nel pericardio, e poteva nondimeno attendere senza pena alli proprj affari, essendo solo ad intervalli assalito da profonde (2) sincopi, e restando senza parola per dodici ore intere: intese a cercare il perchè dei palpiti di cuore tanto frequenti negli ipocondriaci (3): rinnovò la osservazione di Fernel, e di Magno delle coste sotto la mammella sinistra allontanate le une dalle altre, e rotte dalla violenza del battere del cuore, e della aorta insignemente (4) dilatata. Fu per ultimo sua lode, l' avere egli il primo dilucidato col fatto pratico la natura e li segni della pleuritide dorsale, (5) già descritta dall' antico Autore del libro *De morbis*, malattia spesso congiunta con insigni dilatamenti dell' azigos, come si può ri-

ca-

(1) *Parad.* 176. (2) *Parad.* 95. (3) *Parad.* 109.
(4) *Parad.* 130. (5) *De Rheumat. et Pleur. dors.*

cavare da qualche esempio riportato dal Sig. Portal, e da noi nel primo di questi libri. Sappiamo da Baillou (1), che L. Dureto vivuto nella sua età medesima, uomo, del quale non bisogna dire la grandezza di Letterato e di Medico, riponeva la generazione dei palpiti del cuore, ,, *aut in oppressione, aut in excussione &c. Illa est cum malum in corde ipso est, aut circum cor: ut cum nimia aqua inter pericardium crevit, aut cordi pericardium adhærescit* ,, , la quale ultima cagione del pericardio tenacemente incollato sul cuore, già tanto prima rammentata, e che Baillou aveva intesa dalla bocca del suo collega fino dall' anno 1578 nella occasione di certo consulto, per il quale si trovarono insieme riuniti, questa cagione, io dissi, non era giustizia, che Filib. Saraceno altro Medico di Lione molti anni dopo si arrogasse in certa sua lettera scritta a Fabr. d' Hilden (2), dove narrando egli le cose vedute nel cadavere di una puerpera, e come il pericardio ed il cuore si trovasse insieme conglutinati, soggiunge ,, *res stupenda profecto, et nemini antea, quod sciam, observata* ,,. Furono citati da Baillou altri due esem-

(1) Epid. lib. 2.

(2) Hild. Obs. Chirurg. Cent. IV. obs. 32.

esempii di pericardio unito al cuore in due Idropici (1). Era in quel tempo medesimo, che Andr. Laurenzio, amico di Baillou, intendendo anch' egli ad arricchire la sua Istoria anatomica di fatti di Notomia Patologica, del quale suo merito non so, perchè si facesse silenzio da Haller, in questionando se il cuore „ *abscessum*, (2) *solutionem continui et graviores morbos perferre queat* „ pubblicò la sezione da lui fatta per ordine del Re del cadavere del Cav. Guicciardini Legato a quella Corte del Gran Duca di Toscana: il Guicciardini „ *cum satis bene valeret, et cum magnatibus quibusdam obambulans non serio, sed familiariter colloqueretur* „ cascò subitamente morto: e però pensarono molti, ch' ei fosse morto di apoplessia: Laurenzio solo parve restarne dubbioso; per la qual cosa inciso per regio comando il cadavere dell' Ambasciadore comparve il cuore così dilatato „ *ut thoracem fere totum contineret, et cavæ quidem venæ ostium disruptum, omnesque illæ membranæ tricuspides laceratæ: arteriæ autem magnæ os ita patens apparuit, ut brachii æquaret amplitudinem* „. Ed è ancora degnissima

(1) *Consil.* 109 *Lib. I.*

(2) *Hist. Anat. Lib.* IX, *quæst. XVIII.*

ma di memoria la sezione da lui fatta del cadavere di un ipocondriaco, (1) nel quale dopo infinite e straordinarie angustie, che altrove io racconterò, quante da lui vivendo furono sofferte, trovò infine „ *totum fere thoracem tenui nigricante et fætidissimo humore oppletum &c, nec non cordis sinistrum sinum eodem humore plenum, qui et idem, eodemque colore in magnæ arteriæ trunco conspiciebatur. Quod non sine admiratione contemplatus &c.* „

X I I I.

Negli anni istessi e di Salio e di questi ultimi cade la osservazione certamente maravigliosa, fatta da Andr. Scatone Professore di Medicina in Vittemberga, e Socero di Dan. Sennerto, di uno studente Livone, il quale agitato della più nera melanconia si trapassò colla propria spada il petto, cacciandola sotto la quarta costa anteriormente dalla parte sinistra, e facendola uscire posteriormente nel dorso sotto la nona: ne però morì; la ferita si chiuse nello spazio di due mesi, tanto che l' infermo „ *satis bene sibi habere videretur* „; ma dopo alquan-

(1) De Morb. Melanchol. et eor. curat. cap. XIV.

quanti mesì dal settembre al maggio dell' anno dopo, essendo egli di nuovo ricaduto nella sua melancolia, assalito da copioso vomito nero, e da sudor freddo e da sincope spirò, poco dopo aver terminato di vomitare. Visitato il cadavere si vide mancare quasi interamente il polmone sinistro, del quale appena rimaneva qualche vestigio attaccato alle coste: la ferita aveva trapassato il centro del diafragma, e per il luogo della ferita lo stomaco era salito nel lato sinistro del petto, di dove aveva per intero cacciato il cuore nel lato destro, „ *ubi et vivus ille post acceptum vulnus jubebat observare pulsum cordis* „: il cuore era tabido, e quasi consumato, e vi era molt' acqua raccolta nel pericardio: forse quello Studente prima di ferirsi fu malato di qualche offesa cardiaca; della qual cosa si parlerà copiosamente in questo libro. Enr. Smezio professore di Ildelberga nel libro X. delle sue Miscellanee, frutto di copiosa e lunga pratica per quaranta anni, accrebbe il numero di esempii di palpitazioni e di dolori fortissimi in tutto il corpo e sopra tutto molesti al cuore, e di coaguli e di polipi veduti, e della auricola destra così scagliosa, da

non

non potersi esplorare colla mano in nessuna parte, senza che fosse ferita per la moltitudine delle punte, che vi erano acute da per tutto: Gio. Heurnio anch' egli, Clinico di Leida nel suo libro sulle malattie del petto pubblicato postumo (1) da suo Figliuolo Ottone, fece memoria di un cuore di tanta mole, quale appena sarebbe stato in un grosso bue, e vi erano pure alcune piccole pietruzze, o concrezioni calcolose. Per ultimo, appunto nell'anno 1600, che fu quello della impressione fatta in Ferrara; mi occorre di menzionare un mio concittadino Ippolito Boschi, il quale nell' anno, che si è detto, rese pubblico il suo libro, che à per titolo (2) „ *De Facultate Anatomica perbreves lectiones cum quibusdam observationibus* „. Bene fu grave lo sbaglio del Bibliografo di Berna, il quale citando quest' opera, e questa edizione istessa, cangiò stranamente il suo titolo scrivendo „ *De Facultate Mathematica* „, e conoscendo egli stesso la improprietà di questo titolo per un libro di Notomia, per renderlo più credibile vi appose la parola „ *sic* „: certamente egli non

(1) *Leid.* 1602. 4. (2) Ferrariæ excud. vict. Baldinus 4.

non lo vide mai, e chi lo vide per lui, fu cieco, o di somma negligenza. Il Boschi dunque nella quarta delle sue Lezioni narrando la istoria anatomica del cuore congiunse a questa molti fatti di Patologia, come li suoi Maestri, o egli stesso li avevano veduti nel taglio dei cadaveri; e fra questi racconta, come nel cuore di un portiere di Palazzo della Duchessa di Ferrara morto subitamente gli fosse veduto molto grasso „ *ad magnæ candelæ sebaceæ formam* „: due volte vide il tramezzo tra li due ventricoli aperto, così il cuore mancante di pericardio su la osservazione di Ant. M. Canano: finalmente non tralasciò di accennare il dilatamento delle tonache delle arterie nei palpitanti „ *unum circa cordis palpitationem a me observatum omittere nolo, et est, quod in his cordis palpitatione laborantibus propter insignem admodum motum hujus arteriæ tunicæ dilatantur: unde veluti a subitanea morte corripiuntur* „.

## X I V.

In questo mentre nasceva il secolo, che io chiamerò col nome di Galileo, non per ambizione della gente Italiana, ma perchè mi sembra senza tema di esaggerare, ch' egli il primo

in

in nome di tutti li Sapienti della terra, armato del compasso e della bilancia giurasse allora il gran patto colla Natura, che dessa oramai, deposta ogni ritrosia, avrebbe svelati li suoi più nascosti arcani agli occhi intemerati del Filosofo, il quale per la sua parte avrebbe promesso di non manifestare le cose da lui vedute, se non quanto conveniva al retto procedere dei nostri intelletti nella via del vero e dell' onesto, e nulla di più. Ed oh quale maravigliosa ricolta di beni di ogni genere non avrebbe rallegrato tutto il nostro vivere civile, se la verecondia degli animi della immensa turba degli scuopritori, che dappoi seguirono, avesse continuamente imitato la innocente modestia di quella prima Famiglia, che si associò alle invenzioni ed alla gloria di Galileo; ne straniera merce avesse contaminata la purità di quei tesori, tanto più utili e risplendenti da vedersi, quanto più nudamente e fidatamente contemplati. Fra li primi, li quali allora cominciarono a trattare il soggetto di questi libri, si affaccia Seb. Pissinio nelli suoi due trattati „ *De cordis palpitatione cognoscenda et curanda &c et de cordis polypo* „ pubblicato il primo nel 1609, il secon-

do assai più tardi, e forse dopo la morte dell' autore nel 1654. Non ò potuto vedere l' uno, ne l' altro di questi libri, e neppur leggere, chi abbia fatto menzione speciale e giudizio del primo: ma quanto al secondo, Haller scrive, ch' egli vi trattò la istoria dei polipi del cuore, e dei polsi, che gli accompagnavano: e fra le osservazioni, che vi sono riportate, si è resa memorabile presso i Medici la narrazione di quella Signora, nella quale per più di 40 anni non rimase segno alcuno di polso, e solo applicandosi la mano sulla sinistra parte del torace si aveva qualche argomento di moto di cuore: Eloy trascurò di parlarne, e nemmeno Haller accennò di qual luogo egli fosse; trovo bensì un altro Pissinio per nome Andrea, autore intorno a quei tempi di alcune dispute Metafisiche, il quale si intitola di Lucca. Io nominerò ancora in questo luogo, quasi di passaggio, Adr. Spigelio, stato sul principiare del secolo, che quì si dice, Professore di Chirurgia e di Notomia nello Studio di Padova: abbiamo due lettere da lui scritte l' anno 1622 da Padova a Gugl. Sottier (1), nella prima delle quali ricer-

ca,

(1) Op. omn. vol. 2. Epistolæ quædam.

ca, se vi sia qualche animale, che possa vivere senza cuore; alla quale domanda secondo le cognizioni di Storia naturale di quei tempi egli risponde negativamente, ed in questo distrugge l' antica favola del toro trovato senza cuore nel sacrifizio fatto da C. Cesare, „ *immolante C. Cæsare* (1) *in tauri opimi extis cor non fuisse* „: nella seconda lettera si propone di esaminare la cagione, per la quale il cuore di Cesare Germanico, e dei cardiaci in generale, come a quei tempi erano intesi e di quelli, che morivano di veleno, non si potesse ardere e consumare nel rogo: di che si parlerà nella II parte di questo libro, dove dell' idropericardite.

## X V.

Ma noi andiamo a parlare di un altro Soggetto, il cui nome, quantunque non abbastanza sparso, è stato nondimeno sempre carissimo a quanti lo anno conosciuto, e del quale Douglass, Haller, Portal tanto ardentemente desiderarono di vedere il suo libro di Notomia „ *Anatomia Magna* „ o meglio „ *Anatomica humani microcosmi descriptio per theses disposita in am-*

 *phi-*

(1) Spigel. L. cit. Epist, prima.

*phiteatro Pisano proposita. Bonon. apud Seb. Bonom.* 1619 *in Fol.*,, , come quest' opera, che per altro non si cita, chi l' abbia mai posseduta, viene registrata dall' Alidosio, dal Ghilini, e da altri. Io parlo di Fabricio Bartoletti Bolognese scolaro del Claudino, Letterato e Poeta, e Anatomico e Medico di somme speranze, nato nel 1586, (il Fantuzzi scrisse per errore nel 1576), Professore di Notomia in Bologna ed in Pisa, poscia di nuovo in Bologna, e finalmente da Ferd. Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato chiamato nell' anno 1625 in Mantova per insegnarvi la Notomia e la Medicina Pratica: dove per la sua celebrità fu ascoltato da molti, e fra gli altri dal Veslingio, che mosso dalla fama del Bartoletti lasciò per lui Padova, e venne in Mantova: Bartoletti ne uscì nel 1630 per ragione della pestilenza, che desolava quella città, e dell' assedio, che le avevano posto gli Imperiali: e camminando verso Bologna per via miseramente se ne morì nel fiore dell' età sua di 44 anni in Lendinara Villa del Polesine di Rovigo, ora nel Dipartimento del Basso Po. La ragione, ch' egli sia nominato da noi in questo luogo, sta nel suo libro ,, *Methodus in Dis-*

*pnoe-*

*pnoeam*, *seu de respirationibus &c*,, il qual libro, quantunque nel frontispizio porti la data del 1633, e nella dedica del libro fatta dalli fratelli Dozza Stampatori in Bologna a Carlo I Duca di Mantova sotto il giorno 28 Aprile 1638, serviva certamente ad uso delle pubbliche lezioni del Bartoletti sino dal 1528, ne fu posto in luce la prima volta, se non che dopo la sua morte accaduta, come si disse, nel 1630. E bene molto sarebbe a dirsi intorno ai meriti di quest' opera, e di chi la compose, essendo forse stato Bartoletti il primo dopo il Santorio, che ragionasse con osservazioni sue proprie la utilità delle arie fattizie per la respirazione degli asmatici, e degli infermi di polmone: delle quali cose quì non accade parlare, e poteva Haller ancora averle tacciute, piuttosto che rammentarle (1) nei modi seguenti ,, *animam humanam magnis vasis receptam*, *inque humorem coactam pro cavendo malo* ,, la dispnea ,, *laudat* ,, : le quali espressioni mi sembrano più acconcie per un indovinello, che per la narrativa dell' artificio destramente inventato da quel Medico.



(1) Bibl. M. Pract. Tom. II. CCCCXCV.

Il Bartoletti pertanto spiegando le cagioni delle dispnee, e supplendo copiosamente, a quanto da Galeno era stato ommesso circa lo stesso proponimento, si estende a tutti quei vizii, che il polmone può aver comuni col cuore, e colle membrane, che lo circondano, vietando il passaggio libero del sangue per la piccola circolazione. Al quale intendimento egli accumula una scelta raccolta di osservazioni da lui fatte, quante forse da nessun altro Medico sino a quel giorno non erano state recate per chiarire questo soggetto di Medicina pratica. La parte dei suppurati di petto e degli empiematici, e degli idrotoraci fra tutte le altre vi è trattata con tanta eccellenza di dottrine cliniche antiche, e da lui maggiormente illustrate, ch' io sono costretto a riguardarla come un libro capitale nella istruzione di qualunque Medico. Ne deve fare ostacolo il giudizio, che di queste cose medesime fu dato da Haller, lodatore in generale di mala voglia, e non dei soli Italiani, il quale dovendo pur confessare, che quest' opera „*plusculâ utilia habet ex incisis cadaveribus sumpta, quæ magno numero secuit*„ termina col giudicarla „*opus incompte editum*„: doveva dire almeno,

no, quali sogliono i libri dati al pubblico dopo la morte di quelli, che li scrissero, rapiti innanzi tempo alla eccellenza dei loro disegni. E però del disordine seguito poscia nella stampa la colpa fu solo della morte, non del grand' uomo studiatore diligentissimo del suo lavoro: non così di quelli, li quali si ajutarono in tutta la vita a prevenire con ogni fretta le insidie della comune nostra nemica, e tanto per essi fu lungo il tempo di pubblicare, quanto fu breve quello di correggere, e condurre a perfezione le cose, che scrissero. Ma facendomi più da presso alle cose narrate dal Bartoletti, sono degnissime di memoria le sue osservazioni della adesione dei polmoni col pericardio, e coll' intermedio di questo col cuore, e della copia mostruosa di adipe sul pericardio, e sul cuore: vide nel caso di una fanciulla asmatica il cuore tutto ulcerato nella sua punta, ed il pericardio enormemente gonfio di acqua: altrove parlò di un idrope nato celerissimamente „ *ex acuto* „ colla morte dell' infermo „ *ex auricularum, et ventriculorum cordis obturatione* „, e quì parla della ostruzione „ *lævium arteriarum* „ già allegata da Galeno per la cagione della morte di An-

tipatro, e seguita narrando la istoria dei polipi del cuore e dei vasi maggiori in questo modo: ,, *vidi enim in aliquibus cordis auriculas dexteram potissimum vastissimam, quam mucus hic in formam auriculæ compactus implebat, ut qui inspectioni assistebant viri clarissimi ob materiæ concretæ consistentiam prima facie pingue corpus aliquod esse crediderint. Hanc eamdem in utroque cordis sinu in admirabili copia reperi, quæ fibrarum cordis spatia, quibus basis ad mucronem contrahitur, stipabat et conspurcabat. Et nuperrime cum admodum R. D. Cavallo, qui non minus optimus medicus olim fuit, quam nunc probus piusque religiosus, in examine cordis Ex. D. D. Marii Carbonelli thoracis hidrope interempti, humoris hujus grumos aliquot demonstrarem, ob eorum compactam soliditatem cordis fibras avulsas primo intuitu esse credidit, quos tamen ex compacto humore crudo esse satis superque cognovit. Sæpe observavi polypodem hanc materiem vasorum cordis orificia, modo omnia ex utroque ventriculo, modo ex uno tantum, multoties ex uno magis, quam ex altero obturare. Et quod admiratione dignum est, humor hic non tantum replendo obturat vasorum ora, et caudices, sed per vasa ita*

*pro-*

*proserpit, potissimum per arteriam venosam, et per venam arteriosam, ut ad istorum vasorum per pulmones divisionem hic humor ee ipse ramosus factus divaricetur. Quod si ventriculis cultro scissis obturantis humoris caudex hamulo trahatur, ejusdem rami ac tralces una cum trunco averruncantur juxta ipsorum vasorum divaricationes, ad quas ramosus humor se diffundit* ,, (1). Gli comparvero in altro soggetto ossificate tutte le valvule intorno agli orificj delle arterie: era questo il cadavere di un tale Domenico Romano di 90 anni con forte adesione del polmone destro alle coste, e col polmone sinistro fortemente aggiunto al pericardio, il quale lo era così strettamente col cuore ,, *ut vix separari potuerit* ,,: quest' uomo respirava difficilmente, e principalmente allora, quando saliva le scale: decombeva per altro su amendue i lati, e sul destro principalmente: ne però di questi mali, quantunque gravissimi egli morì: ma bensì ,, *obiit supinus cubans febre maligna pesticulari quarta die* ,,. Dopo la quale istoria, già da lui narrata ancora in altro luogo, si fa innanzi a ri-

cer-

(1) Op. cit. Lib. 4. part. III. cap. XI.

cercare la cagione della morte di quelli, che sono per tal guisa infermi, e più di ogni altra cosa ricerca quali alterazioni si facciano nella loro respirazione, e nei loro polsi: intorno alle quali indagini utilissime nella diagnosi di questi mali, conchiude da replicate pruove, che la sua pratica gli aveva somministrate, coll' asserire contro Lod. Mercado, che la respirazione bensì poco o molto non mancava mai in questi esempii di rendersi difficile, ma non così il polso, il quale talvolta nessuna offriva di quelle disuguaglianze nelle sue battute, che dal chiarissimo Spagnuolo si erano descritte prima di lui: termina però osservando giudiziosamente, che allora il polso appena soffriva piccolo cangiamento, quando queste concrezioni polipose occupavano le arterie polmonari, ma non così, quando esse occupavano l' aorta: nel qual caso i polsi rare volte non erano diseguali: dove per altro i coaguli poliposi si estendevano congiuntamente per l' arteria polmonare e per l' aorta, la dispnea vi era solita, siccome ogni genere di anomalia nel battito arterioso: sotto le quali circostanze, come Gir. Capo di Vacca aveva notato, compariva pure per lo più qual-

che

che insigne palpitazione, della quale non si lontanava mai qualche sorte di anelito. E questa tanta difficoltà, che il cuore allora soffre ne suoi movimenti, è la cagione, dice il Bartoletti, d' onde „ *ita secundum membranas arteria dilatatur circa cor, ut inde sequatur aneurisma internum cum tanto et tali cordis motu pulsifico violento, ut diaphragma, cui cor media capsula coniunctum est, eodem agitetur motu, et hac de caussa major sequatur difficultas respirandi: solet et aliqua arteriæ magnæ propago violentam suæ originis dilatationem sequi, qua parte arteriæ truncus venæ azigos attiguus in costales ramos dividitur prope dorsum, et fit aneurisma etiam externum; unde ager illico occumbit, aut fracto in cor tuberculo, aut rupta arteria circa cor præter naturam dilatata, in cujus fractione externum aneurisma extemplo evanescit: ut paucos ante dies cuidam misero contigit, quem nationi Germanicæ hoc anno 1629, quo Mantuæ anatome celebrabam, spectandam objeci.* „

## X V I.

Questi studii così procedevano nella Italia, quando Carlo le Pois Lorenese, conosciuto in generale sotto il nome di Pisone, figlio e non

fra-

fratello di Niccolò Pisone altro celebre Medico, intendeva alla pubblicazione delle sue osservazioni, e de' suoi consigli sulle malattie non ancora trattate dai Medici „ *ab aqua seu serosa colluvie et diluvie ortis* „: libro che divenuto rarissimo, e comprandosi più caro dell' oro, Erm. Boerhaave ebbe cura, che fosse ristampato per la quarta volta a Leida con esortazione gravissima alli suoi scolari di leggerlo una e dieci volte, per la copia e la utilità delle cose, che vi si contenevano. E fu veramente Carlo Medico de' suoi tempi dottissimo e di molte Lettere, e degno di avere appresa la Medicina sotto Lud. Dureto: udì ancora il Massaria e gli altri suoi colleghi nello Studio di Padova, dove si portò nel 1586: ne per me si diminuiranno le profuse lodi, che egli ottenne dal Clinico di Leida; quantunque talvolta considerando alle malattie da lui descritte, mi sia paruta dubitevole la novità, della quale gli venne fatto onore nella narrativa di quei mali, dei quali certamente la maggior parte non era di tal natura per essere annoverata nel principiare del secolo XVII „ *prætervisis hactenus morbis* „: nemmeno li segni, che da lui si discorsero,

co-

come li più idonei di tutti gli altri all' uso delle diagnosi di molte di quelle infermità, mi furono veduti confermati dalla mia pratica, quanto da me si era sperato. Nulla di meno nella parte del suo libro, che riguarda le differenti collezioni di acqua nel torace egli aggiunse nuovi fatti, che servono a chiarirle maggiormente, e però più volte di lui si è fatto memoria in questi libri. Della palpitazione conobbe, come questa fosse propria tra gli altri dei lienosi: e certamente egli valutò, qnanto si doveva li consentimenti morbosi, che dalle viscere del basso ventre si estendono ai precordi con pericolo gravissimo della vita. Fu ancora in que' tempi in Monpellieri Fr. Ranchin, Prof. Regio, e Cancelliere di quella Università, uomo di copiose Lettere, e Medico d' insigne reputanza, il quale forse prima di moltissimi altri trattò con chiari discorsi le malattie delle età e degli stati diversi della vita, siccome delle malattie (1) puerili, e di quelle delle vergini, e di quelle che accadono nella gravidanza e nel parto e nel puerperio, e di quelle dei vecchj, tra le quali ul-

(1) Opusc. Med. Lugd. 1627, 4.

ultime egli vi fece menzione della siccità e della tabe del cuore (1) propria dell' ultima età, siccome già da Galeno si era scritto, e questo appunto egli disse „*præcipuum Gerocomicæ scopum &c, prohibere, ne cordis substantia exsiccetur*„. Fu egli il primo similmente nel comporre un trattato „*De morbis subitaneis*„ che non sfuggì alla vasta dottrina di Lancisio (2), il quale prese con lode dal Medico Francese la giusta significazione delle malattie e delle morti subitanee, intendendo sotto questo nome quei mali sommamente acuti, li quali quantunque soliti „*velocissimo cursu compleri*„, non pertanto lasciano qualche breve momento prima di apportare una assoluta morte: e però il Ranchino incominciando a parlare dell' apoplessia, seguita dopo discorrendo la sincope, e così pure la palpitazione del cuore, la quale „*cum frequentem afferat syncopem, merito inter præcipites morborum casus reponi potest*„ (3). Assai maggiori allora erano in Francia e da per tutto i meriti di Gio. Riolano il figlio, il cui padre similmente, quantunque morto nel principiare del se-

(1) De Morb. Part. Sen. cap. III. (2) De Subit. Mort. Lib. I. cap. V. (3) Cap. XVI.

secolo, che quì si nota, nel suo trattato delle malattie particolari (1) adornò il nostro argomento, e dove descrisse la infiammagione del Mediastino (2), e dove parlò delle malattie del cuore: (3) nel qual ultimo luogo rammemorò parecchii infermi di palpitazioni e di sincopi, e poich' essi furono morti, vide nei loro cadaveri „ *capsulam cordis plenam sero putri* „, ed in altri „ *abscessum in dextro cordis sinu* „: rammentò le cose medesime da lui vedute, dove trattò della palpitazione (4), e vi narrò particolarmente la storia non comune di un fanciullo di tre anni, al quale „ *incredibili vehementia cor palpitabat: inveni abscessum in dextro cordis sinu: effusus sanguis putruerat, et jam purulentus apparebat* „. Ora venendo al suo Figliuolo, certamente non minore di lui, è da sapersi, ch' egli dopo l' osservazione di Fel. Platero, altrove da noi riportata, chiarì con nuovo esempio lo slogamento sensibile del cuore nell' esame del cadavere (5) della Regina madre Maria de' Medici „, *cor prægrande in latus dextrum inclinatum firmiter affixum costis interventu pericardii de-*

*xtra*

(1) Part. Meth. Med. (2) Lib. cit. cap. (3) Lib. cit. cap. XIV.
(4) Lib. cit. cap. XVI. (5) Anthropol. Lib. III. cap. XII.

*xtra parte cartilaginosi* „: vi trovò ancora una ossificazione sensibile al principio dell' aorta, come era stato veduto prima nel cadavere del primo Presidente della Camera dei Conti morto ottuagenario. Vide il cuore piccolissimo e durissimo a guisa di una cartilagine, „ *ut nullum umquam viderim solidius* „, nel cadavere di un uomo scelerato e audacissimo, il quale essendo battuto colle verghe dal carnefice ebbe l' animo a levargli il pugnale, che portava adosso, e con questo di ammazzarlo. Conobbe in molti cadaveri, come il ventricolo destro fosse pieno zeppo di coaguli e di polipi, e finalmente nella sezione di un Polacco gli venne fatto di vedere „ *cor solidum &c sine ventriculis: sed ad basim cordis vasa erant admodum dilatata* „. Nel suo libro delle osservazioni anatomiche rare a vedersi (1) vi narra la singolare osservazione di trasposizione di viscere, come fu veduta dal Medico Bedeau nel cadavere di un Consigliere di Brettagna morto nel 1648 di una febbre scarlatina, „ *cordis basis sub sinistra mamma reperta mucrone sub dextra locato; quod laborans, febre plu-*

(1) Rarx observ. anat. op. anat. *in fine* Lut. Paris. 1649 in fol.

*pluribus annis ante obitum correptus, palpante regionem cordis chirurgo, prophetice quasi visus est animadvertisse, quærenti prædicto chirurgo palpitationem, de qua conquerebatur, sub sinistra mamma, quem, ut ad dexteram se converteret mammam, monuit, dicens se non ut cæteros alios esse compositum*,,; ne in questa istoria vi è notata altra particolarità sul polmone, o sulle altre parti contenute nel torace, ma bensì delle viscere del ventre, fra le quali il fegato era a sinistra e la milza alla destra: il soggetto di questa osservazione restò sempre senza aver potuto aver figli. Altra simile trasposizione di viscere dell' addome e di mutazione di sede nel cuore venne da lui menzionata sulla fede di altri suoi colleghi, ai quali venne fatto ritrovarla in un fanciullo di 16 mesi: ,, *aperto thorace inventum fuit cor in dextrum latus propendens: pulmones in ea cavitate dextra locati, ut in sinistra naturaliter*,,. E quì soggiunge Riolano un suo dubbio, ,, *an quibus cor rite salit circa mammillam dextram, talis inest conformatio, dubitare licet? nihil affirmo, quoniam id non satis liquet*,,: cade in quegli anni istessi un altra osservazione affatto simile fatta da Giac. Mentel Med. Pa-

rigino, e da lui stesso narrata in una sua lettera a Gio. Pecquet (1): era il cadavere di un uomo giudicato a morte per infami delitti in Parigi l' anno 1650; i lobi del suo polmone erano „ *plures in læva quam in dextra* „, e la base del cuore, „ *quæ ad medium sub osse pectoris, ut plurimum in aliis dextram versus concedit, in isto sinistram spectabat: extrema autem, quæ ia mucronem turbinantur et abeunt dextram subter papillam, in priora thoracis demergebantur:* Κοιλιας, *seu specus, quos quidam non inepte diribitoria* (2) *nominat, locorum quisque suorum vices converterant: adeo ut dexter, isque venosus, sinistrum cæpisset, lævus et ille arteriosus ut dextrum* „. Osserva nondimeno il Morgagni, (3) che a fronte di tante precedenti narrative di aorte guaste e dilatate, e di tanti mali veduti nel cuore da Riolano, gli aneurismi dell' aorta gli

(1) *Io Pecqueti &c. Exper. nova Anat. Paris* 1654 8. *Epist. Gratul.* 1.

(1) Come sembra dal verbo latino *diribeo*, *distribuo*, *in diversas partes jacio*, d' onde li così chiamati *diribitores in comitiis &c. qui tabellas dividebant*; ma propriamente sotto la parola *diribitorium* era inteso il luogo, *in quo recensebatur exercitus et stipendia numerabantur*, o pure il luogo, dove stavano i ministri, le quali due ultime significazioni corrispondono assai meno della prima *diribitores* all' uso dei ventricoli del cuore.

(1) Epist. anat. XVI. art. 4.

gli parvero continuamente fra le più strane malattie e le più rare a vedersi, ed insegnava infatti l' Anatomico Parigino ancora verso la metà del secolo XVII „ *raro aneurisma in aortæ trunco propter crassitiem tunicarum accidere* „ (1): e questo è ancora di più grande maraviglia, come simile nell' anno 1670, questi dilatamenti dell' aorta fossero mentovati tra li paradossi della Medicina, cioè tra le cose appena credibili, quantunque vere, come fece Elsnero menzionando l' aorta aneurismatica conservata tra le cose rare in Roma nel museo anatomico di Gugl. Riva, e veduta da questo insigne Anatomico nel cadavere di Laura Perona nell' anno 1644 (2); del quale aneurisma, che Elsnero quantunque dotto Medico di quei tempi nominò *paradossico*, incominciò egli la istoria scrivendo „ *Excitari posse aneurisma in ipsa quoque aorta, licet mirum videatur, experientia tamen docuit* „: tanto, come poco sopra si argomentò, l' imparare fu sempre tardo ancora in mezzo alle più splendide e copiose dottrine. Accresceva pure la gloria in quei giorni della Medicina Francese Lazz.

 Ri-

(1) Enchir. anat. Lib. 5. c. 46.

(2) Sepulchr. Lib. IV. sect. II obs. 21. part. 5.

Riviere, uomo nato all' esercizio ed all' ornamento della nostr' Arte, e consacrava alle malattie, delle quali si tratta, l' ottavo libro della sua Pratica, ed alcuni esempj delle sue centurie di osservazioni. Fra queste è degnissimo, che sia ricordato, il caso di una fanciulla di 14 anni morta nell' intervallo di poco più di un mese di una carditide accompagnata con infiammazione gravissima di polmone: la malattia cominciò da vomiti copiosi, e da profluvio di ventre, che seguitò per molti giorni: l' inferma soffrì dei forti dolori alla scapula, ed alla sommità dell' omero sinistro; il polso era intermittente; non poteva decombere sul lato sinistro; quantunque il torace fosse perfettamente senza dolore, era sorpresa da tosse frequente, e da copia di flati e dolori allo stomaco; la respirazione era difficile; essendo comparsa una quantità maggiore del solito di separazioni enteriche, parve in quei momenti inclinare sensibilmente al meglio; nella trentesima quarta giornata sputò sangue replicate volte nella quantità di parecchie oncie; uno o due giorni dopo, l' emoptoe ritornò più copiosamente, e poco dopo: „ *subito extincta est* „: aperto il ca-

da-

davere (1) il polmone tutto biancastro, forse tutto ricoperto di pseudomembrane, si mostrò attaccato alle coste al diafragma ed al pericardio: il cuore era similmente del colore istesso col polmone „*media fere sui parte, qua diaphragma respicit, exesum atque exulceratum, ut fibræ carnosæ semiputridæ summis digitis evellerentur: et animadversum fuerat frustula quædam carnea ejusmodi fibris simillima cum sanguine per sputum rejecta fuisse*„: Riviere pretese in questo luogo, che quella fanciulla sputasse dei veri pezzetti di cuore: cosa della quale altamente egli maravigliava, e ne aveva d' onde, fino ad esser cosa da non potersi e da non doversi credere. In altro soggetto affetto da asma e da palpitazione il mediastino era inondato da un siero fortemente colorato di sangue: e da questo si pensò, che l' infermo restasse soffocato. Memorabile similmente è l' esempio, che egli altrove racconta (1), di una palpitazione con disuguaglianza insigne di polso, asfissia frequente nei carpi, gonfiezza di gambe e dispnea: sembrando il malato prossimo alla morte per la



(1) Cent. I. obs. 86. (2) Cent. IV. obs. 21.

minaccia della soffocazione e per l' eccedimento della debolezza, che lo opprimeva, egli provò qualche giovamento da una ventosa scarificata nella regione del cuore, come Zacuto Lusitano era solito praticare in questa sembianza di mali: sopravvenne, e si repplicò qualche sputo di sangue: l' infermo finì di vivere pochi giorni dopo: li ventricoli del cuore erano assai distesi, e ripieni di grumi di sangue: la malattia forse era nata da terror d' animo per timore di naufragio nel passare il Rodano. Morto Lazz. Riviere nel 1656 C. Barbeirac si appresentò per succedergli nella cattedra di Monpellieri: e di questo Medico nativo di una piccola citta della Provenza, abbiamo alcuni piccoli trattati delle malattie del petto, del cuore, e dello stomaco &c ristampati in Amsterdam nel 1731. Li due piccoli capitoli X e XI, nei quali egli scrive della sincope e della palpitazione, non sono, che un mero discorso patologico teorico, che ognuno si darebbe pena a giudicarlo opera di quei giorni; non cita verun fatto suo proprio, ne vi è fatta menzione di veruna sezione di cadavere. Eloy commendando la memoria di questo Medico, soggiunge di Gio. Locke, che avendolo conosciu-

to

to era solito paragonarlo con Sydenham per la perfetta similitudine di Barbeirac nella dottrina, e nella maniera di conversare con quell' uomo, che tanto vide, e seppe medicando, e insegnando. Così alcuni uomini sono fatti unicamente per la età, nella quale essi vivono, e manca il loro nome ed il loro fiato quasi nel tempo medesimo: mentre all' opposito la celebrità di molti altri solo allora incomincia, quando l'invidia priva di rimorso diviene muta sulla fredda loro cenere; e non manca, per chi talvolta non giunga suono de' suoi contemporanei ad onorare la sua memoria, che attende il suo premio da tempi e da posteri molto più lontani, ed assai meno ingiusti.

## X V I I.

Nei tempi di Riviere Pietro de la Poterie, conosciuto sotto il nome di Poterio pubblicò forse per la prima volta negli annali della Medicina la istoria del Cardiogmo del cuor sinistro (1): questa malattia, egli dice, è accompagnata da respirazione difficile, che assalisce a certi intervalli sopratutto nell' atto di passeggiare:



(1) Observ. Cent. 3, 23 e Sauvag. Nosol. clas. VII, XIX.

dopo di lui da molti altri Medici: narrò la sezione del cadavere (1) di una fanciulla perita nel corso di una febbre continua; li polmoni induriti e marciosi erano fortemente aderenti alle coste ed allo sterno, il pericardio tutto nerastro della grossezza di un panno di lana; la fanciulla aveva respirato sempre benissimo, ne aveva sofferto mai molestia alcuna di tosse: colla quale osservazione pretese Kerkringio di correggere Riolano, il quale nella sua Antropologia aveva scritto, che qualora l' adesione del polmone alle coste fosse ampia, la difficoltà di respirare era inevitabile. Soggiunge il Kerkringio, ch' egli aveva avuti in Ollanda molti altri esempj, i quali lo avevano confermato nello stesso parere contra l' Anatomico Francese: e cita su questo argomento l' opinione di Nicc. Massa, il quale forse appoggiato ad osservazioni simili a quelle di Kerkringio aveva pensato, che l' adesione del polmone colla pleura fosse utile al cuore, „ *ne pulmonum mole prematur, nec ullam spirandi difficultatem afferre* „: in ogni modo il torto potrebbe essere similmente per tutti

(1) Obs. 72.

ti e tre questi Scrittori, quando volesse farsi di questi fatti un canone generale di cagioni assolute di presenza o mancanza di aneliti o di tosse; e questo pure da Kerkringio si dice, (1) come il cuore di una fanciulla di XI anni brevispira ed affannata contenesse una pietruzza del peso di 15 grani. Io non terminerò la memoria di quelli, che fuori della Italia fiorirono prima, o circa la metà del secolo, del quale si parla, senza fare distinta menzione del Pratico celebratissimo Dan. Sennerto Professore in Vittemberga, il quale ragionò distesamente le infiammazioni del mediastino (2), e del pericardio (3), e le intemperie proprie del cuore e gli apostemi, e le palpitazioni e le sincopi, e notò diligentemente, quanto dalla maggior parte degli osservatori era stato scritto prima di lui, parco altrettanto ne' suoi ragionamenti, quanto copioso nel raccogliere gli esempii, che potevano servire utilmente alla diagnosi, ed alle indicazioni curative di questa classe di infermi. Fra le altre cose, li segni della infiammazione del mediastino vi sono espressi con molta ac-

cu-

(1) Obs. 77. (2) *Med. Pract. Lib. II. Part. I. cap. XIII.*
(3) *Lib. II. P. IV. cap. I. et sequ.*

curatezza, e lodamento di Lod. Mercado, che lo aveva preceduto nel descrivere questa malattia. (1)

## XVIII.

Ma quasi 30 anni prima della morte di Lazzaro Riviere, la dimostrazione della intera circolazione non solo aveva accresciuta appresso dei Medici la curiosità e la frequenza degli esami del cuore, ma questa conferma dimostrativa della opinione, che si era tenuta dai Filosofi della più rimota antichità, indusse presto quelli, che medicavano, a ricercare e studiare diligentemente, quanto la azione del cuore e dei vasi avesse cospirato al nascimento delle malattie di qualunque genere. Arveo medesimo, il quale con tanta grandezza del suo nome nella pubblicazione da lui fatta, onorava tanto le Scuole della Italia da lui prima studiosissimamente visitate, non tralasciò di esserci maestro di cognizioni utilissime sull'argomento dei vizj, che da noi si trattano, come può vedersi nella sua seconda esercitazione scritta a Gio. Riolano il figlio. E aveva egli potuto intendere, come nei stran-

(1) Loc. cit.

strangolati la capacità della orecchietta destra si dilatasse in modo straordinario, „ *ut facile disruptam iri putares* „: nel Cav. Darcy uomo di età matura infermo da molto tempo di oppressione al petto, particolarmente nella notte con ritorni di sincope e di minaccia di soffocazione, ed infine idropico e cachettico, e morto nella invasione di uno de' suoi parossismi soliti, il ventricolo sinistro, „ *qui satis crassus et robustus cernebatur* „, comparve rotto e forato con apertura così grande, „ *ut facile aliquem ex meis digitis reciperet* „: la cagione del male era tutta nell' impedito passaggio del sangue nell' aorta, forse per qualche ossificazione o tumore ivi esistente, che da Arveo si tace. Vi fu, chi per collera e turbamento fortissimo di animo, e per immenso odio e desiderio incredibile di vendetta, da lui per altro nascosta con sommo artificio, ebbe tanta oppressione e dolore nel petto, e nel cuore, che finalmente consunto nel giro di pochi anni se ne morì, dileguandosi „ *come agnel per fascino* „: a quest' uomo veramente infelicissimo, essendo riuscita inutile qualunque medicina, questo solo era di qualche sollievo, farsi stringere intorno e comprimere tutto il to-

ra-

race colle braccia d' uomo gagliardo, cosicchè „ *sicut pistor panem subigit, depsaretur et tunderetur* „; e così egli, che anelava di schiacciar gli altri, bisognava, di chi lo schiacciasse: le arterie „ *jugulares* „ scrive Arveo, erano distese e gonfie più di un pollice, e battevano con tanta forza, quasi fossero il tronco dell' aorta: nel cadavere furono viste l' aorta ed il cuore fuori d' ogni misura dilatate, e simili nella mole ai precordi di un bue. Ma la istoria esemplarissima, e forse unica di spettanza a questi mali, fu inserita dall' Arveo, si direbbe quasi fuori di luogo, nell' altro (1) suo famoso libro sulla generazione degli animali: il soggetto di questo portento era il giovane figlio primogenito del Visconte di Montgomery Irlandese, il quale essendo fanciullo ebbe per una caduta infrante le coste del lato sinistro. Il luogo della frattura si convertì in una vasta piaga, d' onde scaturì lungamente una quantità considerabile di marcia: crebbe intanto fino alla età di 18 anni, nel qual tempo egli intraprese a viaggiare nel Continente: visitò la Francia e la Italia e venne per ultimo in Londra: fu allora, che si divulgò aver egli una grande apertura nel

(1) Exercit. LII *De Sanguine, prout est pars principalis.*

nel petto, dalla quale si potevano liberamente osservare i polmoni: la qual cosa, siccome affatto insolita, venuta all'orecchio del Re Carlo I, fu data commissione all' Arveo di esaminare, cosa vi fosse di vero in questo racconto. Portatosi adunque l' Arveo alla casa di quel signore, ed esposto riverentemente il motivo, per il quale il Re lo aveva a lui inviato, ,, *omnia illico patefecit, nudamque lateris sinistri partem mihi patefecit, ablata scilicet lamella, quam tutelæ gratia adversus ictus, aliasque iniurias externas gestabat. Vidi protinus ingentem pectoris cavitatem, in quam facile tres meos priores digitos una cum pollice immitterem: simulque in primo ejus ingressu partem quamdam carnosam protuberantem, reciprocoque introrsum extrorsumque motu agitatam deprehendi, manuque caute tractavi. Attonitus rei novitate iterum iterumque exploro omnia, et cum diligenter satis investigata essent, certum erat ulcus antiquum et peramplum citra Medici periti auxilium, miraculi instar ad sanitatem perductum esse, parteque interiore membrana vestitum, et per marginis ambitum firma cute munitum: partem autem carnosam, quam ego primo intuitu carnem aliquam luxuriantem credide-*

*ram,*

*ram, aliique omnes pulmonis partem judicabant, ex pulsu ejusque differentiis seu rithmo, utrisque manibus carpo et cordi simul admotis, et ex respirationis collatione, plane perspexi non pulmonis lobum aliquem, sed cordis conum esse; quem caro fungosa excrescens, ut in sordidis ulceribus fieri solet exterius, muniminis instar obtegebat. Concamerationem istam a subnascentibus sordibus adolescentis famulus injectionibus tepidis quotidie liberabat, laminamque imponebat: quo facto herus sanus, et ad qualubet exercitia et itinera promptus tuto ac jucundo vitam degebat*,, . Le quali cose intese dall' Arveo con quella singolarità, che esse meritavano, giudicò non rispondere altro al suo Re, ma condurgli avanti così grande maraviglia, intanto che quel Principe, che era buon amico dell' Arveo, e favoreggiatore degli studii naturali, colle sue proprie mani facesse esperimento, e vedesse cogli occhi suoi proprj ,, *in homine vivente et vegeto citra ullam offensam cor sese vibrans, ventriculosque ejus pulsantes &c, ac manu tangeret: factumque est, ut serenissimus Rex una mecum cor sensu tactus privatum esse agnosceret: quippe adolescens, nos ipsum tangere, nisi visu aut cutis exterioris sen-*

*sa-*

*satione, neutiquam intelligebat.* „ Quale fu il termine della vita di quel Signore? fu egli veramente il cuore denudato del pericardio, che si avesse tra le mani, e quale sarebbe stato veduto, quando fosse stato contemplato con diligenza dopo il cessamento della vita? E questo certamente uno de' più grandi esempli, comunque di altro genere non siano rarissimi, quanto non basti alla necessità di morire lo stato locale ancorchè viziatissimo di uno degli organi principali, dai quali dipende il nostro vivere.

X I X.

Non lontano di età siccome di meriti all' Arveo, il celebre Anatomico e Medico suo compatriota Tom. Willis, (1) distinguendo con ragione le palpitazioni dal tremore, siccome si era usato fare molto anticamente, ornò la istoria delle prime di alcune osservazioni sue proprie, e fra queste di una orecchietta destra „ *in immensum aucta et extensa* „ veduta nel cadavere di un Teologo, incomodato mentre viveva, da palpitazioni fortissime: raccontò di un vecchio, che molto abusava del bere, come dalle



(1) Pharm. Rat. sect. VI. cap. III.

palpitazioni, alle quali era soggetto, passasse ad un vomito giornaliero, con perdita somma di forze: uno sfacello, che gli sopravvenne allo stomaco, troncò nell' ultimo la sua vita: nel cadavere si potè vedere il tronco dell' aorta „ *mox a cordis egressu plane osseum, seu potius saxeum, ejusque latera valde compressa, ut rima tantum relicta sanguis, vix per dimidium, quo debebat, torrentem effluere potuerit* „. Il Willis attribuì il tremore cardiaco per la massima parte dei casi ad ostruzioni della milza, e però disse, che non rare volte compariva nei lienosi. Conobbe altresì, come alcune affezioni giudicate del cuore dipendessero „ *ab arteriis potius, quam a corde* „. Isbr. Diemerbroek in Ollanda, sull' esempio degli ottimi, che avevano scritto di Notomia, congiunse molte narrative di malattie alla descrizione da lui intrapresa delle parti del nostro corpo. Descrivendo il pericardio (1), citò parecchie osservazioni di copiose raccolte di acqua di colore e di consistenza differente, e fino alla quantità di due libbre „ *ad minimum duas libras* „, come egli la vide nel

(1) Lib. II. cap. V.

nel cadavere di un Inglese. Negò, che l'acqua sola bastasse a produrre la palpitazione riportando in prova della sua opinione molti fatti, tra li quali la dissezione dell' Inglese, che di sopra si è nominata; e notò meglio per segno dell' idrope del pericardio il polso languido e raro. Fra le affezioni del cuore, descrisse quanto aveva osservato nel cadavere di Giorgio Giac. Weyman, giovane di 22 anni robusto, trapassato da una spada e morto: visse nove giorni, ed otto ore dopo la ferita da lui riportata, dopo la quale potè camminare per cinquanta o sessanta passi: fu sorpreso dopo da sincope, e portato a casa sua ritornò in se; non si lamentò mai di alcun dolore; si moveva liberamente in letto da tutte le parti; tossiva senza difficoltà; mangiava e beveva comodamente; li primi due giorni non ebbe veruna considerabile emorragia, la quale nei giorni appresso era notevolissima negli intervalli della medicatura; fu sempre sano di mente: era stato ferito fra la quinta, e la sesta costa destra; la ferita fu veduta „*illæso pulmone transversim sub sterno transiisse per mediastinum et pericardium, ac recta penetrasse in superiorem partem dextri ventriculi cor-*

*dis supra, seu potius inter valvulas tricuspides prope ingressum venæ cavæ, nec ulterius processisse: pericardium sanguine coagulato prorsus repletum, et distentum erat* ,,. Richiama alla memoria in questo proposito la osservazione di Cabrolio dei vestigii di una antica ferita veduta nel cuore di un ladro impiccato: la cicatrice era lunga due larghi diti, e della grossezza della moneta di un testone. Più avanti (1) propone alcuni esempii di corpi duri e poliposi veduti nella cavità dei ventricoli: e fra questi fatti descrive il coagulo poliposo da lui trovato nel cadavere di un uomo di 35 anni: il polipo, che occupava il destro ventricolo, era coperto con una sua particolare membrana, ,, *inter quam et ipsum corpus, duo vasa sanguine turgida ab uno ejus latere a summo ad imum deferebantur* ,,, e così il polipo del ventricolo sinistro ,, *ab uno latere etiam vasis sanguineis sub membrana involvente latentibus donatum* ,,. La quale osservazione così narrata forse è la prima che si abbia di polipi organizzati, e che si possono dire con qualche fondamento prodotti dalle azioni della vita,

(1) Cap. IX.

vita, che tuttora sussiste, e pruova però di non doversi riguardar sempre queste concrezioni, siccome unicamente formate dopo la morte. Io unirò alla memoria, che si è fatta dell' insigne Medico di Utrecht, quella del suo contemporaneo Gio. Giac. Wepfero, il quale predisse di se medesimo, che si sarebbe veduta nel suo proprio cadavere ossificata l' aorta: oltre di che sono degnissimi di considerazione li suoi magistrali avvertimenti sulla subitanea sincope cardiaca, e la apoplessia succedanea a molti vizj poliposi dell' aorta. Coetaneo pure di tutti questi, e di molti altri, che prima abbiamo nominato, e che si diranno appresso, cioè fino all' anno 31 del secolo XVIII, visse Feder. Ruisch, il quale nelle sue osservazioni anatomico-chirurgiche narrò (1) due istorie di vasto aneurisma dell' aorta con carie delle coste. Vide nel cuore di un negoziante asmatico da gran tempo, e soggetto sull' ultimo a frequenti sincopi con polso affatto nullo, le valvule semilunari del cuore (2) così prodigiosamente ossificate, e deformi, „*ut nulla visibilis via, aut exitus san-*



(1) Obs. 37, e 38. (2) Obs. 69.

*guini e corde amplius superesset* ,, , e nessuno degli autori, ei soggiunge ,, *quos hactenus legi, de cordis valvulis deformibus et osseis factis, atque in totum coalitis quicquam memoravit* ,, ; vide la vena porta (1) ossificata nel cadavere di una idropica. Ma la più memorabile delle sue osservazioni mi sembra quella di una timpanitide di cuore veduta nel cadavere di una donna morta subitamente (2): il cuore era di una prodigiosa grandezza, e senza una sola stilla di sangue: ,, *id quod palam factum cuspide cultelli: ea enim adacta tam subito subsidebat cor, ac vescica aere repleta, et cuspide cultelli attacta* ,,. Altrove (3) narrò il caso di pericardio tutto intorno attaccato al cuore, dopo atroci dolori sofferti sotto lo sterno d' avanti, e con gagliardissima febbre.

## X X.

In tanto le cose nella Italia, passata la metà e sul declinare di quel secolo, non si travagliavano con meno di fortuna e di avanzamento della Medicina. Il famoso Anatomico, e Cerusico valentissimo P. Marchetti in Padova co-

(1) Obs. 70, (2) Resp. ad Epist. Problem. 16.
(3) Thes. anat. 6. n. 36. n. 1.

comunicava al pubblico nelle sue osservazioni alcuni preziosi risultamenti dellasua Pratica, e alcuni di questi infinitamente degni della nostra attenzione nell' argomento dei cardiaci. Il pericardio e tutta la sostanza del cuore coperta d' ulceri gli vennero sotto gli occhi improvvisamente, e senza che egli attendesse cosa alcuna di simile tagliando il cadavere di un uomo, il quale era morto di sincope dopo alcuni mesi, ch' egli era stato ferito nello sterno verso la quarta costa del lato sinistro: e dice però con ragione, che ancora con il cuore gravemente piagato si può durare in vita, e non per soli pochi giorni: „ *siquidem hic patiens diu vixit* „ (1). Rammenta molto giudiziosamente l' inganno, nel quale talvolta cadono i Medici, nell' attribuire il male ed il palpito al cuore, quando tutto dipende dall' aorta dilatata: il Marchetti vide in quella occasione la sostanza del polmone destro, che si era tutta consumata „ *sola ejusdem superstite membrana instar sacculi, qua dissecta patuit membrana interna arteriæ magnæ prius quidem laxata, postmodum vero cum dilata-*



(1) Obser. Med. Chirurg. obs. 47.

*tioni nullus esset locus, disrupta*,, : il tumore dell' aorta cominciava due diti trasversi dopo, che l' arteria era uscita dal cuore. (1) Il terzo caso riguarda un uomo, che respirava con difficoltà, ed era gravemente molestato da ristrettezza negli ipocondrii: venuto in Padova morì nella notte subitamente: il cuore era tanto prodigiosamente cresciuto di mole, che uggualiava il volume di tre cuori insieme: esso colla sua vasta mole era tutto aderente al diafragma ,, *nec solum membranosæ ejusdem parti, sed &c. carnosæ &c*,, (2). Sauvages (3) cita questa osservazione, quasi sembrasse, che in quell' infermo vi fosse stato qualche insigne tumore negli ipocondrii per caduta o prolasso di cuore: e però questo fatto, come Sauvages lo rammenta, fu citato da Zuliani tra le osservazioni di caduta di cuore: il Marchetti per altro (4) dice chiaramente ,, *in hypochondriorum regione nihil quidem præter naturam se prodidit* ,, , come avanti aveva notato, che l' infermo ,, *de difficultate respirationis et hypocondriorum angustia conquerebatur* ,, ; e termina dicendo, che tanta adesio-

(1) Obs. 48. (2) Obs. 49. (3) Cardiogm. a mole cordis.
(4) Op. cit. edit. patav. 1675 pag. 77.

sione del cuore al diafragma „ *causa fuit doloris hypocondriorum*, *et potissimum distensio ejusdem* „ : ne altro il Marchetti vi parla di tumore, che fosse stato visibile in quella parte. Haller (1) rammenta in vicinanza della età del Marchetti un altro Medico Padovano per nome Attilio Bolgetti autore di tre libri „ *de Affectibus cordis* „, che da me non sono stati veduti, e dei quali presso di nessun altro Medico, che io mi abbia letto, mi sovviene di aver trovata memoria, siccome neppure del nome, di chi li scrisse, affatto dimenticato da quelli, che raccolsero copiosamente le notizie degli uomini illustri nelle Scienze. Haller dopo aver scritto, che Attilio compose i suoi libri nella maniera antica „*antiqua ratione scripsit*„, quasi la ragione antica in generale fosse proscritta dalla composizione dei buoni libri, e dopo averlo imputato di formule farraginose di medicamenti, parve nondimeno accordargli qualche lode, esprimendola per altro quasi per forza tra due particelle negative, „ *neque tamen non laudes*, *quod per experimenta vim pulsificam arteriarum refutaverit* „ : nella



(1) Bibl. Pract. Tom. III. lib. IX.

qual cosa io non so, se il Bolgetti vedesse il vero; meno male ad ogni patto, che fosse anche dell' antica ragione ricercare la verità col mezzo dei fatti. Ma tra gli Italiani di quella età pregiati da per tutto, e veramente sommi, il maggiore forse di tutti gli altri fu Marcello Malpighi, del quale mi occorre di parlare in questo luogo, non per la descrizione anatomica da lui data della tessitura del cuore, sulla quale e sulla scoperta delle fibre spirali di quest' organo egli ebbe qualche disputa col Borelli, chi fosse il primo a vederle, ma bensì per il debito, che a lui abbiamo della istoria dei polipi, ch' egli chiarì meglio di quanti Medici ed Anatomici lo avessero preceduto, io dico il Pissinio, Bartoletti, Tulpio ed altri da noi rammemorati. Malpighi incominciò descrivendo le differenze, che i polipi anno tra loro nella figura nel colore e sopratutto nella durezza del loro coagulo: intorno alla quale ultima scrisse di averli veduti talvolta così strettamente accollati alle colonne ed ai lacerti carnosi del cuore, ,, *ut alterum ventriculum circa cordis claustra efformatum dicas* ,,. La mole dei polipi suole essere maggiore nelle cavità del cuor destro o sia anteriore: la quale

os-

osservazione fu già di Bartoletti e di Riolano: e li polipi di questo lato anno ancora questa particolarità di essere biancastri a guisa di lardo, non così quelli del cuor sinistro, che sono alquanto più compatti e nerastri. Descrisse chiaramente la composizione loro lamellare, riconoscendo sovente fra le pellicole, dalle quali sono composti, qualche piccola quantità di parte rossa di sangue, dalla quale venivano colorate, e della quale si spogliavano lavandole, o tenendole nell' acqua. Quanto alla sostanza, della quale sono fatti, rifiutate le antiche opinioni della pinguedine e della pituita e degli umori crudi versati dal fegato, o dal chilo, o dal fluido nervoso, si accorse ottimamente essere della natura istessa, della quale si forma la parte reticolata e fibrosa del sangue propria a generare la così chiamata cotenna pleuritica. Li vasi venosi del polmone e del capo gli parvero poter divenire similmente la sede di questi coaguli, li quali vi acquistavano in qualche esempio una forma quasi tubulare, che lasciava nel suo mezzo scorrere il sangue, come avanti, avegnache la sostanza, che generava il polipo, restasse tutta intorno attaccata alla capacità in-

ter-

terna dei luoghi, nei quali nascevano con poco divario dalle concrezioni tartarose, che si formano negli acquidotti. Ammise la possibilità di alcuni vasi nuovi sanguigni, che serpeggiassero per queste piccole tonache, come in tutte le altre escrescenze carnose: disse però, ch' egli non aveva potuto vederli mai con certezza determinata: quantunque Diemerbroek nella età medesima, come di sopra si è detto, avesse fatta distinta ricordanza di questi nuovi vasi, che nei polipi si generavano. Paragonò li polipi alle pseudo-membrane, che si vedono ricuoprir spesso i corpi stranieri introdotti in qualche parte della nostra macchina: e per simile guisa ei pensò, che avessero il loro principio i tumori vescicolari, o le idatidi l'una dentro dell' altra, nelle quali i vasi non solo alcune volte si trasformano, ma il tessuto membranoso ancora di molte viscere. Lodò M. Aur. Severino del suo accorgimento, della formazione frequente dei polipi negli infetti di sifilide, e nei melancolici, e narrò, come egli li aveva trovati entro i precordii, di chi era stato agitato avanti da gagliarde passioni: sotto queste condizioni rammenta, come il polso del carpo sini-

stro

stro in particolare fosse anomalo ed oscuro, e come l' infermo sputando sangue, e mandando cogli sputi una materia biancastra, quasi di altrettanti pezzetti di polipo, in mezzo a qualche parossismo asmatico, senza febbre fosse morto soffocato in brevissimo tempo. Menzionò i casi di apoplessia poliposa, e quelli della sincope detta propriamente cardiaca, li cui sintomi sono affatto simili a quelli di una forte apoplessia: quale si fu il caso del Castellano Baldeschi. Quanto al modo, col quale il processo poliposo era eseguito nel suo principio, il Malpighi non ricusando qualche norma dalla Fisica e dalla Chimica de' suoi tempi, fece argomento, che oltre di una disposizione speciale delle particelle fibrose, e degli altri principj del sangue, per la quale disposizione non sono difficili da suscitarsi nel detto fluido li primi stami, o fili sottilissimi, o elementi del polipo, il nascere di questi coaguli fosse in special guisa promosso dalla mancanza della dovuta quantità del principio sorbile attirato dai polmoni, „ *sal vitæ* „ egli lo chiama, dal quale più, che da altra cosa si forma e si conserva la parte rossa e cruorosa: e ne adduce per pruova la os-

ser-

servazione, che ,, *in cruore, ubi poliposa hæc crusta abundat, parum rubri observetur, ut ubi rubrum abundat, illa non luxuriet* ,,. E però seguita a dire, dominando i venti del settentrione nascono in copia le pleuritidi, le quali fuori della febbre acuta, che le accompagna, altro non sono, che veri coaguli nei vasi dei polmoni, come può ricavarsi dalle sezioni dei cadaveri: e termina combattendo il parere di quelli, che giudicando esservi una copia maggiore di nitro nella atmosfera, quando soffiano gli aquiloni, stimano, che da questa sola cagione cresca la densità del sangue, e quindi la infiammazione abbia luogo. Alla quale pretesa si oppone da Malpighi la esperienza da lui fatta di avere iniettata una soluzione copiosa di nitro nella jugulare di un cane, senza che il sangue dell' animale avesse a soffrire cangiamento, chè fosse da notarsi, avendo solo rese delle urine in abbondanza, dopo di che potè conservarsi benissimo in vita. E richiama di nuovo su questo proposito alla mente la osservazione da lui fatta avanti dei polipi più frequenti e più grandi nel cuor destro, siccome quelli, che erano composti di materiali di un sangue più povero e quasi spo-

glia-

gliato di quel principio di vita, che gli polmoni attraggono. Prosiegue l' argomento medesimo nella sua lettera alla Soc. R. di Londra pubblicata fra le sue opere postume: ivi si ferma a combattere l' opinione di Kerkringio più sopra da noi accennata, che li polipi cioè non fossero altro mai, che un risultamento della totale mancanza della vita: e continuando a dimostrare, come il vero polipo sia differente dalla congestione semplice del sangue, rammemora molti esempii d' altre malattie dei vasi rossi e del cuore, le dilatazioni, gli indurimenti, le ossificazioni, le quali pure si formano durante la vita, inferendo quindi, non esservi una ragione in contrario, per la quale i polipi non si formassero similmente, quando noi viviamo. Ne questa malattia manca di alcuni segni, che sieno sufficienti per farla riconoscere prima, che l' infermo perisca, e la sezione dei cadaveri, egli soggiunge, si trovò avere confermata sovente questa diagnosi, dove era stata istituita col dovuto fondamento. Nelle quali cose di spettanza al nostro argomento nessuno, io penso, contrasterà all' Anatomico Bolognese il pregio di avere innoltrato con un fondo di fatti, e di

ra-

ragionamenti suoi proprii la dottrina della natura e dei segni di questi mali: ch' egli per altro, come Elsnero aveva fatto alcuni anni avanti, attribuisse agli avanzamenti fatti dalla Medicina nel suo secolo „ *dilatationem arteriæ aortæ* „ (1), come pure il Morgagni mostrò voler sostenere (2), venerati per me sì grandi nomi, dopo tutte le testimonianze da me rammentate ne io potrò crederlo, ne vi sarà, a cui facilmente persuaderlo. Il nome del Malpighi non mi lascia passare sotto silenzio, quantunque con significazione alquanto diversa, quello di G. Gir. Sbaragli, che gli fu oppositore così acerbo: lo Sbaragli lasciò per caso memoria di un fatto, che non mi sembra, che altri prima avessero notato: „ *Hoc anno, quo hæc scribo, multa fuere in civitate aneurismata* „; la quale osservazione, se fu vera, come da me si penserà, che fosse, è degnissima di avvertimento, quanto lo è forse di compassione il restante, di quanto lo Sbaragli dopo immediatamente soggiunge (3) „ *cum multa incassum adhiberem, placuit consulere doctores et præcipue, qui corporis fabricam mechanice exponunt: et tognovi Medicum debere esse*

*pra-*

(1) Resp. ad Epist. de Recent. Med. Stud. (2) Epist. anat. med. XVI. art. 4. (3) Exercit. Phis. anat. 8. Bon. pag. 155.

*practicum* ,,, ma col cervello riempito avanti di Filosofia, ed allevato nella contemplazione e nello studio delle cose naturali. Ben altramente più degno, il cui nome in quel tempo si accompagni a quello del Malpighi, fu Lor. Bellini, feracissimo bensì di speculazioni e di teorie, ma Clinico, e scrittore di cose pratiche non meno accurato ed egregio; e illustrò anch' egli con qualche osservazione sua propria, dove trattò delle malattie del petto, il numero e l' indole dei mali cardiaci, e vide non solo dei prodigiosi dilatamenti dei vasi maggiori, ma dei calcoli ancora, e delle concrezioni nel cuore, e intorno ai rami coronarii, accompagnate quando l' infermo era in vita, da irregolarità e intermittenza di polsi, e da fortissimi dolori: delle quali osservazioni si farà da noi altrove più diligente memoria.

X X I.

Col terminare del secolo XVII erano già forse ordinati tutti li materiali dell' opera la più classica, fra quante altre erano state scritte fino a quel tempo sulle malattie del cuore: io dico dell' uno e dell' altro delli due preziosi libri di G. M. Lancisi, l' uno su' le morti subitanee, e l' altro sul moto del cuore e su gli aneurismi,

mi, dei quali per altro il primo non uscì pubblico, che nei primi anni del secolo dopo, e l' altro molto più tardi, dopo la morte di quell' insigne Anatomico e Medico; e però da me si aspetterà a descriverli nella prefazione del III ed ultimo di questi libri: si dica la cosa istessa dell' opera di R. Wieussens, che riguarda il nostro argomento. Fervevano in quegli anni con vigore inusitato, e da per tutto le Società dei Letterati e dei Filosofi, e dei Medici, e la grandezza, e la potenza dei Governi e delle Nazioni pareva quasi fondarsi principalmente, dove risplendesse più di magnanimità e più di favore in prò delle Scienze: e per tal modo la Medicina, o sia l' Arte di far servire il sistema intero di tutte le umane cognizioni ai bisogni della vita dei sani, e degli infermi, (tanta immensitade abbraccia la professione del Medico), illuminava ciascheduna delle sue parti con incredibile rapidità, e copia di ritrovamenti. Estimarono allora li più saggi, quanta difficoltà fosse cresciuta nell' esser dotto in mezzo a tanta e squisita copia di insegnamenti, e quanto vi fosse di temerità, o dovesse esservi almeno di fatica più intensa nel proponimento di avanzar gli altri

con

con nuove e più ricercate dottrine; sbigottimento, che doveva infrenare li più intraprendenti, che per il solito ebbero sempre più di franchezza, che di considerazione alle mete, che si proposero: ma l'effetto era già cominciato a riuscire in un senso affatto opposto; la cognizione delle cose naturali principiata a rendersi comune, ed a piacere per la sua vaghezza alla moltitudine non parve più faticosa, come avanti, e fu tenuta per soggetto di semplice narrativa, ed alla quale fosse suffiziente la memoria delle cose fatte avanti, e comunque fossero fatte; ed a questo ancora si provvide, che nemmeno la lunghezza delle cose da leggersi impacciasse la cupidità dei nuovi dotti. Infine abbandonata agli altri la fatica e lo studio, e ritenute solo per se le sembianze della dottrina, fu data per la prima volta la soluzione di un problema, che forse nessuna età avanti avrebbe potuto intendere, cioè a dire, come potesse conoscersi e sapersi tutto, avendo pochissimo studiato, e niente imparato. In questa guisa li fabbricatori, e li consumatori delle dottrine fisiche non conservarono più quella misura, che si richiedeva, e neppure vi fu il dubbio, che il sapere non si potesse com-

pe-

perare bello e fatto a spese degli'altri, quando pure esso non può nascere, che nei nostri intelletti, dove si covino e rinascano di nuovo li semi di quelle cose medesime, che prima erano state generate nella mente, di chi a noi le aveva insegnate: sapere li risultamenti della Scienza, non è sapere la Scienza, alla quale si vuole poter creare o almeno antivedere quasi dentro uno specchio quei ritrovati, che ciascheduno puo copiar dopo e guastare senza fatica, ma che il solo perfetto conoscitore della Scienza poteva prima immaginare. Così nell' agitamento universale, che allora si fece da per tutto del sacro fuoco di Vesta, sempre maggiormente comparve, quanto li semi dei beni e dei mali maggiori fossero di origine vicinissimi, e si conobbe, che non fu mai per la copia delle cose, che la umana ragione fosse ordinata meglio, o sollevata più in alto, ma bensì per l' uso e per il fine, al quale furono rivolte, e per la natura degli animi di quelli, con i quali esse nacquero: e bene fu senza numero la turba dei ribaldi, che assalirono il regno della Filosofia piuttosto per derubarlo, che per conquistarlo.

# DELLE MALATTIE

## DEL CUORE

---

*Lib. II. Specie e Segni*

*Parte I. Asimmetrie.*

---

# CAPO I.

## *Frequenza e diversità delle forme delle Malattie cardiache, e difficoltà di riconoscerle.*

1. Fù certo inganno di taluno tra gli antichi Filosofi, li quali avendo considerata la densità della tessitura del cuore e la grandezza del suo ufficio negli usi della vita, d' onde vuolsi ripetere l' origine del suo nome (*) presso dei Greci e di altre Nazioni di età più lontana, negarono però la possibilità de' suoi mali, o si pensarono almeno, che l' ammorbare di questa viscera, e l' aver termine la vita fosse la cosa medesima. Della quale opinione si noverano Aristotele, Alessandro d' Afrodisa, Plinio, e Ippocrate prima di tutti gli altri, o piuttosto chiunque scrivesse, o tramezzasse con aggiunte apocrife taluno de' suoi libri.

2. Disgraziatamente per noi non esiste nella nostra macchina parte alcuna, quantunque ne' suoi usi nobilissima, e tutta contesta di maraviglioso tessuto, la quale anche solo usandosi non si disponga a cadere in malattia: e persino il nostro intelletto si inferma, ed il cuore anch' esso diviene infermo, ne però si muore, come il ben nostro, e quello di altrui richiederebbe almeno in qualche circostanza: anzi spes-



(*) De Back. Diss. *De Corde*.

so ancora lungamente viviamo non consapevoli della gravezza dell' uno e dell' altro dei mali, che abbiamo nominato: e con poca porzione di cervello appena rimasa, e quasi spogliato il cuore delle sue principali facoltà, la vita tuttavia sussiste per chiara dimostrazione, che l' intendere e rettamente ragionare, siccome l' usare con pienezza i poteri attribuiti al cuore ed a tutte le altre viscere del nostro corpo in particolare, non erano di essenza della nostra vita. E fu ancora più acuta e conforme al vero la osservazione di Senac, il quale maravigliava, come le pareti delle orecchiette così spesso gracili ed esili in alcuni luoghi per lasciar trasparire da un lato all' altro dei caratteri, che ad esse fossero applicati, non venissero continuamente lacerate dalla copia e dall' urto del sangue, e come pure questo non accadesse nella punta del ventricolo sinistro, che presso a poco similmente per la sua sottigliezza traspare. E così proprio il miracolo della vita in tra due si regge, che o si conservi o si distrugga, abbia il Filosofo continuamente avanti gli occhi una maraviglia istessa, e non intenda egli quanto basta il macchinamento e l' ingegno, che servono a renderla durevole, e nemmeno come in mezzo a tanti provvedimenti ed in tanta eccellenza di magistero ceda alcune volte subitamente a poco meno, che ad un fiato debolissimo, che trapassa immediatamente con lei, ne di se lascia orma veruna sul cadavere, che à privato con tanta prestezza di tutti li suoi poteri.

3 Ma

3. Ma poichè sarebbe indegno, che ancora a questi giorni si discorressero quasi dubitativamente la possibilità come la frequenza delle malattie del cuore, intanto che Valsalva e Morgagni facessero il più gran caso, tanta inaspettata moltitudine di aorte dilatate e di cuori offesi loro veniva continuamente tra le mani, e fosse già parere di Ippolito Albertini, che dovessero escusarsi quei Medici, che nella diagnosi dei mali più difficili ed oscuri intendevano a suoi tempi a dubitare di vizii organici e di affezioni di precordii, che si occultassero nei loro infermi; se, dissi, queste cose sono già fatte evidentissime e comunissime nel giudizio di quanti esercitano la Medicina, io non so da quale ancora dei Medici la serie di queste infermità sia stata ordinatamente nominata e distribuita e divisa ne suoi luoghi, come questi sarebbero stati convenienti alla natura differente delle cagioni e dei vizii particolari, d' onde quelle cominciano. Delle quali cose accingendomi io a parlare darò principio avvertendo, che nella generalità, colla quale mi à preso cura di porre in chiaro le malattie degli organi centrali della circolazione, la principale nondimeno di quelle e la più comune e la più mortifera, almeno per la celerità, colla quale essa estingue la vita, non è dell' assunto di questi miei libri, che vi sia compresa, io dico la febbre, quello stato non naturale della nostra macchina, nel quale il cuore ne suoi movimenti ordinarii, ed il battere delle arterie o il ritmo dei polsi, ora similmente

e colla istessa regolarità dappertutto, o solo parzialmente e differentemente in diversi luoghi, o seguitamente o interrottamente, con intervalli ora ordinati ed ora no, si lontanano dalle abitudini convenienti alle età ed alle nature degli infermi, ne corrispondono ai poteri soliti e permanenti nel restante degli organi dei malati: in qualunque modo questo accada, o la circolazione si faccia più frequente e più celere e con più di vigore, o tutto al contrario, o solo nell' uno o nell' altro dei modi, che abbiamo espressi, certo il cuore in tutte queste condizioni della vita non manca della sua parte, e spesso della principale e della prima di tutte le altre: e sarebbe forse ancora possibile, quando nell' intervallo della febbre il fatto anatomico potesse venire in nostro soccorso, il dimostrare, che il processo della febbre, quanto è in se medesimo, è una affezione locale di mera spettanza del cuore e dei vasi, cospirando alla immediata generazione della febbre, nel maggior numero dei casi, qualche speciale e locale cangiamento nelle pareti dei canali, per li quali scorre il sangue: li quali più spesso forse di quello, che immaginiamo, subiscono nella vicinanza e nella durata della febbre le condizioni di quello, che suole dirsi processo infiammatorio, ora sotto la prevalenza di una diatesi, ed ora sotto la prevalenza di un altra. Le quali carditidi, arteritidi, e ancora venitidi congiunte al corso delle febbri altri Medici anno veduto in lontananza molto anticamente, e recen-

te-

temente prima di noi. Questa bensì parmi essere cosa tra le altre dubbiosissima, se questa locale affezione dei recipienti sanguigni propria delle febbri, e di quelle massimamente, che sono dette essenziali, sia primitiva o nò dei luoghi offesi e indipendente da qualunque altro consentimento con altre parti prima che il cuore ed i vasi, inferme: intanto che la febbre possa generarsi negli organi centrali della circolazione da per se, e senza bisogno di nessun altra predisposizione morbosa. Taccio dei nervi soliti servire di asilo al numero maggiore dei cupidi indagatori di queste astruse, e difficilissime cose: e chi dubiterà, o potrà negare con certezza, che il loro potere non si estenda fino alle offese più occulte della circolazione? Nondimeno mi par probabile, che il potere qualunque abbiano li nervi di concorrere alla generazione della febbre, questo si eserciti sulle estremità e la periferia del sistema, dove si forma la febbre, assai meglio, che nei luoghi più interni e centrali, nei quali la febbre propriamente viene generata: e però dalla cagione qualunque cospirante del poter sensorio fino all' assoluto accendimento della febbre, io giudico esservi di mezzo un altra condizione speciale dei poteri della vita, la quale mi par consistere nel cangiamento delle attività proprie e speciali della cute: attività, che io quì nomino in generale, e nelle quali avendo una parte specialissima e li nervi e la serie infinita di capillari di ogni sorte, che vi trascorre, io non so quale risultamen-

to di poteri quindi sia generato, e meno io so, con quali altri poteri proprii l' organo cutaneo per la sua composizione e per li suoi usi venga in mezzo cogli altri due poteri, che abbiamo nominato, onde intessere e produrre col principio di azione suo proprio una serie di nuovi moti composti, il risultamento dei quali sia affatto differente da ciascheduno dei tre, che abbiamo discorsi, e che da nissuno di questi in particolare debba estimarsi. Certo, che dalle condizioni della cute, più che da nissun altra particolare disposizione delle nostre viscere, parta una delle principali cagioni, che servono al nascimento della febbre, potendo servire a questo assunto di utilissimo ornamento molte dottrine e molti fatti antichissimamente e modernamente veduti, mi pare di averlo chiaramente inteso dall' uso del medicare e dal profitto singolarissimo, che per me si è ricavato nella cura delle febbri essenziali, seguitando la sola indicazione di cangiare le attività, come erano stabilite durante la febbre, nella cute degli infermi, coll' uso semplice delle bagnature e di altre esterne applicazioni, proporzionatamente alla qualità ed al vigore della diatesi: ne di questo il mio proponimento in questo luogo acconsente, che altra cosa da me si favelli.

4. E però mirando io senz' altro a quegli assoluti cangiamenti e di poteri e di sostanza, li quali costituiscono le così propriamente denominate offese del cuore e dei precordii, seguiterò dicendo, che esaminate insieme tutte le cagioni state da me discor-

se

se nel primo volume, mi sembra potersi comodamente partire in due l'indole e la natura dei mali che quì da noi si trattano in quelli cioè, li quali naturalmente e quasi necessariamente si generano in alcuni corpi sotto alcune speciali condizioni ingenite o sopravvenute di tessitura degli organi, che più chiaramente si mostrano offesi, e spesso ancora di altre parti, le quali immediatamente o mediatamente colle prime cospirano, e di nuovo in un secondo genere di malattie, le quali possono aversi per un risultamento comune delle cagioni universali di tutte le altre infermità, e nelle quali più o meno prende parte il così detto processo infiammatorio, similmente più o meno esteso, ora assoluto degli organi della circolazione, ed ora per consentimento di infiammagione delle parti vicine, polmoni, diafragma ec. Quanto alle prime da noi dissegnate abbastanza, dove nel primo libro si è parlato delle malattie cardiache ereditarie, del Rachitismo e della mala conformazione del torace, degli abiti emorragici aneurismatici e varicosi, dei scorbutici, degli afrodisiaci, dei sforzi delle cadute e delle percosse, e di alcune speciali abitudini della vita, disposizioni tutte alle malattie del cuore e dei vasi maggiori, che noi riuniremo in questo libro sotto il solo nome generico di *Asimmetria* ασυμμέτρια, *sproporzione*, mancamento delle proporzioni dovute tra parte e parte, e sopratutto tra le parti componenti il sistema vascolare rosso; quanto a queste, io replico, è da sapersi, che il loro maggior nu-

numero comincia e seguita il corso della malattia, che porta inevitabilmente alla necessità di morire, clandestinamente e nella maggior parte dei casi senza, che l' infermo abbia appena d' onde argomentare il termine funesto, che fra poco l' attende; e dove ancora alcuni pochi segni atti a generarne il sospetto si manifestano, questo spessissimo non avviene, se non quando la malattia già renduta adulta ed immedicabile il suo presagio non serve più che alla infelicità del Medico, al quale manca il potere di ricomporre un nuovo corpo, del quale col più vivo della sua gioja presentare il suo infermo pericolante. Deve sapersi di più, che nel numero maggiore di questi casi la diatesi, come questa suole intendersi, rimane inalterata, e non vi è propriamente cosa importi di innalzarla, o abbassarla, rimanendo la proprietà eccitabile di questi soggetti entro li suoi giusti confini, intanto, che molti ancora di questi infelici, come si dirà subito, cessino di vivere avanti, che essi conoscano di essere infermi. Non così nell' altra classe, che si è soggiunta delle infiammagioni, alcune delle quali non solo si manifestano dai loro principii, ma di più percorrono il loro intero cammino e tendono manifestamente agli stessi fini, ai quali vanno le altre infiammagioni tutte, locali e universali della nostra macchina. Niente di meno ancora questo deve dirsi, che le prime talvolta passano nelle seconde, e queste si mutano in quelle: e nemmeno deve tacersi la comunanza degli esiti, alle quali vanno le

pri-

prime in parità colle seconde, io dico effusioni e versamenti di umori di varia indole, struggimenti e dissoluzioni di parti malate, e produzione di marcia e di ulceri di varia specie, corrompimenti, composizione di nuove parti, durezze ossicazioni concrezioni di materie affatto differenti da quelle, che vi erano avanti, dilatamenti, impiccolimenti e assorbimenti delle parti offese; ne però in questa trasmutazione di malattie delle une nelle altre o in questa somiglianza, che spesso comparisce negli effetti e nei fini di amendue, si biasimerà come inutile la distinzione, che sopra si è data, o sia perchè altre di esse dal loro cominciamento al loro termine seguitano costantemente o l' uno o l' altro dei modi, che abbiamo espresso, o sia perchè li fondamenti della diagnosi e della prognosi, e quanto può sperarsi dall' artificio del Medico in beneficio delle une e delle altre possono sovente ricevere alcune utili norme secondo la diversità dell' una forma o dell' altra, nella quale queste malattie si presentano.

5. Più volte ò dubitato meco medesimo, se nella perfetta somiglianza, che anno le potenze nocive alla vita di agire sul cuore, come su tutte le altre parti del nostro corpo, e nella perfetta corrispondenza degli effetti, che ne risultano, vi fosse nondimeno nella genesi dei mali cardiaci alcuna cosa di notevole, sia nella esclusione di taluna delle cagioni universali di tutte le altre malattie, ossia per la singolare loro maniera di agire. E questo solo in mez-

zo alli miei dubbi mi è paruto osservabile, che per il luogo, dove il cuore è collocato, munitissimo e difeso fra tutti gli altri contro l' azione immediata dell' aria atmosferica, fino a lui non si estenda immediatamente l' applicazione il potere dei così chiamati contagii, dei quali non saprebbe negarsi, che l' aria non fosse in qualche circostanza il veicolo, quantunque per un intervallo di spazio e di tempo angusto al pari, che breve. Si è parlato nelle scuole di una carditide epidemica veduta a Trecourt: e questo deve bensì, o almeno potrà farsi, che il cuore somigliantemente a tutte le altre viscere sia danneggiato da tutte quelle cagioni di malattie popolari, le quali dipendono o dalla successione di alcune speciali costituzioni di stagioni, o dalla qualità rea e mancante della pubblica vettovaglia, e da ogni altra cagione qualunque fisica o morale, che sia idonea a nuocere ad una intera popolazione: nei quali casi i mali del cuore non saranno, che meri sintomi di una affezione universale: ma la impressione immediata del miasma, io non intendo, come si possa estendere sul cuore, siccome su tutte quelle interne parti, le quali o comunicano liberamente colla atmosfera, o con questa possono comunicare. E nascono senza dubbio nel cuore e intorno a lui molti mali, che facilmente anno il loro principio da una speciale impressione esercitata sulla cute dalle potenze nocive, delle quali si parla: altrove (*) però io confido aver mo-

(*) Vol. I. Lib. I. cap. XI.

mostrato la grandezza delle differenze, che deve intendersi fra li processi morbosi di questo genere, che si fanno sulla cute, e quelli originati nei precordii, come si dice, dalla cagione medesima. Quanto alla testimonianza, che alcuni Medici, e fra questi lo Sbaraglia rese, di aneurismi veduti dentro di un tale anno in copia maggiore, che negli anni avanti o dopo, osservazione, che a me pare assai possibile, ed alla quale non mi sarebbe difficile di congiungere qualch' altra, che per altro da me si è sospettata piuttosto, che veduta, io non intendo dare a questi fatti altra spiegazione fuori di questa sola, che le particolari costituzioni di alcuni anni, prese in complesso tutte le cause, dalle quali possono dipendere, anno favoreggiato in singolar maniera, a che li vizii dei precordii in quelli, che prima ne erano offesi, prendessero considerabile accrescimento, fino a togliere la vita a molti di quegli infermi in breve tempo l' uno dopo dell' altro. Della quale spiegazione non vi sarà tra i Medici, chi ammaestrato dalla propria pratica ricusi di vederla in qualche prossimità col vero.

*6.* Ma prima di incominciare secondo l' ordine, che mi sono proposto, la esposizione in particolare di ciascheduno di questi mali, mi è necessario dir cosa rilevantissima, e della quale intendo, che da chiunque siano per sorte letti questi miei libri, si abbia memoria dappertutto, e fin anche dove le malattie ed i segni, che le accompagnano, paressero tanto

to lucidamente lineati quanto il vero suol dirsi ancora dalli più incolti, che lo videro ed anno in animo di narrarlo. Questa parte di mali, quantunque così bramosamente, e dottamente trattata parzialmente dai Medici, che mi anno preceduto, resta però tuttavia nel suo dottrinamento e nei segni, li quali in generale possono chiarire li precordii offesi, ed in quelli molto più, che servirebbero a poter distinguere l' una affezione dall' altra, resta, io dissi, così imperfetta, che si direbbe quasi ancora nel suo nascere. E dirò subito le ragioni della tanta difficoltà ed oscurità, dentro le quali questa dottrina giace sepolta. Imperocchè è certo per confusione del superbo ardire delle nostre menti e per sollecitamento dei nostri studii, che in molte malattie ancora le più enormi di questo genere, nessuno avrebbe pensato a giudicarle presenti, prima che la dissezione del cadavere le avesse manifestate, rinnovandosi continuamente con questi luminosi esempi l' antica lezione dell' Arte lunghissima in confronto della brevità della vita: l' uomo che aveva l' arteria polmonare ossificata ed estremamente dilatata, si giudicava egli stesso sanissimo, e morì diffatti in un subito giocando alla palla; Ambrosio Pareo ne raccontò la istoria: il Cav. Guicciardini favellava nell' anticamera del Re di Francia cogli altri cortigiani, e forse trattava come andassero un poco più bene o più male le cose del mondo: le sue proprie intanto erano all' estremo, senza che egli ne avesse il più piccolo accorgimento; e mo-

rì

rì egli infatti subitamente a guisa di un apoplettico: ma fu in grazia del suo cuore, li cui prodigiosi mali quasi non si crederebbero, se pure l' autorità di Andrea Laurenzio (*), che incise quel cadavere, non ci confortasse ad usar fede alle cose, ch' ei disse di aver vedute. E tante e tante altre subite morti così accadute accrescono le pruove senza numero del corto nostro intendere in questi mali; e moltissimi altri, che diconsi estinti di apoplessia, e forse non lo sono, o lo sono di quella natura, la quale, come si vedrà, appartiene tutta alle offese del cuore, servono al di là della misura necessaria per dimostrare, quanto si è detto. E come potrà essere, che in questi casi tanto si proceda avanti vivendo, o meglio ancora, come si può egli vivere avendo il cuore così maltrattato, e rimanendo pure intatte le sembianze, di chi è sano? Quale delle nostre dottrine patologiche fino a questo momento ci solleva, non dico io già all' intendimento, che è certamente altissimo di questa domanda, ma neppure ci avvicina a spiarne qualche lume in lontananza, se è pur vero, che la circolazione, come noi intendiamo, che si eseguisca, sia il fondamento principale della nostra vita, e che il cuore ne sia il primo mobile.

7. Ne in questo à termine la tanto ardua materia del conoscimento dei cardiaci: li cadaveri molto spesso in tutte le altre malattie ci anno istrutto di

(*) Pref. art.

di più, di quello che si fosse ottenuto dagli infermi, quando vivevano: ne altra norma a molti sommi Clinici è paruta più sicura di questa per gli avanzamenti della nostr' Arte, della osservazione fatta su gli effetti, e qualche volta ancora intorno alle cagioni dei mali sofferti, come i primi, o le seconde si potevano riconoscere dopo la morte. Ne li dubbii, che tanto sovente vennero fatti sulla pretesa confusione, che si incorreva con questo metodo, degli effetti colle cause sono stati sempre giusti, per la sicurezza colla quale l' una dall' altra di queste cose sotto alcune circostanze si poteva distinguere, e dove ancora questa incertezza non fu permesso il dissolverla, la istoria dei cangiamenti avvenuti nella malattia e veduta nei corpi estinti non si distese mai intera ed accompagnata da tutte le sue circostanze, senza un qualche incremento delle cognizioni o dei Medici in particolare, o di tutta la Medicina in generale. Ma nelle sezioni dei cardiaci, quanto mancamento vi sia stato o nell' eseguirle o nel narrarle, questo apparirà a ciascheduno, che voglia dovutamente considerarle; intanto che siano pochissime di numero quelle, che abbiano chiaramente illuminata col giudizio dei Medici la istoria di queste offese. Assai interviene nella maggior parte di questi infermi, che giammai sia una sola ed unica la offesa, che si può vedere nei loro precordii: quasi sempre li vizii di una parte del cuore anno una corrispondenza rilevantissima da sapersi con l' altra parte opposta: così spessissimo li va-

vasi maggiori arterie e vene vanno fra loro d' accordo coll' essere fuori dello stato naturale con modi per altro di capacità o densezza, che sono tra loro opposti; ed è in questo appunto quasi universale il diffetto nel racconto dei fatti, che si discorrono, li quali non sono stati soliti mai descriversi, se non che parzialissimamente: dappoichè fu comune il pensamento e l' errore, che al dissegno ed al giudizio della malattia avrebbe soddisfatto abbastanza ex. gr. la sola memoria del dilatamento o della ossificazione, dovunque o l' una o l' altra di queste vedute più essenziali si fosse offerta col taglio dei cadaveri. Non parlo dello stato delle viscere le più vicine sopra o sotto il cuore, delle quali nemmeno una parola in moltissimi esempii si è soggiunta, come nel primo di questi libri da me si fu detto, in particolare sul fegato e su la sua mole di tanta corrispondenza a così vasto numero di affezioni di cuore. E però quella sola via, che avrebbe meglio di ogni altra chiarita la natura di questi mali, pochi la tennero: ed io stesso, che pure per lungo intervallo di anni ne sono stato studiosissimo, non ò inteso che tardi, con quale artificio queste osservazioni dovessero procedere, intanto che della più parte di queste il ricordamento a me ed agli altri ne sia rimaso affatto inutile per la soverchia ristrettezza delle cose, alle quali da me si era atteso nell' esame dei cadaveri.

8. Che se le degenerazioni dai modi naturali nelle parti comprese sotto il nome de' precordj e nelle

viscere contigue o più vicine, quasi continuamente si veggono molte insieme complicate, questo accrescerà maggiormente la difficoltà delle speciali applicazioni, come a ciascheduna converrebbe, dei loro rispettivi segni, avvenga che dove il male à più di un aspetto, e dove le parti, che esso comprende, anno tra loro una tessitura differente, siccome anno degli usi e dei poteri tra loro diversi, l' attribuire a ciascheduna ciò, che è di lei proprio, è questo ricercamento per mio giudizio di indagine così astrusa, che addimandi altro numero ed altro continuo confronto di osservazioni, quante ancora non furono depositate negli annali della Medicina. E però non dovrà servire di maraviglia, se guidato io dal solo amore del vero, il modo più ordinario del terminare li miei discorsi, dove si trattino li segni caratteristici dei mali, che si diranno, sarà di saperne pochissimi, e talvolta forse nessuno; e quasi da me si scrivesse, come questo in fatto è il mio intendere, assai più per imparare che per insegnare, sia mia cura maggiore il dire le cose, che non si sanno, molto più distesamente di quelle, che dall' uso comune ciascheduno può argomentare, quanto sieno vere. E bene dappoichè li più savii continuamente avvisarono, che la ignoranza sempre nuocesse assai meno dell' errore, e fosse minor colpa il non sapere, del sapere in contrario di ciò, che è vero, altri diranno, se meglio, che rivolgere continuamente le nostre menti a cammino disusato e più lontano, non fosse alla nostra ra-

gio-

gione di conforto maggiore il richiamare più di sovente a nuovo esame quelle cognizioni, che forse io dubito, che talvolta poggiassero sul vero, ma il vario narrarle, ò con aggiunte nuovamente inventate da chi scriveva, risecando, o tacendo taluna delle cose, che dovevano dirsi, fece sì, che la istoria del vero declinasse a poco a poco nel racconto di una frivola e vana credenza. Al quale offuscamento di molte antiche e pregiate verità è incredibile, quanto servisse la impazienza, che vi fu in tutti i tempi di tentare delle nuove strade non vedute avanti nell' avviamento delle nostre dottrine. E certo il conquisto del vero deve proseguirsi senza interrompimento: ma intanto che l' ardire e la fortuna guidano avanti li più forti, perchè non si pensò mai nella fondazione di tanti illustri Accademie ad un corpo di Filosofi, che avesse per suo solo oggetto il mirare continuamente indietro, quasi alla custodia e difesa di tuttociò, che la ragione aveva conquistato avanti. Lo spazio, che noi abbiamo occupato nella Filosofia naturale, desta stupore per la grandezza della sua estensione: pur nondimeno appena si possono scorrere pochi passi senza il soccorso di nuovi ajuti: e così la nostra fortuna quasi poco dissimile da quella di un popolo nomade sembra coi progressi di ogni nuovo secolo cangiar di luogo piuttosto, che dilatarsi a congiungere a vecchj dominii e già stabiliti li nuovi confini, ai quali col giornaliero ritrovamento di tante nuove cose siamo giunti, o certo con soddisfazione infinita

della nostra presente gloria speriamo di giugnere.

## CAPO II.

### *Della Asimmetria in generale.*

1. L'aggregato indefinito di solidi e di poteri ad essi inerenti, d'onde è composto l'animale, che vive, à certamente alcune sue particolari norme di fabbrica, e di vicendevole corrispondenza tra li tessuti e le facoltà proprie di ciascheduna delle sue parti, secondo le quali il suo stato di sanità è più o meno perfetto, o almeno le sue tendenze ad essere infermo sono più o meno lontane. La vitalità in generale, l'attitudine a vivere dell'animale, sembra dipendere eminentemente da questa simmetria delle sue viscere e dei parziali sistemi, che variamente si intrecciano a comporle, e collegandole tutte insieme fanno, che tutte servano alla unità di un solo principio di azione.

2. Il contrario di questo, che noi abbiamo esposto, è appunto quello, che noi diciamo asimmetria, diffetto delle proporzioni dovute o tra i sistemi in generale, dai quali è costrutta la nostra macchina, o tra viscera e viscera, o tra le diverse parti di un sistema solo, ex. gr. dei vasi sanguigni. Noi recheremo subito degli esempj dimostrativi di queste diverse disproporzioni, che quivi si accennano.

3. Queste disproporzioni, poco sopra si è detto, che

che altre erano ingenite nei nostri corpi, ed altre dovevano mirarsi, siccome sopravvenute per la influenza delle così chiamate potenze nocive sopra di noi: ma così le prime come le seconde, allora quando queste non sono portate al di là di certi confini affatto insopportabili per la vita, talvolta si fanno naturali ai nostri corpi, e quasi appena li Medici sono soliti di noverarle tra le cagioni di malattia. Ed in questo il miracolo del complesso dei poteri della vita è veramente prodigioso, nella abbondanza dei modi, coi quali supple al diffetto di alcune parti, le quali mal si reggono nel loro ufficio. Nondimeno il più sovente addiviene, che questa mancanza di proporzioni nei luoghi, dove esiste, nel corso di molti anni successivamente si fa sempre maggiore, senza che in questo abbia parte nessun processo particolare di malattia, o di poteri locali o universali, che sieno fuori dei modi almanco sostenibili dalla vita di quei determinati soggetti: ne però, quantunque la asimmetria sia proceduta ad ingrandirsi notevolmente, vi sono segni di alcuna sorte, dai quali argomentare la grandezza del vizio, che in quei corpi si nasconde: si perchè questo accrescimento si è fatto lentissimamente ed in tal maniera, che si è renduto affatto impercettibile: sì perchè nella proporzione medesima, colla quale il vizio testè descritto à proceduto nel suo augumento, altre parti vicine e lontane si ordinarono a correggere in sua vece li danni, che prossimamente alla vita erano minacciati. Nulla di

meno giunta la asimmetria ad un certo limite, secondo la sua natura, ed il luogo che essa occupa, e giusta le diverse disposizioni esterne ed interne, le quali si trovano a cospirare insieme nel soggetto così disposto, può nascere e nasce talvolta improvviso gravissima cosa con subito pericolo e spegnimento della vita.

4. Ne altramente da me si intendono tanti accidenti disgraziatissimi, il corso dei quali si compie tutto o almeno per la sua massima parte in quello stato, che le scuole dissero di *latenza*, essendo spesso incredibilmente breve e quasi di un istante solo il tempo della infermità manifesta: del qual genere sono molti gli infermi di cuore: e molti per simile guisa si direbbero morir prima di essere infermi, tanta è la similitudine, che sino agli ultimi istanti della vita essi conservano con quelli, che sono perfettamente sani. Ne si creda questa una prerogativa dei soli malati di cuore: forse tutte le altre viscere soggiacciono e possono soggiacere a questo genere di affezioni clandestine ed occulte, ed il cervello ed il polmone gareggiano con il cuore nel recarcene le pruove più convincenti.

5. Al termine pertanto, che si è discorso, io dico direttamente condurre più di qualunque altra cagione, l' asimmetria nativa o sopravvenuta, come questa sotto tanti aspetti ed in tanti esempii si può scorgere nel sistema della circolazione grande e piccola considerato in ciascheduna delle sue parti, e paragonan-

nando in particolare le une colle altre, e tutte insieme vedute in complesso, come venne da me effigiato in più luoghi nel primo di questi libri. E dirò avanti di ogni altra cosa, come queste disproporzioni, quante io sono per esporre, sieno state tutte da me vedute senza eccezione di nessuna col taglio dei cadaveri, di maniera che il ricordarle unitamente sia l' abbracciare una moltitudine di fatti, che sarebbe troppo lungo di narrare a parte a parte l' uno dopo dell' altro: e dirò pure, come questo genere di infermità da me non si contempli, come finora i Medici anno usato, in quanto alla mutazione locale, che diviene visibile in dette parti, e queste o sono dilatate o ristrette o lunghe o brevi o gracili e troppo molli o troppo grosse e dure, ma bensì con avvertimento specialissimo agli effetti, che debbono seguitare dietro al solo diffetto di proporzionevole corrispondenza tra parte e parte o nel genere istesso di vasi, o fra il sistema delle arterie e quello delle vene paragonati insieme, e fra una porzione ed un altra del cuore. E questa invero mi sembra contemplabile forma e indole di malattia, la disuguaglianza sola considerata in se stessa dei speciali poteri proprii di una tale determinata parte, e la serie indefinita di moti composti, che si generano singolarmente nelle sue diverse porzioni: condizione patologica, ch' io mi lusingo di aver mostrata succintamente nelle mie proposizioni elementari di Patologia: e della quale io colgo volentieri la opportunità di fare l' appli-

cazione al soggetto, che quì si tratta.

5. La prima dunque di queste asimmetrie, che sarà da me nominata, potrà scorgersi nella insigne sproporzione e diversità quanto alla consistenza e la densità del tessuto solido nelle diverse parti del cuore. Niente vi è di più comune di questa osservazione nel numero maggiore dei cardiaci: anche nello stato naturale, fuori dei primi tempi della vita, quando il fanciullo è nato, la sodezza e la grossezza delle pareti del cuore anteriore è qualche poco di meno, che nel cuor posteriore: ma nei cardiaci questo divario è senza paragone alcuno assai maggiore: la qual cosa si può dire similmente dei seni, e dei ventricoli: questa differenza nei cardiaci supera assai le proporzioni dell' uno al tre, come alcuni (*) anatomici le anno calcolate. Le pareti delle capacità anteriori spesso nei cardiaci sono sottilissime e gracilissime: quando al contrario quelle, che si nomano dalla parte sinistra, si veggono maravigliosamente ingrossate. E quì si deve notare, che questa differenza di mole e durezza nel tessuto fibroso è talvolta indipendente dalla capacità diversa, che si vede in tanti esempii nelle cavità dell' una parte del cuore paragonate coll' altra: la quale sarà la seconda fra le asimmetrie di quest' organo che quì si diranno: ne a questa seconda bisogneranno molti commenti, perchè da ciascheduno possa essere intesa, come si conviene: la quale

(*) Soemmerr. *Angiol. Discrim. inter ventris. pulmon. et aort.*

le disuguaglianza di capacità è osservabile in qualche esempio non solo fra la tenuta delle cavità anteriori in confronto delle posteriori, ma fra le cavità del lato medesimo: e però si vede enormemente distesa la orecchietta con il ventricolo corrispondente, che travalica di poco la sua naturale misura: alquanto più raro è il caso, che questa eccedenza sia del ventricolo con pochissima alterazione del seno corrispondente: mi sono trovato per altro a vederne qualche esempio sopratutto nelle cavità posteriori.

6. Passiamo ai vasi sanguigni, e di questi nominiamo prima degli altri quelli, che sono proprii della sostanza del cuore o li coronarii, considerandoli nella dovuta proporzione colla mole del cuore, e con i tronchi, colli quali essi comunicano. Le dimensioni differentissime di questi vasi arteriosi e venosi da quello, che dovrebbero essere naturalmente così nei loro principii come nei loro rami e nel numero di questi, e nella gracilità, o nella grossezza e durezza delle loro tonache fino alla consistenza di cartilagine o di osso, cose tutte copiosamente descritte in tanti libri di Notomia e di Medicina, non cessano quasi mai di comparire evidentemente ora sotto un aspetto ed ora sotto un altro nei cuori infermi, e sono state da me singolarmente vedute, dove la grossezza del cuor posteriore superava di molto quella del cuore anteriore. Io inclino a pensare, che la stessa disuguaglianza spesso abbia luogo nella quantità e nella mole dei linfatici: e mi è stato frequente il vede-

dere il cuore circondato di idatidi pendenti a guisa di piccole vesiche dalla sua superficie esterna.

7. Li tronchi maggiori arteriosi e venosi offrono alla nostra vista delle disuguaglianze ancora più contemplabili. Il caso non è certamente tra i rari, che essendo straordinariamente dilatate le aperture delle cave nel seno destro, il foro aortico e la stessa apertura ventricolo-auricolare posteriore sieno considerabilmente ristrette e cartilaginee e quasi ossee: anzi questo nemmeno è tra gli esempii rarissimi, che l'orificio dell'arteria polmonare sia angusto, e molto minore della solita misura, essendo pure amplissima la imboccatura delle cave, e massime della ascendente. Io nominerò solo in questo luogo brevemente la sorgente di copiose irregolarità fra il cuor destro e sinistro per sola colpa del forame ovale, e della sua varia dimensione e struttura, e dall'essere egli restato pervio e semi-aperto molto al di là dei primi tempi e dei primi anni della vita, o dall'essere chiuso troppo sollecitamente: questo argomento sarà chiarito da me altrove in tutta la sua estensione. Si dica la cosa istessa della disuguale consistenza dei tessuti valvulosi nel principio o nel termine delle cavità del cuore e dei vasi maggiori con lui comunicanti. Ma la più insigne e la più facile a trovarsi di queste disuguaglianze appartiene al calibro del tronco dell'aorta, la quale tante volte cominciando ancora più angusta di quello, che deve essere, proseguendo al suo arco vi si dilata e di nuovo si ristringe seguitando il

suo

suo tronco inferiore: e questo ancora si è da me veduto, la successione di angustie e dilatamenti nel cammino del tronco medesimo. Così la densità delle sue tonache nell' istesso tronco si vede essere differente a diverse altezze, anzi nel segmento istesso dell' arteria si trova nell' uno de' suoi lati perfettamente disposta al contrario di quello, che sia nell' altro: gli spargimenti sanguigni fra le sue tonache, le squamme ossose, che vi sono sparse, le asprezze interne vi sono distribuite con altrettanta irregolarità. Paragonate quindi le arterie colle vene, queste irregolarità soventemente non si troveranno meno manifeste: sistema arterioso dappertutto angusto e di tonache più compatte e più dense dell' ordinario, e sistema venoso cedevolissimo e gracilissimo. Questo confronto può replicarsi coll' esito medesimo paragonando i vasi sanguigni, che servono alla piccola circolazione con quelli, che servono alla grande. Cosa diremo noi di un altro genere di asimmetrie vascolari non meno attendibili, allorchè si confrontino insieme i tronchi e le estremità, ed il numero indeterminato di capillari, nei quali queste si diramano. Questa cagione, come io penso, di tante malattie, e tra le altre di tanti modi emorragici, quantunque possa meglio argomentarsi dalla nostra mente, che vedersi dai nostri occhi, non cessa per altro di essere degnissima della attenzione del Medico. Così dovrebbe argomentarsi dei speciali rapporti, che la sanità richiederebbe dentro una determinata misura,

dei

dei vasi rossi con i bianchi: proporzione, che deve intendersi nelle parti, e nel tutto insieme dei primi e dei secondi. Nemmeno deve tralasciarsi la memoria dei modi sovente alterati di esalamenti e di assorbimenti locali e universali, come gli uni e gli altri si fanno spesso contro le regole naturali nelle piccolissime cellette sparse in tanta copia nel tessuto delle membrane e delle tonache dei vasi.

8. Ma questi ed altri molti simili diffetti di vicendevole corrispondenza tra le parti costitutive della nostra macchina e soventemente di un sistema istesso, vi sarà facilmente, chi li guarderà in guisa affatto contraria a quella, che abbiamo espresso, ne altro vi ravviserà, che la natura o piuttosto gli effetti dei mali, dei quali si parla, quando noi al contrario intendiamo quasi a disporre su questa base l' origine e l' indole del numero maggiore delle affezioni cardiache. Chi, diranno essi, può mostrarci col fatto, che quei dilatamenti o costringimenti, o quelle parti soverchiamente molli o dure, che quelle sproporzioni infine vi fossero avanti, che la affezione cardiaca si rendesse manifesta, come dopo la sezione del cadavere non accade più dubitare. E chi, io replicherò, potrà similmente dire con certezza, che li vizii locali sopra mentovati siano continuamente una sola e semplice conseguenza del procedimento della malattia, senza che avanti in quei luoghi vi fosse una disposizione alle offese, che dopo vi sono comparse? Per la qual cosa ciò, che si attiene prossimamente al fatto, resta

si-

similmente dubbioso in favor nostro, e contro di noi: ne da me si stima, che mi bisogni il dire nuovamente, ciò che poco avanti si è detto, che certo qualunque fosse il genere della offesa locale, che quì si parla, questa successivamente quasi da uno stato impercettibile di *latenza* passa a rendersi manifesta e visibile ingrandendosi a poco a poco, fino a comparire, quale nel cadavere si vede. D' onde poscia la mia ragione si faccia ad argomentare le cose, che si sono dette, volentieri dirollo ripetendo il fondamento del mio opinare dalle forme asimmetriche più generali, come queste si osservano ancora nell' esterno (*) del corpo della maggior parte dei cardiaci, e che non è facile di confondere cogli effetti della interna loro malattia. Spettano a questo argomento istesso le sproporzioni di volume e di attività fra le viscere del basso ventre, e le viscere del torace tanto sovente altrove da noi nominate: lo stesso potrebbe notarsi quando si istituisse il parallelo tra viscere e viscere, contenute nella cavità istessa, fegato, milza, stomaco, e intestine: dalla qual maniera di vedere forse potrebbe avere qualche giovamento la istoria delle malattie di tante altre parti del nostro corpo. Questo bensì mi sembra poter dire assai vicino al vero, che il numero di queste sproporzioni non si trova in nessun altro genere di malattia frequente di più, che nelle affezioni del cuore e dei precordii, e che

(*) Vol. I. Lib. I. Cap. III. e IV.

che in nessun altra qualità di cadaveri si manifestano in maggior copia, siccome in quelli, che perirono in grazia di gravi offese nel sistema della circolazione.

9. Nel cadavere di un uomo gracile, orefice di professione, vivuto fino alla età di 55. anni immune d'ogni male, se si eccettui un indurimento, che si era formato a poco a poco dalla sua prima gioventù nel testicolo sinistro, per il qual male venne persuaso assai tardi, appena un anno prima ch' ei morisse, da alcuni Medici di intraprendere una cura mercuriale esterna ed interna, che fu obbligato di abbandonare per la copia della salivazione, che fu prontissima a comparire, dopo la quale soggiacque ad uno sputo abbondantissimo di sangue, che rinnovatosi più volte spense quel miser uomo dentro l' intervallo di non molti mesi, nel suo cadavere, io dissi, il cuore comparve così piccolo, quanto appena fosse stato quello di un fanciullo, e l' aorta al contrario appariva di un calibro eccedente: la lunghezza del cuore presa dall' apice all' estremo della sua base era di sette centrimetri e tre millesimi: il diametro dell' aorta vuota subito dopo uscita dal ventricolo, di quattro centimetri e tre millesimi. Nella donna morta nell' ospizio clinico, per nome Francesca Nardi di Ranocchio, la quale aveva il cuore nuotante dentro di una smisurata quantità d' acqua contenuta nel pericardio, il cui diametro preso nella sua larghezza per il traverso era di due decimetri e un centesimo, il cuore avendo di largo un decimetro e quattro centesimi,

le

le pareti e le capacità del cuore erano similmente ingrossate e cresciute così nella sua parte anteriore come nella posteriore: il diametro dell' aorta vuota nel suo principio era di tre centimetri e sei millesimi: questo diametro cresceva qualche poco ascendendo nella sua curvatura, e sotto il diafragma era appena di due centrimetri: il diametro dell' arteria polmonare vuota nel suo principio era di quattro centimetri e cinque millesimi: quello della cava ascendente era di cinque centesimi e sei millesimi: l' azigos era incredibilmente piccola ed angusta: tutto il polmone similmente assai piccolo e compresso: il fegato pure era piccolo quantunque spinto molto in alto dal volume assai grande e fuori di tutte le debite proporzioni delle intestine e dello stomaco: anche il rene sinistro, che era durissimo, superava quasi della metà la mole del rene destro, che sembrava nel suo stato naturale. La configurazione esterna del suo corpo non era meno irregolare: la sua faccia era grossa e turgida: il collo similmente grosso e breve: il suo tronco incominciando dalle spalle era largo lungo e carnoso: la direzione della spina, delle coste e dello sterno era, quale da noi fu descritta, dove nel primo libro fu discorsa la tabe di petto o il rachitismo dei cardiaci: le estremità erano assai corte e gracili e soprattutto le braccia. Il garzone di un cordaro nominato Battista Bentivoglio di anni dodici, che aveva il capo assai grande, e il torace angusto, quantunque senza osservabili disuguaglianze ne' suoi

la-

lati, e che fu soggetto ne suoi primi anni a tumori ed ascessi scrofolosi, e che morì con dolori acuti che gli sopravvennero all' improvviso allo scrobicolo del cuore accompagnati da grave dispnea, mentre pure sembrava quasi prossimo ad essere convalescente di una febbre continua remittente, che lo aveva molestato per tre settimane avanti, questo infelice, il cui cadavere fu inciso nell' ospizio clinico nel Gennajo dell' anno 1806, mostrò le cavità dell' orecchietta e del ventricolo destro corrispondente incredibilmente gracili e dilatate e affatto vuote, ed al contrario le cavità posteriori assai ristrette ed anguste: l' aorta al contrario dalla sua imboccatura fino al suo arco era insignemente dilatata, e le sue tonache cedenti e debolissime: passata la curvatura il tronco discendente si restringeva subito quasi per la metà: l'arteria polmonare similmente era molto dilatata, il polmone piccolo e cacciato molto in alto e compresso: così il diametro delle cave e dell' azigos sorpassava le convenienti misure: il fegato era bensì spinto assai in alto, la sua mole però pareva naturale: li soli reni si vedevano ingrossati ed induriti più di quello, che fosse conveniente ad un soggetto così giovane.

10. Più copiosi e più istruttivi esempii di queste insigni disuguaglianze, che io inclino a credere originate dai primi tempi della vita, sono sparsi nei libri dei nostri più venerati maestri: taluno dei ventri con tutte le parti in essi locate nello stato perfetta-

men-

mente naturale: spettacoli orrendi, come scrive il Lancisio descrivendo la sezione del cadavere di Stefano Ascieri (1), nel ventre contiguo: tanta era la enormità dei mali ed il traviamento di tutte le parti, nella capacità dei vasi, nella mole, nella tessitura, nella disposizione delle viscere. La Femmina Veneziana mentovata da Morgagni (2) era malata nell' istesso tempo di quattro notevolissimi aneurismi, del ventricolo sinistro del cuore, di una gran parte dell' aorta, della succlavia destra, e della vicina carotide: non così nelle altre cavità del cuore, e nelle altre corrispondenti diramazioni aortiche. Lo stesso Professore di Padova in più di un luogo del suo libro immortale sulle cagioni e sulle sedi delle malattie pare essere venuto in sospetto delle conseguenze di questa condizione patologica, io dico, delle sproporzioni, che tanto sovente gli furono vedute nei cadaveri tra una parte ed un altra.

11. Abbiamo noi qualche segno, dal quale poterle argomentare nella diagnosi di tante difficilissime e oscure malattie: moltissime certamente, noi lo abbiamo detto poco avanti, conducono agli ultimi giorni, anzi agli ultimi istanti della vita, senza aver cagionato di se il più lieve indizio: la pratica di medicare mi à appreso questa sola cosa, la utilità, già altre volte da me narrata nel primo di questi libri, di esaminare attentamente la struttura e l' abito esterno de-



(1) *Repent. Mort.* Lib. II. obs. V. (2) Epist. Anat. Med. XXVI. art. 21.

gli infermi, li quali per lo più non cessano di mostrare nella sproporzione dei loro esterni lineamenti le asimmetrie corrispondenti delle interne loro viscere. Così nella Francesca Nardi, mentovata di sopra, essendo essa stata ricevuta nell' Ospizio Clinico un altra volta prima dell' ultima, nella quale morì, per quanto la forma della sua malattia allora non avesse altra apparenza, fuorchè di un reuma leggiero dei muscoli, che servono alla respirazione, potei nondimeno predire ai Giovani della mia scuola, che quella infelice nascondeva dentro di se il seme di mali assai peggiori, in tanto dubbio io era venuto degli occulti vizii, che la sezione del cadavere manifestò nella cavità del suo torace. Ma di questa e di altre cose proprie a chiarire li segni di queste interne sproporzioni noi seguiteremo a parlare in ciascheduno dei capitoli, che seguiteranno.

## CAPO III.

### *Della Palpitazione, e del Tremore del cuore.*

1. La palpitazione del cuore, forse la più antica delle affezioni cardiache conosciuta dai Medici, *Palmos* dei Greci, e giusto Galeno e Lod. Mercado (1) una delle due significazioni, sotto la quale deve intendersi la voce di *Cardiogmos* usata da Ippocrate, *Al*

(1) *De Internor. Morb. curat.* Lib. II. Cap. XI.

*Altadeg* di Avenzoar, *Saltus cordis* di Salio, *Formido* di Houillier, *Palpitatio cordis* della maggior parte dei Medici, propriamente distinta dal semplice tremore del cuore *Tremor cordis*, del quale si parlerà in fine, descritta da Sauvages e da Cullen tra gli *Spasimi* e le *Neurosi*, la palpitazione, io replico, quantunque per lo più collegata a guisa di sintoma, di segno ad un altra malattia, è tale affetto in se stesso degnissimo in alcune circostanze di qualunque più attenta considerazione del Medico pratico. La istessa cosa, che è il battito, la pulsazione accresciuta nell' arteria, a me sembra, che sia la palpitazione relativamente al cuore. La parte, che li nervi anno per generarla, si può immaginarla piuttosto, che dimostrarla: intendo quella parte specialissima ed essenziale, che alli nervi è stata attribuita dalli due Nosologisti sopra nominati: intanto che sia loro paruto conveniente di comprendere questa affezione tra li mali prodotti dai nervi. Ma se tutti li movimenti disordinati dei nostri solidi non traggono altra origine, che dalle speciali offese dei nervi, tutta la Nosologia si ridurrà iu breve ad una classe unica di malattie nervose. Li nervi sono atti, o meglio cospirano alla palpitazione, come alla febbre, e a qualsivoglia altra malattia: e la predilezione, che si è continuata fino a questi ultimi giorni in favore del sistema nervoso sopra tutti gli altri tessuti del nostro corpo, nominandosi dai soli nervi una classe copiosissima di mali, senza nominarne verun altra, come sembrava giu-

sto, dagli altri tessuti o sistemi, celluloso, carnoso ec. mostra fra tanti altri argomenti, che le cose, che meno si intendono, sono state continuamente le più usate o meglio abusate, persino dalli riformatori più discortesi dei pregiudizii, come fu scritto, della Antichità: „ *Mihi vero videtur vel ineptam vel superstitiosam antiquitatis venerationem, vel quamdam eruditionis ostentationem scriptis Medicorum veterum in hac re æstimationem nimiam conciliasse* (1). „ E così scrivendo il Clinico di Scozia, nel principio della sua Nosologia, parve non accorgersi della discontinuità delle sue dottrine proprie e della confusione, che doveva nascere nella analisi delle funzioni della vita col passare senz' altro intermezzo dalle *Piressie* alle *Neurosi*, precipitandosi da queste nella voragine delle *Cachessie*. Le antiche difficoltà, che fecero ostacolo all' avanzamento del sapere degli Antichi, durano ancora; e la Nosologia è tuttavia una parte della Medicina, che aspetta il suo cominciamento.

2. Quando io non mi inganni, la cagione immediata di questi disordinati ed enormi impeti del cuore puo forse in parte trasparire dai cenni da me altrove (2) motivati sulla palpitazione delle arterie, e dove si è discorso l' abito aneurismatico e varicoso. La palpitazione, unicamente considerata in se stessa, più meno violenta e durevole ed estesa fino a rendersi universale per tutto il corpo, è una affezione

(1) Syn. Nos. Method. Proleg. (2) Lib. I. cap. IX.

ne propria del cuore e delle arterie separatamente o congiuntamente, più raramente delle vene, la quale può similmente nascere da una offesa locale delle parti, le quali palpitano, o per mero consentimento di altre parti vicine o lontane, che sono fuori dei soliti ordinamenti di sanità: continuamente per altro e sotto qualunque delle accennate forme o modi essa intervenga, a lei si accompagna una determinata condizione di vita propria dei recipienti, li quali palpitano, per mezzo della quale cangiandosi la somma dei poteri competenti al fluido, che scorre, ed ai vasi che lo contengono, l' impeto ai lati supera l' urto di projezione per l' asse dei canali, nei quali il sangue è contenuto. Noi esamineremo nel corso di questo capitolo la natura di questo processo speciale dei vasi rossi.

3. Ma nella moltitudine delle cagioni lontane e prossime di questo disordine della circolazione, quale significazione sarà giusto, che gli sia attribuita in generale per dinotare le malattie del cuore? Questa affezione è così comune a tante isteriche e vaporose a tanti epilettici asmatici ipocondrici melancolici atrabilarii epatici lienosi colici artritici podagrosi calcolosi: essa accompagna così frequentemente la cessazione artificiale o naturale di sgravii già resi abituali, la soppressione di tanti antichi esantemi: palpitano così spesso li fanciulli per la sola presenza e copia di vermi: la pubertà induce tante sorte di palpiti nella tardanza dei ripurghi della matrice, o in

quelli, nei quali il sangue scaturisce in troppa quantità dalle narici, o scaturisce troppo poco contro l' abitudine già presa, o lascia interamente di comparire, che in tanta copia di abitudini morbose l' intendere i palpiti atti a dinotare i cardiaci pare malagevole ricercamento: chi dirà le palpitazioni, che in tanta novità di rapidissime e vivissime sensazioni occupano gli intervalli più deliziosi della vita, il primo fiore dei nostri anni migliori: palpitano gli amanti gli sposi le gravide le puerpere, ne vi è stato nella vita civile, in cui l' uomo ancora nel vigore della sanità, e molto più in tempo di malattia, e allora quando comincia a guarire, e si trova convalescente, sia posto al sicuro contro gli interni tumulti del suo cuore: e bene oltre gli abusi nella dieta, e la voracità, la quale più volte fu detta fra le cagioni di questi mali, l' uso di alcuni particolari cibi o liquori solo vi basta, come cibandosi di legumi, quantunque in piccolissima quantità, accadeva al Malpighi, o di frutte cotte, come si legge di Sim. Pauli. Taccio gli infiniti esempii di palpitazioni, che sole provengono dall' animo: intanto che si narri unicamente degli Eroi, che di cuore e di luogo, dov' egli fosse locato, vivendo tra noi non avessero mai intendimento alcuno, dappoichè essi non si argomentarono in nessun incontro della sua presenza per qualunque benignità o nimicizia della fortuna.

4. Ne certo in tutti li casi, che diviato accennai, vi sono versamenti o dilatamenti o durezze o al-

altre degenerazioni osservabili negli organi della circolazione. Si lontani ogni pena da noi e sia pago ogni nostro desiderare, mezzo il più breve ed il meno incerto di qualunque filosofia nella debolezza degli sforzi della nostra ragione: il corpo riceva un nodrimento migliore, e la vita confortata di nuovi, e di più attivi poteri e dall' uso, che prima non si aveva o era stato intermesso di esercitarli, rinnuovi essa ancora le sue antiche tendenze ai soliti luoghi, e più ordinatamente e con proporzioni migliori venga distribuita nel complesso dei nostri solidi; venga il tempo del parto, e questo proceda colle debite regole; si mandino li vermi dagli intestini, e cessi infine su di noi l' azione delle potenze nocive assolute o relative, di qualunque genere avessero avanti agito, e la palpitazione svanisce in un momento, ne più ritorna, e appena resta in noi la memoria delle pene, che di quella si erano sofferte.

5. Nondimeno, poichè fu antichissima la osservazione dei Medici e di Galeno (1) tra gli altri, che dei soggetti presto abituati a palpitare pochissimi si conducessero oltre l' età di 50. anni, si ricercò da molti, ancora in questi ultimi tempi, in quali circostanze la presenza della palpitazione fosse argomento di offese di cuore o di precordii, e però di morte insuperabile e nemmeno lontana: e si conchiuse colla necessità, che vi era, di mirare sopra di ogni



(1) Vedi Pref. Vol. I. art.

altra cosa alla intensione ed alla durata dei palpiti, che sopravvenivano, ed alla cagione più verisimile, alla quale dovevano essere attribuiti. Benissimo per l' una parte e per l' altra, massimamente quando l' ultima delle condizioni, che sono state discorse, può essere di nostra saputa. Ma pure la enormità e la durevolezza delle palpitazioni giunse qualche volta (1) a grado così eminente, quanto può dubitarsi appena, che in altri soggetti mai fosse maggiore: ne il cuore dopo la morte fu trovato infermo, e appena si vide qualche lieve e superficiale eritema nell' aorta. Così nel cadavere di Ant. Nerozzi da me inciso, molti anni sono in Ferrara, le sue palpitazioni duravano da 10. interi anni, ed in qualche momento sopratutto nell' avvicinarsi di qualche meteora o temporale elettrico, il cuore per la grandezza de' suoi sbalzi pareva uscirgli dal petto: e tra queste angustie dopo aver molto pregata la morte, mancò poco dopo li 40. anni idropico di petto: il suo cuore, nel quale non si trovò una sola goccia di sangue, e nemmeno nessun grumo, era piccolo, ma per altro sanissimo, e non corrispondente col calibro dell' aorta, che guardata col cuore la dovuta proporzione doveva dirsi molto maggiore di quello, che conveniva: le sue tonache piuttotto consistenti erano dappertutto uguali e senza nessun vizio: non così il sistema venoso dovunque cedevolissimo nelle sue pareti, ed assai dilatato: il tronco del suo corpo

(1) Vol. I. cap. IX. art. 6, e 7.

po era assai piccolo in confronto delle estremità, che erano piuttosto lunghe e scarnate. Tacerò la istoria narrata dal Morgagni (1) sulla autorità del Medico Bernardoni di Modena: la palpitazione era così forte: „ *ut pectus attoli ad singulos ictus cerneretur* „ il morire di quell' infelice fu brevissimo „ *tamen in thorace et ventre sana omnia*. „ Queste due ultime parole, non so per colpa di chi, sono troppo strette per non dare a questo fatto tutto quel peso, che esso può meritare: ma quanto al ricercare le cagioni, che facciano argomento della origine e della natura di questo male, in questo appunto si racchiude tutto il soggetto principale delle nostre dubbiezze. Non vi è certamente, chi non intenda, d' onde il cuore accresca li suoi moti nel rivedere un amico lungamente aspettato e salvo dopo molti pericoli, o in qualche grande insperato beneficio della fortuna, ossia nella circostanza più facile e più frequente di tutte le altre, di qualche subita, e talvolta non meritata calamità, che ci opprima: ma questi lampi di una pura luce, che ci guidi nell' esame dell' indole dei mali dei nostri infermi, non splendono sempre, e il tempo è assai più spesso in danno del nostro ricercare nebbioso e affatto nero, d' onde raggio di luce non trasparisca in nessuna parte. Con quanta cura molti degli infermi non seppelliscono profondamente nel petto la disperata pena, che loro non dà tregua: e ciò che accadde ad Era-

(1) Epist. anat. Aud. XXIII. art. 2.

Erasistrato, prima ch' ei si accorgesse degli occulti ardori del suo infermo per Stratonica, quante volte e per quante diverse cagioni non si rinnuova tutto il giorno medicando: ne, come già fortunatamente intervenne a quel Medico, vi è sovente luogo per noi alla accidentale comparsa della adorata matrigna, che ci conduca a scuoprire in cuore dell' infermo, ancora suo malgrado, le arcane ciffre, che per lo più celano il suo vergognato desiderare. E tutto intanto dagli infermi si nega, e quanto più è il medicare, tanto le cose ogni giorno vanno peggio. Dopo infinite artificiose ricerche ad una giovane inferma, che le più fiere palpitazioni agitavano da cinque mesi, la sua sola età in diffetto di ogni altro fondamento mi fece inclinare, e poscia mi rese ostinato a riconoscere una cagione sola del suo interminabile tormento, il quale ancora più acerbo si rendeva a suoi parenti, che pronti a qualunque ajuto tenerissimamente erano a lei di amore più che di sangue congiunti: ma tanta era sempre comparsa la moderanza degli affetti della inferma, che la sola parola della cagione da me immaginata pareva colpa il pronunciarla, ed offesa a lei solita di giurare, che mai avrebbe sopportato di lontanarsi per cangiamento di stato dal seno della sua famiglia. Venne in questo mentre ad impensata morte e prestissima, certo antico aderente a quella famiglia, nel quale quantunque a nulla meno acconciato che ai conflitti dell' amore si era pure fiso in lontananza qualche mio dubbio: e tale

egli

egli era veramente per discostare ogni pensiere di tenero ed amoroso argomento da lui, per chiunque lo avesse mirato, fuorchè solo cogli occhi di quella misera cieca, che tale aveva renduta amore quella infelice. Stette in forse della vita in quei giorni la damigella, ne vi fu pena, che non patisse di respirare e di agitarsi continuamente e con forza grandissima palpitando, fino a che sembrasse essere semispenta, per ricader dopo senza indugio nella sua mortale smania: e così durò ancora per due mesi, in questo solo fortunata, che in tanto apparecchio di mali e di vicina morte fosse tanto in me di costanza nel parco, o nessun uso dei soccorsi della Medicina, quanto era stato in lei di studio nel celarmi, d'onde la miseria immensa de suo vivere avesse avuto principio. In fine la causa dei morti, che fu sempre la perdente, non fu più di ostacolo a vivere più sensato, e ad affetti più degni: e fu ella dopo, e vive ancora in fresca età madre di lietissima prole.

*6.* Io dirò più distesamente in altro luogo le disposizioni cardiache proprie delle isteriche, e delle quali forse nemmeno mancò il soggetto di quest' ultima istoria. Basteranno però le cose sin quì dette a farci conoscere, che siccome non bastano la diuturnità e la violenza delle palpitazioni a pronunciar sempre con verità qualche insigne malattia tra le cardiache, poichè talvolta a tante palpitazioni si veggono corrispondere le disposizioni a divenire cardiaco, piuttosto, che l' attualità di esserlo, similmente così avvie-

viene, che fallisca ogni nostro ricercamento delle cagioni, che agitano con tanta forza le vie della circolazione: che non sono li soli tumulti di amore, che gli infermi ricusino di fidare ai Medici, ma ben altre compassionevoli, e talvolta ancora virtuose agitazioni dell' animo si cuoprono profondamente nei nostri petti, ne vi è potere di amico o scienza di Medico, dalla cui forza taluno di quegli infelici si smaghi dalla durezza del suo proponimento. Più altre abitudini della vita, ne da ridirsi, vi rendono inclinati altri soggetti principalmente nei primi anni della gioventù; ed infine i mali della circolazione sono in relazione a così vasto numero di agenti interni ed esterni della vita, tanto che di volerli considerare a parte, e prendere di ciascheduno la dovuta cognizione, sia soventemente opera di riuscita difficilissima e qualche volta impossibile. Questa cosa insieme convien dire, che non sono affatto rari gli esempii di offese grandissime di cuore, dove le palpitazioni in tutto mancarono, o furono rare e brevi, a tal che gli infermi non ne movessero querela alcuna. Gregorio Merli, che morì nell' Ospizio Clinico, sono 4. anni, aveva tutto il cuore prodigiosamente dilatato, ed un vasto sacco aneurismatico nella curvatura dell' aorta, la quale pure conservava dappertutto un calibro maggiore dell' ordinario: nessuna palpitazione lo aveva incomodato mai: solo vicino a morire fortemente gli battevano i vasi del collo, ed il suo polso, solo qualche volta, fu sentito intermittente nell' intervallo di

45. giorni, ch' egli visse nello spedale. Era egli venuto infermo di tosse secca tormentosissima e di asima, che da due mesi avanti aveva principiato a molestarlo, essendo avanti vivuto sempre sanissimo fino alla età di 66. anni, ne avendo patito altro male fuori di qualche febbre del tipo delle intermittenti, quando egli era giovane, e alcuni mesi prima dell' ultima sua infermità, una affezione emorroidale, che mandando poco sangue pure gli fu dolorosissima: la sua morte non mi giunse meno inaspettata della grandezza de' suoi mali intorno al cuore: e sì una che l' altra mi fecero vergognare del giudizio, che io aveva dato sulla natura della sua malattia, che per nulla io aveva intesa. Io argomentava, che il polmone di quell' infermo fosse principalmente offeso, e mi pareva, di concrezioni e di tubercoli: ne altro trovai nel polmone, che di vederlo aderente cotal poco alla pleura costale e molto ristretto, ed innalzato dal volume del cuore e dall' aneurisma dell' aorta, e dalla grandezza del fegato sparso di quelle durezze, che io aveva prima immaginato nel polmone: nei sacchi delle pleure era stravenato qualche poco di siero rossigno, e molte fra le glandule bronchiali erano cresciute e tinte quasi di carbone e di inchiostro: la densità delle pareti delle vene era quasi maggiore di quella, che avevano le tonache arteriose. La colpa del mio giudizio fu tanto maggiore, poichè ebbi considerata sul cadavere la irregolarità della costruzione del suo torace, e la sua grande brevità paragonata

col-

colla dimensione degli arti: dai quali segni mi era debito di argomentare meno lontano dal vero l' indole de' suoi mali.

7. Morgagni ci conservò molti altri fatti di similissima natura: e poichè parve anch' egli dubbioso sul valore, che doveva darsi alla palpitazione per generare i mali del cuore, sembrò forse meglio propendere a mirarla siccome segno di qualche alterazione avvenuta nelle membrane delle arterie, le quali sovente nel cadavere di quelli, che vivendo avevano molto palpitato, gli erano state vedute variamente colorate, disuguali, e solcate quasi di fenditure, e disposte ad ossificarsi e ancora ossificate: il qual vedere mi fu comune con sì pregiato Maestro in più di un esempio. Lo stesso io dico delle offese, chè pure assai volte il Professore di Padova rammemorò, anche per narrativa di altri scrittori nelle valvule del cuore in quelli, che la palpitazione aveva molestato. Ma il profondo vedere del Morgagni si trasportò più avanti: nel cadavere di quella moglie del pittore, che aveva palpitato da sei continui mesi, si fu accorto di rilevante sproporzione tra il calibro del cuore e dell' aorta: „ *Arteria enim hæc, et cor exterius aspicienti mihi et inter se, ac cum toto corpore comparanti, visa sunt cor quidem majus, arteria autem contractior quam oporteret: neutrum tamen multum.* „ (1) Così nel Calzolajo di 33. anni asmatico e ver-

(1) Epist. Anat. Med. XXIII. art. 4.

vertiginoso col polso, che intermetteva, li quali soli segni egli narra di lui, che visse per una sola mezz' ora nello Spedale di Padova: il cuore superava la mole di due cuori insieme congiunti, e tutte le sue pareti erano così gracili, quanto appena uguagliasse la sottigliezza della parete, come è solita vedersi nel ventricolo destro: dilatati ancora fuori di misura e gonfii di sangue erano i vasi coronarii: ma la maggior parte del tronco dell' aorta era „ *præter modum angusta* . „ (1) Ne per altro questa era ossificata e nemmeno sparsa di squamme ossose, ma intessuta di lamine così fitte e dure tra la natura della cartilagine e del legamento, „ *ut vi etiam magna adacta cultro vix posset discindi* . „ Noi non sappiamo, se quel soggetto fosse stato avanti solito a palpitare: ma certo è questo insigne esempio tra moltissimi altri di corrispondenza diffettuosa tra le parti, che insieme compongono il sistema sanguigno: della quale affezione io sono portato a credere, e parmi di averlo imparato dai cadaveri, che la palpitazione in generale sia una dei sintomi più frequenti: siccome in altro luogo (2) si disse, che lo era sovente delle disposizioni, e delle abitudini emorragiche. E però anche a Morgagni parve, ne dove ora mi ritorna alla mente, che la disproporzione tra i vasi non si dovesse dimenticare, e fosse anzi una delle principali tra le tante e varie condizioni morbose, che anno luogo nel sistema

(1) Epist. anat. med. XVIII. art. 4. (2) Lib. I. cap. IX.

ma circolatorio di quelli, che facilmente palpitano.

8. La palpitazione, in alcuni casi fu moltissima al cuore essendo per altro la cagione, che si è nominata *asimmetria vasorum*, affatto in tutt' altra parte: la qual cosa si disse similmente parlando degli aneurismatici, li cui segni di battito arterioso più intenso si manifestavano talvolta in luogo (1) differente e lontano dalla sede dell'aneurisma. Li vizii della sola milza p. e. qualche volta bastarono, perchè il cuore palpitasse colla massima forza: così tra tante altre cagioni, alcune offese e stimoli della matrice: li forti conturbamenti dell' animo forse non destano il cuore a palpitare, se non colla sola istantanea inattività, che si genera nelle estremità dei menomi vasi sanguigni, come nel caso degli emorragici: e questa, quasi direi, subitanea paralisi dei capillari, e dei modi circolatorii, che loro sono proprii, non sarebbe forse impossibile il poterla chiaramente dimostrare in quelli, che sono fortemente appassionati, di maniera, che anche in questi la palpitazione, che subitamente interviene, sia continuamente congiunta col diffetto della regolare e dovuta corrispondenza tra li tronchi e la estremità del sistema circolatorio. Siccome per altro questa condizione di estremità sanguigne diffettuose paragonate coi loro tronchi, è uno stato, non può dirsi quanto frequente nella vita, si deve chiedere, perchè dunque la palpitazione non ar-

ri-

(1) Lib. I. cap. cit. art. 3.

riva sempre p. e. in tutte le febbri, in tutte le affezioni catarrali, reumatiche, ed in tante altre brevi o lunghe perversità o astenie dei capillari e di quelli in principal modo, che in tanta copia discorrono per l' organo dermoide. Li movimenti delle arterie bensì e del cuore congiuntamente, in diverse forme spessissimo si alterano; la condizione del polso, dopo uno stato più o meno lungo di circolazione languidissima e quasi arrestata si cangia notabilmente: e la febbre allora, quando essa giunge al suo colmo, apporta seco in tanti esempii tanto e così gagliardo battere del cuore e delle arterie, quanto appena si trova essere nelle palpitazioni più violente. Vi è dunque una qualche vicinanza tra la natura della febbre, e quella della palpitazione, siccome forse e l' una e l' altra nei loro principii riconoscono una cagione, che benissimo si confà colla asimmetria, che si è discorsa, la quale differentemente produrrà la palpitazione e la febbre secondo essa verrà diversamente ordinata, e accompagnata da alcune altre speciali condizioni proprie dei corpi, che nell' una o nell' altra guisa infermano.

9. Ed invero la palpitazione si direbbe quasi una subitanea ed intensissima febbre locale giunta nel suo istesso nascere al suo colmo, e che similmente senz' altra osservanza dei soliti modi febbrili va al suo termine e finisce. Fu già parere dei Medici, che nei febbricitanti la copia maggiore del sangue, che circolava nei vasi maggiori per la impenetrabilità, che

precedeva di tanti capillari, servisse ad accrescere gli stimoli ordinarii del cuore, d'onde li suoi moti e l'impeto della circolazione procedessero fuori di ogni solita misura. Secondo la quale spiegazione io non intendo, come il principiare di tutte le febbri non fosse il momento del battere più intenso e più vivo di tutto il sistema sanguigno: la qual cosa certamente non accade. E però concessa la inattività dei capillari come una condizione assolutamente necessaria al cominciamento del maggior numero delle febbri, la quale inattività delle sole estremità costituisce per se stessa uua speciale temporanea asimmetria del sistema sanguigno, paragonata quella coi soliti poteri organici e forse maggiori, che nei tronchi rimangono, e richiamata in questo luogo la memoria delle cose già da noi discorse sulle abitudini e le tendenze organiche proprie degli emorragiaci, non che la somma rassomiglianza, che avvicinava le disposizioni della vita propria di questi ultimi a quelle degli infiammati, intanto che la emorragìa e la infiammagione sembrassero cadere sotto le circostanze medesime o quasi medesime della vita, e però la emorragìa in molti esempii togliesse il nascere delle infiammagioni, o le arrestasse; e rammemorata di nuovo la prossimità delle cagioni, dalle quali sono determinate molto similmente al vero la palpitazione, e la febbre, la prima delle quali tanto sovente va unita agli abiti emorragiaci, e la seconda in diverso grado accompagna tutti li processi in-

flam-

flammatorii: mirato, io dico, il complesso di tutte queste corrispondenze, mi sembra pure, che traspariscа la ragionevolezza dell' antico supposito di uno stato vaporoso, il quale sotto alcune condizioni della vita fosse proprio del sistema sanguigno dei *palpitanti*: la qual cosa nel primo rozzo adombramento della Fisica animale fu espressa col nome di vapori e fumi che andassero al pericardio al cuore ai vasi maggiori: e così vi destassero le palpitazioni, e la maggior parte delle note più insigni delle affezioni cardiache.

10. E bene come da me si intendesse, che una soprabbondanza di principii spiritali assorbiti colla inspirazione, o tendenti ed impediti di esalare dalla nostra macchina colla espirazione, dominasse negli emorragiaci e negli aneurismatici in generale, altrove (1) si fu mostrato, considerata fra le altre cose la facile soppressione in quei corpi di molte solite separazioni, e la copia di flati, che vi era osservabile, mandati li quali per l' una delle estremità del canale alimentare tanto ristoro sovente proveniva a quegli infermi. Fu detto altresì, quanto alcune gagliarde palpitazioni subitamente cessassero sotto qualche scarico di umori più abbondante del solito, che la natura o l' arte avessero promosso, e quindi appena dissimile da queste condizioni mi sembra essere il caso del numero maggiore dei febbricitanti, nei quali il principio della febbre è del pari accompagnato da



(1) Lib. I.

uno stato di aridità di tutti li così chiamati emuntorii, fino a quel momento, in cui sopravvenendo lo *stato* come si dice, della febbre, ed il battito del cuore e delle arterie rendutosi più vigoroso dappertutto, e le separazioni prima intermesse rifacendosi di nuovo, e queste ancora cresciute fuori della solita copia, l' impeto dei vasi e del cuore sia diminuito, e a poco a poco ritorni alle sue norme di prima. Proseguiamo ora nel racconto di quei fatti, li quali ci possono scorgere per concepire meno, che sia possibile, lontano dal vero questa soprabbondanza, che da noi si accenna, di principio alituoso nei corpi dei *palpitanti*.

11. E bene quanto si argomentò dagli Antichi su questo proposito, mi pare che tutto si appoggiasse sul ragionare, che essi facevano la probabilità di quelle cagioni, che nissun fatto ancora aveva ad essi dimostrato: avvegnachè le osservazioni di aria veduta nei vasi e nel pericardio e nella cavità del cuore, per quanto a me è occorso di leggere, sieno per la massima loro parte del secolo passato, e poche arrivino oltre la metà del secolo decimo settimo. Peclino nelle sue osservazioni, Graetz nella sua tesi sostenuta sotto la presidenza di Fed. Hoffman, e Ruischio sono per quello, che io penso, tra i primi, che per mezzo di fatti principalissimi non ci lasciano dubitare di aria chiaramente veduta nelle vie della circolazione: osservò il primo nel cadavere di un uomo, che era morto di infiammagione di intestini e di

tim-

timpanitide le cavità del cuor destro immensamente distese e vuote interamente, e tutte le vene, comprese ancora le coronarie del cuore, sparse quà e là di bolle d' aria: il secondo nell' incidere il corpo di una donna estinta in mezzo ai deliquii e tra le angustie più gravi della respirazione, non trovò nelle cavità del cuore una sola goccia di sangue: ma bensì tutto nel cuore era pieno d' aria in guisa, che quella potesse dirsi con ragione vera timpanite di cuore. Ruysch finalmente narrò il caso di un cuore di mole assai vasta, il quale appena ferito avalò subitamente, come una vescica forata. Così per testimonianza di Morgagni Valsalva raccontava una simile quantità d' aria divisa in molte bolle, delle quali erano pieno il cuore, e sparse tutte le vene: così per due similissimi esempii Morgagni interpone la sua fede propria, ed è notevolissimo il caso, che egli cita (1) di un pescatore ernioso soggetto ad affezioni flatulente di ventre, il quale morto all' improvviso si trovarono ad osservarlo insieme il Morgagni, ed il Santorini. Anche l' Etiope morto subitamente e similmente inciso dalla coppia celebratissima, che ora si è nominata, (2) mostrò li vasi rossi dentro del cranio „ *aere, cum pauco sero intermixto, distenta* „. Il cuore di una puerpera estinta dopo spaventose e replicate emorragie d' utero e fortissime palpitazioni, il quarto giorno dopo il parto, e senza che la seconda avesse po-



(1) *Epist. An. M. lib. I. Ep. V. art. 19.* (2) Epist. cit. art. 17.

tuto estrarsi, mi fu visto notevolmente gonfio, e senza sangue o altro segno di concrezione sanguigna: così nel calzolajo morto nella mia scuola Clinica, sono cinque anni, dopo lunghe e violente palpitazioni il cuore era cresciuto quasi del doppio della sua mole, le sue pareti erano dappertutto gracilissime, e paragonate colla ampiezza delle sue cavità le arterie e le vene erano straordinariamente anguste: ne vi era in tutto il cuore una sola stilla o grumo di sangue: infine questa osservazione di cuore dilatato in qualche sua parte e affatto senza sangue, mi è paruta nei cadaveri abbastanza frequente per non meritare una descrizione speciale dei fatti, che la riguardano.

12. Ma dall' aria veduta nei cadaveri nelle vie della circolazione, all' aria che similmente in forma elastica vi soggiorni durante l' intervallo della vita, il salto è ancora così grande, quanto passa dalle condizioni della vita a quelle della morte. E certo immediatamente dopo questa uno dei primi processi, ai quali si fa luogo mediante la putrefazione, è appunto il ritorno allo stato libero di tanti principii elastici e gazzosi, che avanti collo stato loro fisso formavano si gran parte dei materiali della nostra macchina: quindi li copiosi versamenti di sangue dalla bocca e dal naso e dalle parti naturali e persino dalla cute, veduti replicate volte nei cadaveri di persone estinte di mali contagiosi e pestilenziali (1), di

(1) Pujati. *De Morbo Naroniano* pag. 149.

di apoplettici, di soffocati e di erniosi: ne altrimenti deve intendersi lo spaventoso romanzo dei Vampiri della Grecia, dell' Ungheria, dell' Illirico, cioè a dire dei cadaveri trovati nei sepolcri colla bocca piena di sangue: che trapassa certo colla vita ancora nei più furibondi questa ferina voglia, e le colpevoli volontà, e il potere di eseguirle si spengono sull' istante medesimo. Anche il cadavere del pescatore inciso da Morgagni e da Santorini aveva mandato dopo la morte molto sangue dalla bocca: ma poichè quì non accade parlare di questi processi dissolutivi, che in tanto numero la morte genera dentro di noi, ne vi è chi ne dubiti, si può benissimo affermare, che non sono meno dimostrative e comuni le pruove di arie, ancora perfettamente in forma elastica, generate nelle cavità grandi e piccole del nostro corpo, mentre viviamo, e persino dentro i recipienti medesimi della circolazione. Al quale oggetto potendo servire le istorie di tanti enfisemi e di idropi secche, come dai Clinici si nominarono, non servirà forse di minor pruova la narrazione, come a noi la descrisse Andr. Laurenzio del cardiaco ipocondrico, che si dirà subito nel capitolo, che seguita: e ripeto ancora un altra volta, in pochi altri corpi, che vivono, le raccolte di aria interna dappertutto si generano, ed escono in copia maggiore di quella, che questa si faccia vedere nei palpitanti e nei cardiaci, o almeno in quelli, che anno le disposizioni tutte dovute a questi mali, come negli emorragiaci in generale. Ne

pare, che vi sia dubbio sull' ingresso dell' aria in forma elastica nei vasi (1) assorbenti: ne l' aria iniettata nei vasi sanguigni vi apportò continuamente gli effetti funesti e terribili descritti da G. Camerario, da A. de Heide, da Bruner e da altri. Blumenbach (2) vide, che iniettata nelle vene dei cani vi si perdeva subito: oltre di che le diverse qualità dei principii aeriformi, che possono generarsi in diversi corpi ed in luoghi diversi della macchina animale vivente, è ancora probabile, che abbiano degli effetti tra loro differenti.

13. Nemmeno bisogna alla palpitazione, che quì da noi si argomenta, che la copia dei principii aeriformi nei recipienti sanguigni vi abbia quella forma libera, che si è mostrata evidentemente in tante sezioni di cadaveri: la pulsazione arteriosa, della quale il palpito non è se non che una forma spesso smisuratamente accresciuta, non à essa una dipendenza presso che dimostrabile dei principii gazzosi entrati nel sangue per il processo della respirazione, intanto che le vene pulmonari abbiano anch' esse un battito manifestissimo per la sola ridondanza di quei principj, che al sangue sono stati comunicati per l' assorbimento polmonare, quantunque in uno stato fisso, e certamente molto diverso dallo stato ordinario delle arie in forma elastica e libera? e però, acciocchè la pulsazione cresca fino al punto della palpitazione, sarà ab-

(1) Soemmerr. *De Morb. Vas. absorb.* Emphysema XLIX.

(2) Soemmerr. l. cit.

abbastanza, che nei tronchi dei vasi si aduni una copia maggiore di quei principii medesimi, come vi stanno naturalmente: la qual cosa potrà succedere, qualunque volta il passaggio del sangue dai tronchi alle estremità si eseguisca difficilmente, come si è notato nella serie di asimmetrie da noi discorse, e forse ancora quando l' esalamento polmonare, e similmente ancora il cutaneo, non procede fuori di quei corpi nella debita misura, e sono in essi intermesse molte delle solite separazioni di umori. Cospira al mio dubitare la osservazione certamente senza equivoco del processo respiratorio, che nel maggior numero de' cardiaci non può non essere sottoposto ad alcuni speciali deviamenti dalle norme naturali, come ne fanno fede li vizj di conformazione di torace interni ed esterni, che a quelli sono proprii. Il polmone vi è per lo più compresso e collocato dentro uno spazio troppo angusto: e quindi potendosi bensì diminuire l' assorbimento dell' ossigeno e del calorico per la superficie del polmone meno estesa, che si presenta all' aria atmosferica, par giusto nondimeno il credere, che molto insieme diminuisca l' esalamento dei principii gazzosi residui dalla imperfetta combustione animale, che è propria dei corpi, dei quali si parla.

14. Ne però affatto si mancò alla ragione da quelli, che ricercarono le cagioni della palpitazione immediatamente nei polmoni per la frequenza delle malattie, che vi comparivano in quelli, che lunga-

men-

mente avevano palpitato: che bene questo consentimento tra gli organi della respirazione e della circolazione si vede essere grandissimo e in sanità e in malattia, e la somma dei fatti, che lo dimostrano, ci condurrebbe facilmente a pensare, che molti cardiaci per cio solo, che sono cardiaci, si facciano pulmonici, e parimente all' opposito. Altre volte per altro è accaduto, che la violenza delle palpitazioni fosse congiunta a respiro difficile e brevissimo, rimanendo intatte da ogni speciale offesa le vie dell' aria e quelle del sangue: e così la cosa andò nell' indoratore mentovato da Lancisi, il quale non trovando nel cadavere di quell' infelice vizio alcuno rimarchevole di polmone, ne dilatamento di cuore o di arterie, trovò in vece nella base del pericardio tra le sue tonache un vasto ascesso della natura delle meliceridi.

15. La quale ultima istoria non mi sembra poter sola distruggere le conseguenze, che da me si intendono intorno alle significazioni della palpitazione dopo tutte le cose finora discorse: che cioè la palpitazione in se stessa non apporti la sicurezza della diagnosi di cuore o di vasi maggiori insignemente offesi, ma bensì di costanti disproporzioni, per lo più osservabili nel sistema sanguigno, sotto le quali niente vi è da temersi più facilmente, quanto l' origine degli abiti emorragiaci in generale, aneurismatici e varicosi, e però ancora dei mali cardiaci: intanto che, la palpitazione, comunque e da qualunque cagione avvenga, non cessi di palesare una delle condizioni più

op-

opportune di tutte le altre, la quale sotto il favore di alcune date circostanze serva a produrre successivamente li più enormi vizii degli organi centrali della circolazione.

16. Il caso del pericardio incollato in sul cuore, che altrove da noi sarà adequatamente discorso, parve a Senac il più idoneo di tutti gli altri a cagionare il tremor del cuore, piuttosto che la palpitazione; il qual tremore si spiega da alcuni Medici essere quasi una palpitazione mezzo spenta, ed impedita a proseguire la violenza de' suoi movimenti. E certo le diverse attaccature del cuore fuori di natura, e le sue diverse posizioni e inclinazioni, delle quali si parlerà più sotto, debbono per necessità disordinare li suoi soliti moti, e produrvi quei turbamenti quelle oscillazioni, che accompagnano chiaramente il suo così detto tremore. Il dottissimo Anatomico e Medico Francese intese però a rivolgere favorevolmente al suo assunto la osservazione descritta da Platero del fanciullo, che aveva il cuore attaccato al pericardio e al diafragma, e che pure nella vita era stato assalito da palpiti fortissimi: la qual cosa era stata similmente scritta da Boerhaave sulla autorità di molti altri fatti (1) „*visum est cor cum pericardio connatum post miseras angustias et palpitationes homines occidisse, qualem historiam Peyerus habet*„. In tutti questi racconti per altro la palpitazione può es-

(1) Prælect. §. 709.

sere stata congiunta al così detto tremor del cuore per una ragione differente da quella, che induceva il tremore, intendo dire, perchè questo vizioso congiungimento del pericardio e del cuore quasi mai si vede solo, ma va per lo più unito ad altre condizioni morbose locali e proprie di questa classe di infermi, e tra le altre a quella mancanza di proporzioni del sistema sanguigno, che finora abbiamo dissegnato.

## CAPO IV.

### *Ipocondria, ed Isterismo dei Cardiaci.*

1. Fu già antico vedere ed insegnare di Marco Aur. Severino, che gli afrodisiaci e li melancolici nodrissero nei loro corpi facile disposizione ai coaguli poliposi nelle vie della circolazione: di che moltissimi esempj sono stati veduti e raccontati dai Medici, che dopo l'insigne e memorabile Calabrese intesero a quella natura di malattie: e presso a poco nella età istessa del Severino, quantunque nato alcuni anni avanti il famoso Cancelliere della Università di Monpellieri e Archiatro del Re Arrigo IV Andr. Laurenzio avvisava nel suo bel libro delle malattie melancoliche e della loro curagione, come questa sorte di infermi fosse soggetta a mali gravissimi di cuore. Della quale vicinanza delle forme ipocondriache e delle cardiache egli reca un esempio, che io voglio riportare intero in questo luogo per le pruo-

ve

ve singolarissime, che in lui si anno della prodigiosa copia dei fluidi elastici, che si generano dentro le viscere degli ipocondriaci, e dei cardiaci similmente (1) „ *Era in Montpellieri un onorato Cittadino d' abito malinconico di temperamento atrabiliario, il quale essendo travagliato per lo spazio di due o tre anni di una leggiera Ipocondria lasciò talmente accrescere il male, che egli si vide finalmente ridotto a questa estremità. Sentiva due o tre volte il giorno un leggiero movimento per tutto il ventre e principalmente sul lato della milza: il rumore si moveva sì grande, che non solo l' ammalato ma tutti gli assistenti l' udivano: questo strepito durava circa un mezzo quarto d' ora, e dopo subito il vapore ovvero il vento occupando il diafragma ed il petto gli cagionava una oppressione sì grande, che tutti avrebbero stimato, che egli fosse asmatico. Questo accidente essendosi un poco rimesso, tutto il resto del corpo era talmente smosso, che sarebbe stato giudicato simile ad un naviglio agitato dalla più furiosa tempesta: egli si avanzava talora innanzi, talora si rinculava, vedevasi muovere le due braccia come se avesse patito convulsioni. Finalmente avendo scorsi questi venti per tutto il corpo e fatta una piena universale, uscivano con sì grande impeto per la bocca, che tutti gli assistenti rimanevano spaventati: allora finiva l' accessione, e l' infermo si sentiva alleggerito. Ancora quivi non si ferma il tutto: due o tre mesi innanzi, ch' ei morisse, egli ave-*

(1) Traduz. di Giac. Ferrari Protom. di Mantova. Mant. 1527. 8.

*aveva ogni dì due o tre piccole sincopi, gli mancava il cuore con una voglia estrema di urinare; come aveva urinato, ritornava in se stesso. La violenza del male fu sì grande, che l' anima alla fine fu sforzata abbandonare il suo alloggiamento. Io fui chiamato all' apertura del corpo, perchè ero stato assistente per ordinario alla sua malattia con uno de' miei Colleghi Monsignor Hucher Cancelliere della nostra Università, che per onore ò voluto nominare ec: e ritrovai il petto mezzo pieno d' un acqua negregiante e fetida: il sinistro ventricolo del cuore n' era tutto ripieno, e nel tronco della grossa arteria si vedeva il medesimo colore. Allora mi sovvenne di un bel passo di Galeno nel sesto libro delle parti affette, e dimostrai alli compagni, che la cagione di questi svenimenti e della voglia frequente d' úrinare proveniva da questo umor maligno, il quale traversando il cuore se ne andava per l' arteria alle reni, e di là alla vescica. Io ò voluto notare questo in passando per diffendere Galeno dalla calunnia dei nuovi Medici, i quali pensano che la marza degli empiematici e pleuritici non si possa purgare per il cuore o per le arterie.*,, E quì l' Archiatro Francese seguita narrando il caso di un altro giovane gentiluomo ipocondriaco, il quale ogni giorno ad una determinata ora, dopo un piccolo rumore vicino alla milza, sentiva alzarsi un vapore, d' onde gli erano fatte rubicondi a guisa di un fuoco volante tutto il petto e tutta la faccia, e il solo braccio sinistro: tutte le arterie del capo battevano fortemente, le vene si gonfiavano: l' interno

era

era gelato, e l' esterno del suo corpo tutto come abbrucciato: la gamba sinistra era pienissima di varici: finalmente a tutto questo si accompagnava un dolore vivissimo al capo con alcune particolari circostanze, che quì non serve descrivere.

2. Il Medico di 72. anni „ *valde si quis alius hypochondriacus* „ descritto dal Morgagni (1), sulla narrativa del suo vecchio amico Dott. Lor. Mariani ebbe sul confine de' suoi giorni un male di brevissima durata, del quale in pochi giorni morì: il pericardio era pieno di sangue uscito dal ventricolo sinistro del cuore, che ivi era crepato in tre luoghi „ *is ventriculus adeo erat dilatatus, ut cavum triplo majus quam secundum naturam, comprehenderet* „. La sua maggior molestia, che egli soffriva nell' ultimo, era di un dolor forte, che dal ventre pareva ascendere al petto: non respirava liberamente: era sovente agitato da movimenti convulsivi. La donna di 40. anni incisa in Venezia da Santorini in compagnia di Morgagni, era sempre vivuta sanissima, e solo per quanto si potè raccogliere dopo la sua morte dalle persone di sua conoscenza, era soggetta a quei movimenti disordinati e dolorosi di ventre, che il volgo ascrive a scorrimento della matrice ora in questa ed ora in quella parte, e che si notano dai Medici sotto il nome generico di vapori isterici: quella infelice, che altrimenti viveva con pubblica disonestà, talvolta di quei flati era quasi soffocata: il suo mori-

(1) Epist. Anat. Med. LXIV. art. 15.

rire fu brevissimo: si lagnò sulla sera di una sensazione straordinaria, quasi le cadessero le coste: sul far del giorno il suo utero, come ella si esprimeva, fu inquietissimo, e si provò più volte a soffocarla: in fine „ *intra unam, aut summam alteram horam est mortua, nulla ad os spuma, neque aliis, qui sub oculis adstantium caderent, convulsivis motibus agitata* „. (1) Nel suo cadavere comparvero li polmoni induriti, ed in qualche luogo di consistenza simile alla cartilagine: nel pericardio vi era dell' acqua torbida in maggior copia del solito: il cuore era pieno di sangue e di concrezioni polipose: la capacità del ventricolo posteriore superava la misura naturale: ma quello, che vi era di più notabile, erano l' aspetto e la durezza, somigliantissimo l' uno e l' altra alla natura dei tendini, come appariva considerando o tagliando le colonnette, alle quali vanno i fili tendinosi proprii delle valvule mitrali, li quali fili parvero all' Anatomico di Padova ancora più numerosi di quello, che sogliano essere: oltre di che la tessitura interna dell' istesso ventricolo era quà e là sparsa di macchie bianche, le quali proseguendo dall' interna alla esterna superficie del cuore sempre più sembravano accostarsi a quella forma, che anno i tendini: la qual cosa era nell' esterno tanto più manifesta, dove nell' interno corrisponde il così detto setto del cuore: l' aorta dal suo principio sino a tutta la

(1) Epist. Anat. Med. XLE. art. 23.

la sua curvatura era dilatata: ma vicino al diafragma era di calibro molto ristretta e più di quello, che avrebbe dovuto essere naturalmente: così tagliata per il lungo dal cuore fino alle emulgenti la sua membrana interna era tutta lineata di punti e di striscie biancastre, che salivano alquanto all' infuori, e poteva senza veruna difficoltà essere separata dal tessuto fibroso a lei sottoposto: la qual cosa fu similmente veduta incidendo talun altro dei rami dell' aorta discendente. Il resto delle viscere del basso ventre era tutto disordinato „ *omentum lienem versus retractum: perturbatus intestinorum situs: hæc, colon præcipue et rectum, aere multum distenta etc.* „

3. E sul soggetto dei flati generati in tanta quantità dentro di noi, e sopra gli altri tutti negli ipocondriaci, mi giova richiamare alla memoria dei Medici, come queste flatuosità, questi rutti, questi vapori, che ascendendo dall' imo del ventre fino alle fauci, e talvolta fino al capo, generano tanti aspetti gravissimi di ipocondrie di isterismi e di sincopi e persino di apoplessie, come, io dissi, questi vapori, che sensibilissimamente sembrano muoversi e cangiar luogo, altre volte lasciato il tubo alimentare, sede loro principale e la officina, che più sovente li produce, di la, dove essi nascono, penetrando entro i vani della cellulare, si fanno a discorrere sotto la cute, e sotto di essa vanno da un luogo all' altro. E mi ricorda a questo proposito di una osservazione

di Albucasis (1) intorno ad una malattia, che nel luogo, dove egli la vide, si denominava *Naxir*, e della quale egli fa la seguente narrativa. Eravi una donna inferma di una gonfiezza mobile, la quale dal braccio sembrava camminare a guisa di un verme alla sommità della spalla: e dopo l'intervallo di un ora, abbandonata questa sua nuova sede scorrendo per tutto il corpo trapassava nel braccio opposto: dove dopo alcuna dimora nuovamente si partiva continuamente vagando per tutte le sue membra. La quale infermità Albucasis intraprese a curare con analogo soccorso, allacciando fortemente di sopra e di sotto il membro, dove essa compariva, incidendolo nel mezzo, e dopo abbrucciandolo per mezzo del cauterio. Il quale metodo, se a lui riuscì felicemente, come sembra, ci muoverebbe a credere, che quell' aria si generasse localmente sotto la cute di quel braccio, chi sa forse per qualche abitudine morbosa di quella parte, e per qualche aberrazione dei processi locali chimico-pneumatici della cute, che in questo ufficio mi è sempre stata veduta somigliantissima al polmone. E quanto alle flatuosità, delle quali è incolpata la matrice, fa veramente pietà, come in puro dileggio degli antichi Medici sia narrata quasi di loro invenzione l' assurda favola, che nelle suffocazioni così dette uterine, l' utero a guisa di un animale andasse per il corpo qua e là vagan-

(1) Tract. 2. cap. 95.

gando fino ad afferrare e chiudere le vie della respirazione. Usarono, è vero, talvolta gli antichi Medici alcune figurative espressioni poco dissimili da quelle, che abbiamo dette, ma persino dai tempi del Mondino, cioè dal cominciamento del Secolo XIIII, entrò egli stesso quel ristoratore immortale della Notomia a difenderli contro la calunnia di questa chimera ad essi attribuita, mostrando, (1) come chiaramente Galeno si fosse spiegato sulla impossibilità di questi scorrimenti dell' utero, dovendosi intendere, che tutta quella successione di mali da altra cosa non proveniva fuorchè da vapori e da flati nati nella matrice stessa, la quale non potendo scaricarsi per la sua parte inferiore „ *propter aliquam caussam, movetur et constringitur in parte inferiori, ut expellat ad superiora* „ e però secondo il cammino, che essi prendevano, ora il singhiozzo ed il vomito, ora la difficile respirazione e l' anelito, e se andavano alle vicinanze del cuore „ *quod raro contingit, suffocationem patiuntur cum sincope: et tunc dicunt mulieres, quod matrix earum pervenit ad cor* „. Ne certo questa generazione di aria fuori de' suoi luoghi fu anticamente ignorata, e Platone fra gli altri si fece a discorrerla nel suo *Timeo* in quelle parole già dottamente commentate da Morgagni „ *sæpe etiam intra corpus discreta et rarefacta carne innascitur spiritus* „: del quale principio spiritale quel sommo Filosofo a-



(1) Anat. cap. XIII. Ven. 1522. in fol.

veva inteso a mostrare la origine, quando cioè il polmone infermo „*libera et expedita spiracula nobis non exhibet, et hinc quidem nullus mittitur spiritus, illhinc vero, plus quam oportet, accipitur.*„

4. Il Canonico di S. Pietro di Roma, nel cui cadavere il Lancisio vide ossificate due valvule dell' orificio aortico, e questo cartilagineo e maravigliosamente ristretto col successivo principio dell' aorta, al contrario della vena cava e delle capacità del cuor destro tanto dilatate „*ut pugnum admitterent; ubi non citra admirationem sinistra cordis cava admodum valida, et nulla dilatatione affecta notavimus*„ (1) questo soggetto io replico „*hypochondriaca affectione detinebatur una cum reversiva cordis palpitatione, pulsusque inæqualitate atque intermittentia ec.*„ La figlia del muratore, che fu accolta nella sala clinica dello Spedale di Ferrara, dove da me fu visitata per li pochi giorni, che ella sopravvisse, propriamente non era malata, che di sembianze isteriche con minaccia di soffocazione alle fauci, palpitazioni, rumori di ventre, improvvise paralisi ora da un lato ed ora da un altro, che si dileguavano in pochi quarti d' ora, di veglie ostinate seguitate da sonnolenze, che nulla poteva scuotere, da flussi diabetici soliti manifestarsi sul ritorno delle sue purghe mensili, che furono per altro sempre ordinatissime nei loro tempi, quantunque scarse e pallide: era nodrita discretamente, ed in tanta moltitudine di mali passava nondimeno

(1) De Motu Cordis et Aneurism. Prop. LIII.

no molte ore, e talvolta una intera giornata colle apparenze della salute la più perfetta: il suo torace era di abito di persona rachitica: le sue estremità erano assai lunghe paragonate col suo tronco: solo nel più forte de' suoi insulti li suoi polsi erano disuguali: aveva allora 24 anni, e quando io la vidi per la prima volta, la sua faccia era alcun poco tumida e di un colore tendente al livido: anche li suoi piedi erano alquanto edematosi: era quasi intieramente senza forze e non poteva sostenersi ritta, se non con fatica: la quale sua oppressione insolita era attribuita dalla inferma e dalla sua famiglia a replicati scarichi di ventre, che ella aveva provato dopo certa medicina purgativa, non so di quale natura, a lei prescritta dal suo Medico solito a vederla: la sua respirazione fuori del caso degli insulti, che si erano fatti di ogni giorno, e per lo più verso la sera non aveva cosa alcuna, che la rendesse osservabile: tollerava benissimo qualunque posizione in letto: era in generale di buon umore: non aveva pulsazione alcuna speciale in nessuna parte. Dopo undici giorni, da che ella era venuta nello spedale, e dopo tre giorni interi, da che le solite sue convulsioni e li suoi soffocamenti l' avevano abbandonata, miglioramento, che io allora in età di 38. anni, e però sempre, ed allora tanto più giovane troppo nell' uso della Medicina, intesi ad attribuire al cupro ammoniaco, al quale aveva avuto ricorso, improvvisamente nel rivolgersi da un lato in un al-

tro morì non senza grande mio ammaestramento e degli allievi della mia scuola immatura. Tutto il torace era pieno d'acqua: li polmoni piccoli compressi cacciati in alto e tutti posteriormente aderenti alla pleura costale, il cuore era dappertutto affatto vuoto e senza il più piccolo indizio di sangue fluido o rappreso, le sue capacità anteriori erano dilatate forse più del doppio dello stato naturale: le valvule all'ingresso dell'arteria pulmonare erano cartilaginose, ed il lume dell'arteria notevolmente angusto, e così tutto il successivo suo tronco, e li suoi rami forse per la metà di quello, che dovevano essere: il foro ovale aperto ed assai ampio, il cuor posteriore non mi parve offeso in nessuna sua parte fuori delle sue pareti, che erano più consistenti a più carnose del solito: tutta l'aorta internamente era rubiconda, e conteneva fuori dell'usato molto sangue, il fegato cresciuto di mole e spinto in alto, gli intestini gonfii e pieni d'aria, li reni assai grandi. La giovane tessitrice di avvenente figura nel fiore della sua età, che fu ammessa nella infermeria Clinica dello Spedale della Vita, sono cinque anni, era soggetta a corsi irregolari, a turbamenti e gonfiezze di ventre, e più che ad altra cosa a dolori acutissimi, che parevano accusare la loro sede nel colon trasverso: vi erano molti altri dei soliti segni delle vaporose e delle convulse: ne ad altro io pensai nell'intervallo di parecchie settimane, che ella fu sotto la mia assistenza, che a curare una delle così dette

co-

coliche isteriche: morì contro li miei presagii, che pure erano, che si potesse ristabilire. Mancò dopo un assalto fierissimo del suo solito dolore, che durò parecchi giorni: il suo ventre era timpanirico, ed enormemente disteso, ed il suo morire fu simile a quelli, che muojono di infiammagione violentissima di intestini. E veramente il collocamento e la distribuzione e la irregolarità della capacità di tutto il tubo intestinale era in questa infelice così straordinario, quanto non si può descrivere: quasi nessun intestino occupava il suo proprio luogo: tutto il colon prodigiosamente ampio e dilatato, ed in parte gangrenato occupava la maggior parte del ventre, e nascondeva sotto di se gli altri intestini, tutti raccolti quasi in un fascio, e aventi il loro volume molto più piccolo del naturale, e cuopriva pure la maggior parte dello stomaco: il cuore era insigne per la insolita sua grandezza nelle sue cavità anteriori, mentre le posteriori appena parevano conservare l' ordinaria loro dimensione: tutta la capacità del torace era molto ristretta, e così li polmoni più piccoli dell' ordinario. Non è difficile, che la malattia del cuore in quest' ultimo caso fosse l' effetto dell' abito morboso del colon, e del restante delle intestine, o che forse amendue queste affezioni del ventre e dei precordii avessero il loro cominciamento da una tessitura viziata dalla nascita: in ogni modo ancora in questo ultimo esempio quanto vi era di cardiaco, tutto mentiva di isterismo; e il ritorno delle maggiori pe-

ne di quella fanciulla quasi mai si dipartiva dalli suoi mensili periodi.

5. E poichè la sola così chiamata Ipocondria riduce pochi infermi negli spedali, è da sapersi non pertanto essere grande il numero di quelli, che vi periscono miseramente anelosi, tabidi, privi interamente di forze, ed inetti a qualunque movimento, almeno senza il sentimento di una pena straordinaria, li cui mali diuturni di aspetti successivamente cangianti e più vicini, che a nessun altro, alle abitudini ipocondriache le più inveterate e le più perverse, io sono solito di chiamare in generale dalla cagione, che li fa nascere, e gli accompagna e con essi cresce, *mal di miseria*, o di mancanza del ristoro necessario della vita, che si usa senza intermissione tra continui stenti. E così parve, che Morgagni raffigurasse la infelicità dello stato di quel contadino presso gli ottant' anni, il quale ammesso nello Spedale di Padova per una terzana, e di quella febbre risanato ,, *ibidem propter paupertatem tamdiu perstitit, donec mense octavo diarhoea semel iterum ac tertium correptus ec. sensim est mortuus* (1). E appunto ciò, che narrò il Morgagni di aver veduto in quel cadavere, dilatamenti prodigiosi, ossificazioni, disuguaglianze nel cuore e nei vasi maggiori, dirò io pure di moltissimi di quei miserabili da me sottoposti al coltello anatomico, come altrove ancora nel primo libro da me

(1) Epist. anat. Med. LXIV. art. 7.

me si fu accennato, che altrettante volte mi furono vedute manifestissime le offese degli organi principali della circolazione ora sotto una forma ed ora sotto un altra. Il vigore dei loro animi e dei loro corpi era infievolito da lunghissimi anni: avevano provato nella vita loro una varietà incredibile di sensazioni penose: le affezioni flatulente erano state ad esse famigliari: la sola necessità di lavorare continuamente aveva loro dato talvolta imprestito un utile stimolo per sollevare le povere loro forze alla grandezza dei loro bisogni. Può vedersi nel numero maggiore, quanta sia la secchezza e la aridità della cute: e bene le malattie e le astenie di quest' organo comunissime alla più bassa ed alla più miserabile classe del popolo, siccome lo sono alla maggior parte degli ipocondriaci almeno di quelli, che sono molto avvanzati, non ci lasciano dubitare di un diffetto notabile della dovuta forza di projezione per li canali sanguigni, siccome ci mostrano a non poterne dubitare quella diffettuosa corrispondenza tra i poteri della vita, e massime nei circolatorj, d' onde così gran numero di cardiaci riconosce il suo principio ed il suo insuperabile termine.

6. Ne altra mi sembra essere fuori di questa la condizione della vita degli ipocondriaci e delle isteriche; ne ad altro fuori che a questo genere di notevoli asimmetrie dimostrabili colla osservazione anatomica alla mano mi sembra appartenere la serie innumerevole dei segni, che fanno ad entrambe queste

af-

affezioni così doloroso e lagrimevole corteggio. Di là quel facile cangiamento ed irregolarità dei loro polsi fino alla intermittenza ed alla asfissia, e la palpitazione e la concussione dei precordii fino al grado più intenso, seguitando peraltro talvolta il polso a battere poco dissimilmente dallo stato naturale, o affatto al contrario, facendosi cioè il polso fortissimo e velocissimo o dappertutto o in qualche parte solamente senza nessuna grave alterazione corrispondente nei movimenti del cuore: così dico della soppressione delle naturali separazioni, e dell' indole degli umori separati diversissima per copia e per natura da quella, che dovrebbe essere, e del ritorno intempestivo e talvolta copiosissimo di queste separazioni avanti soppresse colla subita cessazione di altre, che fluivano abitualmente, ed infine della irregolarità della temperatura di questi corpi, come essi lamentano di soffrirla con frequenti brividi lungo le reni o nelle estremità, che all' esterno comparisco-no quasi gelate, e però colla necessità indispensabile di riscaldarle, e tenerle coperte e difese contro ogni più lieve cangiamento della atmosfera, li quali infreddamenti sono seguitati, o qualche volta ancora congiunti con accensioni tormentosissime ora in un luogo ed ora in un altro. Se la copia dei principii aeriformi o mal contenuti nella massa dei loro fluidi, o inalati in troppa quantità o più facilmente così formati nell' interno del loro tubo intestinale, o fra le cellette del loro tessuto membranoso, se le vicen-

de

de irregolarissime, e la astenia abituale del loro organo dermoide, e finalmente se li diffetti della respirazione, e l' aspetto multiforme degli aneliti delle dispnee e degli insulti asmatici, se dissi tutte queste circostanze così di tessitura come delle funzioni della vita sono convenientissime agli ipocondriaci alle isteriche ed ai cardiaci similissimamente, si potrà comprendere, quanta affinità di predisposizioni colleghi insieme questa numerossima turba di infelici mortali, e come li giudizii dei Medici vadino talvolta non senza qualche diritto di giustissima scusa errati, quando o li cardiaci si anno da essi per soli ipocondriaci, o questi sono giudicati nel numero dei primi: il quale ultimo giudizio io penso essere dimentito dalla sezione dei cadaveri assai più difficilmente del primo, sopra tutto dove la ipocondria e l' isterismo lungamente e gravemente sofferti avanti passarono alla condizione di malattia abituale ed irrimediabile.

7. T. Sydenham, il quale forse ebbe in dono dalla natura istessa, come tant' altri che vennero al sommo dell' arte, che professarono, tutte le più rare prerogative atte a formare il criterio di un perfetto Clinico, e che pinse con tratti così veri (1), e così luminosi la istoria degli ipocondriaci e delle isteriche, Sydenham, io dissi, ebbe ricorso alla sua *Atassia* così da lui nominata, che noi italianamente diremmo *disordinamento*, del fluido nervoso proprio in spe-

(1) Diss. Epist. ad Guil. Cole.

special guisa di quei corpi così infermi, intanto che alcune parti ne fossero affatto prive, mentre altre al contrario ne soffrivano per la soverchia sua quantità. E ciò appunto, che da lui veniva attribuito ad una cagione, che non poteva essere veduta ne dimostrata, da noi si è inteso a ricercare in un diffetto visibile e dimostrabile di proporzioni e di simmetria, sopratutto nelle parti componenti il sistema della circolazione: parendomi questa condizione della vita essere il principio comune agli affetti così chiamati vaporosi dell' un sesso e dell' altro, ed ai cardiaci in generale. E questo ancora io voglio aggiungere, che nel numero delle sembianze somigliantissime, colle quali gli uni e gli altri si appresentano, nemmeno manca ai cardiaci quella sorte di dolore speciale al capo, come suole sopratutto vedersi nelle isteriche, e neppure è raro tra gli ipocondriaci, e che li Medici chiamano col nome di *Chiodo isterico*. Molti cardiaci da me veduti soffrirono questa pena, che loro era molestissima con questo solo divario, che il loro dolore si faceva sentire più basso verso l' occipite: e sono appena pochi mesi, che mi fu presente un uomo intendentissimo di cose rurali, nel quale parendomi chiarissima la diagnosi di male gravissimo nei precordii il dolore, che da molto tempo ei risente gravissimo nell' occipite, è nulla ostante la pena forse maggiore di tutte, che accompagnano la miseria del suo stato. Ne di altra cosa più, che di offesa al cuore, mi muovono a dubitare in questo soggetto la sua

per-

perversa conformazione dello sterno profondamente incavato verso lo scrobicolo del cuore, quantunque ei sia a vedersi di alta e bellissima persona vivamenre colorita nella faccia, ed una disposizione emorragica da suoi primi anni prima dal naso, poscia in età più matura dalle emorroidi, ed una percossa fortissima riportata, cadendo sul petto, molti anni indietro nel salire una scala, del qual colpo ei tramortì, e alquante volte sputò sangue, e soggiacque dopo lungamente a fortissime palpitazioni, le quali per altro cessarono ritornando solo alcune volte dopo a lontani intervalli, e molti forti patemi d'animo da lui virilmente sofferti, e per ultimo il frequente bisogno, ch'egli prova di ristorare ogni poche ore, come egli si esprime, il suo stomaco con nuovo cibo e bevanda, non potendo usare se non parcamente ogni volta e l'uno e l'altra: tanta subita stanchezza lo assale per ogni poco di esercizio e di cammino, che egli faccia. Ma poichè egli è assalito da frequenti flati, dopo i quali egli dice di stare notabilmente meglio, e decombe in qualunque lato, ne prova difficoltà di respirare, ne li suoi polsi, se non che assai di rado, si lontanano dallo stato naturale, venne egli, come sempre accade in simili casi, creduto infermo di solo male di ipocondria. Secondo il qual parere essendo egli stato soccorso con molti e valevoli medicamenti, ed ancora nella primavera di quest' anno colle acque di Recoaro prese alla fonte, non fu mai, ch'egli ne avesse ristoro

al-

alcuno. Ciò nondimeno il dolor di capo cessò da qualche tempo, come ultimamente mi fu narrato, ma non così le frequenti stanchezze e le disposizioni lipotimiche, e la necessità di spesso nodrirsi, come sopra si è detto.

8. Io debbo ancora soggiungere un altra similitudine fra le forme ipocondriache isteriche e cardiache nella difficoltà di inghiottire certamente frequente alle prime ed alle seconde, e non meno propria degli aneurismatici, come in questi ultimi giorni ò potuto scorgerla in un soggetto indubitatamente aneurismatico raccolto tra gli infermi della mia Scuola Clinica. Di questa così chiamata *Disphagia aneurismatica* propria sovente dei grandi aneurismi dell' arco dell' aorta e delle sue diramazioni, qualche volta colla carie e frattura delle clavicole e dello sterno, come nell' infermo, del quale ò parlato, di questa forma, io dissi, di inghiottimento difficile fu già scritto diligentemente prima di me da altri Medici, e le Nosologie di Sauvages e di Cullen la nominarono chiaramente. Ma quì intendo parlare di un altra difficoltà di inghiottire, che tanto più facilmente poteva confondersi con un sintoma isterico per la perfetta latenza, che nel soggetto di questa istoria nascose continuamente ai Medici la grave malattia di cuore, che pure sembrò sola averla generata. Fu questa una carditide cronica passata alla suppurazione, con raccolta copiosa di umore guasto e puzzolente nel pericardio, veduta in Domenica Bonetti di 35. anni

ni morta nello Spedale di Brescia: la cui storia mi fu comunicata per lettera dall' egregio e studiosissimo Giovane Medico Sig. D. Giuseppe Bagatta allievo della mia scuola. E dei segni, che indicassero la natura del suo male, ella ebbe questi soli, l' aria del suo volto trista e melancolica e taciturna, la deglutizione difficile per gli ultimi cinque mesi della sua vita, il polso alquanto febbrile, ed in fine qualche sputo di sangue mescolato a qualche piccola quantità di marcia „*postquam in nosocomium intravit, præter disphagiam, febricitavit diu noctaque leniter, atque nonnumquam tussiit, sanguinemque levissima copia expuit cum pure etc. Quæsita a me pluries, an aliis quoque in locis corporis sui vexaretur, an efficerent datis temporibus menstrua, respondit se solumodo torqueri difficili deglutitione etc. et menstruationis negotia bene se habere.*„ Morì afona, alquanto anelosa, con polsi, che intermettevano, e senza potere più inghiottire cosa alcuna: „*Pharingem æsophagum ventriculum, partesque adiacentes singulas perlustravi, nec quidquam, quod in statu præternaturali esset etc. inveni.*„ Il quale fatto mi fa risovvenire alla memoria la diligente nota fatta da Ippolito Albertini (1) verso la metà del secolo passato, dove ei racconta la istoria della cardiaca cronica, la quale con sua grande maraviglia seguitava ancora a vivere, mentre egli stava scrivendo „*Cumque nec elatam cervicem gerere, nec ullo modo*

(1) Bon. Inst. Vol. I. opusc. *Animadv. super quibusd. diffic. respiravit. etc.*

*do deglutire posset, ubi corpore iaceret ad horizontem composito, (solemni more multorum ab hujusmodi vitiis jam protractis et adultis male habentium) flecti primum in latus deinde in pectus cogebatur, sic ut paullatim mandere ad vitam sustinendam sibi aliquid posset.* „ E ancora in questo caso l' affezione di cuore poteva argomentarsi meglio dalla ragione di quello, che essa fosse manifesta all' esterno dagli indizii di cuore o di arterie dilatate.

9. In fine tanta è la prossimità delle apparenze morbose di questi infermi, che insieme abbiamo discorsi, che io sono fortemente venuto nel dubbio, che il massimo numero degli ipocondriaci e delle isteriche, parlo degli uni e delle altre, dovunque l' Arte non giunse mai fruttuosa in loro soccorso, e sono però, come il volgo esclama, la nostra condanna e dell' Arte, che noi professiamo, che il loro massimo numero, io dissi, vada perpetuamente congiunto a vizii di struttura affatto insuperabili negli organi della circolazione, vizii forse ingeniti nei loro corpi, e dipendenti dalla prima loro origine da testure diffettuose e sproporzionate dei loro cuori. Il quale argomento mi sarebbe agevole di mostrare meno disforme al vero col ricordamento di molti altri fatti, e di altre dottrine già sparse in questi libri, e che altrove avrò l' obbligo di intessere. Ne mi fanno ostacolo in contrario alcune guarigioni, come queste sono state alcune volte narrate, di isteriche e di ipocondriaci abituali e confermatissimi, fra i quali non

so

so qual altra sia per dirsi maggiore di quella, che l' ingenuo Sydenham (1) narrò avere ottenuta in un Prelato ridotto agli ultimi confini della vita da una fortissima ipocondria, che durava già da molti anni avendo resistito all' uso dei più vigorosi medicamenti: noi non sappiamo quanti anni dopo la cura fatta da Sydenham quel Prelato vivesse; e non è fuori di esempio, che avendo il cuore gravissimamente offeso, nondimeno la vita lungamente duri, e che fin anche dopo essere stata avanti ridotta agli estremi, ritorni una apparenza di sanità, quanta da quel Medico si descrive, che era tornata nel suo infermo. Così la Signora testè mentovata sulla testimonianza di Albertini, e così l' altra similmente ricordata dall' istesso dottissimo Bolognese (2) „ *quæ ex quinque fratribus adultam plus minus ætatem adeptis tres lente, duos subito amisit hujusmodi vitiis peremptos, ut ex introspectis eorum cadaveribus patuit: ipsa annos jam plus triginta simili laborans morbo, acutis aliis ægritudinibus evictis, ultimam fere senectutem jam ingressa est.* „

10. Per le quali cose era giusto, che il famoso Clinico della Scozia dei nostri giorni attendesse dalla Posterità un collocamento più ragionevole della *Histeria*, nella classe dei mali di sua spettanza „ *posteri* (3), *ut spero, hanc rem luculentius expositam dabunt* „ avendola egli frattanto descritta nella classe delle *Neurosi* e precisamente tra il *Diabete* e la *Idro-*



(1) *Dissert. Epist. ad Guil. Cole.* (2) Loc. cit.
(3) Gen. morb. class. *II.*

*fobia*, al contrario della *Ipocondriasi* da lui posta nell' ordine II delle *Adinamie* tra la *Dispepsia* e la *Clorosi*: della quale distribuzione egli avrà certamente intesa la convenienza meglio di quello, che io abbia potuto intenderla. Nè per altro parlando egli della Isteria e della Ipocondriasi e percorrendo le specie loro idiopatiche e sintomatiche, fece menzione alcuna di possibile congiunzione di queste malattie per motivo di causa o di effetto colle offese dei precordii, come pure da Andr. Laurenzio fino a Lancisi ed a molti altri dopo, replicate osservazioni avrebbero potuto invitarlo a dover fare. La qual mancanza mi sembra dover notare, in chi trovò così scarso argomento di lodare non solo gli antichi Medici, ma quanti altri avevano scritto prima di lui, che egli o tacque affatto, o più sovente citò solo per correggerli. Alcuni altri esempii di Clorosi cardiaca sono stati da me raccolti separatamente, dove ò discorse le malattie dipendenti da uno stato contro natura del Forame ovale.

## CAPO V.

### *Dei* Stomachici *Cardiaci*.

1. Il fattore di villa da me nominato nel capitolo precedente, nel quale infermo cospirano certamente le cagioni più manifeste e le più potenti di tutte le altre per farci sospettare di qualche insigne offesa la-

latente ne' suoi precordii, mi fece presente, come si è narrato, l'estrema implacidezza del suo stomaco, che gli bisognava di sostenere con replicato asciolvere ogni mattina e altro spesso mangiare tra il giorno: senza di che egli cadeva in tale debolezza, che lo rendeva inetto ad ogni uso della vita: e di questa osservazione istessa più crebbe il mio dubitare, ch' egli veramente fosse cardiaco. E non à questo quasi continuo appetito cosa alcuna, che lo somigli alla voracità di quegli infermi, cui rode una fame insaziabile, e mangiano e rimandano senza intermissione dallo stomaco tutto ciò, che essi anno divorato, quasi senza nessun cangiamento, come li Nosologi descrivono la così chiamata *Bulimìa* o fame canina, sì perchè il soggetto della istoria, che quì si intende, propriamente non è sollecitato a cibarsi dallo stimolo della fame, ma piuttosto da una sensazione ingrata quasi di vuoto, che sente nelle vicinanze dello stomaco, per la quale sarebbe in procinto quasi di una sincope o di un deliquio, sì perchè realmente ciò, che egli mangia o beve, torna a lui subito di grandissimo profitto, e se ne va ogni dubbio di deliquio, e le cose da lui bevute o mangiate perfettamente, e come interviene a chi è sano, si digeriscono. Nelle quali ultime cose può vedersi la differenza, che similmente passa tra la malattia da noi descritta, e la *Bulimia cardialgica* descritta da Sauvages, la quale apportando agli infermi continue mancanze li costringe bensì a mangiar spesso, ma le co-

se mangiate quantunque in poca quantità (1) „ *non digerunt, et continuis leipothymiis vexantur* „.

2. Vi è nondimeno, dove Celio Aureliano discorre gli *Stomachici*, tal descrizione di malattia, che non molto si allontana dal caso, che quì si dice: Celio vi racconta una affezione dello stomaco da lui chiamata *Reumatismo di stomaco*, e di questo assegna due modi tra loro distinti: il primo palese e manifesto, che nulla à di comune col nostro infermo, ed un altro, sul quale egli prosiegue scrivendo in questa guisa (2) *Si vero occulta fuerit solutio* (ventriculi), *quam græci* ἀδηλον (occultum, incertum, dubium) *aut immanifesta signa videantur, quæ Græci* λογοθεώρητα (res latentes, sola mente sensas) *vocaverunt, sequitur debilitas pulsus ægrotantis, et veluti stomachi pendentis atque trementis sensus, marcor ac defectio animi, quam Græci Lipothymiam vocant, quæ sumpto cibo temporaliter depellitur, resumptione suffecta, non tamen perseveverabili: nam rursum in eandem relabuntur defectionem in imagine ultimæ passionis. Quo fit, ut nisi quis celerius sumpserit cibum, summa deffectione jactetur. Sic denique plurimi impausabiliter tota die atque nocte cibum sumpsisse veteribus traduntur* „. Ed in questo si colloca la differenza di quest' ultima specie di Reumatismo dello stomaco dalla *Fagedena* detta poscia dai Medici dopo Bulimo, o fame canina, perchè in quest' ultima tutte le cose mangiate „ *gravatione sequen-*

(1) Nosol. Method. Class. VIII. ord. primus VIII.

(2) *Morb. Chron.* Lib. III. cap. II. *De Stomachicis.*

*quente evomantur* „ : il qual vomito non si narra fra li segni dei primi. Si può osservare di più, che nella cura, che Celio raccomanda nei primi, vi si loda grandemente taluno di quei mezzi, che in altri luoghi Celio propose a quelli, che sputavano sangue, ed in generale agli emorragici: intanto che sembrasse, che gli fosse stata veduta qualche conformità di quella specie di stomachici con quelli, che pativano offese nelle vie del sangue.

3. Qualunque nondimeno si intenda essere questa similitudine, pare certo, che nulla meno, che li cardiaci vi fossero intesi dal Medico di Sicca, il quale già prima trattando, dove dei mali acuti, delle apparenze, che sovente similissime accadevano fra gli stomachici, e quelli che avevano infermo il cuore, dopo avere appellati i primi „ *qui stomachi supinitate decoquuntur* „, quasi dicesse quelli, che si struggono e si consumano per l' appianarsi, l' abbassarsi, ritirarsi indentro e cadere dello stomaco sopra se stesso, significato, al quale può trasportarsi la parola latina *supinitas* già prima adoperata da Quintiliano, e che può vedersi convenientissima allo stomaco, allora che è vuoto, Celio, dissi, intende a disferenziare questi dai cardiaci rintracciando la natura dei rispettivi loro polsi, e del moto del cuore, che dice essere diversa degli uni dagli altri: le quali cose già notammo, dove nella prefazione del primo libro si dichiarò, quanto poco le dottrine di Galeno e di Areteo su i cardiaci avessero frutificato nei secoli, che vennero dopo.

In ogni modo queste osservazioni chiaramente ci mostrano, quanto ancora in quei tempi fosse comune il vedere la vicinanza, che spesso collegava insieme gli infermi di cuore e di stomaco: anzi presso li Romani questa fu tanta, che li cardiaci e gli stomachici vi fossero continuamente confusi.

4. Io ò veduto qualch' altra volta, chi già avanzato negli anni, e forse più ancora nella intemperanza di vivere, e dopo gagliardi contrasti di cangiante fortuna, respirava difficilmente, ed era nella necessità di prender cibo assai sovente, senza di che sentivasi mancar le forze, ne si reggeva su i piedi: e accadde a questo infelice, che essendo convalescente di grave febbre sofferta nei giorni avanti, poichè ritornato a suoi bisogni di prima potè un giorno copiosamente satollare il suo stomaco di vivande e di scelto vino, non molte ore dopo restasse senza vita, in mezzo ad una somma oscurità della cagione di tanta sua subitanea calamità: rimasi io per altro senza poter verificare li miei dubbj, poichè non mi fu permesso l' osservare il suo cadavere, che si ebbe cura di far sotterrare quasi furtivamente. Dirò ancora, come in alcuni cardiaci da me tenuti per tali, mentre essi vivevano, e veduti indubitatamente, dopo essi erano morti, insignemente disordinati nella tessitura dei loro precordii, dirò, dissi, quanto sovente, ed in particolare nelle prime ore della mattina fosse ad essi comune il lamento se non di fame, almeno di stomaco inquieto; ne quelli, che sono così

sì ridotti, ad altra cosa sogliono rifuggirsi con piacere o sicurezza maggiore, quanto ad un bicchiere di liquore fermentato, dopo il quale sembra ad essi di ritornare a nuova vita. Altri facilmente per la cagione medesima si abbandonano agli abusi del vino, ed ò certamente conosciuto più di un cardiaco dedito a questo genere di intemperanza, incitata maggiormente coll' uso di salsumi, dei quali costoro sogliono essere ghiottissimi, cibandosi per altro assai scarsamente delle altre solite vivande: e chiarissimo esempio ne ò davanti gli occhi in questi giorni medesimi, in chi agli altri segni tutti di interne offese di cuore unisce una indubitata disposizione di famiglia. Sono io persuasissimo, che l' avvezzarsi a questa scostumatezza, che nessuna ragione in contrario può reprimere, come ò potuto imparare in più esempii, sia ad essi insinuata dalla natura istessa dei loro mali e dalla facilità, colla quale altrimenti usando si sentirebbero portati allo svenimento. Ne però sempre mi sono sembrati degni di scusa quei Medici, coi quali talvolta mi sono incontrato, li quali mossi dalla sola apparenza della malattia, tenacemente ed in ogni maniera intendevano ai soli rimedii creduti confortativi dello stomaco, amari, elissiri, e preparazioni di ferro: tanto riusciva ad essi difficile l' intendere, come l' irritamento dovesse essere nello stomaco, e la malattia nel cuore. Spettano a questo luogo similmente tutte le cose, che poco sopra abbiamo dette sulle disposizioni ipocondriache e

flatulente, che tanto spesso vanno congiunte colli più orrendi guastamenti degli organi centrali della circolazione.

5. Niente di meno io non ò verun fatto positivo mio proprio di cardiaci, che fossero famelici, e riconosciuti dopo colla sezione dei loro cadaveri infermi di cuore: ne mi sovviene alla memoria istoria alcuna, che altri Medici abbiano riportato avanti di me. Ben mi sembra non essere difficile ad intendersi, come in tanti abbassamenti e dislogamenti di cuore, quanti nascono o per malattia assoluta di cuore, o per qualche insigne dilatamento dei vasi maggiori, delle quali forme di malattia si parlerà nel seguito di questo libro, abbassato fuori del suo luogo il diafragma questo istesso generi quello stato di implacidezza e di universale debolezza, e spesso di respiro difficile, per cui l' infermo quasi condotto da un istinto naturale ricorra a sostenere questo diafragma col riempiere lo stomaco, il quale eccitato alli suoi processi digestivi e riempito dai cibi presi, e dallo sviluppo dei principii gazzosi, che presto vi si determina, e levandosi dalla sua supinità, ed innalzandosi, e portandosi d' avanti rimetta quasi nuovamente il diafragma nel suo luogo. Io sono tanto più determinato a pensare in questa guisa, ammonito per gli esempii, che mi sono occorsi nel medicare, della utilità, che reca a questa sorte di languori di stomaco, come li cardiaci si esprimono, l' usare una fascia, che li cinga moderatamente attorno allo scro-

bi-

bicolo del cuore, per mezzo della quale taluno mi confessò di aver potuto nel corso della giornata attendere con minor pena all' esercizio dei proprii doveri: delle quali cose si parlerà nuovamente più sotto, dove del prolasso del cuore. E di questo ancora il desiderio mi rimane, dove in taluno dei cardiaci fosse preceduto tanto disordinato senso di fame, quanto sopra si è descritto, che si esaminasse con diligenza nel suo cadavere, quali cangiamenti a caso potessero esservi nati nella capacità e posizione dei vasi dello stomaco, li quali a somiglianza di molti altri vasi, per gli ostacoli così gravi, che si frappongono alla circolazione nei cardiaci, cresciuta però la interna loro capacità ci appianassero l' intendimento di una separazione più copiosa di sughi gastrici, d' onde in questi soggetti al bisogno di sostenere il diafragma fosse unito similmente l' accrescimento, o il ritorno almeno più frequente del senso della fame.

6. Ma se di questa sorte di cardiaci io non posso quì rappresentare verun esempio, che sia fuori di ogni controversia, appena sono poche le istorie, che io potrei narrare, o che altri narrassero avanti di me, dove li disordini dello stomaco non comparissero prodromi assai tempo avanti, e compagni di molti vizii della circolazione, e qualche volta ancora di morti repentine. Tale fu il morire dell' Etiope in Venezia, il cui corpo fu poscia tagliato da Morgagni

e da

e da Santorini (1) „ *erat obnoxius languori cuidam ventriculi, levi cum sudore coniuncto, qui tamen languor cibo sumpto illico tollebatur* „: una mattina dopo la colezione apparecchiandosi egli di buonissimo animo ad un concerto musicale con alcuni suoi amici, a poco a poco riverso cade colle spalle indietro, intanto che quelli, che erano presenti, si pensassero, ch' egli lo facesse per scherzo: ma fu orrendissimo scherzo, poichè ivi in quella forma subitamente morì. Ne però nel suo cadavere fu veduto il cuore insignemente malato: solo fu vista molt' acqua torbida, ed in quantità maggiore di quella, che deve esservi nel pericardio: ma se mancava la malattia locale del cuore e dei vasi maggiori, può farsi argomento, che vi fossero tutte le cagioni predisponenti le più forti, io intendo una disposizione emorragica e forse aneurismatica, intantoche la più gran parte dei vasi sanguigni nell' interno del suo cranio fossero distesi di molt' aria, come di sopra in altro luogo ancora si disse: e per tutto quel corpo il sangue fu trovato fluidissimo, e senza il più piccolo vestigio di coagulo sanguigno: e di sangue erano pieni i talami del suo cuore e l' aorta, e la polmonare principalmente: e vi rammentò pure il Morgagni „ *in thorace toto sanguifera vasa maxime cospicua* „, sicchè può argomentarsi, ch' egli morisse colla disposizione di cardiaco senza per altro esserlo divenuto. Ne forse mancò in quel

(1) Epist. anat. med. V. art. 17.

quel soggetto qualche notevole asimmetria di parti, che li due grandi Maestri non curarono di indagare: e di questo mio sospetto può essere qualche benchè lieve fondamento la insolita durezza, della quale maravigliò il Morgagni tagliando le cartilagini, che uniscono le coste allo sterno „ *thoracem reclusuri cartilaginum, quæ costas cum sterno coniungunt, insolitam ea præsertim ætate duritiem mirati sumus* „: così l' omento vi fu veduto brevissimo, ed il fegato e la milza non si trovarono, come debbono essere, nello stato loro naturale. Nemmeno la narrativa di questo fatto forse distrugge quella cagione, che di sopra ò nominata fra le possibili dei languori di stomaco, dei quali si scrive. Il cuore di questo cadavere tutto di robusto tessuto era pieno di sangue, e vi era pure molto siero torbido nel pericardio: e però il diafragma ancora in questo caso forse bisognava similmente di qualche appogio, sul quale sostenesse il soverchio peso, che su lui gravitava. E tanta è certo qualche volta la discesa del diafragma per il dislogamento e la grossezza e pienezza del cuore, e dei vasi maggiori, che sopra vi posano, che talvolta lo stomaco ne sia cacciato nel più profondo del ventre: la qual cosa con esempii chiarissimi sarà più sotto discorsa.

7. Ma nel Sacerdote di 60 anni, debolissimo già da 30. anni di testa e di stomaco, che morì di una doppia terzana, che si cangiò in continua e mortale, Valsalva (1) trovò tutto il ventricolo destro del cuo-

(1) Morg. Epist. Anat. Med. XXV. art. 4.

cuore contenere un vasto polipo, il quale si estendeva fino dentro della cava: il rene destro mancava interamente, ne vi era segno o di lui, o de' suoi vasi. La Gentildonna Padovana stata stomachica fino dalla sua nascita, e nata di madre similmente spenta in mezzo a questa debolezza e nausea, e proclività al vomito, aveva tutto il pericardio dovunque strettamente attaccato al cuore „ *pericardium arctissime adhærebat omni cordis superficiei, et auriculæ dexteræ et magnorum vasorum ad cor pertinentium* „ (1): anche le valvule dell' aorta avevano i loro orli più densi e compatti del naturale, e simili per durezza alle cartilagini. Altri insigni cangiamenti furono veduti nelle viscere del ventre, nel pancreas e nella vescichetta del fiele, ed anco immediatamente nello stomaco nell' antro del piloro, il quale pareva come diviso in due. Morgagni attribuì alle offese del pancreas e della vescichetta della bile la cagione dei vomiti, e la palpitazione e il polso intermittente, il quale ultimo comparve due anni prima della sua morte, ai precordii malati: il quale modo tenuto ancora da altri insignissimi professori di contemplare separatamente le cagioni e gli effetti di più di una malattia, che affligge nel tempo medesimo la vita dell' istesso infermo, assegnando parzialmente ad ogni offesa veduta nel suo cadavere gli effetti speciali suoi propri, questo modo, io dissi, di argomentare,

(1) Epist. anat. med. XXX. art. 7.

re, quanto nella universalità dei casi sia conforme alla cospirazione quasi universale di tutti li nostri poteri organici, o in ciascheduno o certo nella maggior parte degli atti del nostro vivere, vedranno quei Medici, che per la grandezza del loro ingegno avranno meglio di me, di che opporsi a questa qualità di giudizii. La donna del Morgagni portò forse dalla sua madre il vizio, del quale morì: e nata appena cominciò a vomitare „ *sæpe adeo lac reiciebat, ut nutrix victuram desperaret* „: e chi dirà quale delle due malattie del torace o del ventre sarà stata la prima: ne forse, o si consideri la gravezza della malattia o della parte inferma, sarà ingiusto il mio dubitare, che sino dai primi giorni della vita di quella signora il pericardio ed il cuore fossero riuniti insieme per vizio di fabbrica propagato dalla Madre: e si potrà intendere, come incollato il cuore col diafragma lo stomaco sottoposto avesse a patirne, quando anche questo derivasse solo dalla continua agitazione del fegato obbligato a separare, ed a versare in lui una quantità maggiore di bile. Ma certo ancora in altre osservazioni di Valsalva e di Morgagni fatte, in chi aveva sofferto gravissime pene di stomaco, fu comune il vedere lesioni di cuore più meno gravi: come fra le altre in quell' uomo robusto, il quale senza nessuna manifesta cagione „ *conatu vomendi assiduo angebatur* (2), ed inoltre „ *crebris quibusdam anl-*

(1) Epist. cit. art. 10.

*animi defectionibus* „: comparve il suo pericardio inondato di un acqua sanguigna „ *cor valde parvum* „ e qualche traccia di polipo nella sua orecchietta destra. Così nel Cappuccino di 30 anni, consumato dal vomito, e divenuto idropico „ *hydrops præsertim vomitusque confecerant* „ *cor non sine concretionibus polyposis, et ejus valvularum aliqua non sine ossea portione: ossis autem olim futuri initia in facie interiore apparebant arteriæ magnæ ab ramis superioribus usque ad emulgentes: ea arteria in procero alioquin corpore vix digitum crassitudine superabat: erantque cætera sanguifera vasa ipsa quoque proportione angustiora* (1): notevolissima osservazione di proporzioni mancanti nel sistema sanguigno, e di quella asimmetria, la quale, se io discerno le sembianze del vero, serve a dimostrare così la prossimità di questa cagione col maggior numero dei mali organici, come l' orditura diffettuosa di questi corpi, prima di tante altre cagioni accidentali ed occasionali dell' ultima loro infermità. Così pure il fegato si trovò „ *longe maximum etc. lien perpusillus etc. pancreas extenuatum etc. thoracis quoque viscera flaccida et laxa, ut cordis caro, si distraheretur, facillime sequeretur* „ (2) nel Sacerdote agostiniano tormentato da lunghi vomiti, e da molti altri mali nelle viscere dell' addome. E potrà bensì essere, che più d' una volta le offese degli organi centrali della circolazione fossero effetto, e non cagione del di-

(1) Epist. cit. art. 12. (2) Epist. cit. art. 14.

disordine veduto in altre parti: quantunque dove il cuore si incontra di una lassa e debole tessitura, comparisca una cagione sufficiente per qualunque male in qualunque parte esso abbia la sua sede: in ogni modo peraltro queste e molte altre istorie, che io taccio per brevità, non ci lasciano dubitare della colleganza certamente no rara dei cardiaci con quelli, che secondo l' espressione di Celio „ *stomachi supinitate decoquuntur* „.

8. E di nuovo, da quali segni saremo noi guidati per distinguere gli stomachici cardiaci da quelli, che patiscono di stomaco per altre cagioni? io risponderò brevissimamente a questa domanda, siccome a molte altre simili relative alle cose dette, ed a quelle, che si diranno, dalla sola contemplazione accurata di quelle cagioni, e di quei segni esterni ed interni, come abbiamo detto e questi e quelle appartenere ai cardiaci. Ma vi sono taluni di questi vizii, li quali si conservano per tutta la vita degli infermi in istato di perfetta latenza: noi lo abbiamo replicato un altra volta, e si dirà più distesamente nel fine di questo libro: per questi casi Ippocrate rispose a tutti adequatamente, sono già più di XXII secoli „ *Ars longa, vita brevis ec. judicium difficile* „. Ed era certo l' aver veduto e imparato assaissimo, intenderò il perchè nel principio della nostr' Arte dovesse scolpirsi nella nostra mente il significato di queste poche parole.

CA-

# CAPO VI.

## *Epilessia e Sincope dei Cardiaci.*

1. Venne ai mesi passati di ozio non ignobile, che la clemenza del Governo mi concede tra i fervori della state di passar liberi da ogni cura accademica nel seno della mia intera famiglia e della mia Patria, venne, io dissi, a vedermi un giovane contadino per nome Gio. Orlandi di S. Vito, villa del Ferrarese, chiedendomi consiglio contro i replicati colpi del male, che mi accingo a descrivere. Egli senza verun presentimento avanti, ed affatto improvviso stramazza in terra sbalordito e senza senso con spuma alla bocca, e non è raro, che in questo stato egli dopo essere caduto sia preso da convulsioni e gagliardi contorcimenti in tutto il corpo: e così rimaso per alcuni minuti, e talvolta fino ad una mezz' ora, e soccorso per lo più, come il volgo suole praticare, in chi similmente cade, e ancora senza chi lo ajuti, ritorna al suo primiero stato, ne ricorda alcuna circostanza della malattia, ch' egli à provato. La sua statura è assai fuori della mediocre; a bastanza carnoso negli arti piuttosto lunghi paragonati col tronco, il suo volto è vivamente colorato, e và presso di età alli 35. anni: il suo aspetto, la forma del suo capo e del suo collo, li suoi occhi, il suo guardare, in fine il suo abito nessuna mi parve mostrare delle sembianze,

che

che molti Clinici anno sagacemente menzionato nei soggetti alla epilessia: al contrario mirando al suo torace depresso e irregolare e alquanto breve paragonato al ventre, mi venne veduto similissimo a taluno de' molti cardiaci, dei quali, incisi dopo morte i loro corpi, ritengo nella mente meglio di quello, che io sappia descrivere colle parole, viva la immagine. E certo non pochi tra questi mi furono veduti in corpi di statura anzi alta che no: e furono questi in maggior numero degli altri, quando si parli di naturali disposizioni a questi mali, e si vogliano eccettuare li piccoli corpi defformi ed insignemente rachitici. Il soggetto di questa istoria era sempre stato sanissimo fino al cominciare di questi assalti; sono soli tre anni: in principio questi furono brevi, ed a lunghi mesi di intervallo; dopo ritornarono più sovente, conservando talvolta appena lo spazio di 14. giorni tra l'uno e l'altro: ne fuori di quel tempo la sua salute ebbe a soffrir mai di alcuna molestia: menò moglie molto giovane, e fu padre di parecchii figli: di quante cagioni fisiche o morali, vicine o lontane al cominciamento de' suoi mali io lo addimandassi, in nessuna mi avvenni, la quale servisse al mio proponimento: solo nella sua prima gioventù le emorroidi talvolta gli colarono: appresso egli aveva sofferto qualche palpito di cuore: il suo polso sinistro era oscuro e qualche poco irregolare, il destro affatto simile ai sani. Il suo Padre lo accompagnava di età presso li 60. anni, asciutto

e similmente di statura alta, di collo piuttosto lungo e gonfio, di capo di forma alquanto acuta, di color di faccia tra il giallo scuro, quale suol vedersi in quelli, che anno li polmoni infermi, ed il suo parlare era similissimo a quelli, che non respirano facilmente: egli per altro interrogato non aveva cosa desiderare per il suo miglior bene di vivere. La presenza del Padre, che sospettai, potesse alimentare nel suo torace qualche abituale malattia in istato, come chiamasi, di *latenza* parve in lontananza chiarirmi di qualche lume sulla condizione, che io ricercava inutilmente, delle indisposizioni del suo figlio: ne fui lontano dall' immaginare qualche vizio ereditario di polmone, e forse ancora di cuore, ma più che altro una qualche nativa disproporzione nel sistema sanguigno, e forse più particolarmente tra le arterie, e le vene: intanto che il principio degli insulti da lui sofferti cadesse appunto in quella età, vicino alla quale le proporzioni di capacità nelle arterie tendono a diminuirsi al contrario delle venose, che tendono a farsi maggiori. Li miei consigli furono convenienti a questo mio dubitare, ed alle abitudini di vivere dell' infermo, il quale per altro seguitava senza alcuna pena esercitandosi robustamente nei lavori della campagna. Gli proposi, durante il fervore della canicola, di tufarsi giornalmente in qualche acqua corrente, e subito dopo asciuttarsi con ogni maggior diligenza, e di riaprire di nnovo nella vicinanza dell' autunno la via all' antico suo corso emor-

ro-

roidario colla applicazione delle mignatte, e che appresso si cauterizzasse il braccio sinistro, e temperasse accortamente gli stimoli suoi ordinarii di esercitarsi e di mangiare e di bere.

2. Il modo, col quale questo infermo cadeva subitamente in terra, e la gagliarda agitazione solita dopo sopravvenirgli in tutto il corpo, congiuntamente allo sbalordimento e perdita intera de' suoi sensi, e colla bocca sovente spumosa mi indussero a ravvisare in questa forma di malattia una sincope epilettica, o meglio uua epilessia cardiaca, insolita bensì a rammentarsi dai Clinici, quantunque descritta in parte da Lancisio nella malattia di Monsig. Spada (1), ed espressamente menzionata nella istoria del Can. Palaggi (2) „ *Hic enim etc. post epilepticos paroxismos etc.* „, e colla scorta di questi esempii nominata dopo da Senac, e finalmente da Morgagni, tra gli altri in quel Mercatante in Padova di 64. anni, il quale dopo forti passionamenti divenne vertiginoso, e poscia cominciò a suggettersi „ *motibus convulsivis cum insultu epileptici simili* (3) „. Il misero dopo alcuni mesi di quasi continue molestie, tanto più gravi, quanto meno atte per la oscurità dei segni ad illuminare il giudizio dei Medici valentissimi, che lo curarono, fra i quali il Morgagni „ *in latus cubans sinistrum suffocati instar mortuus est exerta lingua etc.* „: e vi era nel pericardio qualche poco di acqua, ma



(1) De Subit. Mort. Lib. II. obs. IV.

(2) De Mot. Cordis et aneur. Lib. II. prop. LIII.

(3) Epist. anat. med. LXIV. art. 5.

tutto il cuore era straordinariamente grande, tutte le sue cavità, le sue colonnette, i tessuti valvolosi, i vasi coronarii, e l' aorta fino al suo arco; non era così delle capacità dell' arteria polmonare e delle cave, che serbavano una giusta misura.

3. Certo non deve essere di maraviglia, che le affezioni cardiache, le quali portano indubitatamente fino alla apoplessia, come si vedrà nel capitolo che segue, diano similmente luogo a nascere la epilessia, come lo danno alla sincope e alla paralisi, e per sino alla istessa mania, come si dirà a suo luogo, ed infine a tutti gli altri mali, che vanno congiunti con grave offesa del poter sensorio in generale, e del cervello, e dei nervi. Io non conosco la qualità dei polsi, che si fanno sentire nell' infermo testè nominato nell' intervallo de' suoi parossismi: ma quelli bensì potei conoscere ed esplorare per molte ore, quante durò la invasione e la replica per cinque o sei volte di una convulsione fortissima, e dell' indole istessa di quella, che sopra abbiamo narrata, come fu sofferta Iddio mercede fino a questo momento per una sola volta, sono già due anni, da uno degli amici miei più cari e più affezionati, che io mi abbia, in età vicino ai sessant' anni. Ed era egli similmente caduto in terra verso le dieci della mattina, in mezzo alle sue solite incombenze eseguite sino a quel momento senza molestia di nessuna sorte: appena qualche balbettare e contorcersi della bocca e degli occhi comparirono in sull' istante della

la sua caduta: si allungò la sua faccia già fatta lurida, e del colore di un trapassato; il suo battere delle arterie restava appena filiforme, e parve poco tempo dopo quasi perduto interamente; ma poichè incominciò ad essere soccorso dagli astanti con aspersioni fredde, con aceto e cose odorose e fregagioni, quali mezzi gli furono apprestati quasi in sul momento, io non posso descrivere la forza e l' impeto delle orrende convulsioni, e delle smanie furiosissime, che più volte dopo gli sopravvennero, e quali io non ricordo aver vedute mai nel più alto grado dei parossismi maniaci: e non bastavano quattro persone di molta lena per contenerlo o in piedi o seduto, tanta era la smisurata forza, colla quale questo rispettabile soggetto, che pure è di grande statura e di forme atletiche, era investito: ed allora li suoi polsi ritornavano forti e vigorosi, e spremeva molta saliva dalla bocca tinta di sangue, dallo spesso mordersi lingua e labbra, colla faccia stranamente gonfia ed accesa, e gli occhi spaventosamente cacciati in fuori. E da tanta frenesia egli in un subito ricadeva di nuovo nella condizione di una vera sincope, e di nuovo risorgeva, come ora si è detto: le quali vicende si ripeterono forse cinque o sei volte nell' intervallo di cinque ore all' incirca, nelle quali egli rimase in tanto pericolo della vita. Ma certo quell' agitarsi e torcersi e divincolarsi in tutti i modi e così forzosamente con tutto il corpo, mi resterà lungamente impresso nella memoria, non avendo veduto

mai sembianze, ed aspetti più miserabili dei tanti, nei quali egli pareva trasformarsi ad ogni momento; ne per altro in questo o in quello stato in lui rimaneva un ombra sola di conoscimento o di se stesso, o delle cose, che intorno a lui si facevano, ne l' aspetto ne la voce più nota de' suoi amici erano da lui punto ne poco intesi. Restai qualche tempo dubbioso, se gli avrei o nò aperta la vena, sì perchè il suo stato veramente sembrava del moribondo giunto allo stremo, sì perchè nel proferirne il solo nome si conturbò più d' uno degli assistenti, quasi il mandarla ad effetto, e lo spegnere irremediabilmente il soffio di vita, che rimaneva, fosse la cosa medesima: genere di pena, che non si può descrivere, quanta ella sia per un Medico sufficientemente convinto dei pericoli, che in questi casi lo circondano, attenda egli piuttosto pazientemente a spiare l' istante fuggevolissimo di poter giovare con certezza, o la estremità del male lo faccia ricorrere alli soccorsi estremi della sua Arte. Vinse infine il consiglio di aprirla, fattosi da me giudizio, che in tanta inquietudine e irregolarità e tumultò dei moti della circolazione, l' imprimere ancora un altra subita e insolita direzione al sangue potesse in parte arrestare e cangiare li turbamenti, che allora con tanta rapidità di successione prevalevano nel sistema sanguigno; e bene avrei io desiderato di aprire l' arteria temporale, o le jugulari, ma in tanta violenza di movimenti non riuscì al Cerusico di secondarmi, e solo

do-

dopo aver provato per la terza volta, si ottenne di aprire convenientemente la vena del braccio. Spicciò fuori il sangue con grandissima forza, e quantunque nel momento istesso l' infermo fosse paruto confortarsi, ritornandomi nondimeno in mente gli eccellenti precetti, che gli Antichi ci lasciarono sulla necessaria temperanza della cavata di sangue in questi casi, e quanto fosse erroneo il desumerne i modi da quella, che spesso apparisce in questi infermi, *vacua fortitudo*, non lasciai uscirne al di là di una mezza libbra. Si potè allora coricarlo in letto per la prima volta: si calmarono, e a poco a poco cessarono, ne più comparvero le sue smanie, che pure erano fortissime nel momento della cavata di sangue: e guardato con ogni più diligente cura da quelli, che lo circondavano, mi determinai alla applicazione dei senapismi alle gambe ed ai piedi; ne tardò molto dopo, riordinati e divenuti regolari li suoi polsi a ritornare in se stesso, ed all' uso fino a quel momento interamente sospeso de suoi sensi esterni: e così adoperate successivamente nei giorni dopo altre medicine nello spazio di 4 giorni ritornò sano, come avanti.

4. Ancora questo secondo caso di sincope epilettica io porto ferma opinione, che nascesse da vizio antico negli organi della circolazione, determinandomi in questo parere le disposizioni pletoriche e le abitudini di vivere del soggetto, che si è discorso, ed il genere di malattie oscurissime,

che anno privato di vita altri due suoi fratelli, già più di lui provetti in età, similissimi per le circostanze più attendibili dei loro mali ad alcuni altri, nei quali dopo la morte mi venne fatto di trovare nei loro cuori il più visibile guastamento. Ne quelli per altro in istato di sanità nei loro polsi disuguaglianza alcuna avevano, o segno di intermittenza; solo poteva notarsi qualche rarità, però non paragonabile alla rarità dei polsi, che il Morgagni notò nell' ultima delle sue istorie, che sopra si è detta „ *ut eorum (pulsuum) numerus duabus circiter tertiis partibus minor esset quam oporteret* „: ma bensì ad ogni piccola accensione di febbre la disuguaglianza e la intermittenza erano manifestissime, circostanza osservabile e forse la sola, che si accompagni ad alcuni cardiaci tra li segni sensibili al Medico, e si vedrà chiaro in altro luogo: e neppure nessuno d' essi provò mai molestia alcuna di palpitazioni; erano bensì agitati spesso da flati, e da uno stato di implacidezza, che li rendeva impazienti di qualunque riposo, e brevissimo e difficile era il loro dormire.

5. Quanto alla sincope così propriamente detta, è notissimo a quanti praticano la Medicina, e lo fu dal primo nascere della nostr' Arte, quanto frequentemente colle sembianze di tante apparenti morti essa è solita disporre li cardiaci a dipartirsi bruscamente e senza nessun preparamento dalla vita. Ne mi farà mestieri il ridire, come ne' suoi insulti tutte le funzioni del nostro corpo sieno poste nel maggior disordi-

dine, ora precipitosamente ed ora quasi per gradi, e colla precedenza di ributti dello stomaco, di vertigini, di scotomia, di convulsioni, dolori in qualche parte, diminuzione del polso fino ad una soppressione totale, respirazione oscurissima, rilassamento dei sfinteri, pallidezza e lividore sconvenevole della faccia, e raffreddamento di gelo e di cadavere in tutto il corpo, non bisognerà dirsi rinnovare la memoria di questi sconcii aspetti, coi quali i cardiaci si appresentano alla nostra vista, e ancora di più alla nostra compassione. Tre sole cose io mi farò brevemente a discorrere, io dico, la natura e l' indole di questo accidente, come esso nasca, e con quali specifici cangiamenti dei poteri ordinarii della vita si operi: quale specie tra le molte offese del cuore venga significata da questi intervalli di morte più o meno brevi: infine come si abbiano a distinguere le sincopi così propriamente dette cardiache da quelle, che si intendono da tuttaltra cagione, fuorchè dai precordii malati.

6. Siccome si disse nel capitolo precedente delle palpitazioni, per simile guisa le sincopi si danno a vedere sotto così diverse ed innumerevoli condizioni, tanto che sembri fuori di ragione il tentativo di ridurle tutte ugualmente sotto di un solo principio, che le faccia nascere Li movimenti dell' animo li più gagliardi, e ancora li meno forti, ed il solo rabbrividare talvolta per cose di nessun momento, alla vista di un sorcio, di un serpe, di

una

una medicina, di un cibo ingrato allo stomaco, e il solo apparecchio di cavar sangue, la troppa ripienezza di umori, e come suol dirsi, lo stato di pletora, e la soppressione delle vuotate e dei profluvii abituali, li vuotamenti di tutte le sorti mercè le purghe, le ferite, le operazioni di chirurgia, il freddo, il caldo, la fame, la sete, alcune specie di febbri, e quelle particolarmente nate da contagio, molte qualità di veleni, li dolori intensi in qualche parte, di stomaco, di fegato, la verminazione, le contusioni, cadute, ferite ec., la varia temperatura ed elettricismo della atmosfera, e persino le ecclissi della luna, come di Bacone ci fu narrato, e tante e tante altre circostanze tra loro differentissime, che il vasto intendere di Senac tra gli altri scrittori di questa malattia raccolse, dimostrano senza dubbio, quanto sia incredibilmente varia la sorgente di questi subitanei tramortimenti. E bene il famoso Archiatro della Francia insisteva sù di una circostanza specialissima, propria quanto qualunque altra e più di molte a destare (1) la sincope, la quale circostanza è relativa alle raccolte interne di umori, acque, marcie ec., quando ad esse è aperta improvviso dalla natura o dall' arte una via di comunicazione coll' esterno; ne in tutti questi esempii di sincope si può sempre francamente ricorrere alla quantità dell' umore, che si versa tutto in un tratto, il quale come nelle grandi

(1) Op. cit. lib. IV. cap. IV. art. III.

di emorragie, o nelle eccessive purghe togliendo subitamente tanta parte dei soliti stimoli interni, al cuore in particolare, lo privi quasi affatto della dovuta misura delle sue potenze eccitanti: la sincope sopravviene talvolta nei momenti primi della apertura di queste raccolte interne, e certamente quando la quantità del fluido, che è uscito, non è in tanta copia per indurre un diffetto essenziale negli agenti chimico meccanici della circolazione. Il feto e la placenta enormemente guastati nella matrice sono tollerati qualche volta senza quasi, che apparisca segno di nessuna infermità: ma così subito, che la bocca della matrice si apre, sono comuni i casi di deliquii e di sincopi, che prendono alle misere madri, che sono in quello stato. Molte altre volte questi mancamenti di vita sono quasi li soli segni o almeno li principali, che accompagnano la distruzione occulta di qualche parte interna: così molte gangrene umide, e ancora secche vanno unite ad una estrema debolezza e ad uno stato sincopale, nel quale cadono gli infermi. E certo vi era tutta la verità nella proposizione di Senac, che non si scorgesse continuamente chiara la ragione degli svenimenti in tante aperture di ascessi fatte dalla natura o dall' arte: quanto per altro alle gangrene umide o secche, degli arti principalmente, è sapersi che taluna di queste gangrene non solo va congiunta con vizii gravissimi di cuore, ma questi forse cospirano a far nascere la gangrena più di qualunque altra cagione, come

me altrove si disse, e di nuovo si dirà in altro luogo: ne però l' accompagnamento della sincope a questo genere di mali potrà esserci argomento di maraviglia.

7. Ed eccoci nuovamente nella esposizione di queste affezioni per comune consentimento dei Medici, ritornati tra le oscurità delle malattie dei nervi: e fa bisogno il dirlo, dai nervi si fu cosa solita l' argomentare sul fondamento di fatti ancora più dubbiosi e meno concludenti di quelli, su i quali si appoggia il ricercamento delle cagioni della sincope: ma dimostrato, che la sincope in se stessa racchiude un assoluto diffetto dei movimenti contrattili del cuore, quale immediata parte vi avranno i nervi, quando tagliati questi nel collo, e però liberato il cuore dal comunicare in qualunque modo con essi, egli nondimeno continua li suoi moti, e l' animale seguita a vivere? Del qual fatto e di molti altri, che si conoscono abbastanza, e dalla scarsa distribuzione e del luogo, che i nervi occupano nel cuore, ò voluto qui far memoria, parendomi questo il solo fondamento, sul quale Morgagni per ciò, che mi sembra, alquanto diverso nella sua lettera XXVI (1) da quello, che si era mostrato nella precedente (2), nell' occasione di certa subita morte di un sartore veneziano, fece ricordo aver egli quasi per ischerzo ,, *memini me subridentem* ,, interrogato il suo amico San-

(1) De sed. et causs. morb. art. 38. (2) Epist. XXV. art. 5.

Santorini, se non forse egli avesse qualche pretesa di sostenere l' antica opinione di Erofilo rinnovata da Arcangelo Piccolomini, della subitanea paralisi del cuore per la ostruzione dei nervi, che ad esso vanno; di che nascessero tante morti improvvise, e però le sincopi ancora, come sarebbe conveniente di credere. Senac medesimo, quantunque nel vasto numero delle tante cagioni favorevoli alla sincope, che abbiamo nominato, a null' altro più mirasse, che al disordine dei nervi, nell' insegnarci, che gli ascessi in qualunque viscere sieno, producono frequentemente delle sincopi, ne eccettua li soli ascessi del cervello, che non gli parvero tendere in generale alla distruzione dei movimenti del cuore: prezioso ammonimento e pieno di verità, che io stesso potrei confermare con osservazioni mie proprie; quantunque altronde non manchi la memoria di acqua raccolta copiosamente nei ventricoli del cervello, e di notevole gonfiezza ne suoi vasi, ed in particolare nelle glandule del plesso coroide in soggetti, che il deliquio e la sincope avevano sovente assalito, mentre erano in vita. Non è per altro mio proponimento il disunire affatto d' insieme questi due fatti, il disordine in qualunque modo arrivi del poter sensorio, e le alterazioni gravissime, sieno queste per eccesso come nelle palpitazioni, o per diffetto, come nella sincope, dei moti della circolazione: domando ancora in questo luogo, cosa vi sia di mezso tra l'una cosa e l' altra, d' onde il cuore, come alcuni amano

di

di scrivere, giunga a farsi paralitico.

8. La sezione dei cadaveri non ci lascia dubitare dell' indole varia delle offese vedute nel cuore dei cadaveri, dei quali si parla. Salio Diverso, e con lui molti altri Medici fino ai nostri giorni non ci parlarono di nessun altro accidente più comune in questi casi, quanto di grumi e di coaguli poliposi veduti nelle cavità del cuore, e del destro ancora più che del sinistro: e fu già parere di Ippolito Albertini, che i dilatamenti della vena cava, e della orecchietta anteriore recassero agli infermi questo genere di morte sincopale più di verun altro. Replicate osservazioni di Valsalva di Morgagni, e di altri risultarono in conseguenze affatto simili: e certo questi impedimenti, e snervamenti del cuor destro debbono per necessità ritardare il ritorno del sangue per le jugulari: quindi, si dice, il cervello deve restar compresso sotto la copia fuori di misura del sangue, che in lui si aduna, quindi la paralisi del cuore fino alla apoplessia perfetta, e sino alla morte. Altre volte per altro il polipo fu veduto di una piccola mole, quantunque il sangue senza essere rappreso fosse in grandissima quantità, come nella osservazione di Valsalva narrata dal Morgagni (1): li coaguli comparvero in altri soggetti nel cuor sinistro, in altri mancarono interamente: vi fu, chi dopo molte sincopi ebbe il cuore perfettamente vuoto di sangue e di gru-

(1) Epist. XXV. art. 2.

mi: il quale tra gli altri fu il caso di Monsig. Spada, il cui foro aortico era tutto sparso di piccoli sarcomi: il famigliare del Marchese Spada, morto di sincope aveva il cuore tre (1) volte maggiore della sua mole naturale: le capacità destre erano affatto senza sangue e della misura loro ordinaria: le sinistre al contrario ne ridondavano: ed erano di una tenuta doppia di quella del cuor destro; l' aorta in vicinanza del cuore era aneurismatica: la giovinetta di 22 anni descritta nell' Istoria della Soc. R. di Medicina (2), soggetta per due interi anni a deliquii e sincopi fortissime e frequenti aveva il cuore corroso da ulcere: il cuore in altri fu veduto timpanitico per testimonianza di Graetz (3): in altri il pericardio fu trovato ripieno d' acqua: il piagato nella gamba morto inaspettatamente di sincope non offrì alle indagini del Morgagni, fuorchè il solo ventricolo posteriore cresciuto di mole, e di tessitura più ferma e più compatta nelle sue colonnette di quello, che si osservi negli altri cadaveri: nel monaco solito a svenirsi (4) il pericardio in parte era aderente al cuore, ed in parte era pieno d' acqua; una vescica riempita d' acqua pendeva dalla punta del cuore. Dopo le quali osservazioni è da sapersi brevemente, che tutti li vizii del cuore, fin quì enumerati e polipi tenacissimi e di smisurata grandezza, che

(1) Lancis de Mort. subit. Lib. *II.* obs. 2. (1) Tom. *II.* p. 252.
(3) De Hidr. Pericard. (4) Morgagni Epist. XXV. art. 15.

che riempivano ii cuor destro assai più capace del solito, mi sono stati veduti, ed altri anno veduto prima di me, senza che fosse mai preceduta, prima della morte, veruna sincope. Nel cadavere di G. B. Avanzi „ *dexterum cordis sinum insignes polypi certe plus uneia pendentes, fere universum opplebant: sinistrum vero exiguus occupabat* „ così Lancisio (1), ne il soggetto di quella osservazione patì mai di sincope; era bensì alquanto aneloso, ed enfiato nel volto e di cattivo colore, e fu trovato morto nel suo letto, dopo aver mangiata la sera avanti una esorbitante quantità di castagne: così tra gli altri esempii da me veduti mi sovviene un vecchio calzolajo nello Spedale di S. M. N. in Firenze sotto la cura dell' egregio Medico Dott. Ant. Durazzini: morì egli asmatico e idropico di petto, ne il suo polso fu mai intermittente, ne mai patì di sincope ne di svenimento alcuno: ne mai più ò veduto polipo di quella grandezza e di tanta consistenza, quanto della più robusta carne. Così può dirsi dei dilatamenti e dei polipi del cuor sinistro, e dei tumori li più insigni di tutto il cuore, dei quali saranno citati alcuni esempii non comuni in questo istesso libro, e degli aneurismi li più vasti, e così finalmente delle cavità del cuore perfettamente vuote, che pure mi sono occorse in tanti esempii, dove la sincope non era mai comparsa. Le suppurazioni interne del cuore, le durezze, le erosio-

(1) Lib. cit. obs. *III*.

sioni delle valvule, per testimonianza di Morgagni e di tanti altri più antichi e più moderni scrittori, sovente non si associarono a sincope alcuna: molto di più le idropi del pericardio, e le idatidi appese a varie parti del cuore.

9. Dunque la sincope sola non basta a determinare e poter prevedere il genere speciale della offesa, che è stabilita nel cuore o nei precordii: ma vi è ancora di più, che nemmeno essa ci caparra di certo fondamento per la presenza dei mali degli organi, che abbiamo detti; avvegna che talvolta dopo fortissime sincopi mancò ogni indizio di patimento nelle vie della circolazione, e a queste sottentrarono infermità di altri luoghi di fegato, di milza, di stomaco, di pancreas, della matrice, degli ovai, o raccolte di marcia esterne o interne, che subito si erano aperte: cose tutte attissime a farci comprendere, che non il ritardo della discesa del sangue dal capo, ne la compressione, o la ostruzione dei nervi, che vanno al cuore, ne gli impedimenti al proseguimento della circolazione per la presenza dei polipi nelle orecchiette, o nei ventricoli, o l' adunamento di troppo sangue ci rendono abbastanza ragione degli interrompimenti della circolazione nei deliquii e nella sincope. Quest' ultima condizione bensì sembra essere indubitabile, che il corso del sangue sia o del tutto arrestato, o si avvicini quasi ad esserlo; ma la cagione qualunque prossima di questo cangiamento pare appunto essere di tal natura,

che sia fuggitiva, e spesso in un momento trapassi, a talchè nelle vie della circolazione, o nel tessuto solido dei recipienti sanguigni, o nelle condizioni del fluido, che li trascorre, non resti vestigio alcuno, che di lei ci renda certi. La quale considerazione essendo favorevolissima ai disordini, come la più parte dei Medici suole immaginare nella distribuzione del poter sensorio dei nervi, che appena per altro da noi si conoscono, dove essi sono, e nemmeno con sicurezza, d' onde vengono, e dove vanno, però le cagioni di questi mali vi furono tanto più facilmente nascoste, quanto più parve difficile di poter dimostrare la fallacia di questa credenza, dove l' occhio del più fino Anatomico non poteva penetrare.

10. E bene quando a non dimostrabili cagioni colla osservazione, prudentemente si pensasse a sostituirne tal altra, la quale, quantunque non fosse possibile di mostrarla continuamente, si rendesse per altro in alcuni esempii visibile, io dirò subito un mio sospetto lontano, come questo mi nacque fatta la sezione del cadavere di certo giovane, il quale convinto di cospirazione e di rivolta fu nella primavera di questo anno sentenziato a perdere il capo. Non se la sentiva il meschino di perdere la vita così giovane, e la morte pareva fargli maggior ribrezzo di quello, che doveva aspettarsi in uomo di così scelerato ed empio proponimento, quanto era il suo, quantunque promosso dal tristo esempio del padre: per la

qual

qual cosa fu mestieri trarlo in sul patibolo a viva forza, ed ivi ancora, poiche ricusava con ogni suo potere di piegarsi ai comandamenti del carnefice, questi fu nella necessità di afferrarlo forzatamente per il ciuffo, d' onde quel miserabile mandò un orrendissimo grido, e un istante appresso gli fu mozzo il capo: o forse egli ancora prima fu morto di violentissima sincope per la sola atrocità del suo caso. Fu certo cosa singolarissima a vedersi nel suo cadavere appena pochi quarti d' ora dopo esaminato dal mio diligentissimo assistente di Clinica Sig. Dott. Spedalieri, come tutti li vasi sanguigni della sua testa nella sostanza del cervello fossero pieni zeppi di aria, che li teneva dilatati, e che era tramezzata dal sangue. E il cuore non era meno da vedersi, quanto esso fosse piccolo e indurito, quanto può appena intendersi, che esso lo sia nella sua contrazione la più intensa e smisurata, cosichè egli quasi comparisse privo in tutto di qualunque cavità; per la qual cosa mi parve di poter argomentare essere morto quel miserabile nel colmo della sua disperazione; e quasi raccolta ogni sua forza intorno al cuore ed ai vasi maggiori, tutto il suo sangue, pregno come esso era dei soliti principii gazzosi bevuti colla estrema sua violentissima inspirazione, averlo egli mandato con insolita forza per le vie le più brevi e certo le più diritte al capo in quantità molto maggiore del solito; intanto che l' abbondanza dei principii aeriformi, che vi avevano penetrato avanti, non reggendo al

suo solito miscuglio con questo fluido vi avesse prestamente recuperata la sua forma elastica e libera, come chiaramente si vide in tanta parte di quei tronchi e rami sanguigni. E questa osservazione mi richiamò alla mente la istoria descritta da Morgagni di quel contadino di 22. anni (1), il quale, per ciò che sembrava, lievemente lacerato dalla ruota di un carro sul sinistro calcagno morì in aspetto di *tetanico*, quantunque il suo piede la sera, che fu avanti la sua morte, fosse quasi perfettamente risanato: oltre molt' aria rinchiusa nelle intestine, anche il ventricolo destro conteneva del sangue „ *cum aereis bullulis* „ e queste si vedevano ancora manifestissime sotto la pia madre, e particolarmente nella parte avanti del sinistro lobo del cervello. Così nel cadavere del Card. Corner (2) morto calcoloso e nefritico in mezzo a lunghe e fortissime convulsioni, il poco di sangue rimasto nel cuore era spumoso e mescolato d'aria. Ne vi sarà certamente, chi dubiti, che questo sviluppo di aria libera nei vasi, non apporti le sembianze sincopali, che quì si discorrono, giacchè appunto questo fu il morire fra il tremore ed orrendissime convulsioni e le sincopi, degli animali, nei cui vasi fu iniettata l' aria atmosferica in quella porzione, che non poteva perdersi ed essere assorbita dal sangue, come altre volte si disse essere accaduto, dove più sopra si parlò delle palpitazioni.

II.

(1) Epist. anat. med. LIV. art. 49.

(2) Epist. anat. med. LVII. art. 10.

11. Secondo le quali congetture vi avrebbe fra la palpitazione e la sincope questa sola differenza, che nella prima li principii gazzosi bevuti colla respirazione si trovassero bensì oltrepassare le dovute loro proporzioni, singolarmente nel sangue dei tronchi e delle cavità maggiori, conservando però sempre lo stato loro, come usa dirsi, fisso, al contrario della sincope, nella quale questi principii acquistando in qualche parte le primitive loro forme elastiche e libere nelle vie della circolazione, e in vicinanza del cuore, e nel cuore medesimo, subito interrompessero la continuità della circolazione; ne questa potrebbe allora procedere più avanti, se quell' aria, che è entrata di mezzo al torrente del sangue, non è di nuovo assorbita, come pure sembra per le osservazioni, che abbiamo citato, che possa accadere una qualche volta, sopratutto se questo sviluppo di aria non è molto copioso. E però le cagioni istesse lontane, e prossime, che sopra si dissero delle palpitazioni, quantunque in apparenza leggerissime, come di improvvisi ribrezzi da lievissime occasioni, potranno similmente cospirare come alla palpitazione, così alla sincope, delle quali succederà o quella o questa, in proporzione delle differenti forme e tessiture dei corpi, e delle differenti loro disposizioni, e delle differenti norme specifiche delle diverse respirazioni, e dei processi chimico-pneumatici, che seguitano tutto il tratto della circolazione. Le cose, che subito si diranno sulle morti subitanee e le apoplessie dei cardiaci reche-

ranno forse qualche similitudine maggiore col vero al supposto, che quì da noi si è fatto.

12. E però quanto alle significazioni, alle quali può servire la sincope per dinotare le parti specialmente offese, esse appena mi sembrano differire da quelle, che della palpitazione sopra furono discorse.

## CAPO VII.

### *Apoplessie e Morti subitanee dei Cardiaci.*

1. Non solo molte sincopi cardiache terminano colla morte, ma questo fine ancora sopravviene a molte offese di cuore, il morire degli infermi nella maniera, che è solita degli apoplettici: e questa apoplessia, come in tutti gli altri, che similmente muojono, priva di vita secondo i differenti casi più o meno presto, essendo per altro nel numero maggiore del carattere delle peracute o delle acutissime, uccidendo cioè nelle prime ore, o nei momenti primi del suo assalire. E vi è tutta la ragione di pensare, che se le sezioni dei cadaveri di questa natura fossero più spesso istituite, e con maggior diligenza, le malattie del cuore si troverebbero aver parte fra le cagioni delle apoplessie molto più soventemente di quello, che i Medici si immaginano; e cesserebbe allora un antica maraviglia, che Ant. Vallisnieri ed altri anno più volte rinnovata, di cervelli trovati sanissimi in molti apoplettici: quasi la cagio-

ne

ne della malattia e della morte fosse fuggita via da quei corpi congiuntamente alla vita: la qual cosa per altro può farsi, che accada, abbenchè di rado, in alcune circostanze.

2. Ben altro soggetto di maraviglia maggiore mi à preso, come dopo l' eccellente libro di Lancisi sulle morti improvvise, pubblicato fino dai primi anni dello scorso secolo, e dopo le osservazioni di Valsalva, di Santorini, e di Morgagni, dalle quali tutte il morire dei cardiaci, che quì si discorre, fu mostrato con tanti e tanti esempii, per tacere di molte istorie raccolte molto più ab antico, di questo, io replico, avermi preso più volte maraviglia, come tanti scrittori di Nosologia, che sono venuti dopo, e Cullen fra tutti gli altri, nemmeno abbiano fatto un cenno solo di questa specie distinta di apoplessie e di morti subitanee, quantunque certo per li suoi segni, e per il suo pericolo questa specie fosse tra le più attendibili, e molto di più delle sierose, o delle atrabilari, o di quelle nate da verminazione, o dalla complicazione di tante altre interne malattie. Io rinnuovo ancora in questo luogo li miei voti, perchè almeno questa prima parte degli elementi della scienza, che io professo, comparisca in pubblico con tutta quella estensione, e con quell' ordine, che essa merita: la sola distribuzione ordinata e la descrizione delle forme delle malattie sarà di giovamento incredibile ai progressi di tutta la Medicina Pratica.

3. Non tutte le apoplessie dei cardiaci, come si

è detto, sono tra loro simili, ne il corso e l' esito di tutte vanno insieme d'accordo: meno ancora può argomentarsi, che la cagione di queste morti nasca in tutte per il solo impedito ritorno del sangue dal capo, in grazia degli ostacoli, che esso incontra dentro le cavità anteriori del cuore, o per l' estrema fievolezza, alla quale sono ridotte le sue pareti in tanti suoi enormi dilatamenti, o per la grandezza e durezza dei polipi, che vi soggiornano, o per li vasti aneurismi, che occupano l' arco dell' aorta, e le sue diramazioni, che vanno al capo: nei quali casi può presumersi, che il sangue colando a stento dalle jugulari, in troppa copia si aduni nell' interno del capo, o all' opposito, che la via del sangue al cervello essendo impedita dalle offese delle cavità posteriori e dell' aorta, manchi al cervello la somma dovuta de' suoi ordinarii stimoli. Certo la sezione dei cadaveri dei cardiaci morti apoplettici offre alla nostra considerazione dei risultamenti assaissimo tra loro diversi, vedendosi bensì in molti i vasi del cervello gonfii e grossi fuori di misura con insigni versamenti sanguigni tra le meningi e il cervello, e la sostanza midollare gemente sangue dappertutto, e sangue e siero sanguigno copiosamente raccolto nei ventricoli: cose tutte facilmente giudicate di spettanza al ritorno impedito del sangue dal cervello al cuore: ma in altri al contrario, il cervello fu trovato non solo senza segni di pienezza o di effusione di qualunque sorte, ma in quello stato, che suo-

le

le intendersi sotto il nome di apoplessia secca: altre volte li vasi comparvero visibilmente aneurismatici e varicosi, ed in tutto simili alle altre dilatazioni delle arterie e delle vene, che si scorgono in altre parti del nostro corpo: li vasi in altri soggetti furono pieni di coaguli poliposi tenacissimi: la quale specie di apoplessia poliposa mi è paruta nei cadaveri dei cardiaci apoplettici da me incisi una delle più frequenti: in altri esempii li vasi erano sparsi di bolle d' aria, che unitamente al sangue si intersecavano, e si interrompevano a frequenti intervalli, a somiglianza, come scrive il Morgagni, di tubi barometrici guastati. Similmente alcuni di questi apoplettici muojono sull' istante medesimo: altri seguitano dopo a vivere e sembrano risorgere alla prima loro salute: in altri la apoplessia si trasmutò in paralisi più o meno estesa, e più o meno perfetta; e così molti seguitarono a vivere sub-apoplettici e paralitici ancora molti mesi dopo la prima invasione della malattia fino all' ultimo dei loro giorni.

4. E fu già di antichissima osservazione dei Medici, che dagli ostacoli posti nelle vie della circolazione esistenti nel torace, nascessero molte apoplessie, e sull' autorità di Prospero Marziano fu replicato e confermato da Lancisi nelli suoi avvertimenti sulla morte improvvisa dell' Avanzi altre volte da noi citata, e Fracassato prima di Lancisi per testimonianza dell' istesso Archiatro Romano, „ *apoplexiam impedito motu sanguinis in pectore sæpius per*

*ana-*

*anatomen ostendit* „: li quali casi di subite morti similmente originate si dirà tra poco essere preceduti da aneliti, e da respiro difficile, e da segni di locali infermità del polmone; le quali talvolta degenerate in ascessi, e questi rotti ed aperti, non mancò l' esempio di apoplessie e di paralisi successivamente risanate, bastando per molte l' asserzione di Ant. De Haen (1). Le quali cose mi sembrano essere di chiarissima intelligenza, ne bisognare di chi le commenti: ne posso in questo allontanarmi dal parere di Lancisio, che queste complicazioni di polmoni, e di precordii infermi „ *interceptis vasis in thorace* „ sieno tra le cagioni più frequenti della così chiamata da Ippocrate forte apoplessia, quella cioè, che o subitamente, o fra uno o due o tre giorni al più termina inevitabilmente colla morte: nondimeno io sono portato a dubitare, che ancora tra le così chiamate forti, e molto di più in mezzo di tant' altre, che o sembrano potersi risanare, o certo lasciano per lungo tempo incerta la speranza dei Medici e degli infermi (intendo sempre e di quelle e di queste, che sieno di verisimile spettanza alle malattie cardiache), io dubito, dissi, che ve ne abbia taluna, della quale sia difficilissimo e dubbiosissimo il giudizio sul suo modo di nascere e sulla relazione, che deve intendersi fra le infermità del cuore e dei vasi maggiori, e le successive malattie del cervello. Il cuo-

(1) Rat. med. P. III. cap, 2.

cuore è infermo, e tale dopo si mostra similmente il cervello: quantunque lo stato del cuore contro natura basti per farci intendere l' offesa successiva del sensorio comune, questa nondimeno a me pare argomentazione degnissima di considerazione, il cercamento cioè, se la infermità del cervello, che dopo è sopravvenuta, debba continuamente mirarsi per un solo effetto della prima, o non piuttosto debba rivolgersi l' argomento ad un altra parte. Certo il ragionamento in Medicina soffre alcune difficoltà, che per mio avviso direi maggiori, che in qualunque altro ramo della Filosofia naturale, se pure in altra parte della Fisica il mio continuo osservare si fosse esteso, siccome in Medicina, che da lunghissimi anni mi è dato di professare: e veramente, allorchè si tratta della fabbrica del cervello, o sano o infermo egli sia, vi è ben d' onde cautelarsi colla maggior diligenza contra una moltitudine infinita di falsi ragionamenti. E nemmeno io tacerò, quanto il taglio dei cadaveri mostri continuamente li più enormi distemperamenti dei precordii dallo stato naturale, senza che occorressero mai nella vita di quegli infermi gli indizii ancora i più leggieri di apparenze apoplettiche o sincopali: e però tanto di più mi pare dubbioso il voler determinare, che queste da quelli dipendano, quando li primi sotto qualsivoglia forma, o sussistono assolutamente senza generar mai le seconde, o le precedono sicuramente di così lungo intervallo, tanto che sembri, che il venir dopo di queste seconde

sia

sia determinato da tutt' altra cagione. Ne certo l' improvviso morire di molti cardiaci è sempre di sicura pertinenza a guastamenti di cervello, dimostrandosi col fatto, che taluno di quegli infelici giugne all' ora sua estrema per tutt' altra colpa, che di cervello offeso, ma bensì per crepature e rotture di vasi interni, aorta, arteria polmonare, vena cava, vasi coronarii, e persino dell' istesso cuore: in altri il sangue si versò in grandissima copia nella cavità del torace dall' *azigos* prodigiosamente dilatata e spezzata.

5. Ma venendo immediatamente al cervello, quanto io repplico, non dovranno essere accorte le nostre induzioni, quando si richiamino alla mente le tante e gravissime offese della sua sostanza senza nessun cangiamento notabile nell' esercizio delle sue solite funzioni: ne di quei mali vivendo il soggetto, nel quale erano accaduti, era possibile mai, che da nessuno si facesse giudizio, tanto esattamente mancava ogni segno di poterli riconoscere, fino a che per caso vennero sotto gli occhi dell' Anatomico, che vago forse di tutt' altra ricerca incise quei cadaveri, e ben raccolse eccellente frutto dalla sua industria imparando con osservazioni sue proprie, tra quanti infami scogli si aggirasse il ragionare dei Medici sulle funzioni della vita e sulle cagioni delle malattie. Sono di quel numero tante durezze ed ossificazioni nelle membrane, che rivestono il cervello, penetrando talvolta con punta acutissima fino alla interna sua sostanza, la sua mole straordinariamente piccola, le sembian-

ze

ze di ascessi e di cavità trovate vuote, e tante raccolte di umori, e di versamenti di tutte le sorti: fra le quali prodigiosa più di ogni altra mi è sempre paruta la istoria narrata da Vesalio della fanciulla di due anni malata di idrocefalo interno con entro nel capo nove libbre di acqua all' incirca, senza perdita alcuna delle sue facultà intellettuali e sensorie, che tutte conservò intatte fino alla morte „ *ad mortem usque sensibus omnibus integre esse usam* (1). Li quali enormi cangiamenti di tessitura, come ed in qual modo la nostra vita li sopporti, intese già Morgagni a rappresentarne la cagione „ *quod illa compressio paullatim facta et aucta fuerat etc. innumera enim exempla sunt, ex quibus intelligatur, ut in detractione sic in additione, si paullatim et per partes fiat, animalium corpora nullo aut levi detrimento magnam ferre: at si repente ac simul, ne multo minorem quidem ullo pacto ferre* (2): ragione forse benissimo immaginata per la particolarità del fatto, del quale si tratta, ma forse non bastevole per farci intendere con uguale facilità molte altre osservazioni, le quali quantunque stranissime niuno per avventura ricuserà di credere, e che del cervello appunto più, che di nessun altro degli organi del nostro corpo, ci manifestano la sua prodigiosa attitudine di resistere alle mutazioni più grandi, fatte ancora subitissimamente nella sua tessitura, senza danno, o pochissimo almeno per qualche inter-

(1) De Corp. Hum. Fab. Lib. I. cap. 5.
(2) Epist. anat. med. IV. art. 29.

tervallo di tempo de suoi poteri. L' esempio del Cav. Colbert citato da Douverney (1) può servir solo in luogo di molti altri: percosso egli nella battaglia di Valcourt sul capo da un colpo di pietra così forte per fargli saltar netto fuori dell' orbita l' occhio sinistro, e ben anche spezzargli tutta quell' orbita e profondarne gli frammenti nell' interno della testa, fuori del tramortimento e di una specie quasi di estasi, che gli recò l' istante medesimo della percossa, ricuperata un momento dopo tutta la sua tranquillità e la intrepidità del suo solito coraggio seguitò a vivere ancora per altri sette giorni, e solo qualche poco di inquietudine e di gravezza di capo precedettero di poche ore il fine della sua vita. Una lunga fissura traversava la sutura sagittale e la coronale: lo sfenoide era fracassato in pezzi: tutta la sostanza ddl cervello si spappolava, ne si teneva più insieme, ed il guastamento si estendeva fino al cervelletto. Io stesso ò avuto alle mani un caso molto somigliante in un fanciullo di appena dieci anni, che precipitò dall' alto della sommità del nostro teatro di Ferrara, quando si stava costruendo: visse oltre la decima quarta giornata e dopo li primi tre giorni ricuperò mediocremente l' uso de' suoi sensi, quantunque di tutto il suo cranio, e delle parti in esso contenute appena si trovasse nella sezione del cadavere una qualche piccola porzione, che la grandez-

(1) Mem. de l' Acad. d. Scì, 1703.

dezza della caduta non avesse infranta o guastata.

6. In ogni modo, io ripeto, la cagione del subito morire di molti apoplettici fu ricercata inutilmente da' Medici ed Anatomici peritissimi: ne li versamenti e le compressioni fatte sul cervello, e nemmeno le distruzioni della sua sostanza, che prestamente o lentamente nacquero, furono certo a bastanza per farci comprendere il meccanismo, dirò così, della morte, che li colpì. Che se negli esperimenti fatti negli animali vivi basta comprimere il cervello, o adopetare altri simili modi, per sospendere, o spegnere eziandio la vita, questa ancora si unisce a tante altre dimostrazioni, che potrebbero citarsi, quanto male li processi della vita in stato di sanità e di malattia da noi si imitino: e tanto infine si fa più chiaro, che, dove si tratta della vita, tutte queste considerazioni parziali, sulle quali è solita fondarsi l' argomentazione della maggior parte dei Medici, non soccorrono alla nostra ragione con spiegazioni vere, e sufficienti a quello, che si vuole intendere. E però quando si considerino li dilatamenti delle arterie e delle vene, come si mostrano talvolta nei cervelli dei cardiaci apoplettici, o li coaguli, e polipi, che occupano le cavità interne di quei vasi, o li trasudamenti, e le effusioni sanguigne o sierose, che riempiono abbondantemente tutte le piccole cavità intorno o dentro di quella viscera, o le ossificazioni, e li cangiamenti totali di tessitura di taluna delle sue parti, è giuoco forza, a chi ricerca la verità

sen-

senza spirito di sistema, di arrestarsi, ne subito dare a quelle apparenze tutto il peso, che il giudizio degli uomini volgari ad esse attribuisce per l' intendimento della cagione immediata della apoplessia, e di tant' altre subitanee morti.

7. L' emorragia del cervello così propriamente intesa dai Medici, come ò potuto vederla per tre volte, è forse uno dei modi apoplettici, dove la solita complicazione, che vi si scorge delle offese del cervello e dei precordii, offre all' argomento, che quì si tratta, ogni maggiore opportunità a poterlo discorrere: e dirò subito li casi quì accennati, non parendomi indegni, che di essi venga fatta memoria. Appartiene il primo ad un vecchio, per nome Giacomo, facchino di mestiere, e riconosciuto già molto avanti aneurismatico, e spesso infermo di insulti di asima: quattro mesi prima ch' ei morisse, fu ricevuto nello Spedale di Ferrara per motivo di un lieve insulto di apoplessia, che lo aveva reso nell' istante medesimo paralitico da tutto il lato sinistro: l' aspetto apoplettico durò appena ventiquattro ore: ed in meno di 30. giorni acquistò di nuovo tanto di vigore nell' arti perduti, che potè ritornarsene alla sua abitazione: tre mesi dopo fu nuovamente assalito dormendo da nuova apoplessia fortissima, per la quale trasportato subito nella mattina seguente nella sala Clinica, vi morì entro di 12. ore, con una faccia immensamente gonfia e nera, ed orribile a vedersi. Nel suo cadavere il cuore ingrossato e dila-

ta-

tato da per tutto fuorchè nel foro aortico insignemente ristretto e ossificato, uguagliava nella sua grandezza quella di un grosso bue: l' aorta cominciando alquanto angusta si dilatava verso la sua curvatura nella foggia di un ampio sacco pieno di coaguli e di strati fibrosi, tanto che nella sua cavità avrebbe capito una piccola testa di fanciullo: slogate e cariate erano le clavicole e le vertebre sottoposte corrispondenti, insignemente dilatati erano i rami, che l' aorta manda nella sua curvatura, passata la quale tutto in un tratto l' arteria si vedeva non solo ridotta al suo naturale calibro, ma ancora molto di meno, e piena di scaglie ossose: li polmoni piccoli e compressi e tutti aderenti alla pleure. Segato il cranio, cominciò a spicciare il sangue, quasi dentro non vi fosse stato che solo sangue: e questo si vide copiosissimo così fra le membrane, come nella base del cervello e nell' interno delle cavità dei ventricoli laterali alquanto dilatati, dove il sangue era assai rubicondo e senza nessun segno di coagulo. La seconda istoria appartiene ad un uomo di 70 anni per nome Stefano Micolli Bolognese venditore di pane morto subitamente nel giorno 17 di Gennajo dell' anno 1810. Era maraviglioso da vedersi nel suo cadavere trasportato il giorno dopo nella camera anatomica della Clinica, in grazia della diligenza del mio studiosissimo assistente Signor Dott. Spedalieri, era, io dissi, maraviglia da vedersi l' incarnato di tutta la cute della sua faccia, co-

me nessun artificio di pittore avrebbe potuto dipingerla meglio: tutto l' interno della testa, come nel caso riferito di sopra, era pienissimo di sangue stravasato, e molte idatidi di non piccola mole si vedevano attaccate ai plessi coroidei, e li ventricoli destro e sinistro capevoli più del doppio; la dura madre ingrossata due volte sopra lo stato naturale, e tutto il setto falcato era sparso di concrezioni ossee angolari, che finivano in acutissime punte: dopo il polmone destro aderentissimo alla pleura costale, il pericardio apparve coperto di molta quantità di adipe, che vi era grosso più di un dito, e così pure tutta la superficie del cuore anteriormente di una insolita durezza, quasi di cartilagine, senza per altro, che vi comparisse mutazione alcuna della sua grandezza: l' orificio ventricolo-auricolare sinistro era assai ristretto ed ossificato intorno al suo lembo: l' aorta quasi dilatata al doppio della sua tenuta naturale, di tonache assai consistenti vivamente colorate ed iniettate di sangue, e sparse nella curvatura dell' arteria e del suo tratto successivo di concrezioni ossee aspre al tatto ed assai dure: anche l' arteria polmonare era dilatata; il fegato si vide cresciuto di mole e di una tessitura assai ferma, la milza piuttosto piccola, gli intestini coperti anch' essi di molto grasso, e più di tutti i reni, che vi erano quasi profondamente sepolti.

8. La terza istoria si dice di un uomo di 44 anni, chiamato Marco Bruno della villa di Bagnarola,

luo-

luogo del Bolognese, e morto in Bologna nella notte del giorno 24. Decembre dell' anno passato. Era per mestiere lavoratore di strade, di corpo robustissimo, sobrio e regolato nel vivere, quanto appena può immaginarsi in così fatti soggetti dediti a tanta intemperanza di fatiche: fuori di alcune febbri intermittenti da lui sofferte intorno all' anno trentesimo quinto era vivuto continuamente sano fino a due anni prima della sua morte, quando l' estrema indigenza, alla quale si vide ridotto per mancanza di lavoro, e per certa impontualità di alcuni suoi debitori, lo gettò nel maggiore abbattimento, e nel colmo della più viva passione. Fu in quel tempo, ch' egli principiò ad accusare di quando in quando certi fortissimi stringimenti, quasi di chi lo avvinchiasse con massima forza tutto intorno al petto: dopo di che gli rimaneva un senso tale di peso, che gli faceva temere ogni volta, che nell' interno del suo cuore o de' suoi polmoni vi fosse qualche apostema. Ne però egli viveva lontano da suoi ordinarii lavori, che fortunatamente aveva potuto riprendere, e nei quali seguitò sempre fino al giorno, che morì: solo qualche settimana avanti si aggiunse alla sensazione molestissima della cinghia, che gli opprimeva il petto, qualche replicato assalto di acutissimi dolori al capo, che gli apportavano ogni volta qualche imbarazzo nell' uso della vista: in ogni modo raccoltosi nella sua povera abitazione la sera, che sopra si è detto, in compagnia della sua moglie po-

tè cenarvi tranquillamente e frugalmente secondo il suo costume e la sua miseria, quando nell' alzarsi dalla tavola rabbrividato improvviso, venne colto da freddo e da formicolio in tutto il lato destro con istantanea perdita di movimento e di favella, e subito accorsa la moglie a sostenerlo, abbracciatosi l' un altro amorevolmente, entrambi caddero in sul terreno. Il Medico arrivò tardi, e più tardi da imperito Cerusico gli fu malamente aperta la vena del braccio, dal quale appena uscirono due oncie di sangue: e così colorato fortissimamente nella faccia, respirando con somma difficoltà, paralitico e freddo negli arti, senza intendimento di cosa alcuna, dopo aver vomitato alcun poco di quel cibo, che aveva preso, infelicemente morì dentro due ore, da che egli era stato colpito: le quali cose furono diligentemente raccolte per mio ordine dalla moglie del defunto dall' egregio giovane e mio allievo Sig. Dott. Minghetti di Reggio. Trasportato il suo cadavere nell' anfiteatro della Clinica per la mia e per la istruzione della mia scuola nella mattina del giorno 26 vi fu riconosciuto manifestamente l' abito di corpo proprio degli apoplettici, tanto il suo capo era grande ed il collo ampio e breve: il torace era largo e ben formato, il ventre voluminoso, cogli arti assai carnosi e forti, e colla faccia quasi fosse tinta di minio: segato da principio il cranio comparve la dura madre di consistenza simile al cuoio, ed in molti luoghi aderente alle membrane sottopo-

ste,

ste, esempio certamente tra i rari di Patologia anatomica: appena scoperto il cervello scaturì molto sangue, che si vide essere versato in copia grandissima nella sua base: tutti li suoi vasi erano, quanto non si può descrivere, distesi e gonfii, ed aperto il ventricolo destro laterale, che pure tutto ridondava di sangue, la sua capacità assai fuori della solita misura fu calcolata per la sua lunghezza di un decimetro e cinque centimetri; ma il sinistro nella sua larghezza era maggiore del doppio, come quella, che oltrepassava un decimetro ed un centimetro, ed in esso stanziava un ampio grumo cruoroso di vivo color di porpora, assai dissimile per la sua forma e per la sua tessitura dalla figura ordinaria dei polipi: detto grumo ricuopriva intero il corpo striato corrispondente, la cui superficie disuguale e corrosa, siccome delle altre parti a lui contigue, parve simile ad un ulcera antica con molta perdita di sostanza: aperto il torace si trovò, che il volume delle viscere del ventre rendeva quella cavità molto più breve di quello, che essa comparisse nell' esterno: li polmoni vi erano insignemente compressi, e quasi incuneati sotto le clavicole: il pericardio incredibilmente sottile e trasparente, dentro del quale il cuore tutto coperto da molta quantità di adipe compariva molto cresciuto di mole, siccome ancora nella sua durezza in ciascheduna delle sue parti interne ed esterne: l' orecchietta anteriore era affatto vuota, e molto grande, al contrario del sottoposto ventricolo molto ri-

stretto, e fornito di colonnette carnose e di pareti robustissime: così l' orecchietta sinistra era, come può credersi, nel suo stato naturale, ma il sottoposto ventricolo cresceva più del doppio di quello, che doveva essere, per quanto egli fosse ugua mente fornito di grossi e forti muscoli: le pareti dell' aorta insignemente grosse e della densità di una cartilagine, il suo arco era fuori dell' ordinario assai corto e breve, e il diametro dell' arteria angusto anzi che no: e però il sangue pareva portarsi al capo per una via molto retta e più breve del solito, e per mezzo di canali raccolti e più attivi, e robusti più di quello, che si veda negli altri soggetti: l' arteria polmonare era alquanto floscia, ed ingrandita certamente più dell' aorta: li polmoni furono visti aderentissimi alla pleura: lo stomaco aveva le sue pareti molto sottili e distese, e queste congiuntamente all' intestino digiuno ed al colon similmente assai distesi ed ampii, riempivano la maggior parte del vasto volume del ventre: nelle altre viscere non si trovò cosa, che fosse degna, che si notasse.

9. G. Giacomo Wepfero, ed alcuni altri fecero menzione di fatti molto simili: io non so per altro, chi abbia fatto ricordamento di particolari vasi sanguigni veduti spezzati nel capo, come non può dubitarsi, che questo non sia accaduto qualche volta nelle arterie e nelle vene dentro la cavità del torace, siccome si è detto poche linee di sopra. Non bisogna però certamente rottura di vasi, per intender

que-e

questa qualità di versamenti sotto il predominio di un processo inflammatorio così gagliardo, quanto appena può dubitarsi, che prevalesse nel sistema arterioso e nei precordii di quest' ultimo soggetto, chi sa dire, da quale epoca o intervallo di tempo. Così vediamo in alcuni flemmoni esterni sorgere improvviso alcune vesciche ripiene di umor sanguino, e talvolta di pretto sangue, e così l' Anatomia ci dimostra questi versamenti sanguigni accaduti per semplice trasudamento o apertura dei menomi vasi dilatati, come suol nascere nella infiammagione di altre viscere interne: e similmente, come l' attitudine alla vita di queste parti così infiammate infine si esaurisca, e resti spenta sotto uno sforzo così intenso de' suoi poteri, non escluse neppure le gravissime locali offese di tanti organi, che la infiammagione orrendamente à guastati, questo mi sembra di ovvia e facile intelligenza.

10. L' ultima delle osservazioni da noi riportate sembra manifestare chiaramente la dipendenza dei mali veduti nel cervello dalla speciale tessitura degli organi centrali della circolazione, e forse dalla grandezza, può essere ingenita e questa e quella, del tubo intestinale: ma nelle prime due, quantunque le offese del cervello e dei precordii fossero certamente in relazione le une colle altre, deve nondimeno per mio giudizio argomentarsi differentemente da quello, che si è fatto intorno a quest' ultima: mi spiego: nell' esempio di M. Bruni la speciale tessitura del

cuore può benissimo essere stata, unitamente alle predisposizioni apoplettiche del suo corpo, la cagione dell' orrendo guastamento, e della emorragia nata nel suo cervello, ma nel caso del Micolli, e dell' altro, che si era detto avanti, giova meglio l' esaminare, se piuttosto, che le offese vedute nel torace di quei cadaveri, abbia loro apportata la emorragia del cervello il successivo proseguimento in quest' organo degli istessi processi morbosi, che prima e più palesemente avevano disordinate le vie della circolazione: le quali cose mi sembrano tra loro differentissime, e da non essere trascurate dal criterio dei Medici. E bene per passarne sotto silenzio molte altre sin quì da noi nominate, taluna ancora delle osservazioni riportate da Morgagni soccorre chiaramente a questo mio dubitare, e tra tutte le altre mi parve sempre osservabilissima quella del Ramazzini morto in 12. ore di una fortissima apoplessia. La disposizione aneurismatica forse universale in quel vecchio venerabile onore a suoi tempi, e monumento duraturo di lunga gloria della Medicina Italiana, aveva cominciato dal manifestarsi all' esterno molto curiosamente, con due piccoli aneurismi cioè, ciascheduno tra il dito pollice e l' indice delle mani. Questi erano comparsi verso gli ultimi anni della sua vita: erano precedute delle palpitazioni intense di cuore, e dopo queste una emicrania dolorosissima, sotto la quale le suture del capo si erano alquanto disgiunte: cosa in un vecchio di 70 anni certamente assai rara per la somma diffi-

col-

coltà in quella età di poterle disunire, per quanta forza ed artificio vi si adoperi: cessata infine l'emicrania egli divenne cieco prima di un occhio, e poscia interamente ancora dell' altro: e però agli illustri Professori suoi Colleghi, con i quali egli talvolta soleva pietosamente quistionare sulla natura de' suoi mali, non dispiaceva il dubbio, che gli stessi dilatamenti arteriosi, che si vedevano sopra le sue mani, essendosi per simile guisa formati nel cervello e forse nel plesso coroide, li talami dei nervi ottici ne rimanessero compressi: e da questo fosse nata per ultimo la sua incurabile cecità.

11. La sezione del cadavere del Ramazzini fu tralasciata: e Morgagni (1), il quale facilmente concorreva nel parere degli altri sulla natura del male, che si è narrato, e per la memoria da lui fatta avanti, ch' ei discorresse la dolorosa morte del suo Collega, di molte caverne da lui e da molti altri vedute nel cervello più o meno ripiene di sangue, non dubitò punto della possibilità, che le arterie e le vene si dilatassero nel cervello fino a rompersi, come in qualunque altra parte del nostro corpo, lasciando per altro dubbiosa la questione, se le cavità dette di sopra, forse molto simili di natura a quelle da noi vedute nel Bruni, fossero di spettanza al genere dei tumori sanguigni, aneurismatici o varicosi, o piuttosto agli ascessi ivi originati dalla natu-

(1) Epist. anat. med. III. art. 9.

tura, come egli scrisse, acre e corrosiva degli umori, che vi fossero trasportati, secondo i principii della Patologia *del Salso*, che nella età di quel sommo Anatomico prevaleva nelle scuole di Medicina: ma certo quello, che egli vide nei casi della donna Veneziana di 55 anni, e nel facchino di 41 (1), comunque le pareti di quelle caverne fossero disuguali e fatte a similitudine di ulceri, fu puro sangue, ne vi si dice una sola parola di marcia, che vi fosse veduta: nel pericardio bensì della prima „ *subcruenta aqua erat mediocri copia* „, e le valvule dell' aorta erano „ *ad imum ambitum prædurœ et ossificationi proximœ* „ e così nel cuore del secondo „ *valvulœ etc. quœ venosum sanguinem admittunt etc. protuberantes quasi glandulas ostenderunt, quœ ex densa intus firmaque substantia compingebantur* „. Anche la Veneziana, della quale abbiamo più sopra rammemorato i replicati aneurismi e la insigne asimmetria de' suoi vasi, mostrò le arterie vertebrali enrrando nel cranio „ *paullo etc. quam æquum esset, latiores* „ (2) Così il Conte di Reitnaw di 39 anni piuttosto pingue e melancolico, e però forse studioso delle lettere, e singolarmente della Istoria, morì improvviso nel momento, che si credeva guarito nella quarta giornata di una febbre perniciosa, come pare la giudicasse Wepfero (3), „ *thorace aperto nec cor nec pulmones ob maximam sanguinis grumosi copiam primo in conspectum ve-*

(1) Epist. anat. med. III. art. 2. e 4. (2) Epist. anat. Med. XXVI. art. 21. (3) Hist. X. *apoplect.*

*veniebant &c: in capite extra ventriculos cerebri sanguinem quoque sed magis serosum deprehendi, dimidiæ plus minus libræ pondere* „: alle quali osservazioni molte altre potrebbero andar congiunte proferite dall' istesso scrittore, e prima e dopo di lui da altri.

12. Ne però sarà immensamente lontano dal vero il mio dubitare, che le apoplessie dei cardiaci e li cangiamenti, che nei loro cervelli si vedono, sieno l' effetto di una cagione, che forse domina l' universale dei loro corpi; e che in questi specifici processi della vita lungi dai modi naturali, sia tutta la cagione principale degli insulti apoplettici, nei quali finiscono tanti infermi di cuore. E dirò la cosa medesima delle ossificazioni e delle squamme ossose, le quali siccome non sono rare a vedersi intorno agli organi centrali della circolazione, nemmeno sono rare nelle cavità interne del capo degli apoplettici, e di molti altri, che subitamente morirono; ne diverso fu il caso del secondo morto emorragico di cervello, che di sopra ò riportato: altre volte per altro le ossificazioni furono visibilissime nel cervello, e nei precordii solo furono manifesti li segni di infiammagione cronica e proceduta molto avanti: come nel caso riferito da Haller (1) „*ossa in cerebro nata &c. pericardium undique cordi et pertinaciter adhæsit* „. Può dirsi la cosa istessa delle frequenti bolle d' aria vedute nell' interno dei vasi cerebrali di molti altri sog-

get-

(1) Opusc. Pathol. obs. XXXXIX.

getti subitamente morti, dei quali cinque casi raccontò il Morgagni, argomento già da noi lungamente discorso. E però, siccome la disposizione cardiaca fondata, se io non mi inganno, per la massima parte dei casi in alcune orditure asimmetriche e per lo più ingenite di alcuni corpi, reca seco per necessità alcuni corrispondenti modi, li quali formano una determinata misura e maniera di vita, che si fa propria di quei soggetti, per me si stima, che non piccola parte delle malattie del cervello dei cardiaci, le quali pure non si limitano alle sole forme apoplettiche, come si vedrà tra poco, sia il prodotto di quelle cagioni istesse, che prima anno agito sulle vie della circolazione. Ne forse mancarono in quei soggetti, dai primi tempi dai quali cominciarono a vivere, nei loro cervelli, siccome nei loro precordii le opportune predisposizioni a questi generi di tardive infermità: ne però propriamente gli apoplettici moriranno per le infermità del cuore, ne li cardiaci per quelle del cervello, ma una simile cagione spegnerà successivamente in entrambi quegli organi l'ordinaria loro attitudine agli usi necessarii della vita.

# CAPO VIII.

*Di alcuni particolari segni della Morte improvvisa dei Cardiaci, e fra gli altri del breve respiro abituale e proprio di taluno di questa classe di infermi.*

1. Il momento di abbandonare la vita è talvolta così repentino e senza indizio di nessuna sorte, che lo preceda, tanto che nessun sogno possa essere più rapidamente interrotto: del quale tanto inopinato fine meno frequente, per quello che apparisce, nell' aperto delle campagne e dove gli uomini scarseggiano, di quello ch' ei sia nelle popolose città, io non so, quale dei Medici o dei Filosofi abbia recato finora una spiegazione chiara a bastanza ad intendersi, e conforme ai trovati della Fisica animale; io parlo di quelle morti, che si dicono accadere a, chi un momento avanti era perfettamente sano nel complesso de' suoi tessuti e de' suoi poteri. E non vorrò io dissimulare le mie dubbiezze intorno a questo argomento, almeno quanto al generale, senza per altro che a me resti dubbio e della possibilità, che li segni esterni possino mancare, dove pure internamente si può scorgere una cagione manifestissima di dover morire, e della possibilità similmente, che la necessità di morire, in chi era sanissimo, accada talvolta subitissimamente per la violenza di una qualun-

lunque cagione di qnalsivoglia natura: ma di questo sarei stato curiosissimo, che tra tanti cadaveri dalla miseria del nostro destino recati nelle mie mani; taluno di questi infelici fosse stato nella condizione di quelli, dei quali intese a parlare C Pisone, dove scrisse „ *Nulla regio est, aut urbs, quæ non singulis fere annis videat doleatque aliquem ex incolis sanum alioquin, valentem et firmo habitu et ab omnibus externis immunem iniuriis concidere de repente, et respiratione vitaque prope momento privari* „ (1). Ne certo altramente, per tacere della istoria già altre volte da noi rammentata del Cav. Guicciardini, senza nissuna esterna o interna sembianza di male cadde morto in sul punto quell' uomo nel giugno dell' anno 1689, veduto da Valsalva e descritto dal Morgagni (2): così la donna, che aveva più di 30 anni: (3) così il sartor Veneziano, che fuori dell' essere ernioso non proferì mai parola di sentirsi male in alcuna parte (4): così lo scultore Padovano „ *nullique incomodo valetudinis obnoxius* „ (5): così il secondo emorragico di cervello, che sopra si disse, così infine moltissimi altri: ma di tutti questi, e Valsalva e Morgagni trovarono incidendo i loro corpi, e nei loro precordii singolarmente, il perchè evidentissimo della morte: che se non fu similmente notato in altri casi somiglianti, temo io, che l' interno di quei corpi

(1) De Morb. ab Illuv. Ser. Sect. III. cap. I. (2) Epist. anat. med. XXVI. art. 7. (3) Epist. cit. art. 19. (4) Epist. cit. art. 37.
(1) Epist. anat. med. III. art. 26.

pi non fosse riveduto o con tutta quella diligenza o tanto presto, quanto si doveva: e dico ancora quest'ultima cosa potendo accadere, che li procedimenti chimico-meccanici cominciati e innoltrati dopo la morte avessero alterate o distrutte le cagioni, che prima vi erano state di dover morire: come per es: uno sviluppo interno di aria nelle cavità del cuore o de' vasi maggiori, che subito abbia interrotta la continuità della circolazione. Può forse ripetersi lo stesso dubbio sul riassorbimento di alcune effusioni per la certezza, che li vasi assorbenti sieno tra le parti, che muojono successivamente nel nostro corpo, le ultime di tutte seguitando l' assorbimento assai dopo, che la circolazione è da per tutto arrestata.

2. Nondimeno li così chiamati *preludii*, o annunziamenti di queste subite partenze dalla vita non mancano e si conoscono, quanto almeno sia del numero maggiore di questi compassionevoli esempli: ne sfugge alla diligenza dei Medici la considerazione degli abiti e delle tessiture, che sono propriissime di questa classe di soggetti, siccome ancora delle disposizioni di famiglia, delle malattie precedenti, e degli ufficii esercitati di vivere: le quali cose non è del mio proponimento investigare in questo luogo, ma bensì li soli speciali segni, che servono a dinotare le apoplessie e le subite morti dei cardiaci. E dico io subito, che questo improvviso abbandono della vita si deve temere continuamente, ovunque si giunga ad argomentare con certezza, che le vie della

la

la circolazione sieno gravemente offese, quantunque non vi sia dubbio, che molti ancora dei cardiaci muojano con tutt' altro fine. In ogni modo le cagioni di morire subitamente, quante e potentissime cospirino in danno di questa classe di infermi copiosamente finora da noi si è discorso, per la propagazione dei consentimenti morbosi, che tendono a stabilirsi nel cervello, come avanti anno fatto nel cuore e nelle sue adiacenze, e per il proseguimento di quell' istesso processo, che domina forse dalla natività i loro corpi. E parmi, che tra le altre cagioni di morte repentina, che persiegue i cardiaci, sia degna di specialissima osservazione la produzione assai comune in questa qualità di corpi dei così chiamati flati ipocondriaci o isterici, che su la testimonianza gravissima di molte insigni istorie furono soliti precedere con replicati ed abituali insulti il tanto luttuoso fine delle morti improvvise. Così accadde nel giovane robusto solito vivere su le galere menzionato da Morgagni (1) e inciso dal Santorini: e di nuovo nella donna pingue vedova da 14 anni „ *nulli obnoxia morbo, nisi quod duobus ultimis aut tribus annis, postquam menstrua desierant scilicet, flatu quodam, ut vocabat ipsa, vexari solebat ad cor, eamque viciniam* „ (2): morto e l' uno e l' altra, il primo „ *interloquendum repente* „, la seconda „ *cum matutino tempore bene valens ad opus surrexisset &c. oh dixit, nihil-*

(1) Epist. anat. med. XXVI. art. 11. (2) Epist. cit. art. 17.

*hilque præterea: ibi enim statim &c. mortua est* „: era nel primo un vasto aneurisma della grossezza di un pugno nell' aorta in vicinanza del diafragma, ed ivi crepato, con il cuore fuori di misura duro e contratto: nella seconda la cavità interna del cranio era inondata di sangue, con segni chiarissimi di prossime ossificazioni e di pregressa arteritide cronica nel tronco dell' aorta, che si estendeva alla carotide sinistra assai dilatata, dove le squamme ossose erano così frequenti e vicine le une alle altre, „ *vix ut exigua quædam intervalla relinquerent inter se* „. Due similissimi esempii di quest' indole di flati soliti ritornare, quantunque a lontani intervalli, sotto il mezzo della mammella sinistra, con successiva improvvisa morte, e con dilatamenti insigni di cuore e di aorta veduti dopo nell' un cadavere e nell' altro, forse furono, se ben mi ricordo, il soggetto delle due prime osservazioni patologiche da me fatte nella mia prima adolescenza sotto l' ammaestramento medico del mio amatissimo Padre, Clinico di esemplare diligenza, e che nella sua morte lungamente compianta da tutti i buoni mi lasciò col suo esempio la immagine di un Medico, che forse non ebbe mai delle sue cure istancabili premio a lui più caro, del solo conforto di aver guarito li suoi infermi dalla più bassa classe del popolo fino alla più distinta, che ricorse al suo consiglio. Egli aveva predetto dell' uno e dell' altro, come sarebbero morti, quantunque da altri Medici la cosa fosse intesa differentemente. Ma

della natura di questi mali si è già di sopra convenientemente parlato.

3. Io descriverò più sotto uno stato di tristezza e di molestia particolare di vivere, che sovente prende a questi miserabili, e che pure fu notata e descritta dal Morgagni nella donna rammentata di sopra „ *natura tristis potius et taciturna* „: ne farò di più parola dei deliquii e delle sincopi foriere di queste morti: delle quali, siccome delle facilità, che esse anno di assalire i cardiaci, e nel primo libro (1) ed in questo II in due luoghi si è distintamente trattato: e però senz' altro comincierò a narrare alcune speciali pene di respirare, che non solo furono vedute frequentissime nei cardiaci, ma in quelli sopra tutti gli altri, che lasciarono la vita in un momento. Di questi dunque si è scritto, che senza segno alcuno di precedente malattia nel polmone, senza essere ne asmatici ne tubercólosi ne idropici di petto ne empiematici e senz' altra particolare cagione, che ad essi sopravvenga, camminando ancora per luoghi piani e non molto celeremente, improvviso anelano, e sono obbligati di trattenersi per mancanza di fiato, che subito li prende a guisa di quelli, che montano frettolosamente all' erta o ne discendono, o portano sulle spalle qualche incomodo e pesante fardello. In tale stato a taluno di questi sfortunati arriva una dolorosa sensazione sotto o intor-

(1) Pref.

torno allo sterno, la quale sale a poco a poco fino al jugulo, e che ad essi è grave per la indicibile molestia, che seco reca piuttosto, che per la intensione del suo dolore, che apporta. Allora sono presi da un ardore interno quasi di fiamma o di vampa, che ascendendo alla faccia li tinge di un colore rubicondo assai vivo, il quale per altro, quando si arrestano e stanno in quiete, sparisce assai presto una al senso di molestia, che soffrono in mezzo al petto, e colla impossibilità di trarre il fiato, che gli assalì da principio: ne al dileguarsi di questo insulto esce dai loro corpi cosa alcuna o per la separazione di qualche umore, o per flati, li quali prorompano da qualche parte: nella quale ultima cosa si vede la distinzione, che può esservi tra li flati così chiamati in generale, e la specie della affezione, che quì si è descritta.

4. Io sono debitore della narrativa di queste cose e delle altre, che subito si diranno, a Fabr. Bartoletti famoso Medico di Bologna, e che fu da noi copiosamente lodato nella prefazione di questo libro. E seguita egli dicendo in questa maniera (1) „ *Et quiescentes ægri sani videntur: cubantes vero in utrumque æque latus decumbunt: et cum quiescere se credunt, de repente surgere coguntur, et non solum residere, sed etiam ambulare: sic motu subito nocturnam quietem interrumpit difficilis ac furtiva hac spiratio, quæ in ambu-*



(1) Meth. de Diffic. Respir. Lib. IV. *Opistographus*.

*bulationis motu erumpens sola quiete mitescit: nonnulli vero citra stertorem surgunt: alii stertunt quidem: stertor tamen sola quiete ac residentia cessat absque ulla tussi vel etiam screatu: plures pulsus in utroque carpo æquales habent: aliqui in uno tantum: in alio parvum, compressum, vixque perceptibilem. Hi vere animo non delinquunt, nec exsolvuntur, nec ipsis cor palpitat: eorum pedes ac crura minime tument: sunt implacidi: sibi ac aliis de facili irascuntur, morosi admodum ac indignabundi. Istorum quidam ventriculo sunt flatuosi et ex empneumatosi hæc accidere putant, quæ occulto pulmonum fiunt vitio. Videntur hi maxime inter huius affectus initia intervalla aliqua sortiri minoris molestiæ, quorum caussa hallucinantur, cum pejora prioribus sequantur: et in progressa ab omnibus læduntur. Porro testudineo gressu et per longum tempus incipit hæc dispnœa, et paullatinum suscipit incrementum. Nec carnosos et pingues magis quam graciles angit, qui et per annum et ultra angustiosam vitam vivunt, donec extemplo moriantur. Moriuntur autem alii stantes, alii ambulantes, alii super sellam ab assumpto pharmaco animam cum excretis excernentes.* „

5. Il Bartoletti finisce citando tre esempii di queste morti repentine, che vennero in seguito dei segni da lui descritti, l' ultima delle quali accadde giusta il pronostico da lui fatto alcuni mesi avanti. Ne però di questi, ne di molti altri simili casi, ch' egli attesta di aver veduti, narra veruna osservazione fatta su i loro cadaveri, come per altro egli fu di-

ligentissimo nel farle in molte altre infermità. Che se egli avesse fatta l' apertura di quei corpi, forse avrebbe meglio inteso cosa fosse quell' occulto vizio dei polmoni, al quale attribuiva in questa specie di infermi tante angustie di respirare, e tante pene intorno e sotto lo sterno, e tanti altri segni da lui veduti. Uno solo forse è stato l' esempio di queste morti, similmente annunziate, da me veduto nella mia pratica, e nemmeno in questo mi fu possibile di fare la sezione del cadavere: ma certo, chi ne era il soggetto, poteva argomentarsi da tutti li segni, e fin anche dalle sincopi precedute, ch' egli fosse infermo gravissimamente di cuore: il suo morire fu pure subitissimo, e da più di un anno la sua respirazione, che non movendosi era naturalissima, spesso ad ogni piccolo movimento, e ancora dormendo, rassomigliava in tutto le vicende, come Bartoletti le à riportate. Alcune cose vi sembrano essere proprie dei così chiamati *anginosi di petto*, dei quali, che altrove saranno da noi discorsi, è innegabile, che non pochi muojono subitamente: può nondimeno vedersi, che questi aneliti e dispnee, quantunque forse prima del Bartoletti non ricordate da nessun altro Medico con tanta diligenza, furono mentovate di molti altri cardiaci morti all' improvviso, e fuori della forma così propriamente detta di angina di petto. Lancisi, Morgagni, e molti altri Medici dopo di questi, e tra gli altri l' egregio Zuliani ne fecero menzione: e però il primo discorrendo il subito morire di Filippo Tur-

ci Romano non tacque, come quell' infelice fosse di breve respiro (1) „ *in levibus etiam corporis motibus etc., recurrente interdum cordis palpitatione, præsertim cum citato gressu ambularet, una cum sepulto præcordiorum angore* „: così nell' Avanzi, il quale ritornando dalla maremma di Siena (2) „ *malam reportavit valetudinem &c. cum melius habere crederetur &c. mane mortuus repertus est* „: il colore della sua faccia era cattivo „ *cum anhelitu* „: così in Ant. M. Brilli Romano morto improvviso sulla strada „ *cum vagis &c. circa pectus ac diaphragma doloribus tentaretur, gravi anhelitu urgeri cæpit* „. Molte altre istorie ed in maggior numero possono vedersi scritte da Morgagni, e quella tra le altre di un Professore di Leggi in Bologna „ *cujus faciei color ruber ad plumbeum vergens* „ infermo e debole di stomaco, „ *ut in ambulatione vel brevi sæpius quiescere cogeretur: quiete enim levabatur* „; (3) morì subitamente nella Basilica di S. Petronio: vi era del siero sparso nell' interno del cranio: il cervello mancava della sua consistenza: l' aorta era seminata di scaglie ossose: il cuore come il cervello era molle e snervato. E però di questo anelito „ *cum sensibiliter moveretur* „, quantunque „ *quomodocumque decumberet, imo et stans æque bene respirabat, si tamen excipias cum schalas ascenderet* „ (4), di questo anelito, io dissi, come segnale tra gli altri di somma importanza per la diagnosi della infermità del Con-

(1) Repent. Mort. Lib. II. obs. 2. (2) Lib. cit. obs. 3.
(3) Epist. anat. med. IV. art. 4. (4) De quibusd. cord. affect. specimen.

Conte Orazio Calini usò con ragione il Zuliani per giudicarlo malato nel cuore, quantunque mancassero i deliquii, e le irregolarità della malattia interrotte da lunghi intervalli di una mentita quiete, facessero propendere tal altro de' suoi Medici ad un giudizio assai differente: ne la morte del Calini fu improvvisa: egli però fu assalito replicatamente da colpi apoplettici e da paralisi. Così ancora nel cardiaco, il quale da me sarà nominato più sotto, dove del tedio della vita proprio di taluno di questi infermi, riunendosi la maggior parte dei segni mentovati da Bartoletti, parendomi certa la diagnosi di grave offesa al suo cuore, come infatti comparve dopo la morte, più volte io aveva detto a me medesimo, e fatto temere in lontananza agli astanti, che il suo morire sarebbe senza, che nessuno se ne accorgesse. La cosa andò assai diversamente: la sua agonia fu lunghissima, ed il suo morire veramente degno di compassione „ *Judicium difficile* „. Nelle schede lasciate dal mio ottimo Padre, che molte egli ne scrisse per sua e mia istruzione, trovo sul proposito delle due osservazioni rammentate di sopra, ch' egli aveva fondato il suo pronostico unicamente sulla qualità e sul luogo, ove i flati erano soliti a comparire, terminando la sua nota con queste espresse parole „ *così ò imparato, che terminava questa qualità di mali dalla osservazione di altri Medici, e dalla viva voce del bravo Ant. Cocchi, e così io stesso ò veduto un altra volta nella mia pratica.* „

# CAPO IX.

## *Della Cecità, che talvolta sopravviene ad alcuni Cardiaci.*

1. L'insigne Filosofo e Medico de' suoi giorni, e di molti altri, che sono venuti, e che verranno dopo lui, Bernardino Ramazzini, riuniva eminentemente negli ultimi anni della sua miserabile vita tutti li segnali atti a far dubitare, ch' ei fosse infermo di abito aneurismatico: e alli due aneurismi certo singolari, che di sopra abbiamo accennato, ed alla intensissima emicrania, ed alle palpitazioni fortissime di cuore era infine sopravvenuta „*unius primum, mox et alterius oculi cæcitas*„ (1). Quel Giacomo Reutinger (2) nominato da Wepfero di circa 40 anni, famoso bevitore, già curato di una fiera cardialgia, e poche settimane, prima ch' ei morisse, vessato da insopportabile dolore di capo, fino alla perdita della ragione „*cæcus omnino evasit nullo vitio extrinsecus in utroque oculo apparente*„: niente dimeno ancora in questo secondo non potè Wepfero ottenere dalla moglie del defunto „*nec prece nec pretio*„ di riconoscere lo stato delle sue viscere del torace e del bassoventre, come aveva fatto del cervello tutto inondato d' acqua „*saucia dura meninge profluxit serum pallidum spi-*

(1) Morg. Epist. anat. med. III, art. 8. (2) Hist. apoplect. n. IV.

*spicei coloris cum impetu quodam, non secus ac mediana vena brachii secta sanguinis erumpit, et quidem tanta copia, ut ciathi aliquot unciarum capaces eo impleri potuissent* „. E certo ancora in questo esempio è credibile, che li precordii fossero gravissimamente offesi a somiglianza di altri apoplettici, che Wepfero aveva veduti: e però pare, ch' ei replicasse tante preghiere, onde verificare il dubbio, che egli forse ne aveva conceputo.

2. Seguitiamo la narrativa di questa specie di cecità con esempii manifesti e indubitati, dai quali si potrà intendere la sopravvegnènza di questo male ai cardiaci, senza che avanti apparisse alcun segno di affezione locale del capo. L' uomo poverissimo, oppresso da molti anni da malattia di petto con polso raro, e teso, e con estrema penuria di forze, menzionato da Morgagni, (1) andò allo spedale per cagione di una terzana violenta, la quale congiuntamente ai sintomi di qualche grave offesa nelle vicìnanze del cuore, lo tenne prossimo alla morte per circa 30 giorni: intorno al qual tempo l' occhio destro e sinistro cominciarono ad infiammarsi, ed in pochi dì egli compiutamenre divenne cieco: morì intorno al 40 giorno, e come fu creduto, per una gangrena di decubito, che si estendeva all' osso sacro. Morgagni attribuì questa cecità a copia di vino bevuta di nascosto „*cum ederet nihil, vinum clam omnes al-*

(1) Epist. anat. med. XVII. art. 21.

*allatum large ingurgitabat* „ : il suo cuore fu veduto simile per mole al cuore di un bue. E bene il desiderio intenso di quell' infelice di riempiersi di vino mi sembra assaissimo conforme alle cose, che altrove (1) abbiamo dette sulle tendenze dei cardiaci ai liquori fermentati, fino alla ubbriacchezza: e nemmeno mi sembra lontana dalle note dei cardiaci la insigne gangrena per decubito, della quale si pensò, ch' egli morisse. Il fanciullo notomizzato dal Sig. Hallè (2), già da noi mentovato nel primo di questi libri, nel cui torace comparve tanto disordine di tutte le viscere, e del pericardio e del cuore singolarmente, era molestato da dolori atrocissimi nel fondo dell' orbita dell' occhio destro, li quali facilmente passavano da un occhio nell' altro: il solo toccarlo esternamente era a sufficienza per destarli violentissimi sopratutto nell' occhio destro: esso non aveva nell' esterno gonfiezza o rossore di nessuna sorte.

3. Noi dobbiamo alla diligenza del celebre Sig. Barone di Corvisart, Archiatro di S. M. Imp. e R. qualch' altro racconto di questa fatta, molto più interessante dei precedenti. Un uomo (3) di 40 anni percosso da un pugno violentissimo sullo scrobicolo del cuore morì nello spazio di 24 giorni con una raccolta di un umore marcioso nella quantità di quasi due boccali nella cavità del pericardio: la membrana

(1) Cap. V. (2) Hist. de la Soc. Roy. de Med. ann. 1786.
(3) Ess. sur les Mulad. du Coeur. Prem. class. chap. prem. ods. II.

na, che ricuopre il cuore era divenuta compatta, e della grossezza di più di due linee. Nei primi dieci giorni, ch' egli fu accolto nell' Ospizio Clinico, in mezzo ad una continua molestia, ch' egli non poteva esprimere, e che non gli dava un solo momento di riposo, avendo il suo respiro *interciso* e la faccia abbattuta, e marcata dello squallore dei moribondi, ebbe a soffrire improvviso „ *la fonte spontanée et presque subite de l' oeil droit, par une suppuration, qui s' y etablit, sans etre preeedée ni accompagnée d' aucun simptome inflammatoire* „. Altrove (1) descrivendo il caso di un idrotoracico ed ascitico, nel quale il pericardio era tutto aderente al cuore, tra gli insulti delle dispnee, e delle palpitazioni, che assalivano il malato, egli notò la comparsa di uno spargimento sanguigno intorno alla palpebra dell' occhio dritto con infiammagione di tutto il globo dell' occhio.

4. Io posso accertare di aver veduto più d' uno giudicato da me infermo di cuore, e morto subitamente nella guisa, che sogliono morire li cardiaci, colla vista molto debole, o perfettamente cieco di un occhio. E tale ancora era l' infortunio di una Signora, morta nella maniera, che ò detto, e che visitai negli ultimi giorni della sua vita in compagnia del mio amico e collega Sig. Dott. Matteo Venturoli. Così posso far testimonianza di un cittadino Ferrarese, uomo alquanto violento e di molti e disgra-

(1) Op. cit. de l' adherence du Peric. au. coeur obs. V.

sgraziati negozii, soggetto a vertigini e deliquii protratti fino a due ore di intervallo, con abituale dispnea, e molestia di stomaco, alla quale egli aveva appreso a soccorrere, nella mattina sopratutto, con ottimo vino di cipro o con altro vino generoso, e che subitamente preso da affanno di respiro, da stertore e da palpiti violentissimi, accusando un gran male e la necessità di scaricare il ventre, nell' atto di soddisfare al suo bisogno in un momento morì: i lineamenti della sua faccia già da molti mesi erano gravemente disformati, e quali appunto sogliono vedersi nei stemperamenti del cuore. Sei anni prima della sua morte egli patì di una oftalmia acuta, che lo rese perfettamente cieco dell' occhio destro, sul quale pure si estese un ampio leucoma: la sua madre già epatica da assai tempo era morta di una melena. Il mio amico Sig. Prof. Poletti, allievo della mia scuola Clinica di Ferrara Medico ordinario di quella famiglia, per le mie istanze e per il suo lodevole costume di visitar sovente li cadaveri di quelli, che muojono sotto la sua assistenza, trovò il cuore di quel cadavere alquanto grande snervato coperto di molto adipe: non potè visitare il capo essendo stata eseguita la sezione quasi furtivamente: io aveva per altro immaginato sul complesso dei segni, che ò narrati, qualch' altro genere di offesa più insigne: il volume del fegato era molto maggiore dell' ordinario. E bene assai più grande mi fu visto il vizio del cuore nel cadavere di

un

un giovane originario di Augusta di 26 anni, stato già robustissimo, e di forme atletiche, da me inciso in Bologna nello Spedale della Vita alla presenza fra gli altri del Sig. Dott. Conti, il quale dal principio al fine della malattia aveva diligentemente assistito al soggetto di questa istoria. La malattia, che trasse miseramente al sepolcro, dopo alquanti mesi di incredibili pene questo infelice, sembra che avesse per cagioni prossime l' abuso fino alla intemperanza, colla quale egli era dedito al giuoco del pallone: si unirono a questa c gione meccanica, già altre volte da noi discorsa nel primo di questi libri, alcuni forti conturbamenti di animo, ch' egli ebbe a soffrire. Cominciò coll' accorgimento di una vista, che diveniva imperfetta ogni giorno più dall' occhio destro: la palpebra superiore ne poteva alzarsi, ne giugneva più a poter cuoprir l' occhio: gli oggetti gli si rendevano a vedere duplicati: il braccio sinistro si fece convulso, e dopo qualche tempo fu preso da paralisi perfetta: questa a poco a poco si estese all' arto inferiore corrispondente: le funzioni intellettuali divennero torpide: il polso era tardo: il ventre stitico, le urine difficili, arida la cute: si rese sonnolento, sbadigliava spesso, la pupilla era dilatata ed immobile: le separazioni sempre più tarde, ed in minore quantità, la sua voce alquanto impedita: l' appetito, come spesso ò veduto nei paralitici, seguitava sempre quasi nello stato naturale. L' applicazione della elettricità, che pure non fu senza

ef-

effetto richiamando temporaneamente li poteri quasi spenti nelle parti paralitiche finì col farlo cadere subitamente a terra a guisa di un apoplettico: per la qual cagione fu necessità di abbandonarla. La paralisi degli arti si avanzò continuamente: le urine furono intieramente soppresse; dopo seguitarono a versarsi senza conoscimento dell' infermo: restò senza voce: vomitò più volte: fu preso da febbri di periodo incostante: si fece aneloso ed in questo stato dopo 10 mesi cessò di vivere. Ancora in questo cadavere tutto il pericardio era coperto di molto adipe, il quale similmente si vide in molta copia sul cuore, che superava assai la sua naturale grandezza; ed era a vedersi quanta fosse la fievolezza, e la sottigliezza delle sue pareti in generale, e più di tutte nelle cavità anteriori dilatate più di un terzo fuori della ordinaria loro tenuta: e questa misura era oltrepassata dall' arteria polmonare, dalle cave, e dall' azigos: lo steesso ingrandimento era nella mole del fegato e della milza: ma nel cervello i ventricoli laterali, e il destro in singolar modo erano prodigiosamente dilatati, e quanto può oltrepassare quattro volte la giusta loro capacità: anche il terzo ventricolo era molto ampio e tutto pieno di un siero alquanto colorato forse nella misura di assai più di una mezza libbra. Questo caso di idrocefalo degli adulti mi sembra tanto più degno di considerazione per la perfetta mancanza di ogni dolorosa sensazione nel capo e nella fronte dell' infermo.

5. Io

5. Io narrerò adesso un terzo esempio di oscuramento di vista e di offesa notabile nella figura della pupilla, la quale nella sua parte inferiore, quasi fosse violentamente stirata al basso terminava con lunga ed acuta punta, e tagliando intera l' iride si estendeva qualche linea al dissotto, nell' occhio sinistro: io nominai altra volta questo cardiaco, dove fu discorsa la disfagia degli aneurismatici. Egli è dunque a sapersi, che il soggetto di questa istoria, Luigi Monferrari di Budrio morto in questi giorni nell' Ospizio Clinico, di conformazione di torace e di spina manifestamente rachitica, di padre tisico, stato di eccessiva intemperanza nell' abusare tutti gli stimoli della vita, prima cuoco di mestiere, e poscia lavoratore di canapa, e come i Bolognesi chiamano, *gargiolaro*, di antiche abitudini emorroidarie, è, dissi, a sapersi, ch' egli fu infetto di lue, dalla quale egli e li suoi Medici, che lo avevano visitato negli anni avanti, ripetevano la frequenza dei dolori vaganti fortissimi, che lo predevano singolarmente al capo al collo agli omeri ed alle braccia, e che andò pure soggetto ad una infiammagione d' occhi, la quale persistendo più di cinque mesi lo suggettò lungemente alla cura dei Chirurghi: in ogni modo li vizii, ch' egli aveva nel cuore e nell' aorta, nella generazione dei quali chi potrà dire la prima e la principal parte, che vi avranno avuto e il rachitismo e le disposizioni tisiche ingenite, e le sue maniere di vivere, li suoi mestieri, la sifilide da lui contrat-

ta,

ta, ( e certo tutte queste cagioni avranno fortemente e unitamente cospirato allo stesso genere di malattie, ) li vizii, io ripeto, de' suoi precordii erano di tale eccedenza, che per la istessa loro natura, senz' altro bisogno di principio contagioso, che avesse agito sul suo corpo, o che pure seguitasse ad agire, si potessero intendete li suoi fortissimi dolori, che soffriva a guisa di reumi, e tutte le altre pene, che l' opprimevano. Il cuore molto inclinato sul diafragma era quasi tutto coperto da una grande quantità di grasso, e la sua lunghezza presa dalla sommità dell' orecchietta destra superiore fino al suo apice, si trovò uguale ad un decimetro e ad un centimetro, e per il traverso di un decimetro: la sua carne da per tutto era molle e cedevolissima: l' orecchietta destra quattro volte maggiore del suo stato naturale: le altre cavità erano anch' esse più grandi non però colla istessa proporzione. Ma l' aorta, le cui tonache erano tutte rubiconde e intersecate da molte piccole squamme ossose, insignemente più compatte e più grosse dell' ordinario fuorchè nel suo principio appena uscita dal ventricolo posteriore, dove quantunque similmente ingrossata nelle sue tonache, era nondimeno assai floscia, l' aorta dal suo principio fino al suo arco oltrepassava nel cadavere li sette centimetri di larghezza, costituendo un aneurisma cilindrico perfettamente uguale in ogni sua parte: nel suo arco era convertita in un vasto sacco, il cui peso ascendeva quasi a tre libbre,

e il

e il cui diametro longitudinale era di un decimetro e cinque centimetri, e nel traverso di un decimetro e tre centimetri: lo sterno superiormente era cariato, e così le corrispondenti porzioni delle clavicole da una parte e dall' altra, e così il corpo delle due prime vertebre dorsali, su le quali il detto tumore si appoggiava: la sua sede propriamente era nel mezzo dell' arco fra li suoi rami, che manda superiormente, intanto che l' arteria comune e la carotide e la succlavia sinistra fossero intatte e della ordinaria loro capacità: il principio dell' aorta, subito dove cominciava a discendere, era di 4 centimetri, e subito sotto il diafragma di tre. Ma quello, che fu più maraviglioso di ogni altra cosa, era una ossificazione assai forte intorno alla imboccatura del foro aortico, intanto che l' apice del dito mignolo introdotto per la parte dell' aorta non vi potesse passare, tanta era insieme la durezza e la ristrettezza dei lembi di quelle valvule. Le cave anch' esse erano molto ampie, e l' *azigos* lo era similmente, e tutte si vedevano piene di sangue: l' arteria pulmonare pur essa capevolissima e di tonache molto deboli: il polmone tutto aderente alla pleura ed *epatizzato* con tubercoli e qualche indizio di suppurazione: il volume del fegato superava poco il naturale, lo stomaco e l' omento erano molto discesi, e quest' ultimo costituiva un ernia nell' inguine del lato destro: li vasi dello stomaco assai ampii e ripieni essi ancora di sangue. Il capo offeriva egualmente nella sua ca-

vità alcune cose degne da sapersi: tutta la dura madre straordinariamente attaccata al cranio, e sparsa di molte punte e squamme ossose: il processo falciforme nella sua parte anteriore ed inferiore era perfettamente ossificato, terminando con una punta molto acuta: tutta la superficie del cervello coperta di vasi sanguigni gonfii estremamente di sangue, sopratutto nell' emisfero sinistro, col seno corrispondente maggiore di una terza parte del seno laterale destro, e con spargimento copioso di siero: ancora la densità di quella porzione di cervello era assai minore. Ne però quell' infelice fino all' ultimo momento contro quello, che io aveva sospettato per gli intensi rossori della sua faccia, e per l' acutezza dei dolori, che sembrava per altro risentire assai nel collo e nelle spalle e nelle parti esterne del capo più che nelle interne, ch' egli cioè sarebbe morto simile agli apoplettici, non solo non patì mai sembianza alcuna di paralitico o di apoplettico, ma seguitando egli a morire, quanto miserevolmente può dirsi per molte ore, a guisa di chi muore lentamente strozzato, conservò sino all' ultimo respiro illesi tutti i suoi poteri sensorii e motorii; e tratto tratto risorgeva nella sua lunga agonia chiedendo del vino, del quale era stato avidissimo per tutto il mese da lui passato nell' Ospizio Clinico, e per il quale di nascosto, quando poteva, faceva il baratto della maggior parte del suo vitto: della qual' ultima abitudine dei cardiaci si è già parlato a bastanza in altro luogo.

6. Il

6. Il Sig. Corvisart usando la sua solita diligenza nell' esame del cervello del soggetto, che aveva con tanta subitanza perduto l' occhio destro, non trovò cosa alcuna, che in quell' organo fosse disordinata; tutto vi era nella integrità la più perfetta. E però non mi pare assai disforme dal vero, che simili perdite o oscuramenti di vista, ed altre offese di figura e di poteri nell' interno dell' occhio, quantunque appena si narrino dagli Scrittori del nostro argomento, o certo si citino senza nessun avvertimento di possibile relazione con il cuore infermo, come si è notato dell' esempio riferito da Morgagni, mi sembra, io dissi, che la ragione di questi consentimenti sia di manifesta appartenenza dei nervi cardiaci nati dai ganglii cervicali, e dal primo ganglio dorsale del nervo simpatico, e forse ancora dal nervo vago, con i quali o immediatamente o mediatamente si uniscono i rami del quinto paio, che sì da vicino e solo e unito ad altri fili nervosi appartiene all' interno e all' esterno dell' occhio. E bene alcuni valentissimi Anatomici pensarono, e tuttavia pensano, che per simile maniera appunto si debba intendere, come la impressione immediata fatta su di quest' ultimo nervo, che pure molto cospira al sensorio dell' odorato, nel caso di forti odori manifestamente agisca sul cuore caduto in sincope; ne per cagione diversa dalli consentimenti di questo nervo col simpatico può intendersi, come la impressione della luce muova a starnutire, e come,

secondo alcuni scrissero, dallo starnuto sia proceduta talvolta la cecità: ne altro è forse il motivo del *chiodo isterico* o *ipocondriaco*, che da noi si è rammentato proprio di alcuni cardiaci, fuorchè l' irritamento comunicato dai nervi del cuore ai nervi delle arterie della dura madre, con la quale il *nodo* così chiamato del quinto pajo è tanto strettamente congiunto „*ut vix sine lœsione filorum separari ab ea possit*„. (1) Ne altro più verisimile intendimento di questo io posso immaginarmi della così detta alterazione della faccia, osservabile nel maggior numero dei nostri infermi, quando si accostano agli estremi della vita: le loro guancie si spargono quasi di un colore di cenere, la mascella inferiore si allunga, la circonferenza dei loro labbri si fa edematosa, la fronte quasi pendente, e il bulbo dei loro occhi nitidi si porta in avanti: lo stesso può dirsi di quelli, che sono presi da sincope o deliquio, tanto che nelle malattie acute e croniche, manifeste o latenti degli organi centrali della circolazione, l' aspetto e la faccia degli infermi, e l' uso dei loro poteri sensori, con i quali il quinto pajo così estesamente si riferisce, molto sovente sieno tra li segni più contemplabili. E però si vedrà secondo il mio parere, come nell' esempio della strana figura della pupilla e dell' offuscamento di vista, che poco sopra si è narrata, in chi avéva il cuore e i vasi maggiori tanto in-

(1) Soemmerr. de Cer. et Nerv. CCXXII.

insignemente offesi, si vedrà dissi, quanto dubbio resti sulla origine di quella sua parziale deformità della vista. Nelle quali cose, poichè l' Anatomia addita nei nervi una qualche probabile ragione, per me non si fa difficoltà alcuna svelando con il loro mezzo il perchè di molti fenomeni, che da quelli par giusto di farli dipendere: non così, quando vagamente e senza nessun fondamento dimostrabile col fatto, si rifonde su i nervi quasi nella cagione comune di tutte le cose più oscure tutto ciò, che si pensa di non potere intendere in altro modo.

7. La improvvisa e subita cecità, che si è discorsa dopo la osservazione fatta dal dottissimo Archiatro di S. M. I. e R., ed alla quale io non conosco un altra, che sia uguale, almeno colle istesse circostanze, negli annali della Medicina, mi fa chiedere a miei Leggitori di inserire in questo luogo, quantunque, come io giudico, senza appartenenza veruna all' oggetto di questi libri, altro subitaneo e quasi simile struggimento di occhio, come esso disgraziatamente intervenne ad un antico mio cliente e carissimo amico, sono oramai sei anni, in Ferrara nostra comune Patria. Il soggetto di questa istoria di temperamento sanguigno, e come ora si usa dire, eccitabile stenico, molestato nella sua gioventù da cefalalgie acutissime e da copiose perdite di sangue dal naso e da replicati insulti di febbri inflammatorie, dopo una vita impiegata onorevolmente nella milizia, era pur giunto in buona salute alla età presso li 50 an-

ni, quando in tempo di inverno essendosi egli posto a giuocare alle carte con altri amici in vicinanza di un cammino per alcune sere successive, sentì riscaldarsegli il capo senza per altro, che la notte o il giorno dopo egli ne patisse dolore di alcuna sorte, e meno molestia alcuna negli occhi. Finalmente continuando il suo giuoco nella solita guisa, ed avendo il capo molto caldo fu sorpreso una sera da qualche brivido, che fu il principio di una febbre, la quale crebbe alquanto nella notte, e gli apportò senza, che egli ne avesse accorgimento alcuno, qualche impedimento nell' uso della lingua, restandogli più calore e rossore nell' esterno della faccia di quello, ch' egli si querelasse di sentirlo nell' interno del capo. In questo stato gli fu cavato abbondantemente sangue: la sera dopo cominciò qualche prurito all' occhio destro mai stato avanti offeso neppure leggerissimamente, e con questo si congiunse una copiosissima lacrimazione, in mezzo alla quale fu preso da una volontà insuperabile di dormire: e dormì infatti fino alla mattina del giorno dopo, quando risvegliato si accorse della vista di quell' occhio interamente perduta: l' occhio era coperto da una falsa membrana, sotto la quale la cornea compariva ampiamente ulcerata e l' occhio avvallato profondamente e vuoto con il solo umor cristallino, che stava per uscire: e con questo cessò la febbre ed ogni molestia di calore al capo: dell' occhio non si dolse mai: e il misero Signore vive ancora avendo pro-

va-

vato per trista esperienza, quanto subito le cose più care nella vita si perdino talvolta, e prima ancora di averne potuto dubitare.

## CAPO X.

*Della molestia di vivere*, Tædium Vitæ, *intollerabile ad alcuni cardiaci*.

1. Vi è pure nella immensa farragine di mali, che opprimono la vita, una forma speciale di malattia, la quale, se deve estimarsi da suoi effetti, mi sembra la più spaventosa di tutte le altre, io dico il tedio, la non tolleranza di poter vivere, e con il solo confortamento della memoria di poter morire, la successiva necessità di affrancarci a compiere il tempo del nostro soffrire. Cosa diremo noi essere una tanta miseria, non ordinata certamente nella maggior parte degli esempli dalla intensione dei nostri mali fisici, li quali giunti ancora al colmo della atrocità, raro è, che adducano in tanto eccedimento, se pure non sopravviene il delirio, e con questo la perdita della ragione. Al contrario molti di questi, che poscia vanno „ *dove fortuna li balestra* „ ad impinguare il campo destinato alle arpie giusta la bellissima finzione del divino Alighieri (1), sembrano esservi portati da una deliberazione tranquilla dei loro intellet-



(1) Inf. Canto XII.

ti, intanto che nell' attentarsi al feroce loro disegno, tutto sembrino aver disposto con quanta maggiore provvidenza di consiglio si potrebbe attendere dalla ragione la più matura: che se per caso nella prima volta falliscono, di nuovo si consigliano meglio, come un altra volta senza contrasto abbiano perfetto il loro intento. E così essi ragionando, come dir si suole, avremo noi certezza, che il loro intendere sia a guisa, di chi è sano usando liberamente le facoltà della sua mente, o non piuttosto a guisa di quelli, che in istato abituale di malattia delirano circa un solo oggetto, sul quale ad ogni cosa, che gli sia relativa, non vi è più per essi nessuna similitudine di vero, dalla quale resti in poter loro di argomentare? Ossia, che l' abitudine da essi acquistata di sottomettere il restante di tutte le loro sensazioni a quell' unica, che essi ebbero per la mente con frequenza maggiore di tutte le altre, faccia sì, che di quel solo pensamento si regga il loro vivere, ed a quello sieno ricondotti da ogni loro sentire, ed in quello continuamente si affiggano, come fu già l' antica abitudine degli animi Romani di fare della libertà il centro della vita, e questa e quella insieme confondere; ovvero perchè nessun altra cosa mai da essi fu sentita con pari forza a quella, che tanto profondamente si scolpì ad essi in mente: ma certo, poichè questa parzialissima inclinazione ad una cosa o ad un altra forse non mancò mai a veruno di questa classe di suicidi, per questa via si

puo

può comprendere, come, ad ogni insormontabile opposizione venga fatta al soggetto, del quale unicamente anno ripiena la memoria ed il cuore, la necessità, nella quale essi però si trovano di abbandonarlo per forza, li costringa similmente a disperare di poter più vivere. Ma poichè di questa necessità di svellersi dalla ardentissima loro brama non potranno convincersi, se non dopo la disamina di infinite combinazioni, che l' ingenito amore della propria conservazione, è credibile, che non cessi loro di suggerire in favore dell' inesausta cagione dei loro desiderii, ed in quella voragine di combinazioni quanto più stanno meditando, tanto di più essi penano, e se ne ritornano doppiamente sconsolati ed oppressi, e dalla intensione del continuo loro calculare e dalla speranza, che intendono di avere intieramente perduta, per queste ragioni io dubiterò volentieri, che il proponimento, che essi fanno di uscir di vita, cada continuamente in questi intervalli di languore così dei loro corpi come dei loro animi, e dove siano più presso a dormire e sognare, che a poter deliberare: intanto che la somma ed estrema ingiustizia contro di loro stessi, quantunque preceduta da lungo e ordinatissimo ragionare, sia nondimeno continuamente di macchina inferma, piuttosto che di animo, che la regga coll' ordinario e giusto suo governo. Catone determinato a strapparsi le viscere aveva cessato di essere un Romano; ne quella ragione, che forse poteva rimanere unica alla virtù della moglie di Colla-

latino, sembra che dovesse essere similmente quella del nemico più degno di Cesare: e forse fu colpa della mite filosofia di Socrate animata dalla facondia di Platone, che quell' animo indomabile, al quale era per riuscire più grave della morte il solo aspetto dell' oppressore della sua Patria, si smarrisse dai Romani proponimenti, ed ogni suo solito intendere fosse affatto volto in confusione.

2. Altri sono determinati a lasciare la vita per una cagione affatto opposta alle grandi passioni, e precisamente per una mancanza totale di soggetti, che muovano i loro animi in questa o in quella parte; tanto che la deliberazione di morire sembri essere in questi il bisogno, che provano di nuove sensazioni, e di una differente maniera di esistere. Er. Darwin nella sua maravigliosa opera della Zoonomia (1) cita alcuni esempii di questo strano volere dei nostri animi, solo cagionato dalla sazietà dei beni della vita, e dalla giusta persuasione della vanità di tutti li grandi preparativi e rumori mondani: le immense fortune accumulate facilmente ed in breve tempo portano talvolta a questo fine: e quando io fui in Londra, vi fu, chi avendo riportato grandissime ricchezze d' America trovò non mancargli altro in tutta l' abbondanza de suoi beni, fuori di non bisognarne di alcuno: alla qual cosa egli pensò di soddisfar subito precipitandosi dal tetto della sua casa in

(1) Vol. V. Mal. di Voliz. cl. III.

in mezzo alla strada, dopo aver prima disperso all' aria molto umida e piovosa di quel giorno tutti li suoi considerevoli biglietti di credito, dei quali era pieno il suo portafoglio: ne io so bene, se l' estrema penuria di vivere distermini tanto numero di vittime, quante vengono mandate in perdizione dai favori intemperanti della sorte. Altri finalmente si danno ad una morte involontaria per un motivo, che potrebbe dirsi di mezzo fra li primi e li secondi, che abbiamo nominato, intendo per una serie indeterminata di continue sensazioni moleste, che essi non sanno esprimere, ma delle quali certamente nessuna è gagliarda e molto dolorosa, si che neppure sappiano positivamente il luogo, ove essa abbia la sua sede: per la qual cosa accade alcune volte, che principiando essi a ferire il loro corpo col dissegno di lasciare la vita, il subito dolore, che provano, li renda sani, o almeno simili ai sani per qualche tempo.

3. E siccome dei primi si disse, che forse il nefando loro arbitrare era continuamente senza colpa per la inettitudine e non libertà dei loro voleri, in mezzo a tanto dissipamento di tutte le loro forze, e dove forse, come nel sognare e nell' estasi, l' interno concentramento di tutta la vita dispoglia l' uomo del la sua doppia natura, restando egli senza alcun potere nell' esterno del suo corpo, ne però in quel momento più gli incombe il dovere della conservazione o della difesa di ciò, che allora è quasi interamente sottratto dal suo dominio, siccome, io dissi,

di

di questi si favellò, che infine il loro morire era di genti inferme, e nelle quali si poteva giustamente presumere, che la ragione vacillasse, parimente e dei secondi, e molto più dei terzi, che abbiamo nominato, valerà l' argomentazione istessa, considerata, come non v' à dubbio, negli uomini privi di ogni aggradevole sensazione, o per la ebbrezza della fortuna, che à sommersi interamente i loro animi, o per il complesso delle piccole infinite pene, che in essi continuamente rinascono senza nessuna sensibile cognizione della causa, che le produce, considerato, io diceva, in questi soggetti il totale mancamento di tutti quegli interni piacevoli irritamenti, li quali nascendo con noi, e crescendo necessariamente colla nostra vita conservano colla energia dei nostri poteri sensorii insieme li poteri speciali di tutte le nostre viscere, e del cervello principalmente; di modo che in mezzo à questa quasi assoluta ed universale paralisia di tutte le nostre parti non solo vi abbia apparenza di infermità, ma questa all' opposito vi sia e gravissima e dannosissima agli usi della ragione. E quanto infine si aspetta agli ultimi, poichè di questi in principal modo mi sarà necessario di quì ragionare, bene si vedrà abbastanza, da qual genere di malattia essi prorompano nell' orrendo loro misfatto, e quanto siano degni della nostra compassione piuttosto, che di essere tenuti felloni e fuggiaschi da quella vita, che Lui, dal quale solo l' abbiamo ricevuta, ci comandò usare, e non padroneggiare.

4. E'

4. E' dunque a sapersi essere di antichissima ricordanza nei libri di Medicina, io dico dai tempi di Areteo, che taluni dei cardiaci uscissero di senno, intanto che loro sembrasse di commerciare cogli Iddii, e intenderne i loro ordini, e da essi istrutti prevedere le cose, che sarebbero per nascere: ed altre volte, come subitamente divenissero audaci e impazienti e furiosi, di maniera che paressero coi loro mali avere assunta una vita affatto differente da quella, che avanti erano soliti condurre, fu questo veduto e diligentemente notato da Avenzoar, siccome e del primo e di questo secondo si fu scritto da noi nella prefazione, che precede il primo di questi libri. Le quali cose, quantunque per quello, che a me sembra, assai rare volte rimandate alla nostra memoria dai Medici, che vennero dopo, io non dubito punto, che replicatamente non siano venute alla vista de miei Colleghi; ed ò potuto io stesso vederle, e ancora domentre sono a ricordarle, chiarissime apparvero in chi mostrò dopo la sua morte il pericardio insignemente infiammato e dilatato per l' abbondanza dell' umore, che vi era sparso, e tutto il cuore prodigiosamente cresciuto, ed assai molle, essendo pure in questo cadavere dilatatissima l' orecchietta destra al contrario della sinistra, che era a vedersi incredibilmente ristretta: ne per altro vi era ossificazione o durezza in veruna sua parte. Io aveva temuto molti anni prima, che il fatto lo avverasse, questo funesto fine nel soggetto di questa istoria, che

fu

fu cittadino onoratissimo di Ferrara, e dirò altrove le ragioni, dalle quali partiva il mio dubbio, dove si parlerà dell' angina di petto e dei segnali, che l' accompagnano: ed egli appunto forse per quattro settimane prima della sua morte delirò per la massima parte dei giorni parlando alto, e spesso minacciando a guisa di chi si conversa con ombre o spettri, che agitino senza riposo la sua mente. E bene sembrava naturale, che nella infiammagione manifesta del pericardio, che si estendeva agli altri tessuti membranosi dell' interno del torace, similmente le membrane del cervello fossero andate soggette all' istesso processo inflammatorio, d' onde avesse avuta origine tanta sua miserabile e lunga frenesia: ma poiche fu visto l' interno del cranio, non vi comparve propriamente cosa alcnna di osservabile, che ci rendesse certi della infiammagione, che a quelle parti si fosse diffusa, e solo fu visto alcun poco d' acqua contenuta fra le membrane: così almeno mi rese inteso per lettera il mio amico Prof. Poletti, alla cui diligenza io aveva interamente fidato quell' infermo nello scorso novembre prima di recarmi in Bologna.

5. Ma che li cardiaci senza nessuna sembianza, che prima avessero di frenitici, anzi nemmeno senza apparenza di malattia alcuna si precipitassero a volontaria morte, quantunque già da quasi due secoli il racconto ne fosse stato pubblicato nei nostri libri per opera di Medici sommamente autorevoli, stimo, che pochissimi o forse nessuno fra gli Scrittori di Clinica

ca fino ai nostri giorni lo abbia replicato e confermato con nuovi esempii, o almeno in mezzo a moltissimi, che scrissero di questi mali, non mi sovviene alla memoria di averlo veduto. Sennerto bensì rammentò la osservazione già prima di lui fatta da Andr. Scatone suo suocero, di uno studente Livone profondamente melancolico, e già offeso, come si puo credere, nei precordii, il quale si trapassò il petto colla propria spada, la quale istoria si è da noi distesamente narrata nella prefazione di questo libro, siccome di nuovo dopo Sennerto era stata ricordata da altri raccoglitori di casi patologici: ma dopo di questo avvenimento, che puo non essere creduto della necessaria evidenza in compruova delle cose, che si dicono, io non trovo altra istoria o ricordanza più soddisfacente, del fatto del Farmacista parigino melancolico, il quale essendo riuscito per la seconda volta ad avvelenarsi coll' oppio, ch' ei non aveva preso la prima volta in tutta la quantità necessaria per morire, finalmente compita con maggior dose l' assurdità della sua intrapresa e morto egli a guisa di un peripneumonico, diè a vedere l' apice del suo cuore per l' intervallo circa di due pollici fortemente, e per quello che sembrava, da assai tempo avanti tutto attaccato al pericardio: la quale narrazione ci viene fatta dal Sig. Barone (1) di Corvisart; il quale così scrivendo pare, facesse allu-

(1) Op. cit. Art. II. de l' adherence du peric. au coeur. obs. VI.

lusione a molte altre simili testimonianze di suicidii occorsi, dove il pericardio era incollato sul cuore, terminando col dire, che sarebbe irragionevole di voler conchiudere dal suo racconto, e dagli altri, *che altre volte sono stati pubblicati*, che tutti quelli, che similmente muojono, fossero malati di questa sorte di adesioni.

6. E bene questo mi sembra saviissimo discernimento: avvegnachè gli annali della Medicina di tutte le età sieno ripieni di questa qualità di mali, e molti similissimi da me sieno stati veduti, dove non si argomentò giammai dagli infermi in un modo così miserabile contro la propria loro vita: in ogni modo le istorie, che sono per narrare, accresceranno certamente il numero dei cardiaci, che finiscono di vivere suicidi, e si conoscerà, quanto grave sia ed insopportabile la somma dei mali, che essi provano, incontro alla quale non abbia la morte più spavento alcuno. Il giorno 1 dicembre 1809 feci trasportare nell'anfiteatro clinico il cadavere di una donna, che si era precipitata due giorni avanti da un balcone, e per la grandezza del colpo subito era morta: si chiamava per nome Chiara Matteuzzi Bolognese di 50 anni di età, infermiccia quasi continuamente da due anni: essa era inquieta, piena di svogliato e nojosa, spesso dolendosi di reumi, non potendo riposare per la maggior parte delle notti, e portata per ogni piccolo accidente a piangere: udì più volte il parere dei Medici, ma senza utile alcuno;

no; infine lassa da suoi tormenti si gettò dall' alto precipitosamente. Il suo torace all' esterno era assai mal formato, ristretto superiormente e disugualmente, e depresso inferiormente ed ai lati: il polmone quasi da per tutto stretto intorno alla pleura, e tutto nascosto dentro molte false membrane, e notabilmente piccolo o meglio cacciato in alto dalla mole delle sottoposte viscere: inciso il pericàrdio uscì molta quantità di siero di color giallo, e subito scoperto il cuore comparve la sua superficie tutta sparsa di striscie bianche, che si conobbero per altrettante false membrane, che ivi si erano formate: l' aorta si mostrò assai dilatata e più capace di quello che soglia essere, e questa aperta longitudinalmente, le sue tonache furono vedute assai consistenti, e quasi di natura simili ad una grossa cartilagine: penetrando per la incisione dell' aorta nel ventricolo posteriore, questo si scuoprì molto angusto e ristretto: in seguito messo il dito nell' orificio ventricolo-auricolare appena vi fu modo a poterlo fare, tanta forte resistenza vi opponevano le valvule, che sono intorno a quel passaggio, indurite tutte e di natura quasi ossea: infine la ristrettezza dell' orecchietta sinistra era in proporzione uguale alla angustia del ventricolo corrispondente: il cuor destro al contrario era tutto molle e cedevole da ogni parte, e orecchietta e ventricolo assai dilatati. Li vasi delle meningi e del cervello comparvero molto gonfii, e qualche poco di acqua si vide sparsa nei ventricoli laterali: il

fegato era molto voluminoso, e la vescichetta del fiele quasi affatto vuota. Similmente nel cessare dell' anno clinico 1808 si condusse nello Spedale, che allora era annesso dell' Ospizio Clinico, Petronio Masini di età di 33 anni, di gagliarda sembianza ma contro di ciò, che appariva, stato sempre tardo taciturno e pusillanime fino alla fatuità: essendo egli stato arrestato da una guardia di finanza fu compreso sul punto da tale spavento, che infermò di febbre, e gli fu cagione di entrare nello Spedale: ivi tutte le sue antiche disposizioni si fecero continuamente peggiori: appena rispondeva alle cose, delle quali veniva richiesto, e la sua vita era sempre tra la stupidezza e l' agitazione: in fine colto il momento, che l' infermiere si era lontanato dalla sala, ove egli era in letto, rattamente si alzò, e discesa una scala segreta, giunto nel cortile si gettò dentro del pozzo, dal quale quantunque ritirato colla più grande sollecitudine fu trovato, che era già morto: 30 ore dopo fu per mio ordine trasportato nella camera anatomica, dove alla presenza di tutta la Scuola Clinica fu esaminato lo stato delle sue viscere: la forma esterna del suo corpo era quadrata, ed una certamente delle meglio ordinate, che siano occorse alla mia vista in persone inferme del genere dei mali, che si diranno: tagliato il cranio i vasi della sostanza corticale del cervello erano alquanto pieni di sangue: del rimanente altra cosa non apparve contro natura nel cervello, e nelle sue parti interne, e nem-

me-

meno divario alcuno, che fosse degno di speciale osservazione nella densità di quell' organo: aperto il torace li polmoni erano insignemente gonfii; la qual cosa si vorrà con ragione attribuire al genere della sua morte: non avevano aderenza alcuna colla pleura in nessuna parte: era bensì non comune da vedersi la posizione del cuore, che posava quasi orizontalmente sul diafragma colla sua base alla parte destra e l' apice dal sinistro lato, ne tra il pericardio ed il cuore vi era unione fuori di natura di alcuna sorte: scarsa era l' acqua del pericardio, ed era insigne la grandezza del ventricolo anteriore e del seno destro: le cavità posteriori erano senza veruna offesa, e così ancora tutte le parti interne di quest' organo: appena vi era indizio, che vi fosse stato forame ovale, tanto piccolo vestigio rimaneva della sua apertura, o per meglio dire della membrana, che la chiudeva; la qual cosa ò veduto assai rare volte in soggetti ancora di fresca età: li vasi maggiori erano perfettamente sani: la sola arteria polmonare pareva essere nel suo diametro alquanto maggiore dell' aorta: tutti li vasi comprese ancora le arterie e le cavità del cuore erano pieni di sangue, che mostrava di aver conservato la sua fluidità naturale: nel basso ventre si vide il solo fegato molto cresciuto di mole, ma senza nessuna alterazione della sua sostanza: la cisti fellea era pallida senza una sola goccia di bile.

7. Ora io narrerò il pietosissimo caso di una mi-

serevole vedova per nome Ch. Silv.... Ferrarese, che fu più volte a consultarmi nel soggiorno, ch' io feci ultimamente in Ferrara: essa era stata moglie di un oste e lungamente affaticata del suo mestiere di cuciniera; era in età di 52 anni, e da soli 10 mesi rimasta priva delle sue purghe ordinarie, e da quel tempo appunto, dopo grave conturbamento di animo da lei sofferto, incominciava la serie infinita de' suoi mali che la portavano alla disperazione: fortissimo dolor di capo e quasi continuo, colore vivo nelle guancie, vertigine, battito intenso ai vasi del collo, stringimento e globo alle fauci, sensazione penosissima sotto la cartilagine xifoide, palpiti gagliardissimi di cuore, polsi intermittenti e disuguali, dispnea gravissima ad ogni lieve movimento, sopratutto ascendendo le scale, rumore contiuuo nelle intestine, debolezza incredibile in tutto il suo corpo, e appena posto il capo sul guanciale per dormire, si riempiva di mille fantasie, e le andava attorno, ne poteva ella di nuovo coricarsi, ma per tutta la notte era nella necessità di essere alzata. E diceva ella stessa di sentirsi il suo male nel cuore, ed oltre al fiero desio, che spesso la prendeva di lacerarsi le carni, lamentava più di ogni altra cosa li frequenti assalti di una feroce mania, di un impeto, al quale ignorava ella stessa, con qual vigore avesse potuto resistere, di buttarsi da una finestra. E questa in vero mi sembra una cardiaca isterica perfettamente disegnata in tutte le sue parti, o si guardino le cagioni,

ni, o li segni della sua malattia: e forse non diverso dalla ferità delle sue voglie potrebbe essere in qualche momento il terminare della sua vita; se pure gli infiammati desiri di quella infelice, che altre volte nella sua vedovanza fu presa di sfortunato amore, essendo infine paghi indi, con il suo cuore soddisfatto, amore non rinnovasse in lei taluno de' suoi prodigii di risanare subito e perfettamente, chi da ogni Medico sarebbe stato tenuto per morto: della qual cosa, come sia possibile, è giusto di richiedere accorgimento nella prudenza dei Medici, ma non già sempre in quali circostanze queste improvvise trasformazioni dalla morte alla vita s' abbiano a sperare. Chi riconobbe mai la immensità del profondo dei nostri cuori?

8. Queste cose mi persuadono, che la volontà di alcuni cardiaci di nuocere a loro stessi non d' altronde proceda, che da un cumulo infinito di interni mali, più meno dolorosi, secondo le rispettive tessiture dei loro corpi; intanto che ogni interna riazione dei loro solidi per la sproporzione, colla quale ciascheduna si eseguisce senza nessun accordo delle une colle altre, moltiplichi in essi senza intermissione mille indicibili molestie: molto al contrario di quello, che accade nei sani, dove il complesso di tanti secreti movimenti, che tutti si compiono dentro di una proporzionevole misura, cospira da per tutto ad un senso gradevole, il quale propriamente forma il così chiamato diletto della vita.

Così, chi è sano, penso, che non saprebbe esprimere il suo stato meglio che dicendo, che dalla punta dei piedi alla sommità del capo egli sente uua successione rapidissima di sensazioni così grate e così bene accordate in tutti i punti del suo corpo, che gli sembri quasi di non averlo, se non che nel caso di esercitarne tutte le parti a piacer suo, e con un seguito sempre similmente continuato di dilettamento. Ma non si tosto qualche locale infermità o debolezza distrugge questa perfetta armonia, l' uomo ancora il più ebete, senza volerlo impara subito di avere quelle parti, che prima neppure si immaginava, che fossero in lui: e tanto di più, dove queste interne offese appartengono agli organi centrali della circolazione, la quale forse più di qualunque altro dei notri sistemi organici penetrando da per tutto, e fin anco le parti più invisibili, riempie di se, ed abbraccia tanta parte del nostro corpo: e come potrà essere, che la circolazione insignemente disordinata, data la opportunità di alcune tessiture di soggetti, al contrario di quello, che fà nei sani, non generi una serie indeterminata se non di acuti dolori, di molestie di piccole pene di sensazioni anco solo disuguali, per cui l' armonia della vita sia levata intieramente? Alla quale considerazione, che mi sembra più presso alla verità, che alla esagerazione, maggiormente serviranno quelle notevoli asimmetrie di viscere e di parti, che si accompagnano con tanta frequenza, se il fatto anatomico assai non mi à

in-

ingannato, al numero maggiore dei cardiaci: e dopo di questo sarà palese la cagione luttuosa dell' errore di questi miserabili, che disperando il fine dei loro mali senza numero incontrano volonterosi il più grande anzi il massimo di tutti gli altri, quello cioè di più non esistere.

## CAPO XI.

### *Della caduta o prolasso del Cuore.*

1. Il cuore, che fuori dei grossi tronchi sanguigni, coi quali si unisce ,, *cæci crassique instar processus* ,, (1), è libero da per tutto e separato da ogni altra parte, il cuore, io dissi, trattenuto dal pericardio solo dentro li suoi giusti confini, o per vizio di nascita o per infermità sue proprie o dei vasi maggiori o del polmone o delle viscere del ventre, è soggetto ad insigni cangiamenti di luogo, a veri slogamenti, e cadute, delle quali, siccome dei segni, che le accompagnano, cade a proposito parlare in questo luogo. Non mi sovviene di alcuna osservazione di cuore cacciato fuori della sua sede per cagione di urto, o colpo meccanico immediatamente ricevuto sul torace, o per violenta commozione o rimbalzo di colpo, o caduta riportata in altra parte, o per sforzamenti accaduti contro le ordinarie potenze dei muscoli: forse



(1) Soemmerr. Doctr. de Corde *Conu. Cord.*

la posizione istessa del cuore lo difende dalla nociva impressione di queste cagioni, che bastano talvolta a slogare tal' altra delle nostre viscere: o forse ancora questo genere di cagioni servì talora, acciocchè il cuore successivamente cangiasse di luogo.

2. Alcuni casi di trasposizione ingenita di cuore, lasciando a parte quelli, nei quali furono vedute le viscere del lato destro occupare il sinistro, e così all' opposto, sono stati da me nominati nella prefazione di questo libro, dove si è parlato di Gio. Riolano, e di Mentelio verso la metà del secolo XVII: ma forse il più singolare di tutti gli altri comparve in Madrid sotto il Regno di Filippo V nell' anno 1706, e fu narrato dal Medico di quella R. Corte Martino Martinez (1). Il soggetto di quella osservazione fu di un fanciullo nato col cuore collocato esternamente nel mezzo dello sterno, e solo ricoperto dai comuni integumenti: il suo corpo era benissimo formato, e visse per 12 ore; e da quanto il Martinez ne scrisse, sembra, che la sua morte piuttosto, che essere l' effetto di una posizione di cuore tanto straordinaria, fosse accelerata dalla rigidità della stagione, che allora correva per essere il principio del mese di gennaro, e per il replicato esperimento, che per trastullo molte donnicciuole incominciarono a fare di comprimere colla mano quel tumor pulsante, in mezzo alla qual compressione il fanciullo si faceva ane-

(1) Observ. Rara de Corde in monstr. infantulo &c. Matr. 1723.

aneloso, e pareva non poter respirare. La sezione del cadavere mostrò lo sterno fesso nel mezzo dalla sua sommità fino al suo fine: ne vi fu dubbio nel riconoscere a tutti li più chiari segni, che quel tumore racchiudesse il piccolo cuoricino lungo appena quattro diti in traverso, e largo di tre: fu scritto, che fosse affatto senza pericardio; nell'interno del torace, dove il polmone e tutte le altre parti furono trovate di giusta misura, si vide rimasto interamente vuoto quello spazio, dove il cuore è situato. Io suppongo, che a simile vizio di nascita debba ascriversi tragli altri l' esempio narrato da G. Ign. Torrez (1), dell' apice del cuore rivoltato verso i polmoni colla sua base, che guardava il diafragma.

3. Altre volte il cuore si dislogò per motivo di ferite, che squarciarono il diafragma; e lo stomaco salì per la ferita nel sinistro lato del torace, e però il cuore col pericardio fu cacciato nella parte destra: la narrativa di questo fatto descritto da Sennerto fu da noi riportata nella prefazione di questo libro. Tom. Bartolino rammemorò un simile slogamento per distensione (2) enorme dello stomaco, che aveva prodigiosamente innalzato il diafragma, togliendo di mezzo quasi affatto la cavità sinistra del petto: quasi similmente al soldato di 24 anni morto nella terza giornata dopo una quantità strabocchevole di birra da lui bevuta, sicchè lo stomaco immensamen-

(1) Philos. Translat. n. 461. (1) Cent. VI. obs. LV.

mente dilatato si fosse alzato fino al contatto delle clavicole (1) „ *ut vix sinistri pulmonis particulæ locus superesset* „; ne per altro la respirazione di quello smisurato bevitore fu punto offesa; il cuore „ *de sua sede in sinistrum latus depellebatur* „: medesimamente dopo fortissimi dolori colici e gravi dispnee, questo muscolo fu visto da Becchero fuori di luogo in un fanciullo. E però subito questo argomento di molteplice e non comune istruzione io mi rivolgo a discorrerlo, narrando per quali cagioni, in quanti modi, e con quali segni questi slogamenti o cadute si rammentino nella istoria clinica anatomica e patologica. La donna aneurismatica veduta da Valsalva (2), aveva il cuore alquanto abassato „ *aliquanto inferius* „ e quasi tutto collocato nella parte sinistra: esso era maggiore del doppio della sua mole solita: il sacco aneurismatico assai vasto. Nel domestico del Marchese Spada il cuore spogliato del pericardio e affatto senza sangue del peso di due libbre e mezzo, più grande tre volte del naturale „ *vaccinum certe superabat* „ (3) era caduto sul diafragma e facilmente comprimeva l' esosago, l' aorta e lo stomaco. Il cuore „ *e sua sede satis detrusum, inferius sensibiliter prolapsum valde stomachum premebat* „; così vide il Zuliani il cuore nel cadavere di Dom. Occhi (4): altro-

(1) Lieutaud Hist. anat. Læs. abdom. art. XXXVIII.
(2) Morg. Epist. anat. med. XVII. art. 25.
(3) Lancis. Repent. mort. Lib. II. obs. 2.
(4) De quibusd. cordis affect. obs. II.

trove nel cadavere di G. B. Uccelli ,, *cor cum pericardio extrahebatur quodammodo e diaphragmate: ab ipso enim velut cooperiebatur cum e sua naturali prolapsum esset sensibiliter sede* ,, (1): e finalmente quantunque il cuore non fosse ricoperto dal diafragma, e questo e quello si videro notevolmente abassati nel cadavere (2) del Zanotti.

4. In altri esempii il cuore giunse a profondarsi tanto sul diafragma, fino a che questo muscolo disceso anch' egli gli servisse quasi di capuccio: e questo fu il caso del Marchese *du Palais* raccontato da Senac, veramente degno, del quale durasse appresso dei Medici lungamente la memoria: ora passiamo ad esaminare le cagioni, le quali probabilmente secondo l' avviso dei Medici, che scrissero di questo accidente, avranno forzato il cuore a discendere. La mole del cuore nella osservazione di Lancisi, che sopra si è riferita, siccome in quest' ultima di Senac, era assai fuori delle regole: ed era grandissimo l' aneurisma dell' aorta nel caso di Valsalva, narrato da Morgagni: nella prima delle osservazioni di Zuliani vi era adunata molt' acqua nella cavità destra del torace, e l' orecchietta destra e il ventricolo sinistro erano insignemente dilatati: nondimeno nel soggetto di questa osservazione più della mole del cuore e delle acque sparse nel torace forse deve mirarsi a qualche disposizione ingenita, a qual-

(1) Lib. cit. obs. III. (2) Lib. cit. obs. IV.

qualche nativa asimmetria dei vasi e delle viscere, avvegnachè secondo la narrativa dell' egregio Clinico di Brescia il soggetto di quella istoria fosse zoppo dalla sua nascita, e fosse stato nella sua vita suggetto a copiose perdite di sangue dal naso persino all' anno trentesimo: era ancora a vedersi nel suo cadavere l' aorta da quella parte, d' onde nasce la carotide sinistra, molto ristretta nel suo diametro: per la qual cosa ritenuta ancora la mole insigne del suo fegato, e la piccolezza della milza, non vedo impossibile, che il suo ventricolo „ *præter naturam deorsum detrusus* „ avesse un collocamento inferiore a quello, che gli è proprio, senza nessuna cospirazione a questa caduta della mole cresciuta del cuore. Certo gli esempii di cuore assai vasto, senza caduta di diafragma e di stomaco mi sembrano essere comuni, e taluni di questi da me veduti, altrove gli ò narrati, e seguiterò a dirli: e dubito io, che il contagio sifilitico, del quale il soggetto di questa ultima istoria era stato preso molti anni avanti, con successiva curagione di unzioni mercuriali, contribuisse potentemente ad accrescere le sue disposizioni cardiache forse native, e forse ancora a deprimere alquanto di più il cuore medesimo per una debolezza tanto maggiore dei tronchi sanguigni e delle membrane, dalle quali è sospeso. Questa istessa cagione, se io non prendo errore, più della mole, che era doppia del naturale generò la depressione del cuore, nascosto dentro il diafragma nel cadavere dell' Uccelli.

Non

Non così nell' ultima delle tre osservazioni Bresciane, dove il cuore e il diafragma erano bensì alquanto discesi, non però tanto, come nell' esempio antecedente, e dove il cuore era del peso di sei libbre di Brescia „*licet auriculæ et ventriculi omnino essent exhausti*„: la sua durezza „*maxima deprehendebatur*, „ e la sua figura ne di cono o di piramide „*sed omnino referebat cilindrum: apex enim cordis ferme basim volumine æquabat*„: tutta la superficie interna dell' aorta era vestita di laminette ossose.

5. E nondimeno ancora in quest' ultimo esempio di cuore pesantissimo, siccome già nella osservazione di Lancisio testè riportata, nulla propriamente vi si dice di slogamento di cuore, ma solo che il cuore e il diafragma erano abassati, o secondo la espressione dell' Archiatro di Roma, che il cuore era caduto sul diafragma; su la qual maniera di esprimersi, l' argomentare, come tra poco si vedrà, non mi sembra in tutto spedito, potendo per altro raccogliersi, che certo la caduta di quei due muscoli non corrispose alla proporzione del peso, che ad essi soprastava, essendosi veduto assai più profondato e l' uno e l' altro, dove gravitava sul diafragma una mole di cuore, e di vasi assai meno pesante. Così ancora nel cadavere di Luigi Monferrari di Budrio da me descritto, dove delle offese della vista proprie di alcuni cardiaci, quantunque il volume del cuore fosse assai grande, e vi fosse molta copia di pinguedine, che per tutto lo circondava, e fosse affatto srraordinario

rio e per la sua vastità e per il suo peso il doppio aneurisma cilindrico e sacciforme della aorta, il cuore bensì era molto inclinato sul diafragma, ma in ogni modo la sua posizione non era paragonabile alle cose vedute da Senac, o da Zuliani nella prima e nella seconda sua istoria. Così nel caso, che altrove da me sarà detto, di favo singolarissimo di cuore, quantunque la mole del pericardio pienissimo di sangue, con entro il cuore tanto distemperato e grande, quanto bastava a riempiere più di due terze parti della cavità del torace: ne però il diafragma era disceso dal suo luogo, ed era meglio tenuto in alto più della sua posizione naturale dal fegato e dallo stomaco e dalla milza, ognuna delle quali viscere era insignemente cresciuta di mole. Io dirò la cosa medesima di tante raccolte di acqua nei sacchi delle pleure e nel pericardio, delle quali pure si è parlato, come di cagioni sufficienti alla caduta del cuore e del diafragma: ne Lancisio (1) dubitò di asserirlo; ne certo ardirò io di negare la possibilità della congiunzione di queste cadute, e di umori copiosamente versati nel torace: dubiterò solo, se la cagione delle prime debba unicamente mirarsi nei secondi, e saranno scorta al mio dubbio tante istorie di empiemi, di idrotoraci ed idropericarditi, nelle quali non fu soggiunta una sola parola dl abassamento o slogamento di nessuno di quei due muscoli:

co-

(1) De Mot. Cord. &c. Lib. I. prop. XXIII. schol.

come per tutte le altre può argomentarsi dalla istoria pubblicata da Fed. Hoffmanno (1), e come io stesso ò potuto riscontrare in molti esempii di questi mali, premessa ogni diligente indagine sul collocamento delle viscere, delle quali si parla.

6. E questo ancora io soggiungo, essere la caduta del cuore, quantunque chiarita da tante osservazioni, malattia di tal genere, che bisogni di molta accortezza per non andare errato prima di farne veritiero giudizio, avvegnachè non tutti i casi, nei quali il cuore pare molto inclinarsi sul diafragma s' abbiano da ritenere per esempii della sua caduta, ne però forse questo male sia tanto comune, quanto la moltitudine di queste narrative servirebbe facilmente a farla credere. E così ne parve a Morgagni (2) in due luoghi de suoi scritti immortali; e quelli solamente egli conservò fra li prolassi, che quì si discorrono, dove alla inclinazione del cuore fosse congiunta qualche osservabile depressione del diafragma, e delle viscere sottoposte del ventre,, *nam alios quosdam ab aliis frequentius propositos ob id tantum, quod cor natura incumbere diaphragmati non videntur animadvertisse, non iniuria rejeci*,, E fu similissimo l' avvertimento dato da F. Ruysch (3), il quale discorrendo il modo naturale, col quale il cuore era poggiato sul diafragma, soggiunse chiaramente esservi colloca-

to

(1) De Hidr. Peric. Rariss.

(2) Epist. anat. XV. art. 53, e Epist. anat. med. XVII. art. 28.

(2) Advers. anat. Dec. 1. cap. 6.

to in tal guisa „ *ut illa ejus pars, qua id attingit, quasi incumbentis suo pondere compressa esse videatur* „: d' onde si può intendere, che non basta qualunque apparenza di fossa o discesa del diafragma, ma che questa vuolsi anzi notevole, perchè la caduta del cuore sia fuori d' ogni contrasto. E quanto all' essere il cuore alquanto più volto o inclinato ad un lato, piuttosto che ad un altro, è certo soggetto di maraviglia „ *neque ei credibile, qui numquam vidit* „ (1) per usare le parole di Haller, quanto il cuore si alzi e si abassi, quando l' uomo espira, e quando inspira, essendo per altro il suo innalzamento ed il suo abassamento assai minore, quando il processo respiratorio si eseguisce giusta le norme naturali, e molto maggiore nei movimenti violenti del torace; e così nell' uomo supino il cuore dallo sterno si inchina verso la spina e sull' aorta, al contrario di quando il corpo si piega in avanti avvicinandosi egli allora allo sterno, declinando similmente il cuore e il polmone verso quella parte, sulla quale siamo appoggiati: così lo stomaco ripieno di cibi o di aria lo solleva, e questo similmente accade, quando l' utero è gravido, e dove la cavità del ventre è piena o di acqua o di aria, o taluna delle sue viscere si stende fuori de' suoi giusti confini: e cade il cuore subito a basso col diafragma, quando la sottoposta cavità del ventre si vuota di quelle cose, che vi capivano al di là

(1) Elem. Phisiol. Lib. IV. sect. II. art. III.

là delle sue solite dovute proporzioni. Per le quali ragioni, e per altre, che ognuno puo sotto intendere, niente vi sarà di più frequente nel cadavere dei cardiaci, accompagnati per il maggior numero dei casi da fisconie del fegato o di altre viscere del ventre, per le quali il diafragma si trova salito oltre la sua dovuta misura, quanto le inclinazioni del cuore maggiori del solito su il piano, dove egli è situato, ed ora più da una parte o da un altra giusta le condizioni, nelle quali sono i polmoni ed i vasi maggiori, o secondo la obbliquità dell' istesso diafragma tenuto a diverse altezze dalle speciali circostanze del fegato o dello stomaco o della milza o delle intestine, e fra queste ancora talvolta del colon trasverso.

7. E di nuovo tornando io nella perplessità, che poco avanti accennai, se il solo accrescimento di peso nel cuore fosse abbastanza a rimuoverlo dal suo luogo, e qui di nuovo richiamando le osservazioni da me fatte sulla prima delle istorie di Zuliani, mi pare dover soggiugnere, che negli esempii li più indubitati della caduta del cuore sarebbe mestieri di attendere, più che ai guastamenti speciali di quest' organo, alle tessiture proprie di quei corpi, ed alle cagioni, che in lontananza avessero agito su i precordii, come sul restante delle viscere del torace e del basso ventre: che se tutte le narrazioni di queste malattie ci fossero comunicate con quella estensione, colla quale il Zuliani pensò a tramandarci le sue, è credibile, che il ragionarle sarebbe con utile

molto maggiore dei ricercamenti, che da noi si fanno. E bene Lancisio medesimo, quantunque altrove non sembrasse dubitare, che molte volte il diafragma ed il cuore si abbassassero per il peso delle acque sovraposte, o per la mole cresciuta del cuore e dei vasi, nel commento, che egli fece alla osservazione, che di lui poco sopra fu scritta, fu degno argomento della finezza del suo giudizio, ch' egli soggiungesse, „ *Cum enim præcordia per arterias claviculis axillis et collo, perque reliqua vasa pulmonibus alligentur, cumque pulmones per asperam arteriam ac per laringem, veluti per funem, a jugulo et faucibus propendeant, facile est concipere*, infirmiora &c. reddita hujusmodi suspensoria *ægrius postmodum valuisse ad renitendum descensui præcordiorum, quæ solito magis ex mole gravitantia*, suis etiam relaxatis exesisque *proximioribus membranarum funiculis, necessario ex lege gravium supra diaphragma lapsarunt*. „ Ed è pure lo stesso Lancisi, il quale molto chiaramente tenderebbe ad assicurarci della nativa debolezza di alcuni cuori „ *in primordiis generationis &c. quam in multiplici cadaverum extispicio non raro spectavimus* „: (1) fievolezza e stemperanza già altrove da noi ricordata nel primo di questi libri, e che mi sembra consentaneo alla ragione potersi ammettere, ma per la quale sommamente avrei desiderato, che l' Archiatro Romano più della sua autorità, che altronde è gran-

(1) De Motu Cord. &c. Lib. II. Prop. LII.

grandissima, avesse interposti dei fatti da lui diligentemente veduti in teneri feti, l' uso dei quali per la Anatomia patologica, quanto mi sembra, che riuscirebbe grandissimo, tanto di più mi duole, che venga praticato dai Medici con una scarsezza estrema di esempii.

8. Ma se il solo aumento della mole dei precordii difficilmente per mio avviso può bastare a smuoverli dalla sede, che ad essi è naturale; e se forse più di quello, che sembra al giudizio comune dei Medici, vi bisogna o qualche ingenita debolezza delle parti, alle quali sono appesi, o il nocivo potere di taluna di quelle cagioni, che servono a stemperare il complesso dei solidi, fra le quali si reputa essere prima di tutte le altre la sifilide, è nondimeno a dirsi, che il cuore talvolta fu cacciato dal suo luogo in grazia di tumori stranissimi di quel genere, che li Cerusici dissero folliculati, li quali prodotti in qualche parte nell' interna cavità del torace sì fattamente crebbero, che occupando essi tutta quella ampiezza obbligarono il cuore ed il diafragma a discendere nella cavità sottoposta. E questo fu il caso del Marchese di S. Auban narrato da Boerhaave (1): niente vi era di più singolare a vedersi del cangiamento della posizione delle viscere del torace di quel cadavere: imperocchè la mole grandissima di quel tumore compreso, come sembrava, tutto dentro di

 una

(1) Atr. Rariss. morbi histor. alt.

una sola cisti, e fatto di una sostanza untuosa e scorrevole fra le dita, di poca densità, ma per altro del peso di sette libbre per la enorme copia della materia, che vi era adunata, quella mole, io dico, riempiendo quasi intera la cavità del petto aveva depresso e trasportato il diafragma nel ventre, il quale però molto compariva tumido e teso: il pericardio aveva seguitato la depressione del diafragma, e questo il cuore, il quale profondato a basso „*hærebat infra umbilici altitudiuem*„. Così Meckel raccontò del cadavere di una donna di 65 anni, il cui ventricolo era sotto la regione ombellicale, e la milza presso la cresta dell' ilio sinistro: uno steatoma del peso di quattro libbre attaccato nella sua parte di sotto al diafragma riempiva l' ambito del torace (1): il polmone vi era dentro uno spazio piccolissimo, ed il cuore rinchiuso nel suo sacco ripieno di una sierosita rossigna si nascondeva tutto sotto la mammella destra: li vasi, e gli arteriosi principalmente erano assai dilatati. Similmente le viscere del basso ventre si trovarono molto abassate, e con esse disceso il diafragma per una raccolta di aria nel destro lato del torace fra il polmone e il diafragma: veduto tanto abassamento di questo muscolo, che sporgeva nel ventre colla sua parte convessa, fu creduto, che nel petto vi fosse qualche vasto empiema: ne fu senza maraviglia, che appena ferito di punta di coltello il dia-

(1) Mem. de l' Acad. Roy. de Berlin. ann. 1759.

diafragma si vedesse uscire con strepito una quantità prodigiosa di aria, uscita la quale il diafragma ritornò subito al suo luogo: aperto il petto si vide, che tutto quello spazio prima occupato dall' aria era perfettamente vuoto: le pareti di quella cavità erano formate da per tutto dalla pleura alquanto biancastra e più compatta del solito, che veniva ricoperta da una leggera mucosita; tutto il polmone destro era di un tessuto assai denso e aderente alla seconda costa, e soffiando dell' aria con molta forza per la trachea in questo polmone non fu possibile, che questa vi penetrasse in nessun modo. Meckel (1) narrò questo fatto di un soldato di 18 anni della altezza di cinque piedi e di undici pollici assai robusto e vigoroso, il quale da cinque mesi si lamentava di una somma difficoltà di respirare in letto, se non quando era seduto, e senza ch' egli sapesse assegnare veruna cagione di tanto suo male.

9. Ora in tutti questi casi ciascheduno potrà argomentare, che le pulsazioni del cuore non corrispondessero in quei soggetti al solito loro luogo sotto la punta della mammella sinistra, ma bensì non intendendosi queste affatto nella propria loro sede prorompessero manifestamente, la dove il cuore era stato trasportato: ma intorno a questo segno, come per giustizia potrebbe dirsi, razionale mi è mestieri narrare, quanto esso abbia deluso la mia aspettativa, e quanto



(1) Loc. cit.

la sezione dei cadaveri abbia fatto vergognarmi delle diagnosi da me fatte avanti con la sua scorta. E mi piace di quì narrare tra parecchie altre da me vedute la istoria di una cardiaca per nome Giacoma Palazzi di 35 anni, maritata, di forme rachitiche, caduta più volte precipitosamente, stata molestata da forti patemi d' animo e da pericolo di vita per due successivi aborti, perita non sono ancora due anni, nell' Ospizio Clinico. Allorchè fu ricevuta nello Spedale, già nel quinto mese del suo male gravissimo, era in lei soppresso ogni battito nel lato sinistro, e solo era fortissimo sotto la cartilagine xifoide, e come pareva, fuori dei soliti confini del torace: queste pulsazioni spesso interrotte da intense palpitazioni si estendevano verso la parte destra, e fino sotto alla mammella destra, sopratutto quando l' inferma si collocava rivolta su quel fianco: la sua respirazione era difficilissima, li suoi polsi intermittenti, oscuri, filiformi, talvolta mancanti, le sue separazioni rare, e scarse: decombeva ordinariamente colle ginocchie piegate sul ventre, o rovesciata colla faccia e col ventre volto a basso: la assalivano sincopi frequentissime, estenuata e affatto priva di forze, edematosa e di colore quasi di cenere nella faccia e nelle estremità, non soffrendo nessuna qualità di cibi solidi, che subito rigettava con dolori incredibili, e sommo pericolo di essere soffocata, ne altro nodrimento fuorchè fluido, e questo ancora assai scarsamente ogni volta, che le veniva somministrato. Ella fu ricevuta

nell'

nell'Ospizio nei primi giorni del novembre 1808, e trattata con varie medicine da me credute opportune a sostenerla in vita, ma queste di qualunque natura quasi continuamente vomitate visse ella di latte solo fino passati i primi giorni di giugno dell' anno seguente: qualche volta le prescrissi qualche apertura di vena e sempre utilmente; e sotto questo metodo, quantunque le pulsazioni seguitassero sempre, dove si è detto, ne vi fosse indizio alcuno di movimento, dove è la sede ordinaria del cuore, le sincopi nondimeno si resero meno frequenti, la sua respirazione meno difficile, li suoi polsi meno intermittenti ed incerti e il suo decubito più naturale, potendo sedere in letto; tollerava qualch' altro cibo fuori del latte; finalmente le sue forze crebbero al segno, che nel finire dell' anno scolastico potè essere trasportata alla sua abitazione, nella quale io la tenni raccomandata al mio allievo Sig. Dott. Gajani, acciocchè volesse visitarla, ed assisterla con ogni maggiore umanità; e quando fosse perita vittima della sua sorte, come era indubitabile, ne incidesse il corpo accuratamente, e per lettera me ne facesse consapevole, parendomi altronde quasi dimostrato, che quella infelice fosse inferma di prolasso di cuore, come per tale più volte io l' aveva mostrata a tutta la mia Scuola. Le apparenze del meglio appena durarono pochi giorni; ritornò come era avanti; il suo Medico spesso disperò di più rivederla viva, e tra queste ripetute apparenze di moribonda e di risorta, si

riaprì di nuovo la Scuola Clinica nel novembre seguente: allora quella miserabile facendo istanze grandissime di rivedermi e di ritornare nell' Ospizio, il Medico mi rese avvertito, che il suo trasporto non avrebbe poruto eseguirsi, senza che avesse lasciata la vita a metà del cammino; nondimeno erano così forti e continue le sue preci, che fu opera della più amorevole carità, che li suoi scongiuri venissero soddisfatti, prima che il novembre spirasse. Io rividi la mia inferma nel giorno 25 collo stesso accompagnamento di mali, che ò descritti, e che ella aveva sofferti nella primavera antecedente: e poichè seguitava l' istesso decubito, la intolleranza medesima di qualunque medicina e di qualunque cibo, fuorchè di qualche sorso di latte o di cioccolata, io non ebbi cosa farvi di più, fuorchè provvedere, che in ogni suo bisogno di muoversi, che tutto era volgersi curva e raggricchiata nel suo letto, le venisse prestato ogni più pronto soccorso: li clisteri nutritivi le furono di qualche giovamento, siccome le fu sempre utilissimo ogni scarico di ventre: soffriva a lontani intervalli qualche gettito di sangue dalle narici, e recuperava pure di nuovo, o almeno sembrava recuperare qualche poco di vita; respirava meno male; la sua gonfiezza della faccia e degli arti era diminuita: rendeva conto di se stessa più speditamente, giacchè prima, siccome ancora nel colmo de' mali sofferti nei mesi avanti, ogni sua parola era troncata per metà nella sommità delle fauci, tanta e grande

era

era l' oppressione del suo respiro. Ma quale fu la mia maraviglia, quando nel giorno 22 del successivo febbrajo la mattina, andato secondo il solito a visitarla, la trovai divenuta madre con pochissima pena nella notte avanti d' un fanciullino benissimo formato, quantunque assai piccolo ed imperfetto nelle sue estremità, fra li cinque e li sei mesi, il quale mi dissero, che morì subito appena nato: ne di questa gravidanza pareva, che in lei fosse stato mai il più lieve accorgimento, e meno a me avrebbe potuto passar per il capo, che in tanta sua abitudine di moribonda passata a convivere nella casa col marito da nessuno delli due si fosse potuto procedere, sino a tanta liberalità. E questo ancora io debbo narrare, che dopo il secondo mese circa, nella prima volta, che fu tra le mie malate, mancando già da molti mesi li suoi corsi, più volte le nacque il sospetto di esser gravida: e diceva sentire dei movimenti nel fondo del suo ventre, e questo bensì era tumido, ma nondimeno cedente in ogni parte, ne altro indizio vi si poteva raccogliere, che di aria trattenuta in mezzo al disordine grandissimo di tutte le viscere ivi rinchiuse: ne però quando uscì dalla Clinica nel giugno dopo sette mesi di dimora, non solo il suo ventre si vide non essere cresciuto, ma diminuito al contrario sensibilmente, ne già più da tre mesi avanti si parlava di gravidanza; e però, quando questa inferma ritornò sotto la mia cura quattro e più mesi dopo, quantunque il suo ventre si fos-

se

se di nuovo ingrossato, non fu da me conceputa sospezione alcuna, che pure infine fosse gravida: le sue purghe di puerpera seguitarono regolatissimamente; finchè in capo a 50 giorni li suoi sgravii uterini si aumentarono per due o tre giorni: allora ella precipitosamente ricadde nel suo primiero stato con forti dolori sopravvenuti al capo, e segni di acque manifeste nel ventre, e per quello che sembrava ancora nel torace, con somma scarsezza di urine, che in poca quantità perdeva involontariamente, spesso vomitando materie di color differente e talvolta simili alle urine, sitibonda, ne potendo inghiottire cosa alcuna anche fluida, fuorchè in piccolissima copia, con tosse acerba e frequentissima: e così in mezzo alli soliti deliquj, non potendo quasi più parlare per difficoltà somma di respiro, ne quasi giacere sopra nessuna parte, senza polsi, e ridotta all' estremo finimento, dopo tre mesi dall' aborto, e forse 24 di pene incredibili, oppressa da forte dispnea a guisa, di chi muore soffocato, mancò di vita. E bene il cadavere di questa infelice da me con replicati giudizii tenuta con il cuore caduto avendomi dato a vedere, che nella posizione di quest' organo appena vi era qualche piccolo divario osservabile, mi insegnò tra tanti altri esempii, che le diagnosi di alcuni mali sono di spettanza di pochi uomini sommamente favoriti dalla grandezza dei loro intelletti, o forse ancora dalla fortuna: tutto il torace, persino le parti esterne erano piene d' acqua; il polmone destro non si poteva svellere dalli suoi

at-

attacchi alla pleura costale; il pericardio quantunque ripieno d' acqua ed il cuore mantenevano la solita loro sede; l' orecchietta destra era enorme per il suo volume, e tra le più esili nelle sue pareti, che mi sieno venute d' avanti: tutta la sostanza del cuore similmente gracile e molle senza per altro, che le altre sue cavità superassero l' ordinaria loro tenuta; grandissima e cedevolissima era l' arteria polmonare, anche l' aorta maggiore del solito attenuata nelle sue tonache, gracilissimi ed angusti comparvero i vasi coronarii: la grande arteria passato il diafragma si vedeva ristretta all' improvviso senza nessuna proporzione col suo diametro nel torace: ma la cava, le cui pareti erano per la tanta loro sottigliezza diafane, era molto ampia, e tale pure era l' *azigos*: il fegato voluminoso, la milza piccola, il pancreas indurito: tutto il tubo intestinale unitamente allo stomaco, nulla offrirono fuori dello stato loro conveniente: i reni bensì alquanto piccoli, e contra il solito il destro fu molto più alto del sinistro. Queste irregolarità erano veramente rimarchevoli, quantunque non sembrassero corrispondere alla grandezza ed alla qualità di tante pene sofferte: e però crebbe in qualche parte la mia sorpresa, quando esaminando il suo capo mi incontrai in un cervello di tanta mollezza, quanta non ne vidi ancora in nessun altro; appena fu possibile imprimervi il tagliente del coltello, tanto subito si spapolava ad ogni leggier tocco; ad ogni modo li ventricoli laterali si trovarono as-

sai

sai dilatati, senza per altro che in quelli, e in nessun altra parte del capo si potesse riconoscere versamento di una sola goccia di fluido; il cervelletto era ancora molto più disciolto e molto più molle della sostanza del cervello. Dove andò la mia diagnosi della caduta del cuore? perchè quel diffetto sempre costante di pulsazione sotto la mammella sinistra? perchè quel battito sempre uniforme sotto la cartilagine mucronata? perchè quel decubito per sino da principio, quando fu raccolta per la prima volta nello Spedale, colle coscie rivoltate sul ventre, o quel giacer boccone per giornate intere? ne certo quei dolori di capo comparvero, che assai tardi; ne li suoi sensorii o di vista, o di udito, ne l'uso libero delle funzioni tutte della sua mente fu mai turbato.

10. La cosa non andò similmente nell' esame del cadavere di un antico bidello di questa Università, Sig. Pietro Landi, pulmonico, e soggetto a corizze e tubercoli dalla sua prima età, macilente, aneloso e con perpetua tosse: e visse non pertanto più di cinquanta anni, tanto le oneste e frugali costumanze, ch' egli ebbe sempre vivendo, servono utilmente a conservare li nostri corpi quantunque li più gracili e distemperati. Fu solo nell' estate passato, che nel corso di una febbre da lui sofferta li Medici, che diligentemente il curavano, si accorsero di un tumore sotto la punta della cartilagine ensiforme: era in esso un ondeggiamento, quantunque assai profondo, e nel mezzo un pulsare a bastanza distinto, che si co-

mu-

municava a tutta la circonferenza non piccola, che dal tumore veniva occupata: l' esterno di quella parte era nel principio per il calore e per il colore similissimo alle altre parti sane, in seguito vi ebbe apparenza di esterno eritema, e poscia vi comparve alcun poco di lividore: l' ondeggiare intanto della materia ivi raccolta ogni giorno più si portava all' esterno, e la pulsazione si rendeva sempre più chiara: e bene si fu consultato dalli due Medici della cura miei pregiati colleghi Sig. Prof. Termanini, e Sig. Dott. Emiliani non farsi luogo a nessuna incisione, per il dubbio grandissimo di qualche dilatazione arteriosa, che vi fosse nascosta, ne altronde la debolezza dell' infermo pareva permettere, che salva la sua vita si vuotasse una tanta copia di umori, e si creasse una ferita, che avesse data libera comunicazione all' aria esterna con viscere così deboli e così disposte a dissolversi. E la saviezza di questi consigliamenti fu veduta maggiore, dappoichè si avvidero, che tra la terza e la quarta costa sinistra, ne più sopra ne più sotto non si offeriva segno alcuno di battimento di cuore: e altronde tutto era da temersi intorno alla cattiva disposizione delle viscere del torace, in chi era abitualmente confermato in tutti li più certi segnali di viziosa tessitura delle vie principali della respirazione e della circolazione. Intanto avendo il tumore cominciato ad avvallare, preceduti prima alquanti deliquii, l' infermo improvviso morì di fortissima sincope. Nella regione

ne epigastrica fu trovato un ascesso con circa sei libbre di marcia contenuta tra il sinistro lobo del fegato molto abbassato e portato in avanti più del solito, e l' omento, il quale per un processo adesivo era fortemente congiunto collo stesso fegato: il diafragma era molto depresso e profondato nel ventre: il cuore grande appena per la metà, che suole avere negli adulti, vi era collocato sopra affatto in perpendicolo, e però notevolmente depresso dalla sua sede ordinaria, e col suo apice appunto rivoltato, dove corrispondeva la pulsazione nella parte più profonda dell' ascesso: li polmoni erano fuori d' ogni misura grandi ed estesi e duri e sparsi di scirri e di tubercoli.

11. In questo esempio il diffetto delle pulsazioni del cuore nel solito loro luogo, e li battiti, che si facevano sentire fuori dello sterno, corrisposero perfettamente alla diagnosi del cuore slogato dalla sua sede: ma certamente la cosa non successe del pari nella cardiaca sopra mentovata, (e posso affermarlo sulla mia fede, e su quella di quanti giornalmente assistono alle mie sezioni patologiche), nemmeno in tanti altri esempii, che potrei quivi noverare, dove non rimanendo segnale alcuno di moti del cuore nella parte sinistra, il solo battere si intendeva sotto la punta dello sterno. Le acque versate copiosamente nel pericardio possono sicuramente rendere sensibile la pulsazione del cuore fuori de' suoi confini, la qual cosa già dimostrata da altri Clinici prima di

me

me, verrà tanto maggiormente chiarita con replicati esempii nella II parte di questo libro, dove si parlerà dell' idro-pericardite: e può la cagione medesima servire a far sì, che la sede del cuore sembri cangiata da un giorno all' altro, in proporzione del versamento, e dell' assorbimento maggiore o minore, come si compie nell' interno del pericardio: ma per qual ragione intanto, dove il battere sotto la cartilagine ensiforme si intende per dilatamento di cuore o di aorta benchè alquanto lontano dal centro della pulsazione, come in tanti casi mi è avvenuto di osservare senza effusione alcuna dentro il pericardio (come era pure probabile, che questo versamento mancasse nella cardiaca sopra mentovata nei primi giorni, che fu ammessa nell' Ospizio) perchè, dissi, in questi casi ancora manca pure talvolta ogni battimento sotto la mammella sinistra? Questa ragione non mi sembra facile a potersi dire, e per ogni studio, che io vi abbia posto, niente ò trovato a dir meglio, che di non saperla: talvolta mi è paruto ravvisarla in qualche ampiezza del polmone sinistro maggiore dal naturale, e sopratutto non trovandosi questo polmone frastagliato nel suo lembo inferiore così, come esso suole essere, intanto che l' apice del cuore resti senza esserne coperto (1), o in un collocamento di cuore alquanto più profondo, e più inclinato sul destro lato del torace, o altre volte

(1) Saemmerr. Angiol. S. VIII.

te per una elevatezza insolita delle coste e principalmente del fianco sinistro: in ogni modo vi furono alcuni casi, nei quali mancando onninamente li battiti del cuore, dove debbono essere, trovai, che mancavano similmente tutte le ragioni sopra addotte, come nel caso di un cardatore di lana, morto sei anni sono, nello Spedale della Vita, nel quale facendosi unicamenre, e fortemente sentire la pulsazione arteriosa sotto lo scrobicolo del cuore, altro non fu veduto nell' esame del suo cadavere, che l' orificio aortico insignemente duro ed ossificato, e tutta l' aorta fino alla sua divisione nelle illiache insignemente contratta, di tonache molto comparte, e tutta internamente rosseggiante con qualche sottilissima scaglia ossosa.

12. Nel domestico del Marchese Spada veduto da Lancisio erano state osservabili poco avanti la sua morte alcune involontarie contrazioni, che si estendevano alla sommità delle fauci: ma questo segno, comunque sia facile ad intendersi, dove il cuore è caduto, non è così di speciale pertinenza di questa malattia, che non sia ancora proprio di molte altre gravi infermità degli organi centrali della circolazione, come per me fu veduto, dove pure non esisteva discesa alcuna di cuore. Altrove (1) Lancisio rammemerò „*peculiare simptoma, quod cordis prolapsui comune est &c. scilicet ægrotantes loco stare nequeunt*, *et*

(1) De Motu cordis &c. Lib. i. Prop. XXIII. In schol.

*et cum ab initio nonnisi extra lectum respirare potuerint, prope mortem coguntur ad decubitum* „. L' espressione usata dall' Archiatro Romano in questo luogo tenderebbe a farci credere, ch' egli si fosse incontrato nella sua pratica in molti di questi casi di cuore caduto, o che almeno egli avesse potuto raccoglierne i segni dalle osservazioni degli altri Medici „ *comune est* „: ma se questo fosse, non apparisce certamente nei luoghi, dove questa malattia da lui si accenna quasi per sola incidenza, e senza speciale proponimento dei segnali, che l' accompagnano. Forse il soldato di Meckel, che sopra si è detto, ebbe quel respiro difficile, che fu rlcordato da Lancisi: in ogni modo non vi è forse forma di anelito e in letto e in piedi, che da me non sia stata osservata nei cardiaci, li quali per altro non ebbero il cuore smosso dal suo luogo. E però almeno per gli Scrittori da me veduti, questa mi sembra lode tra le altre distinta dell' egregio Zuliani, il ricercamento della diagnosi, che quì si discorre, quantunque molto avanzi ancora alla indagine di quelli, che verranno dopo di noi.

13. La descrizione della malattia del Marchese di S. Auban fatta da Boerhaave, quantunque ornata di quelle immaginose espressioni, che appena sarebbero pensate di un Medico e di un ragionatore così castigato e severo, (tanto ancora li più venerevoli ingegni soggiacciono a quelle perturbazioni, che le cose straordinarie e maravigliose da vedersi gene-

rano dentro di noi), quella descrizione, io dissi, non mi sembra infruttuosa nella analisi delle circostanze, che precedettero quella enorme caduta di cuore. E prima di tutto si dirà l' intenso ed acutissimo dolore sotto la scapula sinistra (1) „ *hinc vero per sinistram pectoris partem deinde se diffundens pari sævitie* „: quindi un senso quasi di tortura intollerabile sotto la mammella sinistra; „ *ejus sane violentiam adeo abnormem esse &c. testatabatur, ut ferendo se haud esse palam clamaret* „: un gemito e grido continuo senza requie, avvegnachè qualunque posizione data al suo corpo, in ogni parte ei lo volgesse, era sempre peggiore e più acerba di quella, che pure a lui era insopportabile: una tosse violentissima „ *noctes diesque conquassans ægrum* „, minaccie di soffocazione in ogni momento colla impossibilità di respirare, se non che piegando la cervice indietro e alzando il torace, quanto potesse farlo: e allora egli mandava un suono tremendo di voce qnasi di un butore o di una ardea stellare orribile ed ingratissimo a udirsi: ed il suo collo era continuamente disteso, e il capo alto, e la faccia gonfia e nera per la copia di sangue, e gli occhi sporti in fuori delle orbite, e le vene incredibilmente gonfie nel collo, e il respiro tratto con somma violenza dal più profondo del ventre „ *morientem pingebant hominem* „: e nondimeno tanta immagine di mali inferociva ancora maggiormente ad ogni suo pic-

co-

(1) Hist. cit. pag. 204 et sequ. opusc. omn. edit. Paris. 1733. 4.

colo movimento, e al pronunciare di ogni breve ed interrotto suono della sua voce: li suoi polsi furono sempre forti, uguali, ne celeri ne tardi fino agli ultimi giorni della sua vita, nei quali o mancarono o furono intermittenti. E in mezzo a così ferale apparecchio di orrenda morte, la quale per trenta interi giorni fu sorda alle pietosissime e continue invocazioni di quel miserabile, era egli per di più straziato da orrenda fame, ricercando avidamente, chi gli porgesse degli alimenti ,, *quæ nactus avidissime ingerebat, et nisi præsentes omni modo cohibere conati fuissent, ingenti devorasset copia, quamvis ab ingestis quam dirissime angeretur postea* ,, : la qual fame fu incredibile quanto più divenisse insaziabile pochi giorni avanti la sua morte: allora le emorroidi già prima ereditarie e rese in lui abituali, poscia soppresse, quantunque con mezzi per loro natura mitissimi, e certo più atti ad infrenarle, che ad arrestarne lo sgravio, e meno a sopprimerlo, (così le nostre medicine prendono sovente in prestito la loro virtù dalle disposizioni speciali dei nostri corpi, e non certo dai dogmi delle nostre Scuole), allora, io diceva, le emorroidi nuovamente si aprirono a conforto grandissimo dell' infermo, e potè ancora mangiare più volte fra giorno, e lautamente cenare ,, *hilaris satis, quum experiretur jam facere sibi fas esse, quod a pluribus septimanis vetitum fuerat, quum nec unciam juris carnium potuisset deglutire absque imminentis mortis a strangulatu metu* ,, . Ma questo raggio di speranza di

vita, che balenò più vivo in quel momento, fu appunto quel chiarore della fiamma semispenta, che nel suo ratto sparire maggiormente si avvalora; e ritornate nella notte le angustie di prima, e senza paragone molto più orrende, più nero di un etiope nella faccia, sempre conscio e presente a se stesso „ *novissimos adhibens conatus ad inspirandum aerem, defecit* „. Quale pienezza nei vasi del capo, e quale disordine nel ritorno del sangue dal cervello non sarà succeduto in quest' esempio? E nemmeno vi fu una sola ombra di segni apoplettici e paralitici: il cho sia detto di passaggio in conferma delle altre cose da noi discorse di sopra sulla cagione prossima delle apoplessie dei cardiaci.

14. „ *Oh Medici palam profiteor, nihil quidquam certi statuere super hisce potui* „: così il Clinico dell' Europa di quei giorni, il quale atterrito anch' egli e confuso dalla terribilità di tanti e nuovi accidenti fu contento di visitare il solo torace di quel cadavere, e le viscere del petto quantunque in molta parte discese nel ventre, tralasciata affatto ogni ricerca dello stato di quelle dell' addome, ed ommessa ogni indagine sullo stato del cervello, e persino della interna condizione, alla quale erano ridotti quegli organi istesi della circolazione con tanta violenza depressi fino al dissotto dell' ombellico: ne furono questi li soli ricercamenti, che egli non facesse paghi, di chi avrebbe letta la sua istoria; nemmeno sembrò, che gli acutissimi strappamenti, che sì dolorosamen-

te

te ferirono il suo infermo in mezzo al petto, movessero in lui dubbio alcuno di vizio intorno al cuore, ne parve aver egli applicata solamente una mano su quel torace, onde argomentare li movimenti di quell' organo, che pure compariva tanto designato dalla acerbità di quei spasmi: nessuna contemplazione dello stato degli ipocondrii o del ventre, mentre quell' infelice era in vita, fino a parergli un nuovo spettacolo, allora quando riconoscendo con diligenza le parti esterne del cadavere si fu accorto di visibile prominenza nel mezzo d' quell' addome „ *rogavi, ut notarent, quod abdomen æquabili, magna satis mole, molliore tamen promineret atque tenderetur* „. Come il nostro Maestro di quanti pur oggi siamo Medici, averci tacciuto interamente la qualità e la natura delle separazioni, che pure in sì lungo tempo saranno uscite da quel corpo, egli, che della necessità di osservare tutto ciò, che si trattiene, ed è separato dal corpo degli infermi, ci rese tante volte avvisati negli suoi scritti immortali di Medicina Pratica: ne dei polsi altro vi è detto fuori delle poche parole da noi riportate, e così di molte altre riflessioni utili sempre a farsi, e massime in mali di tanta oscurità, e che affatto non si conoscono. E bene questo mio considerare lontano dall' essere ingiurioso alla memoria di sì grand' uomo, che per me si cole tra li grandissimi, termina da lui imparando, come debba condursi il Medico nelle sue ordinazioni, dove la malattia quantunque giunta agli estremi per la gran-

dezza del suo pericolo, essa nondimeno si rappresenta in ogni sua parte, come un problema insolubile, e che in nessuna sua parte si puo intendere: dei fomenti tiepidi applicati esternamente al petto, un vapor tiepido inalato per la bocca, e copiose bevute mollitive di simile natura, e vitto semplicissimo di soli brodi e di latte: moderanza sapientissima e sola bastevole, colla quale Boerhaave ancora smarrito e dimentico del suo solito valore si distinguesse dalla turba di tutti gli altri Medici; li quali, chi sa, a quali stranezze avrebbero dato mano, e certamente rendendo più breve una vita, che non poteva essere salvata.

15. Tanto pericolo da qualunque bevanda o cibo discendesse nello stomaco facilmente era dovuto alla compressione, che quinci rifletteva sul cuore abbassato e tanto compresso tra le viscere del ventre, da qualunque anche piccolo distendimento si facesse nel ventricolo. Nulla ci disse Meckel intorno ai segnali, che avevano preceduta la morte della inferma, nella quale il cuore e le viscere dell' addome così medesimamente erano discese per cagione di tumore nato similmente nell' interna cavità del torace: ma nella donna di Valsalva rammentata da Morgani qualunque cibo o bevanda apportava a quell' infelice il pericolo di essere subito soffocata „*ut denique ab his prorsus abstinere cogeretur: itaque cum sex dies abstinuisset, inedia potius cum levibus convulsivis*

*mo-*

*motibus*, *quam morbo ipso confecta est*,,: (1) il cuore per altro non era se non che,, *aliquanto inferius quam soleat*, *et totum fere in sinistra parte*,, ed il fegato similmente e lo stomaco,, *inventa sunt inferius quam soleant*,.: e però non sembra questo il caso, nel quale il pericolo di essere soffocato debba attribuirsi alla compressione, che il cuore poteva ricevere dallo stomaco disteso: ma forse li sei giorni avanti di perfetta inedia, che quella donna aveva tollerato, potevano aver cagionato qualche sensibile divario nel volume e nel collocamento delle viscere, delle quali si parla. Nella istoria più volte citata di Lancisio, il Turci altrimenti malato di cuore enorme, e tre volte maggiore della sua mole ordinaria era bensì incomodato alquanto di più,, *præcordiorum angore et quodam pulsatili pondere supra diaphragmatis centrum*,, mangiando, e dopo aver mangiato; ma in ogni modo egli seguitava ne suoi doveri di domestico, e nel giorno istesso, che precedè la sua morte,, *in caupona large ac sine delectu comedit ac bibit*,,, e di là uscito si ricoverò presso di una amica a scaldarvisi, e come si può conghietturare, ad un doppio fuoco. Niente di tutto questo è narrato nella caduta del cuore del Marchese du Palais, del quale non si dice altro, se non che la sua respirazione era difficilissima, unitamente a qualche sputo di sangue ed a palpitazioni intense. Le osservazioni di Pacchioni pare, che in-



(1) Epist. anat. med. XVII. art. 25.

ducessero Morgagni a scrivere, che nella proporzione, colla quale il cuore e il diafragma si abbassavano, con pari norma si alteravano le funzioni dello stomaco: e però alle molte ricerche da noi fatte di sopra sulle condizioni della vita dei *Stomachici cardiaci* aggiungo in questo luogo essere allora grandissimo il sollievo, che gli infermi di cuore anno dalla frequenza dei loro pasti, quando le viscere su riferite, per ingenita o sopravvenuta lassezza delle parti, dalle quali il cuore è sospeso, sono solamente disposte a cadere, ma non così quando esse di già sono cadute: ne si deve obbliare, che in questi ultimi esempii il confortamento, che quelli provano, è maggiore e più pronto da qualche sorso di liquor fermentato, di quello che dall' uso dei cibi, che si spiegano di non poter prendere, che a pochissimo per volta. Nel caso dell' Occhi inciso da Zuliani, tutto il male dello stomaco verso gli ultimi tempi si riduceva ad un senso di bollimento negli ipoeondrii dopo aver preso qualunque cibo o bevanda, ed al senso quasi del cibo, che restasse attaccato alla gola: del rimanente non vi era pericolo alcuno di soffocazione e niente, che fosse paragonabile alle molestie sofferte dall' infermo di Boerhaave o dalla donna di Valsalva. Alquanto più forti erano i turbamenti dell' Uccelli, dopo che egli si era cibato „ *vix cibus potusque recipiebantur stomacho, horrendas excitabat cum murmure perturbationes* „; il cuore di quel cadavere si estrasse dal diafragma, nel quale compariva

va sepolto. Finalmente nell' ultimo caso del Zanotti l' infermo era bensì famelico „ *at cibi et cum ingrediebantur stomachum, et cum stomacho inexistebant, ægro quam maximam afferebant molestiam* „; in quest' ultimo caso ancora, senza aver usato cibo o bevànda alcuna si manifestava intorno alla regione dello stomaco „ *tumor veluti ac pondus, aliquando dolor quoque &c addita notabili ad vomitum proclivitate* „; pareva ancora a quel miserabile di sentire un movimento continuo, dove *non parva ex parte stomachi inferiore prodebatur pulsatio* „; la posizione supina era per lui meno molesta di tutte le altre; ma dopo qualche tempo gli fu impossibile di stare in piedi o seduto senza grave difficoltà; in qualunque modo per altro egli piegasse il suo corpo o avanti o posteriormente o ai lati, la sua respirazione diventava difficile, e singolarmente in qualunque parte egli piegasse il capo „ *a stomacho usque ad guttur mala afficiebatur molestia* „. Questo caso forse unico di vero cardiaco famelico, quando non si voglia dire il secondo dopo quello narrato da Boerhaave, il quale per altro almeno tacque ogni locale malattia di quell' organo e dei vasi maggiori, quest' ultimo esempio, io ripeto, descritto da Zuliani, riuniva tanto disordine e tanti mali e di posizione, e di figura e di sostanza del cuore e dell' aorta, tanto che mi resti dubbia l' origine della fame e degli altri sintomi del tubo alimentare, dai quali era molestato: forse vi era congiunta qualche altra indisposizione locale delle vi-

sce-

scere del suo ventre, e dell' istesso ventricolo, o dell' esofago, così persuadendomi la perfetta mancanza di questo sintoma della fame nel vasto numero di tutti gli altri cardiaci: quel L. Monferrari di Budrio, già più volte da noi ricordato, nel quale lo stomaco e l' omento erano bensì abbassati, senza che lo fossero similmente il diafragma ed il cuore, era continuamente in sul chiedere del vino, ma non altra qualità di nodrimento solido, che il più delle volte gli diveniva insopportabile con impedirgli il respiro: egli nella specie de' suoi mali veduti nel torace, e così ancora nei segni, che in lui comparvero, e principalmente ne suoi dolori attorno il capo ed il collo, rassomigliò assai da vicino quest' ultimo dei cardiaci Bresciani, che di nuovo abbiamo nominato.

16. Il complesso di tutti o almeno della maggior parte di questi segni, e sopra tutti gli altri delle forti molestie, che seco reca la presenza dei cibi discesi nello stomaco, siccome ancora delle penose contrazioni, che insorgono al collo ed al jugulo nel piegare il capo in qualche parte, somministra, se io non prendo errore, qualche fondamento alla diagnosi, che da noi si desidera: ma io ripeto, colla unione di molti insieme, poichè altrimenti giova ricordarsi della cardiaca da me descritta, nella quale pure ogni alimento particolarmente solido, che le penetrasse nello stomaco, era sorgente di affanni e angustie incredibili di respirare e di fortissimi dolori nel mezzo al petto: similmente il Dodoneo nelle sue note alle

os-

osservazioni di Benivieni altrove da noi riportate (1) narrando la istoria di un tumore nell' aorta „ *callum in arteria magna* „, soggiunse „ *difficile admodum hinc potum admittere, sic ut vix unciam simul bibere potuerit* „, ne per altro vi è detta cosa alcuna di collocamento straordinario di cuore: ugualmente il solo senso di peso sul diafragma, e la inquietudine in qualunque positura si videro spesso comuni alle semplici raccolte di acqua nel torace, e massime nel pericardio: le sole pulsazioni sotto la cartilagine mucronata, e intorno all' ombellico, o sotto l' uno o l' altro degli ipocondrii, anno ancora poco o niun valore; e quanto al tumore nell' ipocondrio sinistro citato dal Zuliani, ancora sulla testimonianza di un altra simile osservazione di P. Marchetti, altrove noi abbiamo (2) mostrato, che almeno quest' ultimo esempio non era stato trascritto con tutta la fedeltà, che si doveva da Sauvages, dal quale il Zuliani sembra averlo preso. Ne per altro in nessuna delle copiose istorie da noi citate si ricorda pure un infermo solo, il quale fosse tutto freddo e paralitico, come taluno scrisse (3), che le cadute di cuore si erano raffigurate da Ippocrate; nuovo motivo per dubitare della autenticità del testo supposito, che venne citato. Del rimanente in mezzo a tanto disordine di azione, e di tessitura, e di luogo dei principali organi della

(1) Prefaz. vol. II. art. V. (2) Præf.
(3) Præf. vol. I. art. IX.

la vita, cuore, vasi maggiori, trachea, polmoni, esofago, diafragma, stomaco, in tanto collegamento di queste parti insieme per continuità di membrane, di vasi, di nervi, chi sarà ardito a dire, quali dei segni, che abbiamo descritti sono proprii del cuore caduto dalla sua sede, e quali altri apparteranno ai vizii delle altre viscere, che accidentalmente, o necessariamente sono tratte a parte di questo prolasso. E certo la serie dei fenomeni da noi esposti riceverà delle differenze essenziali dalla diversa misura, colla quale si aduneranno tutti questi altri mali ciascheduno in particolare e tutti in complesso: e di nuovo sarà necessario di non dimenticare le differenti disposizioni di nascita e di abitudini di vivere, le quali siccome servono a generare alcuni visibili cangiamenti di mole e di poteri di ciascheduna di quelle parti, non lascieranno però di apportare delle differenze più o meno grandi nel complesso dei sintomi, che abbiamo discorso. E quindi finiremo col dire, che quantunque sia possibile dall' esame diligentissimo di tutte le circostanze della malattia, e dalla presenza di alcuni segni piuttosto che di alcuni altri argomentare la diagnosi, che quì si intende, nulla di meno la sua certezza, siccome di molte altre, che abbiamo discorse, resta tuttavia tra le cose desiderate nella nostr' Arte.

CA-

# CAPO XII.

*Della sensazione della caduta delle coste.*

1. Vi fu talvolta fra li cardiaci, chi si querelò di un abbassamento improvviso delle coste, come se a queste fosse mancato il punto d' appoggio, che sostiene il loro arco: la quale sensazione, quantunque non assai dissimile, non si deve confondere con quella pena di vuotamento interno già da noi descritta, ed alla quale si può subito rimediare confortando lo stomaco, sopratutto coll' uso di qualche bevanda spiritosa: quelli ai quali le coste cadono, o meglio pare che esse cadono, non trovano sollievo alcuno dall' uso dei cibi o delle bevande, e ricercano l' opera di chi sappia rimettere le parti, che si immaginano essere cadute fuori di luogo. Io discorrerò questa forma speciale di malattia rammentata per quello, che mi sovviene alla memoria, unicamente da Morgagni, dimenticata nei nostri libri di Clinica, e forse ab antico descritta sotto il nome di slogamento della cartilagine ensiforme.

2. Morgagni descrisse la prima volta questo male nella femmina Veneziana di più di 30 anni, di abito lodevole di corpo, piuttosto grassa, madre di più figli, assalita dieci anni prima, che morisse, da paralisi degli arti inferiori, e risanata „ *dicebatur* „ coll' uso di un decotto di ramerino: questa è quella don-

na

na medesima inferma di quattro interni aneurismi, che fu da me nominata, dove in generale fu discorsa la sproporzione tanto visibile in alcuni esempii delle parti componenti la nostra macchina. Questa sventurata, che morì poscia in meno di un quarto d' ora colle sembianze di una sincope subitanea e fortissima, quattro o cinque giorni prima di questo suo tragico fine „ *de molesto quodam sensu querebatur, non secus ac si costæ, ut ipsa dicebat, abdomen versus conciderent* „ (1) Le sue intestine erano alquanto vivamente colorate ed il pancreas similmente: ma quelle vedute più da vicino, ed esaminate con maggior diligenza, si trovarono per il tratto di un palmo incirca sparse di innumerevoll e piccoli tubercoli „ *quæ nihil aliud erant, quam cellularum inditia, quæ inter carneam eique subiectam tunicam aere distentæ illam extrorsum attollebant: itaque per vulnerata proxime sanguifera vasa, aere elapso, eæ cellulæ conciderunt* „: la quale osservazione, se io non prendo errore serve a confermare il mio dubbio già molte volte da me discorso del facile sviluppo di principii elastici nelle vie della circolazione, appartenente tra tutte le altre classi di infermi, in singolar guisa alli cardiaci, ed alle tessiture asimmetriche in generale degli organi della circolazione: il diafragma veduto per la parte del ventre mostrò la sua superficie convessa, al contrario di quello, che deve essere, ne restò dubbio.

(1) Epist. anat. med. XXVI. art. 21.

biosa la sua caduta „ *sed deorsum potius concidere manifestum fuit* „ : nessuna osservazione vi fu rammentata sulla posizione e la mole del fegato, e nemmeno della milza, e così neppure dello stomaco; vi era qualche poco di siero sanguigno nell' interno del torace: li polmoni erano sani, e alquanto gonfii di quella medesima serosità sanguigna, che si è detta, che pure abbondava nei bronchii; il pericardio capiva più di una libbra di sangue, effuso da piccoli forelini della grandezza di una lenticchia, visibili nell' interno dell' aorta esulcerata, „ *duobus circiter supra semilunares valvulas digitis, qua arteria dexteriora spectat et posteriora* „, li quali piccoli fori di forma piuttosto angolare insinuandosi internamente fra il tessuto dell' aorta, quasi nel mezzo di una bolla sparsa di sangue, avevano infine traforata con una lieve ulceretta la sua membrana esterna, e di là il sangue era penetrato nel pericardio; il ventricolo sinistro era vasto al contrario della orecchietta corrispondente molto ristretta; l' aorta subito uscita dal cuore incominciava a dilatarsi, e fra li replicati aneurismi, che si rendevano manifesti nel suo corso, quello era osservabile, come il Morgagni lo descrisse, della succlavia, dalla quale „ *nulla prorsus re interiecta duo tresque nervi premebantur ex iis, qui a cervicibus in artum contendunt superiorem* „: il cervello ed il cervelletto comparvero insignemente molli; li ventricoli affatto senz' acqua, che si vide sparsa in piccola quantità sotto la pia madre tutta ripiena di va-

si

si molto gonfii: anche le arterie vertebrali erano alquanto fuori di natura dilatate.

3. L' altro esempio veduto dal Morgagni, (1) fu di una donna similmente Veneziana, e femmina di mondo, bevitrice indiscreta e pingue di corpo, e con tutte le apparenze di esser sana, se non che era paurosissima di natura, e tremava e pareva cadere in deliquio, e vomitava spessissimo, non potendo ritenere nello stomaco cibo nessuno, che fosse alquanto consistente, ne di pesce essa poteva assaporare cosa alcuna: non si lamentò mai di male intorno al capo ne ai precordii, ma bensì di affezioni uterine, che talvolta miseramente la crucciavano, e per motivo delle quali fu da noi rammemorata di sopra. „ *Ipsis kalendis jannuarii anno* 1709 *vespertino tempore costas sibi quasi concidere questa est, jussitque mulierculam advocari, quæ ut vulgus credebat, relevare sciret* „; sul far del giorno mancò di vita in pochi quarti d' ora, soffocata, come ella si pensò, da i forti e gagliardi movimenti della matrice. Santorini e Morgagni ne incisero il cadavere: il suo sterno era mal conformato, e sollevato nel mezzo, le coste laterali assai depresse, il polmone sinistro aderente in qualche luogo alla pleura, il destro molto fortemente e dappertutto, e entrambi assai duri e di sostanza in molte parti quasi tendinosa, pregni di un umore spumoso, non dissimile dalla saliva; il pericardio contene-

(1) Epist. anat. med. XLV. art. 23.

neva molt' acqua torbida: l' orecchietta destra pienissima di sangue, la sinistra piccola e raggricchiata; il ventricolo corrispondente a quest' ultima orecchietta superava la sua solita tenuta, e molte cose vi si scorgevano fuori dello stato naturale, così per la densità come per il colore e la disposizione delle sue colonette carnose e delle sue fibre tendinose, e pareva tutta la carne di quella cavità vicina a degenerare nella natuta di altrettanti tendini; la grande arteria fino a tutta la sua curvatura alquanto dilatata, in vicinanza del diafragma compariva più ristretta di quello che doveva essere; la sua membrana interna, dovunque, fu veduta potersi facilmente distaccare dalla tonaca sottoposta: nulla vi è ricordato sullo stato, qual fosse, del diafragma; ma l' omento, come altrove fu detto, era bensì tirato verso la milza, gli intestini fuori del collocamento loro ordinario, il colon ed il retto pieno d' aria, sano lo stomaco il fegato e la milza. L' interno del capo non potè essere visitato „*attingere non potuimus*„: la qual cosa può intendersi di una sezione fatta d' ordine del Fisco, forse per il motivo, che quel cadavere si potesse riconoscere a qualunque ordine del tribunale: ma non intendo, come paresse a quella insigne Coppia, che neppure fosse necessario di farvi attenzione, quando il farla non fosse stato proibito, „*nec fortasse necesse erat*„ in soggetto così disposto, e quasi abituato a tanti svenimenti.

4. O voluto distintamente narrare le cose al-

meno principali vedute in amendue questi cadaveri, per farmi a considerare più da vicino le spiegazioni parute al grande maestro di Padova le più probabili di quella sensazione di caduta delle coste, che poco avanti di morire prese similmente all' una e all' altra di quelle infelici. E quanto alla prima egli parve inclinato a pensare, che quell' abbassamento del diafragma si dovesse al peso del fegato e della milza, e a quella forma di supinità, che è propria dello stomaco, allora quando esso è vuoto, come in altro luogo da noi si descrisse: ma questo vuotamento di ventricolo fu bensì conghietturato, per la grandezza e lunghezza dei mali, che tormentarono quella inferma, nulla per altro egli ne disse, ne parve avervi fatta osservazione alcuna nella sezione di quel cadavere, siccome tacque perfettamente lo stato, nel quale si trovassero le altre due viscere sopra menzionate, fegato e milza: su i quali fatti principalmente doveva essere fondata la ragione, che si ricercava. Ora la cagione della caduta del diafragma, della quale si parla, mi sembra assai meglio espressa dalle disposizioni paralitiche, nelle quali è indubitabile, che quella donna si trovasse da molti anni, siccome ancora dopo la morte le traccie parevano esserne manifestissime nella mollezza affatto straordinaria del suo cervello: per il qual motivo Morgagni avrà soggiunte forse quelle parole „ *ut laxissimum cerebrum sileam* „. Nondimeno poichè la sostanza del cervello, quantunque debole e rilassato non diede origine conti-

tinuamente a sembianze paralitiche, come si fu il caso della cardiaca da me creduta inferma di prolasso di cuore, che non soffrì mai di paralisia in nessuna parte, l' origine dello snervamento, che potè vedersi nel diafragma di quest' ultima, d' onde in lei parve nata la sensazione delle coste cadute, a me sembra chiarissimamente dimostrata da quella compressione fatta dal tumore aneurismatico della succlavia su li due o tre nervi cervicali, dai quali più d' uno certamente, e con molti fili concorre alla formazione del nervo frenico, e che appunto fra l' arteria e la vena succlavia e qualche volta fra le membrane di quest' ultima „ *nonnumquam membranas inter venæ subclaviæ* „ (1) accostandosi al nervo vago si avanza nel torace (2): ne dopo le sperienze del nostro Bellini, tant' altre volte dopo replicate, si può dubitare, che le compressioni fatte a quel nervo rallentino, e persino distruggano li poteri contrattili del diafragma sino a renderlo interamente privo di ogni azione: la qual cosa non potendo succedere senza offendere la respirazione, può vedersi appunto, che nel soggetto di questa istoria dopo, che le coste, com' ella diceva, le caddero sul confine della vita, il respiro fu notato estremamente difficile, e prima ancora di quella molesta sensazione, che si è detta „ *ante plures menses laborare cœperat, nec tamen assidue spirandi difficultate* „. Quanto al soggetto della secon-



(1) Camper Demontr. anat. pathol. lib. I. Soemmer, de cer. et nerv. CCLXXVII. (2) Portal. cours. d' Anat, Med. T. IV.

da istoria, le sue disposizioni paralitiche non mi sembrano meno probabili, quando si consideri l' abituale sua proclività al vomito ed agli svenimenti: e però quantunque nell' esame del suo cadavere mancasse ogni traccia di qualche offesa locale fatta a taluno dei nervi, li quali da tante parti cospirano alla formazione dei frenici, tutto serve in quella sezione per chiarirci delle indisposizioni forse native di tutte le sue viscere del torace, incominciando dalla perversa costruzione del suo sterno, e delle coste: e però veduta insieme la poca energia del potere de' suoi nervi, così che ad ogni piccola cosa si impaurisse, e tremasse tutta, il dubbio di una paralisi nata subitaneamente nel suo diafragma come nell' altro esempio non mi sembra molto lontano dal vero; quantunque la ricerca, se venne fatta, su quale fosse la posizione e lo stato del diafragma, Morgagni tralasciasse a noi di comunicarlo.

5. Queste riflessioni mi era mestieri di fare prima, che io facessi la narrativa di altri due esempii di caduta somigliante di coste, che dirò subito, in quali circostanze da me siano stati veduti. Il primo appartiene ad un vecchio domestico della famiglia Rondinelli di Ferrara morto, saranno oramai trent' anni: egli era stato insigne bevitore, se mai altro vi fu, che l' uguagliasse: il suo fegato compariva di una mole straordinaria; fu preso da forte apoplessia, dopo la quale restò paralitico negli arti inferiori; e di quella paralisi morì in poco più di due mesi consunto.

to. Negli ultimi giorni della sua vita egli ancora venne assalito da molestia insoffribile, che diceva sentire tutto intorno agli attacchi del diafragma, quasi gli cadessero le viscere: il suo maggior dolore corrispondeva sotto la cartilagine xifoide, della quale pure taluno ebbe dubbio, che fosse caduta, quantunque sensibilissima, come essa era al tatto, e tutta intera dovesse allontanare persino la possibilità di si fatto dubbio; una ingrata sensazione di freddo spesso lo incomodava intorno a quei luoghi, nei quali era molestato dalla pena del peso, che si è detto: allora il suo respiro si fece assai difficile; una mattina fu trovato morto nel suo letto, ne mi fu permesso di aprirne il cadavere; io dubitai di qualche processo adesivo, come suol dirsi, nato tra il fegato e il diafragma, e che negli ultimi tempi la vasta mole del fegato, come il Morgagni aveva opinato nella prima donna sopra discorsa, avesse contribuito a far discendere maggiormente il diafragma, già snervato dalle affezioni paralitiche incorse da quell' infermo. Una Signora di insigne rachitismo molto avanzata nella età, ed altrettanto provetta nella sofferenza dei mali, sì che appena da molti anni lasciasse passare qualche giorno, senza le facesse bisogno di Medico, fu presa repentinamente da copiosi scarichi di ventre, in mezzo ai quali si sentì svenire, e le sue forze furono intieramente perdute, e seguitò alcune ore lasciando molto in forse la sua vita. Si pensò dal suo Medico, che il deliquio, nel quale era

incorsa, fosse un effetto semplice degli sgravii del ventre, ne vide altra indicazione, che di sostenerla con nuovo nodrimento e nuovi stimoli: io aveva curato lungamente quell' inferma, ed il complesso delle sue abitudini morbose, alle quali dopo forti patemi d' animo da lei sofferti si erano congiunte negli ultimi tempi replicate palpitazioni di cuore, e grande intermittenza dei polsi, mi avevano condotto a giudicarla cardiaca, e però chiamato a vederla nuovamente in questo suo male, che fu l' ultimo, mi feci a dubitare, che quell' improvviso scorrimento di separazioni del ventre venisse da una cagione assai più considerevole, dissi io da qualche parziale apoplessia, paralisi de' suoi intestini, e che però nella cura, che doveva farsi, fosse necessario di mirare ad altra cosa più, che a confortare semplicemente il vigore della vita: infatti nel giorno dopo fu presa da fortissimo peso, e dolor di capo, e da molta sonnolenza; in letto non aveva forze da muoversi; li polsi erano gagliardi e intermittenti; e fu solo dopo alcune mignatte applicate intorno al capo verso la quarta giornata, che le funzioni del suo sensorio comune si ordinarono alquanto meglio, e si diminuì il peso, ed il calore, che assai la molestavano intorno alla fronte e nel vertice: infine le furono apprestati quei soccorsi medesimi, che si usano cogli apoplettici. Nondimeno la sua malattia divenne stazionaria; non potè più alzarsi; il dolore di capo ricompariva spesso, ed era sollevato da qualche bevanda nutritiva, non potendo es-

sa-

sa usare cibi solidi, che gli riuscivano allo stomaco sommamente gravi, il ventre si chiuse, le sue separazioni furono dopo continuamente scarse. Dopo alcuni giorni si doleva tutto intorno agli attacchi del diafragma, paragonando appunto le sue pene quasi a dolorosa pesanza, che le comprimesse le viscere del ventre, e diceva sentirsi cader le parti corrispondenti, dove sopra si è detto: respirava con difficoltà, ed essendo prima solita parlare con veemenza, era allora obbligata a tronchi e riposati discorsi: morì, come io penso, estenuata, alcune settimane dopo, ch' io fui parrito dal luogo della sua dimora: ne la sezione di quel cadavere venne fatta.

*6.* E bene di queste paralisi più o meno estese del tubo alimentare e di questa sua subitanea rilassatezza, porto opinione, che gli esempii non sieno estremamente rari, quantunque non mi sovvenga alla mente, chi tra i Medici sia disceso in questo genere di considerazioni: ed allora principalmente a me ne venne il dubbio, dove pochi istanti prima di una istantanea e mortale apoplessia, quegli infelici, che vi soggiacquero furono colpiti da pressante bisogno di scaricare il ventre, nel quale atto miseramente morirono: come altre volte ò veduto colli miei proprii occhi, precedere di pochi momenti un torpore e vacillamento improvviso di taluno degli arti, in chi subito dopo senz' altro preludio cadde al suolo apoplettico. E non è certamente, come taluni immaginarono, o almeno non lo fu sempre per forzamenti fatti nell'

espellere le materie contenute negli intestini, che la vita fu allora in quell' atto miserevole, che si disse, irreparabilmente perduta, scrissero per vasi rotti nel cervello o nel cuore: il morire di quegli sventurati corrispose indubitatamente in più di un esempio a quel punto medesimo, nel quale si adaggiarono per liberarsi da quella interna loro molestia; e forse la piegatura, che fu loro mestieri di tutto il loro corpo, e non altra fu la cagione del subito loro trapassamento della vita: della qual cosa mi fu di gravissima conferma tra gli altri il caso di una Matrona spenta nel cominciamento di quel suo primo inclinarsi. Ne altro sovente mi fu veduto il morire di quella feroce ed insensata bestia di Claudio „ *cum majorem sonitum emisisset ea parte, qua facilius* (1) *loquebatur* „ le fauci di sotto, „ *inferiorem gutturem* „ di Plauto: (2) Svetonio, è vero, ed altri scrissero, ch' egli morisse di avvelenamento a lui apprestato dall' eunuco solito fare la credenza e l' saggio d' ogni cosa, che avesse sulla sua tavola, o dalla sua infame mogliera Agrippina, che, dicono, lo presentasse di un grosso e squisito boleto da lei prima fatto avvelenare: d' onde poscia Nerone fu solito chiamare quella specie di fungo cibo delli Dei, dappoichè aveva affrettato a quel mostro, ch' egli solo poteva superare, l' onore della apoteosi. In ogni modo il morire di quello scelerato propriamente non si seppe

(1) Senec. Apocoloc. Claud. Cæs. (2) Aul. 2, 4, 25.

pe in qual modo accadesse, ne vi era bisogno di veleno per aspettarsi la vergogna di quella morte, in chi fanciullo ancora per detto d' Antonia era tenuto per un abbozzo mostruoso d' uomo piuttosto, che per una vera creatura umana, e che per tutta la sua puerizia e adolescenza era stato assalito continuamente da fierissimi malori, in tanto che per la estrema dappocaggine del suo corpo e della sua mente egli venisse giudicato buono a nulla, e soggiunge di più Svetonio, ch' egli fosse scilinguato e balbo, ne si intendesse, allorchè parlava, che vacillasse continuamente camminando, e gli tremasse il capo, e e che in fine in ogni sua azione o seria o ridicola si diportasse così sconciamente, che essendo soprappiù golosissimo e bevitore soprammodo nulla d' uomo in lui fosse più a vedersi. Alle quali disposizioni, forse ingenite di paralisi universale in tutto il suo corpo, quando si voglia congiungere quegli „ *illiberales claudianos crepitus* „, ch' egli pure si dice aver pensato di rendere meno ignominiosi col mezzo di un suo editto, pruova senza dubbio manifestissima del disordine delle sue digestioni, e delle sue viscere del basso ventre, assai mi pare, che vi sia da intendere, come senz' altra nuova cagione più assai, che le coste infine gli cadessero, ed in quella maniera terminasse di vivere.

7. Secondo li quali proponimenti, poichè si rende in tutto credibile, che la descritta sembianza di prolasso da ciò unicamente provenga, che le dette

par-

parti sieno affette da una locale e subitanea risoluzione, della quale certo non manca qualche ragionevole intendimento nel numero maggiore dei cardiaci, come nelle istorie, che di sopra ò riportate, in pari guisa verrà da me ragionata la più parte dei casi di quella infermità, che dagli Italiani anticamente era detta *l' Anima caduta*, come attesta G. B. Codronchi nella descrizione (1) che egli ne fece il primo, chiamandola morbo nuovo, e forse 30 prima, che Lodovico Settalla scrivesse anch' egli sull' argomento medesimo. E dissi io, la più parte di quegli infermi, non volendo pure escludere la possibilità dello spostamento della appendice dello sterno, come questa fu chiaramente accennata in tanti libri di Medicina, e fra gli altri nel *Sepulcreto*, (2) dove possono vedersi le istorie del vecchio Mussard Ministro Protestante e di una fanciulla di Losanna, subito risanati e l' uno e l' altra dalla Medicastra Crispin, poich' essa ebbe di nuovo ridotto al loro luogo le cartilagini, che si dicevano slogate: e così incontanente disparvero la dispnea, la tosse, lo stertore, ed il continuo vomito dopo aver mangiato, le quali malattie molti mesi avanti avevano condotto in pessimo stato la salute di quegli infermi. Ed al preteso rinversamente di quella cartilagine secondo la narrativa del Clinico Imolese si rimediava principalmente col mezzo di gentili fregagioni, e di unzioni locali, o colla applicazione delle ventose, o fa-

(1) *De Morbo nove, prolapsu scilicet Mucron. cartil. Bonon.* 1603. 4.
(2) Lib. I. sect. I. obs. CXVI. schol.

fasciando il ventre inferiormente, o facendo innalzare agli infermi qualche grave peso colle mani, quanto più fosse possibile, tenute in alto sopra il capo, e rivolgendosi intanto col corpo ora a destra, ed ora a sinistra. Nelle quali pratiche, quanto vi sia di ragionevole e di utile, altri Clinici meglio di me lo diranno; queste cose io dirò, che Morgagni nella sezione dei cadaveri delle due inferme di questo male, non riconobbe segno alcuno di cartilagine xifoide mutata dal suo luogo in qualsivoglia maniera, e che essendomi sovente incontrato a vedere questa appendice ne miei infermi assai ripiegata internamente, e colla sua punta assai lunga ed acuta, ebbi a persuadermi col fatto d' avanti agli occhi, che di là nessun male nasceva, a chi era così fattamente disposto in quella parte: e pensomi, che questa osservazione sia così triviale nell' esercizio della Medicina, che non bisogni di essere chiarita con particolari istorie. All' opposito in questi giorni medesimi sonomi presenti nell' Ospizio Clinico, e nel cospetto di tutta questa Scuola Medica, due soggetti tenuti malati, alcuni anni addietro, di questo prolasso, per la qual cagione da essi creduta si diedero secondo in costume, che tuttavia dura nel volgo, in cura a certe donne pratiche di queste guarigioni, che vi adoperarono, non so quali unzioni e stropicciamenti colle mani, e non so quale artificio di pettini, finchè parve a quegli infermi di essere notabilmente sollevati: ma appunto il primo di questi, che è Filip-

po

po Biavati di 60 anni facchino Bolognese, si trova, come fu veduto in altri, affatto mancante di questa appendice, e si sente chiaramente il terminare dello sterno, dove non sembra, che mai fosse alcun segno di questo processo: e l' altro Giuseppe Nani di anni 52, Oste di mestiere e similmente Bolognese chiaramente la dimostra ripiegata e quasi rovesciata all' infuori, e tutta perfettamente ossificata, e terminata con tre punte in largo a guisa di foglia. Io non potrei descrivere, quanto farebbe mestieri con diligenza, la specie della infermità che gli indusse amendue tra le mani di quelle donne, e nemmeno quanto l' uso di quegli olii, e di quei replicati ed artificiosi toccamenti soccorresse a dissipare quelle sembianze di lieve paralisi, che da me si dubitano in questi incontri nei muscoli di quelle parti: questo bensì mi è sembrato esistere nell' uno e nell' altro alcune latenti disposizioni cardiache, nel secondo principalmente uomo fiero ed iracondo e pronto all' armi, soggetto a replicate epistassi ed a palpiti di cuore violentissimi, con notevole asimmetria tra li suoi arti ed il suo tronco, di breve respiro, gonfio assai nel ventre, e con mole enorme di fegato, ricevuto al presente fra li miei infermi per cagioni di febbri erratiche, e senza nessuna manifesta cagione: quanto al primo egli è già vicino allo stato di convalescenza di una affezione colica, per altro non molto grave, e già da lui altre volte sofferta.

8. Agli argomenti da me trattati in questa prima

ma parte vanno congiunte alcune altre speciali ricerche, relative al carattere di quelle piaghe croniche negli arti inferiori talvolta con gangrena e mortificazione, che nate da causa interna e di ardua e difficilissima argomentazione sembrano in particolar guisa proprie delle grandi offese cardiache, giusta gli antichi insegnamenti, che ne diede il Vesalio prima di tutti gli altri (1): similmente sono della spettanza delle asimmetrie discorse in questo libro, alcune speciali infermità, che possono attribuirsi con ragione alle disposizioni ingenite contro natura del forame ovale, così nei fanciulli come negli adulti: ma poichè questi argomenti sono stati da me trattati con particolari dissertazioni, queste congiuntamente ad altre di soggetti analoghi allo scopo di questi libri, saranno da me pubblicate a guisa di appendice nell' ultimo volume.

FINE.

TA-

(1) Prefaz. del pres. vol. art. VII.

# TAVOLA ANALITICA

## DELLE COSE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

### PREFAZIONE.

I. Del creduto digradamento della specie umana dopo la ruina dell' Impero Latino fino al principio del secolo XV.

II. Del cangiamento della intellettiva delle Nazioni: difficoltà, che si incontrano per giudicarne rettamente: imperfezione della istoria dei tempi, dei quali si parla: necessità di tesserla nuovamente con più di verità, e con maggior diligenza.

III. Dubbii contro la creduta barbarie dei secoli XIII e XIV: dei Filosofi insigni di quel tempo e dei Poeti e Letterati più celebri: loro meriti: della così detta Scolastica: invenzioni e scoperte di quei tempi: dei Reali e dei Nominali: influenza della Scolastica su gli avanzamenti dello spirito umano.

IV. Libro di S. Tommaso d' Acquino sul cuore, unico scritto su le affezioni di quest' organo nel secolo XIII: stato della Medicina in quell' epoca: cangiamenti sopravvenuti nel principio del secolo XIV: osservazioni patologico-anatomiche del Mondino: prime vedute su i cardiaci proposte da Bart. Montagnana, Germisone, Gio. M. Ferrari, e da Gio. Hercolano.

V. Ant. Benivieni Fiorentino: suoi meriti nell' Anatomia Patologica, paragonati con quelli di Aless. Benedetti: antichità dell' Anatomia Patologica: parere di Ant. Cocchi, e

di

di Haller : di altri Italiani, che precedettero il Benivieni : osservazioni speciali fatte dal Benivieni di offese cardiache trovate nei cadaveri.

VI. Osservazioni di Vido Vidio il Seniore : di Nicc. Massa; della parola *hinnuli* adoperata da Massa : di chi aveva il cuore tutto suppurato, e parve morire per tutt' altra cagione.

VII. Vesalio : meriti del Vesalio circa la Notomia del cuore : gangrenosi nelle estremità per vizii latenti nei precordii : predizione di aneurismi interni fatte da Vesalio. R. Colombo : sue osservazioni di malattie del cuore : antica suppurazione di cuore mentovata da Gio. Fr. Rota Cerusico Bolognese.

VIII. Meriti della scuola Francese nelle prime dottrine relative ai cardiaci : osservazioni di Gio. Fernelio : di Carlo Stefano : di Gugl. Rondelezio : descrizione della pericardite e della carditide fatta da quest' ultimo : anteriorità del libro di Rondelezio a quello di P. Salio Diverso: osservazioni singolari di Giac. Houllier sopra alcune offese del cuore, e fra le altre con sintomi preceduti di malattie nelle vie urinarie.

IX. Lod. Mercado : sua opinione sulla cagione della sincope : Cristof. dalla Vega : sua osservazione di una palpitazione straordinaria : P. Foresto, Bald. Ronsseo, Dodoens, Lommio, Solenandro, Sckenckio, Fel. Platero &c, loro osservazioni sulle malattie cardiache.

X. Come queste osservazioni poco giovassero a rettificare il criterio Clinico di altri Medici di quella età : opinione di Seb. Augenio, di Falloppia, Trincavella, Francazano, Frigimelica : parere di Gir. Mercuriali sulla malattia di Massim. II.

XI. Come pensassero sulle cagioni di questi mali Gir. Capo di Vacca, Erc. Sassonia, Massaria, Rudio, Ann. Albertini : di Prosp. Calani.

XII. P. Salio Diverso : sua singolare diligenza nell' esame di questi mali : se egli veramente fosse il primo a scrivevere degli ascessi del pericardio e del mediastino : ciò che egli vedesse meglio degli altri Medici, che lo avevano preceduto : Di Arc. Piccolomini : sua opinione sulla cagione della sincope : Di Andr. Cesalpino : narrazione da lui fatta del famoso aneurisma veduto nel cadavere di S. Filippo Neri : di Gugl. Baillou : utilità de' suoi insegnamenti sulle malattie cardiache : di Andr. Laurenzio : sua osservazione fatta nel cadavere del Cav. Guicciardini, e nell' altro di un ipocondriaco.

XIII. Osservazioni di Andr. Scatone, di Enr. Smezio, di Heurnio, di Ipp. Boschi.

XIV. Del principio del secolo XVII, e del proponimento, che si ebbe dai Filosofi di quella età : di Seb. Pissinio, e di Adr. Spigelio.

XV. Di Dom. Bartoletti : notizie sulla sua vita, e su li suoi scritti : suoi meriti singolari sulle affezioni degli organi della respirazione e della circolazione.

XVI. Di Carlo Le Pois, e del suo libro delle malattie dipendenti da colluvie sierosa : di Fr. Ranchin ; dei soggetti di Medicina da lui prima trattati : del suo libro delle morti subitanee : di Gio. Riolano il padre : sue osservazioni di cardiaci : di Riolano il giovane : ciò, ch' egli vedessse nel nostro assunto : trasposizione singolare dei visceri : come ancora ai tempi di Riolano gli aneurismi dell' aorta fossero giudicati rarissimi : di Lazzaro Riviere : sue descrizioni di cardiaci, e ciò che egli ne scrisse : C. Barbeirac : sua maniera di scrivere sul nostro argomento.

XVII. Poterio : sua descrizione del cardiogmo : osservazioni di Fontano, di N. Talpio, di Zacuto Lusitano, di Kerkringio : opinioni di quest' ultimo intorno ai polipi : Daniele Sennerto.

XVIII.

XVIII. Meriti dell' Arveo di nuove descrizioni di malattie di cuore da lui vedute: famosa istoria, di chi vivendo aveva il cuore allo scoperto.

XIX. Tom. Villis: Isbr. Diemerboeck: esempii di cardiaci da essi veduti: polipi organizzati rammentati da quest' ultimo: G. Giac. Wepfero, Feder. Ruisch: singolari fatti da lui veduti.

XX. P. Marchetti: sue osservazioni: At. Bulgetti; suo libro su le affezioni del cuore: Marcello Malpighi: ciò ch' egli scrivesse sulla natura dei polipi, e della loro composizione: osservazione di Sbaraglia: Lorenzo Bellini.

XXI. Cenni sul fine del secolo XVII, e sullo stato, nel quale cominciavano ad essere le Scienze Naturali.

## LIB. II. SPECIE E SEGNI

### *Parte I Asimmetrie.*

CAPO I. *Frequenza e diversità delle forme delle malattie cardiache, e difficoltà di riconoscerle.*

1. Errore degli antichi nel giudicare le malattie del cuore, rarissime da vedersi, o subitamente mortali.
2. Disposizioni del cuore ad essere infermo, come tutte le altre parti del nostro corpo, e forse in lui ancora maggiori, che in altra parte.
3. Frequenza assoluta delle malattie cardiache: quali affezioni si intendono sotto questo nome: della febbre considerata come malattia locale degli organi della circolazione: dubbii su la natura della febbre: del concorso dell' organo della cute alla generazione della febbre, considerata come malattia primaria: delle arteritidi, e venitidi.
4. Divisione da noi contemplata in questo libro di malattie cardiache dipendenti da mancanza delle dovute proporzio-

ni fra le parti del nostro corpo, e dal corso del così detto processo inflammatorio.

5. Se il cuore per il luogo, dove è situato, soggiacia alla azione delle istesse potenze nocive esterne, alle quali soggiaciono tutte le altre parti: dubbii su le malattie di cuore epidemiche.

6. Della somma difficoltà nella diagnosi di queste malattie: esempii che possono chiaramente dimostrarlo.

7. Imperfezione del maggior numero delle istorie di sezioni di cadaveri relative al nostro argomento: quali cose fossero necessarie al fine di renderle utili alla esposizione scientifica di questi mali.

8. Difficoltà, che si affacciano ancora ai nostri tempi nella trattazione di queste malattie.

CAPO II. *Della asimmetria in generale.*

1. Delle proporzioni fondamentali delle speciali tessiture di tutte le parti del nostro corpo.

2. Del difetto in generale di queste proporzioni.

3. Delle disproporzioni organiche ingenite nel maggior numero di quelli, che vivono: del lungo loro stato di perfetta latenza: come in fine si rendino manifeste.

4. Dello stato possibile di latenza delle malattie organiche più gravi di qualunque parte del nostro corpo.

5. Delle sproporzioni o asimmetrie ingenite o sopravvenute, considerate in loro stesse come cagioni assolute di malattie: considerazione di queste dispropozioni vedute immediatamente nel cuore, e nelle differenti sue parti.

6. Disproporzioni considerate nel sistema vascolare arterioso e venoso.

7. Disproporzioni fra i tronchi delle arterie e delle vene paragonati tra loro, e fra i vasi, che servono alla piccola ed alla grande circolazione.

8. Dubbio, se queste dispropozioni dimostrabili nei cada-

ve-

veri debbano sempre considerarsi, come effetti delle malattie prima occorse, o non piuttosto, come cagioni delle medesime, ed anzi talvolta come l'essenza e la forma del male sofferto.

9. Esempii di soggetti, nei quali quest'ultimo dubbio è paruto verificarsi perfettamente colla sezione del cadavere.

10. Altri esempii citati da Lancisi, e da Morgagni.

11. Norme generali, dalle quali argomentare queste diagnosi.

CAPO III. *Della palpitazione e del tremore del cuore.*

1. Della influenza dei nervi su la palpitazione, come questa viene descritta nelle Nosologie dei moderni.

2. Della palpitazione in generale, e delle sue cagioni.

3. Della moltitudine di queste cagioni, e della frequenza dei palpitanti.

4. Riflessioni generali sulle cagioni più immediate.

5. Dei pericoli della vita nei palpitanti, ed in quali circostanze: difficoltà nel distinguere le palpitazioni con pericolo, o senza pericolo.

6. La diuturnità, e la violenza delle palpitazioni non bastano a formare sicuro giudizio degli esiti delle palpitazioni.

7. Esame delle cose più spesso trovate nel cadavere dei palpitanti.

8. La cagione della palpitazione fu qualche volta lontana dai luoghi, dove essa era più intensa.

9. Parallelo dello stato dei vasi nella palpitazione, e lo stato dei vasi durante l' intervallo della febbre.

11 Del cumulo dei principii gazzosi nel vasi maggiori, di quelli che palpitano.

12. Dell' aria in forma elastica nel sistema della circolazione.

13. Riflessioni su la forma dei principii gazzosi opportuni a far nascere la palpitazione.

14. Consentimenti fra le malattie degli organi della respirazione, e della circolazione.
15. Palpitazione, senza speciale offesa delle proporzioni naturali negli organi della circolazione.
16. Della natura più probabile del tremore del cuore.
CAPO IV. *Ipocondria ed isterismo dei cardiaci*.
1. Disposizione generale degli ipocondriaci alle malattie cardiache.
2. Simile disposizione nelle isteriche.
3. Copia di principii aeriformi negli ipocondriaci, e nelle isteriche, e simile nei cardiaci.
4. Difficoltà nella diagnosi per distinguere le forme cardiache dalle apparenze ipocondriache o isteriche.
5. Numero di cardiaci di questo genere, non conosciuti opportunamente, quando vivevano.
6. Disposizioni asimmetriche di vasi e di visceri, similmente proprie di queste tre classi di infermi.
7. Parallelo tra le dottrina di Sydenham sull' *atassia* nervosa degli ipocondriaci e delle isteriche, colla asimmetria da noi discorsa: perfetta somiglianza nei fenomeni, tra gli ipocondriaci e le isteriche, e li cardiaci in generale.
8. Della disfagia ipocondriaca o isterica, paragonata colla disfagia degli aneurismatici.
9. Dubbi sulle disposizioni cardiache proprie del maggior numero degli ipocondrici e delle isteriche.
10. Difficoltà nosologiche di collocare l' ipocondria, e l' isterismo fra li mali di propria loro spettanza.
CAPO V. *Dei* stomachici *cardiaci*.
1. Dei varii vizii dello stomaco rammemorati dagli antichi, e della vicinanza di taluno di quelli colle affezioni dello stomaco proprie del cardiaci.
2. Del *Reumatismo* dello stomaco, e della *Fagedena* descritta da Celio Aureliano.

3. del-

3. Delle apparenze cardiache dipendenti dalla *supinità* dello stomaco.
4. Delle affezioni dello stomaco proprie dei cardiaci, e dei frequenti bisogni, che essi anno di cibarsi.
5. Dei cangiamenti, che soffre il cuore dalla diversa condizione, in cui si trova lo stomaco.
6. Appetiti disordinati prodromi talvolta di gravissime offese cardiache.
7. Disposizioni abituali al vomito, talvolta congiunte con gravi malattie degli organi centrali della circolazione.
8. Somma difficoltà di queste diagnosi.
CAPO VI. *Epilessia e sincope dei cardiaci*.
1. Di alcune forme epilettiche proprie dei cardiaci.
2 Epilessia preceduta, e guastamenti cardiaci insigni veduti dopo nei cadaveri.
3. Epilessia, come indizio di alcune forme cardiache latenti.
4. Seguita lo stesso argomento.
5. Sincope: suoi segni: sua frequenza nei cardiaci.
6. Moltitudine di cagioni atte a produrre la sincope.
7. Della parte, che anno i nervi nella generazione della sincope.
8. Varietà delle osservazioni patologiche anatomiche nel cadavere di quelli, che andarono soggetti alla sincope.
9. La sincope non basta per se sola alla diagnosi dei cardiaci: e nemmeno essa dipende sempre da vizii dimostrabili esistenti nelle vie della circolazione: come essa nasca: le azioni indeterminate dei nervi non bastano a farci comprendere, d' onde la sincope sia generata.
10. Dubbio sulla copia di principii aeriformi nei vasi del cervello in alcune subite morti.
11. Parallelo fra la palpitazione e la sincope.
12. Delle significazioni dubbiose della palpitazione e della sincope per la diagnosi delle malattie del cuore.

CAPO VII. *Apoplessie e morti subitanee dei cardiaci.*

1. Molti muojono apoplettici da vizj negli organi centrali della circolazione.
2. Riflessione su la imperfezione delle Nosologie ultimamente pubblicate.
3. Varii modi apoplettici proprii dei cardiaci.
4. Vizii nei vasi sanguigni del torace, cagioni talvolta di morti apoplettiche, ed altre volte lungamente tollerati sino al termine della vita senza nessuna forma apoplettica.
5. Difficoltà nel riconoscere le offese parziali del cervello, e della sua sostanza, come cagioni immediate ed assolute di apoplessia: come alcuni gravi disordini di tessitura nel cervello possino sussistere senza gravi offese delle funzioni proprie di quel viscere.
6. Molte cagioni di apoplessia non si trova, come riferirle a cagioni locali esistenti nel cervello.
7. Della emorragia dei cervello dipendente da cagione cardiaca.
8. Disposizioni speciali dei tronchi sanguigni maggiori, come cagione cospirante alle morti subitanee.
9. Cagioni qualche volta non dimostrabili dei versamenti sanguigni nella sostanza del cervello.
10. Come le disposizioni asimmetriche morbose negli organi centrali della circolazione si propaghino al cervello.
11. Disposizioni aneurismatiche universali.
12. Disposizioni alle ossificazioni dei vasi, propagate in tutto il corpo.

CAPO VIII. *Di alcuni particolari segni della morte improvvisa dei cardiaci, e fra gli altri del breve respiro abituale e proprio di taluno di questa classe di infermi.*

1. Dubbii sulla possibilità della morte subitanea, in chi si trova perfettamente sano.
2. Dei preludii della morte improvvisa: degli abiti apoplet-

ti-

tici: dei *flati* così chiamati proprii di molti, che morirono improvvisamente.
3. Dei modi viziosi della respirazione proprii dei predisposti a morire subitamente.
4. Descrizione dei modi proprii di queste respirazioni.
5. Di chi morì subitamente dopo respirazione difficile abituale.
CAPO IX. *Della cecità, che talvolta sopravviene ad alcuni cardiaci.*
1. Di alcuni cardiaci divenuti ciechi prima della morte.
2. Infiammazioni e dolori degli occhi proprii di alcuni cardiaci.
3. Occhio subitamente fuso da cagione cardiaca.
4. Parecchie offese della vista osservate nei cardiaci.
5. Pupilla stranamente conformata: vizii insigni nel cervello dei cardiaci, senza nessuna apparenza apoplettica.
6. Della cagione di queste offese della vista proprie dei cardiaci.
7. Di una fusione subitanea di un occhio, non dipendente da causa cardiaca.
CAPO X. *Della molestia di vivere*, Tædium vitæ, *intollerabile ad alcuni cardiaci.*
1. Considerazioni sulle disposizioni fisiche e morali proprie dei suicidi.
2. Cagioni differenti, che dispongono al suicidio.
3. Del suicidio considerato, come una malattia assoluta.
4. Strani cangiamenti delle solite abitudini morali, proprii dei cardiaci.
5. Dei cardiaci suicidi.
6. Seguita lo stesso argomento.
7. Della irresistibile voglia di alcuni cardiaci di nuocere a loro stessi: difficoltà della diagnosi per distinguere quelli, che sono fortemente appassionati, da quelli che sono cardiaci.
8. D' onde nasca in alcuni cardiaci la molestia insoffribile, che essi provano di vivere.

CAPO XI. *Della caduta o prolasso di cuore.*

1. Della disposizione propria del cuore a cangiar luogo.
2. Cangiamenti ingeniti di posizione del cuore.
3. Varii modi di queste trasposizioni nei cardiaci.
4. Cagioni di questi cangiamenti di luogo del cuore nei cardiaci.
5. Dubbii, se il solo peso accresciuto del cuore basti alla sua caduta.
6. Quali cuori debbano dirsi veramente caduti, e fuori di luogo.
7. Di altre cagioni di malattie, che per lo più si unirono alli guastamenti degli organi centrali della circolazione, perchè il cuore si movesse dal suo luogo.
8. Tumori di diversa natura generati nella cavità del torace, che obbligarono il cuore a lasciare la sua posizione.
9. Dei segni proprii del cuore fuori di luogo: difficoltà di poterne giudicare.
10. Delle pulsazioni del cuore fuori del loro ordinario luogo, le quali talvolta annunziarono la sua caduta.
11. Incertezza di quest' ultimo segno.
12. Di altri segni, che altre volte accompagnarono il cuore caduto.
13. Osservazioni sulla istoria di prolasso di cuore riferita da Boerhaave.
14. Seguita dello stesso argomento.
15. Della disfagia, e delle malattie di stomaco proprie di quelli, che anno il cuore caduto.
16. Dei fondamenti meno incerti della diagnosi di questa malattia.

CAPO XII. *Della sensazione della caduta delle coste.*

1. Senso di coste cadute proprio di alcuni cardiaci.
2. Cardiaci vicini a morire, che soffrirono questa molestia.
3. Seguita dello stesso argomento.

4. Na-

4. Natura e cagioni probabili di questo genere di molestie.
5. Dipendenze di questo fenomeno dalle disposizioni cardiache.
6. Parziali paralisi, che precedono talvolta le morti improvvise: dubbii sul genere di morte dell' Imp. Claudio.
7. Del prolasso della cartilagine mucronata, e cosa debba pensarsi intorno all' indole di questo male.
8. Cenni su altri argomenti di spettanza alla prima parte di questo libro.

L' Autore mette la presente edizione sotto la salvaguardia della legge di proprietà dei 19 Fiorile anno IX (era Francese) avendo consegnato le copie per le Biblioteche: e dichiara, che citerà innanzi i Tribunali del Regno, chiunque si facesse lecito di ristamparla o spacciarne altre edizioni.